

Luna barchetta



Roberto Buscarini

Enzo è giovane, sposato, ha un'attività lavorativa ben avviata, vive allineato e coperto.

Michele è di media età, lavora da casa per una banca, nei fine settimana esce dalla routine con abitudini al limite del lecito.

Ambrogio è un neo pensionato, sogna una vita spensierata, fintanto che il fisico lo regge.

Tutti e tre incontrano Angela, mai nome così appropriato, e la loro vita viene stravolta. Tutto andrebbe a buon fine se non ci fosse Brunilde a mettersi di traverso.

Per Pistoni, commissario di lungo corso, poco stimato dai superiori e in odore di passaporti, le sparizioni dei tre uomini non lasciano spazi a dubbi.

Ma la falce della luna è distesa come una barchetta e il tempo sarà piovoso e variabile.

E' un thriller psicologico, scritto con un linguaggio originale e lieve ed è l'eterna storia di quanto grande sia la parte nascosta di ciascuno di noi e di quanto sia illusoria la convinzione di conoscere veramente le persone.

Roberto Buscarini è al suo terzo libro, dopo *Lungomare Argentina, canzoni alla deriva* e *Protagonista senza nome: un omicida seriale?*

Un altro giallo in cui ogni personaggio, ogni situazione sfuma e si perde nel dubbio.

Introduzione

Quando ho incominciato a scrivere, mi dicevano di riferirmi alla realtà.

Per me non è facile.

Ci metto sempre una parte onirica e le trame, pur avendo una struttura reale, si sviluppano in contesti immaginari. Questo è diventato un tratto originale.

L'unica certezza è il dubbio, ogni episodio non farà altro che alimentarlo.

Le soluzioni proposte sono diverse e tutte accettabili.

Non c'è soluzione al mistero, non ho da dare, in qualità d'autore, alcuna interpretazione autentica, ognuno è libero di interpretare quanto accade come meglio crede.

Nei miei intendimenti è un modo di coinvolgere il lettore e di non presentargli un piatto pronto da mettere in tavola. Se lo ritiene opportuno, provi a cucinarlo, io mi sono limitato alla spesa, con la speranza di aver acquistato materia prima di qualità, di sicuro mi sono concesso un budget emotivo senza limiti.

Il romanzo si può definire minimalista.

Con questo termine intendo un uso economico delle parole, in particolare d'avverbi e d'aggettivi, e una descrizione superficiale dei luoghi, ma non a discapito dei personaggi che anzi sono ben analizzati e caratterizzati.

La loro vita, all'apparenza normale, viene stravolta e non sono in grado di affrontare i cambiamenti con mezzi culturali adeguati.

La mancanza di dovizia nella descrizione dei luoghi va di pari passo con l'assenza di idee politiche, economiche e religiose, nonché di fatti storici.

Quello che m'interessa esprimere è l'impossibilità di arrivare con certezza assoluta alla realtà ultima, alla sostanza. La base è la consapevolezza che la conoscenza umana è parziale e limitata, ogni giorno questo limite ci dovrebbe far capire che non esiste una finalità nella vita.

Un romanzo minimalista in odore di nichelismo.

Ho voluto dare forma all'idea di scrivere un incrocio di più percorsi, scrivendo un romanzo noir con all'interno una storia d'amore.

Si può davvero essere sicuri di conoscere le persone intorno a noi?

Io non lo credo.

Anzi, credo che degli altri conosciamo solo la parte che ci lasciano vedere ed in genere è quella meno interessante.

A me piace quella nascosta, oscura e spesso meno nobile.

Mi piace la sua opacità.

La trovo enigmatica e seducente.

Personaggi principali
(in ordine di narrazione)

Il signor Enzo, giovane agente immobiliare, sposato
Brunilde, sua padrona di casa, nulla facente
Angela, impiegata di banca, laureata, affascinante e fragile
Il commissario Pistoni, in odore di passaporti
Il signor Michele, consulente quarantenne, solo e complessato
Il signor Ambrogio, neo pensionato, importante conto in banca

Partecipano alla narrazione

La moglie del signor Enzo, casalinga anonima
L'impiegata del signor Enzo, bella ragazza provocante
Il funzionario di banca in quota a un partito politico
Stefania io viene di Ucraina, governante del signor Ambrogio
Il patron, il figlio presidente gaudente e la sorella ubriacona
I figli del presidente inutili e malaticci
Il questore che tutto vede e tutto sa
Alfio, boss volgare e violento
La moglie del commissario Pistoni, trasandata donna di casa
La sorella del signor Michele che accudisce l'anziana madre
I genitori dei personaggi principali

Le comparse

La governante di Brunilde
Il funzionario commerciale di Enzo
Un signore anziano
Gli amici della spiaggia
I trans e le puttane
Tre balordi
Un magistrato e gli psichiatri forensi

La giovane impiegata

La giovane impiegata aveva aperto l'agenzia per il turno di lavoro pomeridiano, la mattina era stata lunga, nessun cliente, nessuna telefonata.

Nel pomeriggio c'era più movimento, la gente si muoveva dopo le cinque, specie durante la stagione estiva. Nell'intervallo aveva tenuto acceso il condizionatore al minimo e sentiva una gradevole temperatura, non c'era umidità.

Più tardi era previsto un caffè al bar, nel frattempo navigava in internet e osservava il passaggio della gente sul marciapiede, essere al piano terra aveva questo vantaggio.

Vide l'individuo fuori ad aspettare, giovane, alto, atletico, capelli corti, jeans e canotta. Fumava una sigaretta, tirò un'ultima boccata, prima di entrare.

“Per qualche minuto avrò compagnia e il tempo passerà più in fretta”, fu il suo primo pensiero.

La giovane impiegata non fece in tempo a esternare i convenevoli di benvenuto che si trovò una pistola puntata all'altezza del petto.

Una grossa pistola, tenuta ben ferma.

D'istinto alzò le mani e abbassò lo sguardo.

Entrarono altri due individui, stesso look. Chiusero la porta a chiave e inclinarono le tendine a strisce di plastica così da celare l'interno agli sguardi dei passanti.

Iniziò a parlare quello con la pistola, il suo tono era deciso e asciutto.

-Succederanno delle cose nei prossimi minuti, quanto gravi dipende da te!

La giovane impiegata era paralizzata dalla paura.

“Soldi non ce ne sono, che si prendano tutto, io non opporrò resistenza”.

-Sono l'impiegata, non abbiamo valori, solo carte.

-Una borsa, una di poco conto, anonima e capiente, tu ci dici dov'è e noi ce ne andiamo, fine della storia, la potrai raccontare.

-Una borsa?

-L'ha lasciata due mesi fa un nostro amico che la rivuole, ci basta sapere dov'è, l'hai visto entrare il nostro amico?

-Tanti ne entrano.

-Uno come lui devi ricordartelo, non era come i soliti clienti!

-Sì, ora ricordo!

-Brava, aveva una borsa quando è entrato, giusto?

-Una borsa, sì, ricordo!

-Se n'è andato senza, vero?

-Senza borsa, sì, non so altro, mi dovete credere!

Incurante delle parole della giovane impiegata, l'individuo con la pistola fece un cenno agli altri due che si misero all'opera.

Aprirono cassetti e armadi, ciò che cercavano, la borsa, era cosa evidente e non c'era bisogno di distruggere, niente era chiuso a chiave. Andarono nell'altra stanza, quella adibita a ufficio privato, stesso comportamento, composto e deciso.

Ritornarono e scrollarono il capo.

-Sembra che non si trovi, hai idea di dove possa essere?

-Credetemi, non so nulla della vostra borsa!

-Il tuo titolare, lo hai visto uscire con la borsa?

-Lui entra ed esce quando vuole, ha le chiavi.

-Te ne ha parlato? Sai cosa conteneva?

-No, lo giuro!

-Chi lo sente quello quando gli diciamo di essere tornati a mani vuote! Passeremo dei brutti momenti!

Girò intorno alla giovane impiegata, le fece sentire la canna della pistola sulle spalle e sulla schiena. Lei aveva le mani alzate e la camicetta fuoriuscita dai pantaloni, sentì il freddo metallo sulla pelle.

-Ce la prendiamo una soddisfazione?

-Che cosa intende dire?

-Pantaloni bassi... camicetta scollata... se collabori, ti divertirai anche tu.

Così dicendo volse lo sguardo verso i due che sorrisero.

-Comincio io, l'ultimo finisca il lavoro

Con la forza trascinarono la giovane impiegata nell'ufficio

privato.

Lei, bloccata dalla paura, non urlò.

La giovane sposa

La giovane sposa stava rientrando a casa con la spesa. Il supermercato era vicino, da quando era senza marito, il sacchetto era leggero, doveva pensare solo per lei.

Salutò con una mano il custode, aprì il portone del palazzo e chiamò l'ascensore.

Arrivò dopo qualche secondo, entrò e premette il numero tre. Ammezzato, primo piano, secondo piano, terzo piano, l'ultimo. Spinse la portiera dell'ascensore con la schiena e si avviò per il pianerottolo verso la porta di casa con le chiavi in mano.

Una volta aperta, fu sospinta dentro da una mano forte e decisa. Lasciò cadere a terra la borsa, si sentì un braccio intorno alla gola e una pistola sulla tempia. Impossibilitata a qualsiasi reazione fisica e verbale, fu sbattuta sul divano.

-Una sola parola e sei morta!

Altri due individui erano entrati in casa. Stava per svenire.

-Che ti prende, vogliamo solo un'informazione!

-Mio marito sta arrivando!

-Noi gli daremo il benvenuto!

-Che cosa volete?

-Non sei tu che devi fare le domane, tu devi rispondere, una sola risposta, vedrai, sarà facile.

-Io non so dov'è andato!

-Aspetta di conoscere la domanda, no? Non mi piacciono quelli che pretendono di rispondere prima.

-Mi sento male, vi prego, andatevene!

-Una borsa, ci dici dov'è e ce ne andiamo.

-Una borsa, quale borsa?

-Una di quelle che tuo marito usa per andare in ufficio, questa non se l'è comprata e non gliel'ha regalata la sua mogliettina.

-Non ho visto borse in casa.

-Non ti preoccupare, la cerchiamo noi.

Gli altri due, che fino a quel momento non si erano mossi e non avevano parlato, iniziarono la loro opera.

In dieci minuti aprirono tutto ciò che si poteva aprire, attenti a non fare rumore.

Sparirono e fecero lo stesso lavoro in cucina, in bagno e nella stanza da letto. Ritornarono a mani vuote.

-Le chiavi della cantina e del box, grazie!

La giovane sposa, terrorizzata dalla situazione di sottomissione e inorridita del disordine, indicò una specie di bacheca di fianco alla porta d'entrata.

-Ci dici dove si trovano?

In uno dei tanti cassettei aperti vide una cartelletta in cui sapeva esserci la piantina della casa con l'ubicazione della cantina e del box.

La indicò con gli occhi.

Gli altri due la presero e uscirono con in mano i fogli interni.

-Abbiamo un minuto tutto per noi.

-Non sono in grado di parlare.

-Sei giovane, ma ti vesti come se ti fosse capitata una disgrazia.

-La prego, mi sento male!

-Ti sei già fatta un altro uomo?

Uno dei due apparve con la borsa, l'altro gli era dietro e pronunciò la parola box.

-C'è dentro tutto? Portala qui!

L'individuo con la pistola prese la borsa, si avvicinò alla giovane sposa e l'aprì sotto i suoi occhi.

-Guarda quanto denaro... secondo te, sono i risparmi di una vita?

-Non ne sapevo niente!

-Mi stai dicendo che tuo marito ti nascondeva una cosa del genere? Ti rendi conto che non sono soldi guadagnati con il sudore della fronte? Come poteva averli? Vivevi con un farabutto, scopavi con un delinquente!

-Mi sento mancare!

-Tu vai a fare la spesa, cerchi di risparmiare e nel box c'erano milioni di euro! Che razza di uomo ti sei sposato? Secondo me manca del denaro, decine di migliaia di euro, a occhio e croce, come li ha spesi? Guarda che sono una montagna di soldi, non mi

sembra che ti stesse facendo vivere come una signora! Non ti vedo vestita alla moda, non hai gioielli addosso, si è divertito alle tue spalle, il tuo caro marito, e tu a pulire!

La giovane sposa svenne, per le intenzioni dei tre individui fu considerato irrilevante.

-Questa volta il capo sarà contento di noi, ci meritiamo un premio.

Il signor Enzo, agente immobiliare

La vita di Enzo scorreva come una nave che salpa e abbandona il porto senza lasciare scia.

Era felice? Aveva ciò che desiderava? Conduceva un'esistenza in sintonia con le proprie aspirazioni?

Non se lo chiedeva.

Casa e lavoro, questi erano i cardini della sua vita.

Il lavoro era vendere case, poche centinaia di metri separavano l'abitazione dall'agenzia immobiliare, una situazione perfetta.

Si era diplomato geometra e aveva iniziato a lavorare per una società edile, girava i cantieri della provincia e controllava l'andamento dei lavori.

Non gli piaceva, era in mezzo alla polvere e al rumore, lui che amava la pulizia e il silenzio. I muratori puzzavano, parlavano una strana lingua, non li capiva.

Quando capitò l'occasione di rilevare un'agenzia immobiliare, la sua unica preoccupazione fu di trovare il denaro, i genitori lo aiutarono e l'affare si fece.

Conti alla mano, l'agenzia non andava male.

A dispetto della sua giovane età, era un tipo attento alle spese, viaggiava su un'auto di media cilindrata e si vestiva nei grandi magazzini in periodo di saldi, non si proponeva alla clientela come stereotipo dell'uomo di successo.

La zona era quella che era. Da quel quartiere le famiglie si muovevano malvolentieri e di case disponibili alla vendita ce n'erano poche. Ogni mese stipulava di media tre compromessi di vendita e un contratto d'affitto.

La parte meno nobile del suo lavoro era conquistare la fiducia dei custodi, un regalo non guastava, una signora allo stato terminale della malattia o una coppia d'anziani in procinto di trasferirsi al mare erano per lui informazioni basilari.

Considerando le provvigioni del venditore e dell'acquirente e un valore medio per appartamento di duecentomila euro, era stato in grado di tenere aperta quell'agenzia, di condurre una vita da

piccolo borghese e di dare lavoro a un'impiegata.

Interessanti erano le riconoscenze delle banche quando il cliente chiedeva il suo consiglio per ottenere un mutuo.

La vendita dava lavoro a notai, architetti, muratori, idraulici ed elettricisti, e tutti gli erano grati.

Il signor Enzo all'inizio se la cava bene

Erano tempi di vacche grasse, i suoi primi anni da agente immobiliare.

Prima del boom edilizio le banche sembravano bisognose di denaro e promettevano facili guadagni in poco tempo, qualche mese, un anno al massimo.

Avevano cambiato la loro primaria vocazione, quanto scritto nel loro statuto era diventato lettera morta, il loro Dna era mutato, lo scopo principale era accumulare denaro.

Per loro era facile farlo, visto che, a differenza di quanto accadeva per gli imprenditori che dovevano produrre qualcosa, vendere e alla fine incassare, la banca no, il denaro dei clienti lo aveva già in cassaforte. Bisognava farlo sparire, convincendo i correntisti a sottoscrivere titoli che la banca sapeva essere spazzatura e che proponeva come investimenti redditizi.

Dov'era finita la deontologia bancaria fondata sull'indispensabile intermediazione tra chi risparmiava e chi aveva bisogno di finanziamenti per espandere la sua attività, creando lavoro e reddito?

Suo padre in passato aveva posseduto azioni di grandi aziende e non si curava di conoscere la loro quotazione, sapeva che era come mettere i soldi in cassaforte, quando ne ebbe bisogno la remunerazione gli fu garantita.

Enzo vedeva gente che era riuscita a recuperare il cinquanta per cento di quello che aveva investito.

La gente, delusa dal mercato finanziario, investiva in case. Basta con i soldi in banca, meglio quattro mura. I tassi d'interesse erano bassi e le banche concedevano mutui superiori al valore dell'appartamento, era sufficiente dimostrare in modo sommario che si ristrutturava.

Se il cliente era considerato un cattivo pagatore, indebitato fino al collo, con alle spalle fallimenti e nell'impossibilità di dimostrare reddito, il direttore di banca lo indirizzava verso una finanziaria

collegata e tutti i problemi si risolvevano con un tasso d'interesse più alto.

Vedeva famiglie così desiderose di diventare proprietarie di case che s'impegnavano per una cifra mensile pari a oltre il cinquanta per cento del loro reddito, tra l'altro non certo, per venti o più anni a tasso variabile, all'inizio quello basso.

I prezzi lievitavano, buon per lui e per i proprietari. Meno per gli acquirenti, che in banca ci ritornavano a chiedere un mutuo, in quella stessa banca che aveva fatto perdere loro tanto denaro.

-Tutta colpa del funzionario che chissà quali interessi personali aveva, non si preoccupi, lo abbiamo trasferito, non può nuocere, ci si è messa la sfortuna, lei è entrato presto, è uscito tardi. Ha bisogno di un mutuo? Sta acquistando una casa? Grande idea! I prezzi sono in ascesa, nel giro di tre o quattro anni si rifarà delle perdite, se la volesse rivendere.

Enzo assisteva a queste sceneggiate e avrebbe voluto dire:

“Questo losco individuo ti ha fregato promettendoti alti rendimenti per l'acquisto di titoli o di obbligazioni di aziende che sapeva sull'orlo del fallimento, per quale motivo dovrebbe aiutarti? Credi che il lupo sia diventato agnello? Ti sta imbrogliando per la seconda volta, scappa, compra una casa senza le banche, limita le tue ambizioni, non dare retta a tua moglie che vuole un giardino, ai tuoi figli che vogliono una taverna per le feste con gli amici. Tra qualche anno il giardino sarà un inutile ammasso di sterpaglie, i figli se ne andranno a vivere soli e tu rimarrai come un cretino con il giardino e la taverna che non ci fai una sega! Scappa, fin che sei in tempo”.

Il momento della verità arrivò presto.

I tassi d'interesse furono per la banca il mezzo per raccogliere denaro che non entrava in altri modi a causa della loro perduta credibilità. Triplicarono e la gente faticava a restituire le rate del mutuo.

Il mercato immobiliare crollò.

I proprietari di case, specie quelli che avevano ottenuto il mutuo per l'intero valore dell'immobile, si recarono in banca e diedero le chiavi della loro casa al direttore.

-Se la tenga, è sua, io farò finta che per tutti questi anni ho pagato un affitto.

Qualche banca, incredibile a dirsi, andò in crisi e i dipendenti mandati in prematura e poco favorevole pensione.

Enzo visitava case vuote, gli ex occupanti si erano portati via anche le prese della corrente elettrica e quello che non erano riusciti a trasportare lo avevano preso a martellate.

A lui andava meglio degli altri, il suo quartiere era un'oasi nel deserto. Se prima, in un mercato in espansione, lui vendeva meno degli altri, ora, in un mercato depresso, lui vendeva uguale, la sua zona quella era, di case da vendere ce n'erano come il solito e i prezzi scendevano.

Il signore Enzo si fida e si sposa

Il quartiere dove operava aveva una sua precisa connotazione, era stato costruito agli inizi degli anni sessanta tramite l'edilizia popolare convenzionata, le famose case dell'istituto e molte famiglie, specie se giovani, ebbero la possibilità di diventare proprietari, nessun anticipo, un fisso al mese per trent'anni, per un appartamento in una zona periferica che diventerà parte integrante della città.

Lo standard qualitativo e i criteri di costruzione erano di medio livello.

Il quartiere si riempì ben presto di giovani coppie, di famiglie con figli piccoli provenienti dalla provincia, d'emigranti, quelli che al sud avevano un buon reddito e che al nord erano venuti per dare un futuro migliore ai figli.

Nel quartiere arrivarono servizi e infrastrutture, un supermercato, una chiesa, le scuole, un autobus di linea. Era una zona tranquilla, le auto e i mezzi pubblici avevano accesso a tre strade, il resto erano vialetti percorribili a piedi o in bicicletta, i motorini tollerati di giorno e in caso di carico e di scarico di merci ingombranti il custode permetteva l'accesso alle auto e ai piccoli furgoni per il tempo necessario allo svolgimento del lavoro.

A distanza di quarant'anni i genitori erano diventati anziani e i figli adulti. Lo scopo era trovare un appartamento nella stessa zona per i figli che intendevano sposarsi. I nipoti li dovevano accudire loro e non volevano percorrere molta strada per prenderli la mattina e riportarli la sera.

L'impresa riuscì a pochi.

I figli si adattavano alla zona dove erano andati ad abitare con la nuova famiglia e le case del quartiere si liberavano per ragioni naturali, in genere gli eredi non sapevano cosa farsene.

Si era fidanzato e, come la vedeva lui, ci si sposa con una casa di proprietà.

La futura sposa la pensava come lui.

Enzo aspettava l'occasione giusta.

Capitò una casa di una vedova morta di cancro, l'unico figlio erede aveva bisogno di denaro.

“Pochi, maledetti, subito”, gli aveva detto senza preamboli.

Enzo la comprò con quattro soldi e convolò a giuste nozze.

Ciò che a lui interessava era la condizione in cui tutti gli uomini si pongono per sentirsi dentro la società. Casa, famiglia, lavoro, questo era lo standard cui aspirava.

Il suo desiderio era diventare un uomo medio e anonimo, agiva e pensava secondo ciò che la gente riteneva accettabile e conforme alla morale. Si sentiva a posto con se stesso se dava l'impressione di essere una persona normale. Tutti da lui avevano ciò che si aspettavano, non voleva stupire nessuno, se avesse intrapreso la carriera militare si sarebbe messo in riga e avrebbe rispettato le regole in modo esemplare.

Non dava importanza all'amore, aveva cercato una ragazza che corrispondesse ai suoi requisiti. L'aspetto fisico, l'aver un colore particolare degli occhi, essere bionda o mora non aveva importanza.

I requisiti che doveva avere la fidanzata si riducevano nell'accettare di fare la moglie prima e la madre dopo. La classica e tradizionale donna di casa, capace di cucinare, di lavare e di stirare, di tenere in ordine e pulito, di spendere il denaro con oculatezza e con parsimonia, la fonte del reddito familiare sarebbe stata una sola, la sua.

Fuori discussione che andasse a lavorare o contribuisse alle entrate finanziarie con attività a tempo parziale.

“La donna si realizza in casa, fuori, più che l'impiegata, che altro può fare? Fissare e disdire appuntamenti, prenotare viaggi, portare il caffè nelle riunioni, sopportare gli umori del capo e farsi mettere una mano qua, una mano là, che bella emancipazione! In casa è la regina, la padrona incontrastata. Decide tutto lei, gestisce il suo tempo, se prima il riordino della casa e la spesa, se il bucato oggi e stirare domani, se lavare i vetri o aspettare la giornata nuvolosa. Quelle che lavorano dicono che in casa una donna si fossilizza e s'imbruttisce. Povere illuse! In casa ascolti la radio e vedi la televisione, t'istruisci, ne senti di cose, di tanti argomenti, politica,

economia, spettacoli, sport. In casa hai il tempo per la cura della persona, fai ginnastica, manicure, pedicure, ti curi i capelli, se ti ammali puoi guarire con calma. Stendiamo un pietoso velo sulla socializzazione! Le donne più che in carriera sembravano in corriera, ore sui mezzi pubblici, l'amica del sette e quaranta, quella del diciotto e dieci, le stesse persone in ufficio. Un abisso, in confronto alle casalinghe che hanno a che fare con una grande varietà di persone: le vicine di casa, i negozianti, gli impiegati delle poste e della banca, la gente per strada, il dialogo era assicurato e vario”.

Gli dicevano:

-Dove la trovi una ragazza così? Non in una città, dove le femmine fanno le stesse cose dei maschi, studiano per un buon impiego e un marito in casa deve aiutarle.

-Una ragazza come la voglio io l'ho trovata e me la tengo stretta.

-Ti piace? Le vuoi bene? Ti soddisfa?

-Mi basta averla trovata, il resto verrà.

La sua futura sposa era stata educata a fare la moglie, istruita nelle faccende di casa, diplomata alle magistrali per seguire i figli nel loro percorso scolastico.

I due pensavano e agivano nello stesso modo, ogni loro azione era dettata dall'ottenere il consenso sociale, non desideravano sentirsi diversi o stravaganti.

Ristruturarono l'appartamento quel poco che serviva e lo arredarono con gusto classico.

Sua moglie stava in casa, era scontato, spettava a lui il mantenimento.

Lei lo aiutava con la sua propensione al risparmio, non si concedevano niente di superfluo, tutto, anche un regalo doveva essere utile.

Vestivano in modo formale, acquistarono una vettura di media cilindrata color grigio metallizzato, come la metà delle vetture in circolazione.

Il signor Enzo, gran brutto mestiere il suo

Il loro stile di vita di basso profilo ed esente da eccessi li salvò dalla crisi di mercato.

Enzo l'aveva previsto. I tassi d'interesse erano aumentati ad arte, le famiglie faticavano a restituire il denaro, sospendevano i pagamenti e la banca, cosa contro natura, si ritrovava senza fondi a disposizione per erogare nuovi mutui.

I tempi delle vacche grasse erano finiti ed Enzo ne traeva un vantaggio, i prezzi erano bassi, molte famiglie vendevano per acquistare un appartamento più piccolo e questo significava il massimo che potesse ottenere, due provvigioni per la vendita, due per l'acquisto.

Erano le banche che si mettevano di traverso, concedevano i mutui con il contagocce, quei bastardi, oppure arrivavano al settanta per cento del valore dell'immobile e volevano in cambio solide garanzie di solvenza.

Lui a fatica uno straccio di proposta d'acquisto riusciva a farla firmare all'acquirente e quelli non scucivano i soldi! Si era scelto un brutto mestiere, uno di quelli che logora dentro, per farlo era necessario un carattere solido.

Enzo lo sopportava perché tornava a casa a pranzo, concedendosi un'ora di riposo sul divano, girava a piedi per il quartiere senza l'assillo del parcheggio e non aveva lunghi tempi di viaggio per recarsi al lavoro.

La crisi economica produsse in loro un altro effetto, rimandare la nascita di un figlio. Una decisione che non ebbe bisogno di tanti discorsi, furono sufficienti due minuti a colazione, entrambi avevano da poco passato la trentina e un anno lo potevano aspettare.

Nella sua agenzia entrarono individui che non avevano intenzione di vendere la casa o di acquistarne una in zona.

Erano i suoi stessi clienti, quelli che in passato avevano acquistato casa e l'avevano persa, volevano la restituzione della provvigione perché lo ritenevano complice di una truffa.

Era stato o no lui a portarli in quella banca? Erano in mezzo a una strada, con tutta la famiglia diventata numerosa, migliaia di euro facevano comodo. Avevano bisogno di una casa in affitto, basso s'intende, e lui gliela doveva trovare.

Le loro possibilità erano zero, nessuna restituzione di provvigioni, nessuna casa a equo canone, lo sapeva lui e lo sapevano loro, per un'ora in agenzia si scatenava il finimondo, la gente urlava, i bambini piccoli piangevano, i nonni si sentivano male, i genitori minacciavano.

Se era in giro per il quartiere, doveva rientrare, con lui volevano parlare, non con un'inerte e innocente impiegata.

Enzo tentava di calmarli, in genere ci riusciva consigliando loro di rivolgersi a un'associazione di consumatori o alle istituzioni preposte all'assegnazione di una casa popolare. Un paio di volte dovette chiamare le forze dell'ordine, la situazione era critica e stava degenerando.

Ebbe dei danni, i clienti infuriati sembravano avere una particolare predilezione per il video dei personal computer. Non sorse denuncia e sostituì a sue spese il materiale danneggiato.

Una mattina, all'apertura dell'agenzia, si trovò sulla saracinesca e sui muri vicini delle frasi d'insulto.

Provvide lui stesso a cancellarle e in seguito fece intervenire l'imbianchino.

Il signor Enzo e i loschi individui

Nella sua agenzia entrarono altri tipi d'individui che non volevano rompere niente, di baccano ne facevano poco ed erano discreti. Se in agenzia c'era l'impiegata, s'informavano, con modi garbati e gentili, della presenza del titolare. Erano mandati dalle finanziarie ed erano i più pericolosi. Gli appartamenti di chi avevano finanziato con la sua intermediazione erano vuoti e danneggiati, gli ex proprietari irreperibili e la casa messa all'asta a norma di legge.

Non ci dovevano rimettere e la procedura per il rientro dei capitali era semplice. Acquistavano loro l'appartamento tramite un'altra società o una persona di fiducia, lo sistemavano e incaricavano Enzo della vendita.

-Le condizioni le dettiamo noi, il contratto standard dell'agenzia te lo scordi, il pagamento dell'appartamento avverrà in contanti e senza traccia contabile, se l'affare va a buon fine secondo queste regole, avrai la tua parte, a nostra discrezione.

Se avesse rifiutato di accettare o, peggio, finto di accettare facendo passare mesi senza concludere l'affare, non sarebbe bastata una mano di bianco a cancellare i danni che l'agenzia avrebbe subito!

Quando l'impiegata gli disse per telefono che un tale voleva parlare con lui di questioni particolari, Enzo pensò ai soliti appartamenti recuperati dai clienti morosi.

-Questo sembra diverso.

-In che senso?

-Non saprei dirle, è appariscente, ha lasciato l'auto, e che auto, in seconda fila davanti alle vetrine e con le chiavi dentro, come se nulla fosse!

Il giorno seguente Enzo si trovò al cospetto di un individuo tanto volgare quanto sfrontato. Cinquant'anni li portava male, aveva la pancia ed era dedito a parecchi vizi.

Senza preamboli, a parte un formale saluto, il signor Alfio aprì sotto gli occhi esterrefatti di Enzo una borsa con dentro denaro

contante in biglietti di vario taglio uniti in mazzette.

-Che cosa dovrei farci con questa montagna di soldi?

-Secondo te, con i soldi, che ci fa un cristiano?

-Non saprei, io tutti questi soldi non li ho mai visti, figuriamoci averli!

-Sì compra, ragazzo!

-Quanti saranno?

-Che t'importa, non sono tuoi, se compri bene, te ne porto un'altra di valigia!

-Ho giusto un quadrilocale ben tenuto...

-Di che cazzo stai parlando? Di case ne ho a decine, non ci sono negozi da queste parti? Non ci stanno bar o gioiellerie?

-In questa zona la vedo dura.

-Ragazzo, cambia zona! Chi t'impedisce di comprare dove vuoi, siamo in un paese libero o no?

-Io sono un professionista che s'interessa di abitazioni, non m'intendo di esercizi commerciali o pubblici.

-Tu, ragazzo, non hai capito una beata fava! Che ci vuole a comprare? Qui ci sono dei soldi che devi spendere e basta, non m'importa di fare degli affari, altrimenti mi sarei rivolto ad altri! Tu mi devi trasformare questo denaro, che, detto tra noi, non sono i risparmi di una vita, in qualcosa che sia pulito e onesto, guarda il vestito che ho addosso, guarda l'orologio al polso e vuoi sapere con che macchina sono venuto? Non posso passare la vita a comprare, me li mangiano le donne, i soldi, quelle sguadrine!

-Perché io? Cosa ci guadagno?

-Bravo, così si ragiona, cominciamo dall'ultima che hai detto! Ci guadagni quello che vuoi, io non ti verrò a chiedere quanto hai speso, diciamo che ti crederò sulla parola, qualsiasi cifra mi dirai starà bene, mi sono spiegato?

-Il problema è che non tutti vendono...

-Vendono, non ti preoccupare! Con la crisi che c'è in giro, sai quanti si sbarazzano del negozio e portano a casa i contanti! Non te lo vengono a dire, se no tu capisci che sono in difficoltà e devono abbassare il prezzo, tu sventola sotto il loro naso una di queste, che sentano l'odore e vedrai come vendono! Poi, cosa hai

detto? Perché ho scelto te? Un mio amico, uno che è stato qui, mi ha parlato bene di te, non ti piace la confusione, non ti piace avere problemi, sei incensurato.

-Non capisco.

-Mamma mia quanto sei ingenuo... non hai un cazzo di tuo, a parte due miseri locali, ti puoi intestare un negozio senza destare sospetti, non ti montare la testa e non fare quella faccia, ti sto riempiendo le tasche di soldi.

-Dovrei giustificare come sono entrato in possesso di questo denaro!

-Non devi giustificare un accidente, il contante non si denuncia, deve essere chiaro che tra di noi non ci saranno formalità, a me basta la tua parola, a patto che non ti vengano strane idee in testa.

-Posso pensarci?

-Secondo te, ora che mi hai visto in faccia e che sai cosa tengo nella borsa, puoi dire no? Datti da fare, una gioielleria, per iniziare.

Il signor Alfio prese una mazzetta di banconote da cinquanta euro e la pose sulla scrivania.

-Sono tuoi, un anticipo per le spese che dovrai sostenere, così si usa... carina la tua impiegata e tu hai la faccia di uno che gli piace avere sempre l'uccello umido, te ne serviranno di soldi! Buona sera!

Prima che entrasse l'impiegata, Enzo infilò la borsa in un cassetto della scrivania che chiuse a chiave e si mise in tasca la mazzetta di banconote.

“Devo dirlo a mia moglie? Accetterebbe di diventare complice di un reato al quale non posso sottrarmi? Per il momento lasciamola fuori, e con lei l'impiegata e i miei genitori, nasconderò la borsa nel box”.

Il signor Enzo e la banca

Il lavoro, quello ufficiale, ne risentì. I suoi pensieri erano tutti rivolti alla vendita degli appartamenti delle finanziarie, senza avere garanzia di guadagno, e alla ricerca di esercizi commerciali da acquistare in nero. Le compravendite tradizionali diminuirono, in parte compensate dall'aumento delle richieste d'affitto.

Mantenne fede alla decisione di tacere a tutti della borsa milionaria.

Gli faceva pena sua moglie.

La vedeva alle prese con volantini colorati trovati nella casella postale, studiava un percorso delle offerte del giorno, in quel supermercato la carne costava meno, in quell'altro era la verdura a essere conveniente, percorreva chilometri per risparmiare un euro.

Sulla tavola Enzo vide comparire strane marche. La moglie approfittava di speciali promozioni per fare scorta, in cantina vide moltiplicarsi le bottiglie di olio extravergine, i fustini di detersivo, le scatole di pelati, tutta roba che non deperiva.

Ogni mese un'agenzia veniva chiusa per bilancio negativo e la casa madre, non volendo perdere la zona, offriva a Enzo, gestore di una delle poche agenzie che stava a galla, in apparenza grazie alla sua oculata gestione, l'acquisizione di quella zona.

Lui prendeva tempo.

Avere più lavoro non era nei suoi programmi. Tentò di far capire alla casa madre che lui riusciva a far quadrare il bilancio e ad assicurare il profitto solo grazie a uno sforzo maggiore rispetto al passato, le diminuite compravendite non significavano minor lavoro e maggior tempo a disposizione.

Quelle che portava a termine erano il frutto di una dura ed estenuante trattativa, il caso c'entrava poco, le case da vendere le scovava con fatica, che ci provassero loro a fare il filo a una donna ultraottantenne malaticcia o a passare ore al bar con un custode o tirare dentro i clienti per i capelli, come fanno i camerieri fuori dai ristoranti nelle località turistiche.

La casa madre lo lasciava tranquillo un paio di mesi, poi tornava

alla carica.

Enzo era alle corde.

Prima di accettare, si giocò l'ultima carta. Un dato di fatto era la sua scarsa padronanza delle tecniche bancarie, un'ignoranza dovuta più all'idiosincrasia per le banche che all'incapacità intellettuale.

-Avete assistito a un colloquio tra un direttore di filiale e un nostro cliente che ha bisogno di un mutuo? Vi rendete conto di quante menzogne sento dire? Se io, in prima persona, conoscessi le segrete cose del sistema bancario, potrei proporre al nostro cliente soluzioni finanziarie adatte, piuttosto che metterlo nelle mani di un farabutto. Fatemi fare un corso in banca sulle tecniche di finanziamento, voi conoscete la strada, e vedrete che riuscirò a concludere un maggior numero di contratti.

Ai manager della casa madre le parole di Enzo sembrarono grezze e strumentali, non li convinse del tutto, ma avevano una loro logica di base e lo accontentarono.

Se la sua idea avesse dato i frutti da lui stesso ipotizzati, sarebbe aumentato il fatturato. In caso contrario, Enzo non poteva più rifiutare di prendere in concessione un'altra zona.

“Se non fosse per la borsa milionaria dalla quale attingo a piene mani, non potrei tenere aperta l'agenzia, ma a quelli non lo posso dire.”

Per mantenere il suo stile di vita nel solito formato anonimo e di basso profilo, Enzo imbucò la strada che lo portò dritto allo stravolgimento di tutto, famiglia, casa, lavoro, vita.

Le tragedie nascono da minimi fatti.

Fu mandato presso la sede di un'importante banca d'interesse nazionale a seguire un corso specifico per tecniche di finanziamento.

Erano in dieci, lui e altri nove funzionari di banca. A lui era stato detto di spacciarsi per un dirigente di una finanziaria, problemi di relazione non ce ne furono.

Fin dal primo giorno si rese conto di non essere all'altezza della situazione.

In altre parole, non capiva nulla.

“Quei numeri, quei simboli, quei grafici, quelle formule! Per

quale motivo una banca si deve inventare tecniche di finanziamento? Io ho bisogno di denaro, tu ce l'hai e lo dai a me, io te lo restituisco nel tempo con l'aggiunta degli interessi pattuiti e il gioco è fatto. Questi s'inventano sigle accattivanti, parlano di prestiti obbligazionari, di cedole aggiuntive, di collocamento legato a indici azionari, di rendimenti potenziali, di performance del paniere, di struttura della formula, scrivono pagine su pagine, nessuno, a parte loro stessi, è in grado di capire a cosa va incontro chi sottoscrive il finanziamento”.

Enzo era un ragazzo semplice, a lui interessavano due cose.

“La prima, me li dai i soldi? La seconda, quanto ti devo dare al mese?”

L'unico investimento che considerava era il risparmio e il suo volto era il libretto postale. I genitori gliene avevano aperto uno da piccolo e lui lo conservava. Non c'erano spese, gli interessi erano quelli di mercato, era difficile prelevare denaro, era difficile spendere.

Se avesse voluto fare qualcosa di diverso, avrebbe considerato i buoni fruttiferi. Chi in passato li aveva sottoscritti, affrontava meglio quei momenti di crisi.

Chi si era affidato alle banche di denaro non ne aveva più.

I titoli di stato rendevano così poco che, tolte commissioni e spese, dopo un anno non si recuperava l'inflazione.

La sua idea di sostituirsi alla banca per proporre in prima persona un finanziamento alternativo, non aveva speranza di successo. Lui stesso quei finanziamenti non li capiva e non li avrebbe sottoscritti, come avrebbe convinto i suoi clienti a farlo?

La sua attenzione, invece che dalle formule, fu catturata dall'insegnante, la dottoressa Angela.

La osservò presentare gli argomenti secondo un collaudato e rigido protocollo, in piedi davanti alla cattedra, misurando parole e gesti, vestendo come si conviene, gonna sotto il ginocchio, giacca, entrambi di colore scuro, camicia bianca, scarpe tacco medio, capelli lunghi e sciolti, trucco e gioielli quanto bastavano, la sua femminilità mortificata dalla serietà professionale.

Enzo in quell'insegnante vide la femmina.

Non staccava gli occhi dal suo corpo, la squadrava dall'alto al basso, e viceversa, una, due, tre, cento volte e ogni volta era un immaginare cosa ci fosse sotto la gonna, sotto la giacca, sotto la camicia.

Le sue forme non davano adito a dubbi. Sotto c'erano cosce, glutei, pancia, seno, fianchi, schiena, spalle, che lui avrebbe voluto toccare, sentire addosso, aspirare a larghe narici.

Di donne, nel corso della sua breve carriera di venditore immobiliare, ne aveva conosciute di ogni età e di ogni condizione sociale. Singole, fidanzate, separate, divorziate, vedove. Le donne avevano l'ultima parola sull'acquisto di un appartamento, in loro lui vedeva le provvigioni, il modo per mantenere la famiglia e allargarla, rendere la casa confortevole, pagare le bollette, mettere da parte qualcosa.

Non si permetteva di fantasticare su di loro, il suo comportamento nei loro confronti era dettato dal raggiungimento del suo scopo e i metodi che usava erano professionali. Nessuna gli aveva fatto l'effetto che gli stava procurando la sua insegnante.

L'altra donna con cui aveva a che fare era la sua impiegata. Era alta e aveva un corpo perfetto, si vestiva in modo provocante, un giorno una minigonna, un altro jeans stretti, pancia scoperta, scollatura generosa. Si alzava con una scusa, si chinava per cercare una pratica nel cassetto basso di uno scaffale, i clienti maschi la seguivano con lo sguardo.

Enzo sapeva che quello era il modo per farli rimanere in agenzia o ritornare. La sua impiegata aveva dieci anni meno di lui e conosceva sua moglie.

A prescindere dal genere di donne con le quali aveva a che fare, trovandosi in condizioni favorevoli a un approccio, del tipo soli in una casa, lui era un uomo sposato e come tale, per definizione, non desiderava altre donne.

La regola era quella e lui le regole le rispettava.

Erano la base della civile convivenza, le regole, scritte e tramandate, condivise e accettate. Un uomo e una donna non erano niente se non uniti in una famiglia. Lui le case le vendeva a famiglie o a chi aveva intenzione di sposarsi. La famiglia era il

fondamento della società, l'inizio di tutto, niente e nessuno la doveva disturbare, nessun elemento estraneo la doveva inquinare.

Enzo, durante la giornata, non pensava a sua moglie come donna e non era preso dal desiderio di tornare a casa per stare con lei e godersela.

“Una moglie non si desidera”.

Ciò che gli interessava era far vedere di essere un uomo sposato e che a casa c'era chi pensava al pranzo e alla cena, alle pulizie e alla spesa, mentre lui si dannava per chiudere i contratti e assicurare un reddito che permettesse un discreto stile di vita.

Da fidanzato, non aveva fantasticato sulle soddisfazioni che gli avrebbe dato la futura moglie e non l'aveva immaginata in atteggiamenti provocanti, come fosse da spogliata, quale biancheria intima indossasse.

Lui e sua moglie per la casa giravano vestiti, in bagno ci andavano separati e a letto indossavano il pigiama. Enzo della moglie aveva visto solo trasparenze, il sesso era tradizionale e silenzioso.

La dottoressa Angela gli mandò per aria tutto, perse la testa, gli argini della sua vita, la casa, la famiglia e il lavoro, si ruppero.

Se avesse abbandonato il corso, si sarebbe salvato dal terremoto che di lì a poco avrebbe scosso la sua vita.

Felice la lepre al mattino, non conosce i pensieri del cacciatore al risveglio.

Messo da parte il suo innato perbenismo, studiava il modo per entrare in maggior contatto con quella donna che gli rendeva difficile il sonno.

Non sentiva rimorso nei confronti della moglie.

Le due donne non entravano in conflitto, la moglie era la casa, la famiglia, Angela il desiderio. Non avrebbe fatto con la moglie quello che avrebbe voluto fare con Angela, non immaginava Angela a cucinare, a lavare e a stirare.

Entrambi convivevano dentro di lui.

Le rigide regole del corso non lo aiutavano. Con la scusa che gli argomenti erano tanti e i tempi stretti, non erano ammesse interruzioni, ogni argomento veniva trattato dall'inizio alla fine,

questo era il modo per avere del tempo alla fine della giornata da dedicare alle domande.

Durante l'intervallo per il pranzo lei spariva e le due pause previste, una alle dieci della mattina, l'altra alle quattro del pomeriggio, erano troppo brevi per un contatto ravvicinato, d'altra parte impossibile per la presenza degli altri partecipanti.

I giorni passavano.

Non gli restava che prendersi un rischio, un fatto per lui inusuale.

Chiese alla sua insegnante di fermarsi alla fine della lezione per un colloquio privato, l'aula stessa andava bene, questione di pochissimo tempo.

Lei, non immaginando il vero motivo di quella richiesta, lo fece accomodare nel suo ufficio due piani sopra.

Enzo diede uno sguardo oltre le vetrate e vide il castello, il parco, la cattedrale, altro che il piano terra della sua agenzia!

-Mi sbaglio o lei dal corso non sta traendo i benefici sperati?

Sì meravigliò dell'intuizione.

“Come ha fatto a capirlo? È così evidente il mio sguardo perso?”

-Dottorressa, non capisco un accidente di ciò che lei dice, io ho bisogno di proporre finanziamenti semplici, quello che riesco a fare è un calcolo sommario della rata a tasso fisso e di quello variabile, non devo fare sforzi, ci sono le tabelle.

-Secondo lei in quale modo potrei aiutarla?

Fu colpito dalla domanda.

Aveva qualche anno più di lui, vestiva in modo impeccabile per il ruolo, di statura inferiore alla media, il corpo armonioso e proporzionato. L'aveva osservata camminare per il corridoio, a ogni passo la gamba che si muoveva finiva davanti a quella ferma, un piede allineato all'altro.

Suo padre un giorno gli aveva detto che una donna per far godere un uomo doveva avere gambe forti. Non capiva il senso compiuto di quelle parole, sua moglie le gambe forti non le aveva. Qualsiasi cosa avesse avuto sua moglie di eccitante lo nascondeva, non si lasciava andare, sia nei gesti, sia nelle parole, in nome di quel conformismo che era alla base della loro vita.

L'amore lo facevano due volte alla settimana, usavano il preservativo, lei rimaneva molle e passiva, lui s'impegnava, lei non lo aiutava. Aveva la netta impressione che lei subisse, non provasse piacere e desiderasse la fine del rapporto.

L'ancheggiare sconveniente ed eccitante di Angela l'aveva turbato, la immaginò forte e ansimante. Quella donna che gli provocava pensieri caldi e sensazioni piacevoli, gli chiedeva come essergli utile e lo guardava.

-Non saprei, potremmo fare un tentativo, un esperimento, fingere che io sia un cliente che ha bisogno di un mutuo e lei mi fa delle proposte.

-Mi sembra una cosa divertente, potrei accettare!

-Le confesso di aver pensato di abbandonare il corso, se non l'ho fatto, è per avere la possibilità di vederla... intendo dire, per farle questo discorso.

-Alla fine della prossima lezione lasci passare un minuto e mi raggiunga nel mio ufficio, le dirò come organizzare i nostri incontri, le raccomando la discrezione con i suoi colleghi e con chi l'ha mandata. Sto uscendo, l'accompagno.

Per il corridoio camminarono affiancati, l'abbondanza di vetri gli permisero di vederla camminare a trecento sessanta gradi.

In ascensore non parlarono, un braccio fu a contatto e lei non accennò a scostarsi.

Sulla porta d'uscita si strinsero la mano, dovette essere lei a lasciare la mano e lui che rimase a osservarla fino alla discesa in metropolitana.

Il signor Enzo e l'appartamento della coppia anziana

Enzo seguì la lezione successiva al solo scopo d'incontrarla.

Di finanziamenti, dell'agenzia, dei mutui, delle case da vendere e da affittare, della moglie, degli appartamenti degli strozzini, banche o finanziarie che fossero, della gioielleria da comprare per quel losco individuo a nome Alfio, non gli importava nulla.

Lei gli era entrata dentro.

Non aveva mai provato quello stato d'animo alterato, l'adrenalina gli scorreva nelle vene.

Con sua moglie, fin dai primi tempi del fidanzamento, non avevano parlato che di problemi legati al matrimonio, con i parenti a dire la loro e a raccontare le loro inutili esperienze. Non aveva desiderato sua moglie come desiderava la sua insegnante.

La lezione non finiva più.

La dottoressa Angela la terminò alle cinque e trenta in punto, non un minuto più tardi, si scusò di non poter rispondere alle domande di approfondimento, se ci fossero state le avrebbero dovute conservare per la lezione successiva, aveva importanti pratiche da discutere con la dirigenza.

Lei prese l'ascensore. Lui fu l'ultimo a uscire dalla stanza e si fece due piani a piedi con forzata calma.

Nei corridoi incontrò un paio di persone, una parlava al cellulare, un'altra leggeva un foglio, non fecero caso a lui, erano abituati a vedere estranei.

Bussò e la porta si aprì subito.

Entrò e lei richiuse la porta voltandogli le spalle.

Non le diede il tempo di parlare, la abbracciò dal didietro, cingendola con le braccia e facendole sentire il suo corpo, fu un gesto spontaneo ed esente da ogni forma di aggressività.

Quella posizione durò un minuto, non voleva spingersi oltre, le sue intenzioni erano chiare, spettava a lei decidere se continuare e dare spazio al suo desiderio, oppure allontanarlo con male parole.

Bastava riaprire la porta e lui si sarebbe scostato, fine della storia.

Angela si girò e lo baciò.

Gli teneva il viso tra le mani.

Lui la strinse contro di sé tenendole i fianchi, le gambe di lei s'intrecciavano con le sue e si muovevano con il solo limite della gonna stretta.

Enzo era perso, non si rendeva conto dov'era, con chi era, cosa stava facendo.

Accennò con una mano ad alzarle la gonna, operazione poco agevole. Angela si divincolò e, ricomponendosi i capelli, si diresse verso la scrivania.

-Aspetta un momento, ti prego.

-Scusa, mi sono lasciato prendere la mano.

-Avevo capito che sarebbe finita così!

-Io spero che non sia la fine, ma l'inizio.

-La tua scheda parla chiaro, sei sposato, non hai figli, ma avere una moglie è già una famiglia.

-Angela, per te lascio tutto.

Si era avvicinato di nuovo a lei con evidenti intenzioni. Angela girò intorno alla scrivania e si mise seduta sulla sua poltrona.

-Lasceresti tutto, faresti questo per me, cosa sai di me?

-Sei sposata?

-No, questo no.

-Maledico il giorno in cui mi sono sposato, l'ho fatto senza amore, lo capisco ora, sei la donna più affascinante e più desiderabile che io abbia incontrato!

Si era inginocchiato ai suoi piedi. Non si rendeva conto del destino cui andava incontro, tutto era nato dal non voler cambiare nulla nella sua vita e continuare a condurre una vita tranquilla. Aveva messo i piedi nel vuoto.

-Alzati, ti prego, ricorda che siamo nel mio ufficio, vai a sederti di fronte a me, parliamo di noi, ti va?

Enzo ubbidì.

Non prima di aver messo una mano sulla coscia di Angela e di averla sentita forte.

Il colloquio fu intenso. Lei non aveva problemi, impegni professionali a parte, era una donna libera, gli diede il numero del cellulare.

I problemi erano tutti dalla sua parte, anche se lui in quel momento pensava di non averne o di risolverli in modo brillante e sbrigativo.

“Chiederò la separazione, se mia moglie farà storie, le lascio la casa. Al diavolo genitori, amici e parenti. Al diavolo quel quartiere di vecchie famiglie! Al diavolo gli strozzini! Al diavolo i loschi individui! La mia felicità è più importante”.

Lo preoccupavano due cose: dove incontrare Angela e quando.

Non erano preoccupazioni da poco, le espresse con garbo. Angela gli dava carta bianca. Escludeva, per ovvie ragioni, l'orario di lavoro, intervallo compreso, lavorando lei in centro città non c'erano luoghi dove incontrarsi se non per uno spuntino. La sera non era opportuna per via della situazione familiare di lui e stesso discorso per la domenica.

Bisognava fare le cose per bene, rendere ufficiale la loro relazione dopo la sua separazione. Il tempo doveva essere sottratto a quei lavori paralleli di vendita e di acquisto che era costretto a svolgere e l'ideale era il sabato pomeriggio.

Un pensiero gli passò per la mente:

“Per quale motivo iniziare con le menzogne? Perché nascondersi, se l'obiettivo finale è rifarsi una nuova vita?”

Tagliò corto con se stesso.

“Iniziamo così, poi vediamo”.

Non rimaneva che stabilire dove. Angela lo pregò di evitare il motel, le sarebbe sembrato di vivere una storia di basso profilo. Tradotto, di essere una donna di strada. L'auto era da escludere, con tutti i maniaci in circolazione. Enzo diventò pensieroso.

“Per quale motivo lei non mi propone casa sua?”

Angela gli venne in aiuto.

-Con tutte le chiavi di casa che hai, ce ne sarà una arredata!

Ce n'erano tante e una in particolare faceva al caso loro. Due persone anziane, marito e moglie, si erano trasferite in Riviera e avevano deciso di mettere in vendita la loro casa, con il ricavato si sarebbero comprato un alloggio al mare.

Il contratto era stato firmato un giorno prima, il prezzo pattuito buono, la coppia anziana si accontentava del venti per cento in

meno della valutazione di mercato purché si vendesse e smettessero di pagare l'affitto.

Enzo aveva un paio di clienti in portafoglio con quel budget di spesa e interessati alla zona. Una vendita conclusa, prima che Angela entrasse nella sua vita.

Prima si navigava con andatura portante, tranquilla e monotona, ora di bolina stretta, dura e impegnativa, ma vuoi mettere la soddisfazione?

Con un prezzo alto quella casa non l'avrebbe acquistata nessuno. Non c'era pericolo che arrivassero all'improvviso i proprietari, i vecchietti viaggiavano con il treno e lui si era messo d'accordo che quando fossero tornati per accettare la proposta d'acquisto, lui sarebbe andato alla stazione a prenderli.

In quella casa erano attive tutte le utenze, acqua e luce erano garantite, avevano lasciato tutto l'arredamento di base, avrebbero fatto il trasloco a casa venduta.

Era fatta. Le diede l'indirizzo.

-Ti aspetto questo sabato pomeriggio.

Angela si dimostrò straordinaria, viveva il suo corpo con gioia, era pulita e curata, odorava di buono anche dopo.

Era attiva e passiva, secondo il momento e la circostanza, era lui che faticava per stare alla sua altezza.

Se con la moglie dopo un minuto non vedeva l'ora di dedicarsi ad altro, con Angela arrivare alla fine significava godersela meno.

Mezzo bicchiere di barolo allungato con mezzo bicchiere d'acqua, una catastrofe per chi è abituato a bere buon vino! Una delizia per chi beve acqua?

In amore Enzo aveva bevuto solo acqua.

Di quei pomeriggi ne trascorsero due.

Lui aveva deciso di parlare alla moglie della separazione quando Angela glielo avesse chiesto, non considerava esaustivo il loro primo colloquio in ufficio.

Al momento, questa richiesta non arrivava.

Viveva quel periodo della sua esistenza tra il sogno e la realtà, una sorta d'ipnosi controllata. La casa e la moglie, fino a quel

giorno al centro della sua vita, erano scese di livello nella sua scala di valori.

Già fantasticava su una nuova casa, una nuova moglie.

Il lavoro ufficiale andava male, vuoi per la crisi di mercato, vuoi per lo scarso impegno, ma lui lo viveva come un disturbo.

Ogni sera, nel breve percorso tra ufficio e casa, telefonava alla sua amante. Quei pochi metri diventavano chilometri.

“Angela lavora in banca e guadagna bene, ha una buona posizione, le chiederò di trovarmi un impiego a reddito fisso e con orari regolari, avrò più tempo per stare con lei”.

Era in caduta libera. Tutto sembrava procedere, il momento dell’impatto al suolo era imminente.

L’impiegata lo inchiodava alle sue responsabilità.

-Signor Enzo, gli affari vanno male, si lavora tanto, si sta ore al telefono, si parla per giornate con un cliente, si fanno vedere gli appartamenti, una, due, tre volte, si stendono preventivi e alla fine non si conclude niente! Lo sa quante agenzie stanno chiudendo? Sono preoccupata per il mio futuro, io mi trovo bene e mi piace questo lavoro, me lo dica se devo darmi da fare per trovarne un altro.

Enzo aveva in testa la felicità di quando era con Angela e l’abbandono tra le sue braccia. Prendeva tempo.

-La crisi è più percepita che reale, la casa madre ci tiene a questa agenzia, l’unica in zona, la presenza è necessaria per l’immagine e anticipa tutte le spese, stipendi compresi, i conti si faranno alla fine dell’anno e c’è ancora tempo per chiudere importanti affari.

-Sono preoccupata per quelle visite che riceviamo, io apprezzo che lei mi tenga fuori, ma è evidente che questi individui non sono normali clienti.

-Ha detto bene, lei deve rimanerne fuori, sono cose alle quali devo pensare io.

-Si ricordi di quell’individuo, l’ultimo che è venuto, telefona spesso e la cosa non mi piace, lei non c’è mai in agenzia, posso dargli il suo cellulare?

Enzo si apprestava a vivere il terzo sabato pomeriggio con

Angela, quando nella tarda mattinata di giovedì ricevette una telefonata sul cellulare.

Non riconoscendo il numero, temette che fosse il losco individuo.

-Mi chiamo Brunilde, sa chi sono?

-Non ho sottomano l'agenda, se mi ricorda l'appuntamento?

Rispose con voce sollevata.

-Questa non è una telefonata di lavoro, io sono un'amica di Angela.

-Le è successo qualcosa?

-Stia tranquillo, sta benissimo, noi dobbiamo vederci quanto prima e il motivo è Angela, ci sono cose che lei deve sapere, potremmo bere un caffè domani, che ne dice?

-Dico che va bene, lei però mi mette addosso un'ansia!

-Vedrò che dopo aver sentito ciò che ho da dirle, lei si sentirà sereno.

-A domani, mi dica dove.

-Al bar del centro commerciale, non le dica della mia telefonata, non si preoccupi, la riconoscerò io, ho la sua foto.

“Di quale foto stava parlando? Per quale motivo ce l'ha una sua amica? Si usa fare così tra donne?”

Gli venne in mente la foto del corso in banca, Angela l'aveva conservata.

Enzo passò l'intera giornata in preda all'agitazione, le parole di Brunilde non l'avevano tranquillizzato. Si era presentata come un'amica, non voleva che Angela sapesse della telefonata e dell'incontro, non aveva senso. Fu forte lo stimolo di dirle qualcosa nel corso della telefonata serale, ma si trattenne in osservanza alle disposizioni di Brunilde.

Mentre guardava la televisione con sua moglie che sonnecchiava sul divano, ebbe un'illuminazione.

“Mi dirà che è arrivato il momento di far fronte ai miei impegni, cioè di separarmi”.

Enzo apprezzò che questo discorso glielo avrebbe fatto un'altra e non lei, non voleva sbagliare nel parlare e rischiare di perderlo.

Se la sua reazione fosse stata negativa, l'indomani pomeriggio

avrebbe avuto modo di rimediare dicendo che la sua amica si era sbagliata, si sarebbe rifugiata nel classico non ne so niente, è stata un'iniziativa tutta sua, la chiamo e mi sente!

Ci teneva tanto a lui!

Il momento di prendere una decisione era arrivato. Con un gesto di stizza disse alla moglie che per dormire c'era il letto, non il divano.

La povera donna si stupì di quella reazione inusuale e rispose che lei non gli stava dando fastidio, poteva vedere ciò che voleva.

Lui insistette dicendo che il problema era quello, non gli faceva compagnia, aveva di fianco una donna inutile, non poteva alzare il volume, perdeva la metà delle battute perché la signora, che non faceva un cazzo tutto il giorno, non doveva essere disturbata, l'indomani sera la televisione l'avrebbe vista al bar.

La risposta della moglie non fece che peggiorare la situazione.

-Non c'è un bar nelle vicinanze!

-Vattene a letto e per questa sera la finiamo qui!

Lei giudicò le parole del marito dettate dalla stanchezza, lo vedeva lavorare molto e non portava a casa i risultati.

Troncò di netto qualsiasi atteggiamento aggressivo del marito andando a letto con un timido augurio di buona notte.

Enzo alzò l'audio, affermava la sua supremazia di maschio e l'essere il padrone di casa, chi porta a casa i soldi e deve essere riverito, servito e rispettato.

Si sentiva orgoglioso. Vide anche il programma di seconda serata, andò a letto che era l'una, l'amore quella sera non era previsto.

La mattina seguente perseverò nel suo atteggiamento, non rispose alle solite domande della moglie, cosa desideri per pranzo e per cena.

Lei lasciò correre ed Enzo uscì soddisfatto, aveva gettato le basi per i primi dissapori in famiglia.

Brunilde era una donna diversa da Angela nel fisico e nei modi di fare.

Angela era leggera e ondeggiante, Brunilde rigida e pesante.

Angela femminile con quel suo toccarsi la parte inferiore del seno, Brunilde appoggiava le braccia sul tavolo, portava i pantaloni e stava a gambe larghe.

Una donna al limite della volgarità.

Enzo fece queste considerazioni nel breve volgere di un minuto, Brunilde andò dritta al nocciolo della questione.

-Sarò sintetica, tu e Angela non dovete più vedervi!

Enzo la guardò esterrefatto.

-Suvvia, cos'è quell'espressione da bambino al quale hanno tolto il lecca lecca dopo averlo assaggiato? Lasciala perdere e torna da tua moglie, spero che tu non le abbia parlato, considera queste settimane una specie di vacanza, sei uscito dalla routine, ti sei divertito, è tempo di rientrare nei ranghi... non agitarti, siamo in pubblico, non sei nella condizione di fare brutte figure, tra noi sei tu ad avere da perdere, tua moglie non lavora, ti riduce sul lastrico se sa di essere tradita, la dovrai mantenere a vita, non avevi pensato a questo, non è vero?

-Perché queste cose me le dici tu e non lei?

-Ti voglio aiutare a non commettere sciocchezze, devi sapere che la tua adorata Angela non è la donna che sembra, lo dico con cognizione di causa, stasera, quando la chiamerai per l'ultima volta, chiedile con chi dorme la sera, ho tutte le foto e i filmati che vuoi per dimostrarti ciò che dico. Guarda, Angela non dorme sola!

Estrasse dalla borsa il telefonino, armeggiò sui tasti e glielo mise sotto gli occhi. Enzo era nel pallone.

-Se ha una relazione con me, vuol dire che non è soddisfatta!

-Ti assicuro che è soddisfatta del menage che conduce.

-Non capisco.

-Ti spiego, Angela ha un vizio, le piacciono i ragazzi! Ogni tanto ci prova con un giovanotto come te, signor Enzo, che hai l'aria di essere ingenuo e di aver conosciuto una sola donna, quella che hai sposato, cosa vuoi capire delle donne!

-Io non sono un ragazzo, ho una famiglia, un'attività!

-Bravo, conservatele! Con te ha commesso un errore, un incidente di percorso, tu sei grande per il suo vizio e piccolo per prendere il posto della persona con la quale sta, sei grezzo,

maldestro e goffo, non sei né carne né pesce, non puoi immaginare come è difficile per lei dimenticare quelle sgradevoli sensazioni che le lasci dopo ogni incontro, accetta il mio consiglio, buona giornata.

Il signor Enzo viene abbagliato

La vide allontanarsi con quell'andatura rigida e dritta.

Pagò il conto, si mise in auto e accese la radio.

Le parole di Brunilde e le immagini viste sul cellulare l'avevano sconvolto. Non riusciva a immaginare Angela a letto con un altro, eppure le immagini non lasciavano spazio a dubbi.

Enzo passò il pomeriggio girando per la città in cerca di occasioni d'acquisto. Sentiva il corpo molle, la testa pesante, il cuore trafitto.

La sera non chiamò Angela, si sarebbero rivisti l'indomani e con la moglie ritornò al suo atteggiamento di sempre, non era necessario inquinare il loro rapporto e la scelta di lasciare la moglie era rimandata a data da destinarsi.

Come aveva potuto non capire che una donna del genere, bella e desiderabile, non poteva vivere sola! Dov'erano finite quelle regole cui si era attenuto e che considerava alla base della convivenza civile?

Aveva una casa e una moglie, ma desiderava essere in un'altra casa con un'altra donna maggiore di lui, non libera e perversa.

Aveva un'attività professionale ben avviata, ma passava il tempo a tenere a bada clienti inferociti e a mischiarsi in loschi affari.

Teneva aperta l'agenzia, ma andava in giro a testa alta grazie alla borsa milionaria frutto di chissà quali traffici.

“La vita non ha più certezze”.

La notte non chiuse occhio. La mattina aveva due appuntamenti, uno dei quali, nonostante il suo assenteismo mentale, produsse un buon contratto.

Alle due del pomeriggio era nella casa dei due vecchietti ad aspettare Angela.

Lei arrivò alla solita ora

-Sta iniziando il caldo, meno male che qui rimane chiuso!

Mentre si spogliava, lui la osservava con attenzione. Non riusciva a capire in cosa consistesse la differenza di età tra lei e la moglie. Non c'era paragone, la moglie, appena uscita dall'adolescenza, era

pelosetta e brufolosa e con il tempo le cose erano migliorate di poco.

La pelle di Angela, di almeno dieci anni maggiore, era morbida e levigata.

“Ha fatto un patto con il diavolo per l'eterna giovinezza? Me la ritroverò vecchia da un giorno all'altro?”

Le parole di Brunilde riguardanti la sua goffaggine gli frullavano nella testa, Enzo cercava di essere il più gentile possibile, Angela non dava segni di negatività, lo spronava, le piaceva.

“Sta forse fingendo? Per quale motivo dovrebbe farlo?”

Cercò di capire la vera o presunta natura di lei spingendosi oltre il limite consentito. Ben presto scoprì che il suo limite per Angela era l'inizio, meglio cambiare rotta.

Parlò della sua vita coniugale, sperando che lei facesse altrettanto.

Niente.

Angela pensava solo a fare l'amore.

Tuttavia qualcosa doveva fare. Brunilde aveva minacciato di far sapere tutto a sua moglie e aveva ragione nel dire che una separazione per colpa sarebbe stata un collasso finanziario.

Facendo il suo lavoro, aveva conosciuto donne separate da poco con la possibilità di acquistare un appartamento, mentre di uomini separati non se n'erano presentati, salvo che avessero una nuova compagna nelle stesse condizioni. Ritornavano dai genitori, andavano a vivere in roulotte, qualcuno al dormitorio.

Poteva lui ritornare dai genitori? Peggio, nei ranghi del menage familiare?

“Saprei rinunciare a lei? Come continuerei la vita di sempre, ora che conosco il volto della passione? Ora che so come la malattia d'amore può essere dolce?”

-Ascolta, Angela, non ti sembra giunto il momento di parlare di futuro?

-Quale futuro?

-Il nostro, non credere che io abbia dimenticato i discorsi del primo giorno nel tuo ufficio, non te ne parlavo, ma sotto sotto lavoravo per noi... ho visto un appartamento adatto a noi.

-Vuoi dire che vivremo insieme?

-Sì, non mi va di vederti una volta alla settimana, ho bisogno di te, della tua costante presenza, di sentirti vicino a me quando mi sveglio e quando mi addormento, ho voglia di fare vita sociale con te, di andare al cinema, al ristorante, al mare, fare le vacanze con te, divorzierò da mia moglie, consideralo già fatto, potremmo sposarci e avere dei figli.

“Se ha dubbi, scappa di corsa”.

-Dei figli? Alla mia età?

-Alla tua età i figli si fanno! Vuoi venire con me a vedere l'appartamento? Ho le chiavi, possiamo andarci ora, se ti piace, lunedì chiudo il contratto.

-Una casa tutta per noi, mi cogli di sorpresa!

“Possibile che Angela sia così ambigua? Devo continuare a porre domande pericolose”.

-Non ti dispiace lasciare la casa dove abiti ora?

-Sì, ma non per me, è per Brunilde che mi preoccupa.

-Chi è Brunilde?

Pose la domanda con tutta l'arte recitativa che possedeva.

-La mia padrona di casa.

Aveva corso un pericolo e gli era andata bene! Angela gli aveva dato la chiave di lettura del discorso e del comportamento di Brunilde.

“La sua padrona di casa si è inventata tutto, è una questione di soldi, non è facile trovare un'altra inquilina con un lavoro affidabile e sicuro da permetterle di ricevere un regolare affitto. Io ne so qualcosa. Non è scontato, con i tempi che corrono. Brunilde mi ha fatto una sceneggiata. Le immagini sul cellulare? Roba da computer, con un fotoritocco la figura accanto a lei è stata manipolata o non esserci mai stata. Com'è complicato vivere, quando si mettono i piedi fuori dalle righe!”

-Angela, insisto, passo in agenzia per le chiavi, aspettami qui, questione di cinque minuti.

-Meglio lunedì mattina, mio caro, durante la pausa pranzo, dove si trova?

-Sulla linea della metropolitana, dieci minuti e sei in banca.

-Hai pensato a tutto, mandami un sms con l'indirizzo, ci vediamo là all'una.

A Enzo tutti i dubbi svanirono.

La sera non ebbe il coraggio di parlare alla moglie, avevano ospiti, parenti stretti e lei si era superata nel preparare un'ottima cena con il meglio delle offerte volantino.

Mangiò di gusto e fu loquace.

Prima di andare a letto si chiuse in bagno e parlò a se stesso.

“Il prossimo sabato sera sarò con la mia amata in una casa che nessuno sa, io e lei soli, altro che parenti e amici a cena! Il signor Enzo, l'uomo comune, il modello di vita, da tutti stimato, l'esempio da seguire, sparito dalla circolazione, svanito nel nulla. Gli strozzini vogliono rifarsi delle perdite subite. Quel losco individuo vuole ripulire il suo sporco denaro. Tutti hanno qualcosa da nascondere e passano da me, mi sfruttano. Io ho Angela, devo pensare a lei, a lei credo, di lei mi fido, è l'unica che non mi sta mentendo. Voi, ignobili strozzini vestiti da banche e da finanziarie, e tu, caro signor Alfio, smargiasso grassone, sbruffone e puttaniere che non sei altro, trovatemi se ci riuscite!”

Il lunedì mattina mandò l'sms ad Angela con l'indirizzo dell'appartamento.

Dopo qualche minuto ne ricevette uno di ritorno: Vediamoci dodici trenta parcheggio auto coperto capolinea metro, ultimo piano, lascia auto a casa, usiamo la mia, dopo mi serve.

Era stato inviato da un computer ed Enzo non capì il mittente, ma diede per scontato che fosse Angela.

“Chi altri?”

Enzo non si preoccupò.

“E' normale spostare il luogo dell'appuntamento, non lo sta disdicendo. data la lunghezza del messaggio, ha preferito usare il computer d'ufficio, per non perdere tempo a digitare tutte quelle lettere sul cellulare.

Un solo dubbio.

“Per quale motivo mi ha dato appuntamento all'ultimo piano? Non era meglio vedersi fuori? Che scemo che sono! Angela vuole trattenersi in auto con me, abbracciarmi, baciarmi, ringraziarmi

dell'opportunità che le sto dando di vivere con me in un appartamento signorile e questo si può fare all'ultimo piano, sotto ci sarà un andirivieni di auto”.

Arrivò puntuale, prese l'ascensore.

Ai primi piani di auto ce n'erano tante, di meno man mano che si saliva, all'ultimo piano solo una decina, ben distanti l'una dall'altra.

Una di quelle gli fece i fari ed Enzo si mosse nella sua direzione.

L'auto non si avvicinava, lui a ogni lampeggio era costretto a rallentare il passo e a stropicciarsi gli occhi.

C'era buio fino a un paio di metri d'altezza, in contrasto con una luce violenta che filtrava sopra le grate poste per evitare che entrassero gli uccelli.

Un contrasto che lo obbligò a mettersi una mano sulla fronte a fargli da visiera.

Distingueva una sagoma all'interno dell'auto, lato guida.

L'auto si mise in moto e fece una manovra di centottanta gradi. Se prima gli mostrava il cofano anteriore, ora vedeva il baule posteriore. Era una strana manovra.

“Davvero in vena di scherzi, la mia amata Angela!”

Salì in auto, lato passeggero.

Allungò la parte superiore del corpo con l'intento di darle un bacio.

Ricevette una gomitata al viso, violenta, improvvisa, dolorosa.

D'istinto tentò di uscire dall'auto, la portiera era bloccata.

Ricevette un altro colpo alla nuca con un corpo metallico.

Emise un gemito, rivolse un ultimo sguardo a chi che era al volante, era una donna o era la sua mente che non si aspettava altro?

Buio totale, dentro e fuori. La caduta libera era finita. L'impatto al suolo inevitabile e violento.

Brunilde e Angela, due donne abitudinarie

La cena alle otto, dopo che Brunilde si era vista il quiz. Angela non amava il quiz, s'infastidiva se non sapeva rispondere a una domanda e scuoteva il capo se un concorrente diventava campione pur dando molte risposte sbagliate e con una botta di fortuna si portava a casa decine di migliaia di euro.

Lei per la stessa cifra lavorava un anno e di risposte esatte ne dava a centinaia.

Brunilde rispondeva alle domande ancor prima del concorrente, la maggior parte erano a caso, dettate dall'intuito e, se la casualità le dava ragione, esultava come se fosse padrona dell'argomento.

Angela nel frattempo s'immergeva nella lettura del suo quotidiano preferito, spariva in bagno e ne usciva fresca e pulita indossando vestaglia da camera.

Cenavano in cucina riducendo al minimo il dialogo e ascoltando il telegiornale, i commenti alle notizie erano poco più che monosillabi, a loro bastava essere informate. Non s'interessavano di politica o di sport, solo certi fatti di cronaca risvegliavano la loro attenzione.

Brunilde non lavorava, per lei avevano lavorato i genitori, che avevano avuto quell'unica figlia in tarda età, senza aver capito il motivo della mancata gravidanza della madre da giovane e perché fosse rimasta incinta oltre i quarant'anni.

Si erano sposati ventenni, il lavoro aveva assorbito entrambi oltre misura, con due negozi di abbigliamento aperti dal lunedì al sabato, la domenica sotto le feste e durante la stagione dei saldi.

Una figlia ai limiti della menopausa era stato un grande dono, dal giorno della sua nascita i negozi persero d'importanza, un gestore avrebbe fatto i loro interessi, quella figlia divenne il centro delle loro attenzioni.

Fecero in tempo a vederla crescere fino al diploma.

Se ne andò prima il padre, mezzo secolo di sigarette, il degrado fisico fu evidente giorno dopo giorno, l'agonia durò sei mesi.

A distanza di un anno stessa sorte per la madre, il fumo non

c'entrava, la causa furono le conseguenze di una caduta all'apparenza di poco conto, i medici l'avevano dichiarata fuori pericolo, la sua degenza in ospedale stava per terminare, sopravvenne un'improvvisa crisi cardiaca.

Brunilde prese la morte dei genitori come un'inevitabile conseguenza della loro età.

Fin da piccola li aveva considerati anziani, naturale che morissero, loro stessi le ripetevano di sperare di vivere per vederla diplomata, laureata, per conoscere il suo fidanzato e per accompagnarla all'altare.

Non si spingevano fino ai nipoti.

Fu esaudito il primo dei loro desideri, vederla diplomata liceale con il minimo dei voti. La loro figlia prediletta di studiare non ne aveva voglia, ogni anno la promozione era barattata con una ricompensa esagerata, il motorino ultimo modello, l'auto prestigiosa al compimento della maggiore età fresca di patente, una lunga vacanza nelle più belle località del globo terrestre.

Per i vestiti si recava in negozio a prendersi ciò che voleva. Se non trovava niente di bello e s'impuntava su una certa determinata griffe, il padre ne acquistava una serie di modelli e trasformava il capriccio della figlia in un'occasione di vendita.

In camera sua non aveva che un piccolo armadio, il guardaroba erano i negozi, lì si vestiva e il giorno dopo li cambiava.

“Si lavano e si rivendono, chi se ne accorge?”

Brunilde rimase sola in quella grande casa. I progetti universitari promessi ai genitori furono messi da parte e i negozi affidati per intero al gestore, di contabilità, di acquisti, di magazzino merce, di strategia di vendita, di marketing, di pubblicità, di fiere, non ne volle sapere.

Di trattare con le case di moda rappresentate non se ne parlava, le bastava il reddito.

Scoprì con piacevole sorpresa che i genitori avevano titoli, azioni, obbligazioni, buoni postali, tutta roba dal rendimento garantito, al riparo dalla speculazione o dall'andamento bizzarro della borsa, non guastarono le due assicurazioni sulla vita che le furono corrisposte senza problemi.

Brunilde visse monetizzando mese dopo mese, anno dopo anno, conducendo una vita pigra e dispendiosa.

Per le faccende di casa continuò a servirsi della governante che i genitori avevano preso giovanissima a servizio e che da quando la madre era rimasta incinta lavorava in quella casa a tempo pieno.

Brunilde trascorrevla la giornata subendo il tempo. I suoi impegni erano il centro benessere, l'estetista, il parrucchiere, il cinema, il ristorante.

Si concedeva tre o quattro viaggi all'anno organizzati, doveva essere presa e portata ovunque.

Il sogno dei suoi genitori di vederla fidanzata e sposata rimase tale anche nella tomba. Di ragazzi ne conobbe tanti e tutti durarono poco. Era una ragazza abituata a prendere molto e a dare poco, per lei un ragazzo doveva essere un cavalier servente.

La sua avvenenza ben coltivata le permetteva di avere un corteggiatore dopo l'altro e non si preoccupava se durava poco, ciò che le premeva era che le rendesse la vita comoda.

Al malcapitato di turno faceva fare da autista e da facchino, lo accontentava con una minima dose di sesso e non alimentava il proseguimento dell'improbabile relazione.

Qualcuno, già uomo, mise in atto una certa perseveranza, attratto dalla sua invidiabile posizione economica, ma dovette cedere al cospetto dell'egoismo fatto persona.

Dopo una quindicina di anni Brunilde si ritrovò un conto bancario tendente allo zero. Le rimanevano quella grande casa e i due negozi.

Il settore dell'abbigliamento era in crisi e la rendita non era sufficiente a coprire le spese del suo dispendioso tenore di vita. Per la prima volta si pose il problema di come far entrare denaro.

Le venne in aiuto una nota casa di moda con un marchio consolidato nel mercato. Le propose di rilevare i due negozi, di ristrutturarli e, rimanendo lei la proprietaria, di corrisponderle un emolumento mensile superiore alla rendita discontinua che le dava la gestione diretta. In cambio doveva concedere l'esclusiva e che per favore se ne stesse alla larga, guai a lei se metteva piede nei negozi.

Brunilde accettò di buon grado, poteva continuare la sua bella vita. Un viaggio all'anno in meno, l'estetista e il parrucchiere una sola volta alla settimana. Le mancava potersi vestire alla moda, riuscì in extremis a strappare un cambio di guardaroba ogni stagione, prendendo quello che non era stato venduto, prima di passarlo a un outlet.

In quel periodo maturò l'idea dello sfruttamento maschile.

Non che fino a quel giorno avesse considerato gli uomini degni delle sue attenzioni e, men che meno, del suo affetto. Era incapace di concedersi e di pensare a un altro, ma pagava lei i suoi vizi. D'ora in avanti gli uomini, per godere della sua compagnia, avrebbero dovuto pagare. Con stupore si accorse che una certa categoria di uomini non aveva difficoltà a mettere le mani nel portafoglio.

Brunilde sfruttò al massimo questa situazione, non intaccando la sua rendita mensile e diventando per gli uomini il loro peggior investimento.

Il lato negativo era che questi volevano fare sesso e, da buoni pagatori, pretendevano prestazioni adeguate, in ogni situazione e in ogni condizione.

Brunilde non si concedeva volentieri. Tentava di non farlo capire, non reggeva a lungo. Non sopportava l'odore, l'alito, gli indumenti indossati da ore, la puzza di fumo e di alcol, le mani pesanti.

Non si considerava una puttana, termine con il quale indicava quelle disposte a tutto per sistemarsi con un uomo benestante. Ognuno a casa propria, dopo. Ogni volta non sapeva come uscire dalla situazione in cui si era messa. Resisteva, cercando di far passare il tempo, promettendo di meglio in seguito, ma era peggio, il momento della verità arrivava e l'uomo era così esasperato dal suo comportamento che il rapporto diventava aggressivo e lei non aveva il tempo per un minimo di preparazione fisica.

Qualcuno in auto la prese per i capelli e quasi la soffocò. Un altro le strappò i vestiti, la girò di spalle e le tenne un braccio intorno al collo. Se si ribellava, la morsa diventava stretta. Se si divincolava, lui la immobilizzava con tutto il peso del suo corpo.

Nemmeno un pianto fermava quegli animali che si erano presentati come brave persone. Per assurdo, li faceva godere di più!

Nulla di grave, non le rimanevano conseguenze fisiche permanenti, dopo uno o due giorni gli arrossamenti passavano e i suoi tessuti interni ritornavano alla normalità, bastava una crema adatta, un collutorio e due giorni di assoluto riposo.

In più di un'occasione aveva pensato a una denuncia.

“Quegli animali si meritano di passare dei guai ed essere puniti!”

Poi pensò a ciò che avrebbe subito lei, ore in ospedale per le necessarie certificazioni mediche e ore in una stazione di polizia a raccontare i particolari a chi di turno, un avvocato da pagare, un processo nel quale esporre per l'ennesima volta i fatti.

Lei la sera desiderava andare a casa, farsi una lunga doccia e infilarsi sotto le coperte.

Tutti quelli con cui usciva erano uomini all'apparenza per bene, gente stimata, in posizione di potere e con le giuste amicizie.

“A chi crederanno? A me no di certo!”

Non c'era stata aggressione improvvisa, avevano trascorso ore in allegria, i suoi comportamenti lasciavano fin dal primo momento intuire una certa disponibilità.

“Quali violenze posso dimostrare? Ci vogliono ben altre ferite!”

Ascoltando i dibattiti alla televisione e sentendo le notizie nei vari telegiornali, in particolare quelli locali, la violenza sulle donne era un fatto quotidiano. Era lei che si faceva male da sola nel mettere in atto una resistenza oltre il limite.

Lei si considerava fortunata a non dover convivere con chi la obbligava ad avere rapporti tutti i giorni, aveva tempo di ammortizzare il danno derivante in parte dal suo comportamento equivoco.

“Questa vita non la posso reggere a lungo”.

Gli uomini che si sceglieva non erano tipi da sopportare un diniego. Erano arroganti, pieni di sé, permalosi, pagavano una cena in un ristorante alla moda senza badare a spese sapendo che acquisivano un diritto, la sua resistenza li rendeva simili a bestie.

Era difficile interrompere la relazione, i suoi partner occasionali non sembravano avere punti deboli tipo una famiglia cui rendere

conto o una fidanzata.

Quelli erano gli uomini liberi che trovava in circolazione. Gli altri, quelli normali, avevano casa, moglie, figli, s'impegnavano nel lavoro, non avevano il tempo di uscire con lei e soprattutto non avevano l'adeguata disponibilità economica, che andava tutta nel mutuo, nell'istruzione dei ragazzi, nel SUV e nel soddisfare i desideri della moglie.

Brunilde era una donna che nella vita non voleva pagare nessun prezzo, i suoi genitori l'avevano abituata a non concepire altri stili di vita. Non voleva stare sola o impegnarsi in un rapporto di coppia stabile, non voleva mettere nessun altro al centro della sua vita o intraprendere un'attività che rivelasse le sue qualità, ammesso che ne avesse.

Cadde in una sorta di dolce depressione.

Se durante il giorno la governante le faceva compagnia, la sera il senso di solitudine era grande.

Considerò l'idea di prendersi un cane o un gatto, un'idea fugace, un animale avrebbe avuto bisogno di attenzioni, essere curato e lei di pensare a un altro essere vivente non ne era capace.

L'unica cosa che poteva dare senza sforzo era ospitalità ben remunerata a una studentessa o a una lavoratrice, donne che uscissero la mattina presto e tornassero la sera per la cena, che il sabato se ne andassero in giro per la città a fare spese e la domenica a spasso con il moroso.

Fu così che tramite le conoscenze della governante conobbe Angela, una donna che rispondeva quasi del tutto ai requisiti richiesti.

Brunilde e Angela entrano in sintonia

Ad Angela quella casa, con tre stanze da letto, due bagni, uno studio, una cucina abitabile, un salone enorme, due balconi, una cantina asciutta e un box doppio, piacque subito.

Spaziosa, confortevole, silenziosa, ultimo piano con bella vista sul giardino interno, la vicinanza con la metropolitana le permetteva di recarsi al lavoro con i mezzi, quattro fermate, un quarto d'ora al massimo.

Non fece storie sull'affitto, Brunilde con quel denaro avrebbe coperto le spese dell'estetista e del parrucchiere, prodotti di bellezza compresi.

Le due donne erano diverse.

Brunilde era alta, bionda, occhi verdi, curve nella norma, dritta nelle spalle, camminata larga e pesante, pelle macchiata dai tentativi di abbronzatura artificiale e lentiggini sul petto, modi di fare rigidi e scarsa gestualità.

L'impressione era che senza le costose creme e le cure estetiche cui si sottoponeva, i primi segni del tempo iniziassero a evidenziarsi.

Angela era di statura inferiore alla media, proporzionata in ogni parte del corpo, castana, occhi scuri, pelle levigata e senza imperfezioni, gestualità da donna del sud, camminava ondeggiando i fianchi.

Brunilde si scopriva il più possibile, mostrava le gambe con generosità, con i pantaloni metteva a nudo la pancia e la schiena, in casa indossava un top e dei boxer.

Angela durante la settimana si vestiva d'ordinanza, con gonna sotto il ginocchio, camicia e giacca, il classico abbigliamento da donna lavoratrice, senza farsi mancare, oltre alla borsa, una valigetta con all'interno il portatile.

Nel fine settimana la gonna diventava corta, i tacchi alti e la camicia aperta sul davanti.

Brunilde per la cura della sua persona si affidava agli altri, Angela a se stessa, limitando l'estetista e il parrucchiere in

occasione di cerimonie.

Angela si era laureata in economia e commercio a pieni voti presso un'università privata. I suoi genitori erano del sud. Entrambi insegnanti di ruolo, stipendio medio e sicuro, vollero far studiare la figlia a mille chilometri di distanza, dove le università erano all'avanguardia e le avrebbero garantito un futuro migliore. Separarsi dalla figlia non fu facile, le loro tradizioni prevedevano una famiglia unita.

“Gli altri due figli più piccoli faranno altrettanto, la famiglia si disgregherà, al sud non c'è lavoro nemmeno con una laurea”.

A meno di non scendere a patti con certi individui, come avevano fatto loro, che per avere un posto da insegnanti sapevano fin dall'inizio dell'anno scolastico che una mezza dozzina di alunni li dovevano promuovere a prescindere.

I giovani non resistevano ai richiami della criminalità organizzata che prometteva facili guadagni, meglio mandare i figli al nord, a cominciare da Angela Assunta, la più grande.

Angela si scrollò di dosso la seconda parte del nome di battesimo, quell'Assunta che suonava male, e diede ai genitori ampie soddisfazioni. I trenta e lode arrivarono puntuali.

Viveva in un pensionato per studenti, dava lezioni ai ragazzi delle medie e di soldi a casa ne chiedeva l'indispensabile. Una brava ragazza che pensava a studiare, a ripagare i sacrifici dei genitori con ottimi voti e a pesare il minimo possibile sulle loro spalle.

Il centodieci con lode della laurea fu festeggiato come si conviene e ben presto si aprirono le porte di una banca, assunta in piena regola, facendo onore alla seconda parte del suo nome di battesimo con un diverso significato.

Per una famiglia del sud avere la loro Assuntina laureata e impiegata in una banca al nord era il massimo dell'onore e dell'orgoglio.

Per i genitori le soddisfazioni non andarono oltre.

Se da una parte quella figlia progrediva nella carriera assumendo importanti incarichi dal termine inglese che loro non capivano e guadagnava a tal punto da essere lei a mandare i soldi a casa, dall'altra non mostrava interesse nel sistemarsi.

Nessun fidanzato, solo vaghi riferimenti ad amicizie maschili e non parlava del matrimonio come obiettivo di vita.

Ai genitori lasciava intendere che i tempi erano cambiati, che al nord si ragionava in un altro modo, bisognava pensare alla carriera, la concorrenza era tanta, viveva in una realtà competitiva, un matrimonio e dei figli avrebbe significato un arresto professione irrecuperabile.

La verità era un'altra.

Angela era una donna ingenua e credeva a tutti. In lei la negatività era al bando, non conosceva rancore e invidia, vendetta e permalosità, non aveva problemi suoi e si accollava quelli degli altri, era suggestionabile.

Ebbe relazioni con ragazzi normali in apparenza, dal carattere difficile, complessati e dal comportamento al limite dell'accettabilità.

Angela li aveva sopportati e aiutati, non ebbe mai il coraggio, visti i discorsi che facevano, di proporre loro un impegno di vita. Li vide crescere e diventare pronti a quello che lei avrebbe voluto e che altre ottennero.

Ogni tanto li incontrava per loro espresso desiderio, quando con quella che era diventata la moglie le cose andavano male. Lei li consolava e dispensava loro consigli e tenerezze, restituendoli migliori alla legittima consorte senza chiedere nulla in cambio.

Con il passare del tempo si rendeva conto che l'essere buona, gentile, comprensiva e generosa aveva un effetto: far godere gli altri e accontentarsi delle briciole. Bastava una parola gentile e dimenticava tutti i torti subiti.

Gli uomini approfittavano della bontà d'animo, della generosità e della disponibilità, la consideravano un porto sicuro, un approdo se c'era tempesta nell'aria. Con lei trascorrevano quel periodo necessario a un riposo, prima di ritornare a casa a riprendere la quotidiana lotta.

La vita da crocerossina dei sentimenti la portò sull'orlo di un esaurimento.

Non capì in tempo i segnali, rischiò il posto in banca, si affidò alle cure di un terapeuta e quest'ultimo si rese conto che il lavoro

sarebbe stato lungo.

Bisognava, per incominciare, metterla in sicurezza, al riparo da se stessa, impedire che si facesse del male da sola, la condizione nella quale aveva vissuto fino a quel momento la rendeva vulnerabile e facile preda di un impostore.

Fu lui che le consigliò di non vivere da sola senza prendersi impegni verso gli altri.

Una coabitazione era l'ideale per mettere un filtro tra sé e il resto del mondo.

Fra Brunilde e Angela la sintonia fu immediata. Iniziarono a parlare delle loro esperienze sentimentali.

Brunilde esternava quel senso di disgusto che la assaliva per giorni dopo ogni rapporto con quei puttaniere che si prendevano con arroganza una donna.

Angela ascoltava con attenzione ciò che la sua padrona di casa raccontava e riuscì a vedere le sue conoscenze maschili sotto un'ottica differente.

Si fece consigliare in fatto di look, con particolare attenzione all'abbigliamento, al trucco e alla pettinatura. Il corpo non aveva bisogno di niente e la gestualità era perfetta.

Ne guadagnò in autostima e in poco tempo la sua inespresa femminilità emerse nel suo splendore.

Sospese le sedute dallo psichiatra, Brunilde ne faceva le veci alla grande.

Brunilde e Angela, due esperienze sentimentali diverse

Il loro rapporto si era evoluto e stabilizzato.

All'inizio della loro coabitazione pagava un affitto e divideva a metà le spese correnti con la sua padrona. Mese dopo mese, di comune accordo, non corrispose l'affitto e si accollò tutto. Ogni domenica mattina si metteva al computer e teneva una contabilità rigorosa, con tanto di preventivo e di consuntivo, controllando on line il suo estratto conto e le carte di credito.

La sua interlocutrice era la governante. Lei le faceva un sunto di quanto aveva speso nel corso della settimana, Angela compilava un assegno senza commento. Le utenze se le faceva addebitare sul suo conto corrente.

Brunilde di questa contabilità domestica non s'interessava, l'unica preoccupazione era che non diminuisse l'ammontare del suo di conto corrente, alimentato dalle entrate che le assicurava la casa di moda e decurtato dalle sole spese per la cura della persona.

Angela divenne parte integrante della casa.

D'accordo era su tutto tranne che sui rapporti con gli uomini.

Se da una parte si proteggevano a vicenda dal rischio di ricadere nelle esperienze negative del passato, dall'altra Angela non aveva rinunciato alla speranza di trovare l'anima gemella. Il suo rinnovato modo di essere la rendeva sicura dell'incontro con l'uomo giusto con il quale formare una famiglia, mentre Brunilde di rapporti stabili non ne voleva sentir parlare.

Il segreto pensiero di Angela:

“Me ne andrò con un uomo disposto a un serio rapporto di coppia”.

Il segreto pensiero di Brunilde:

“Quell'uomo non arriverà, e se per caso se ne presenterà uno con un minimo di credibilità, farò di tutto per allontanarlo”.

Erano due belle ragazze e all'inizio della loro coabitazione erano invitate alle feste. Le occasioni erano diverse, un compleanno, un'inaugurazione di una mostra, un matrimonio.

Non uscivano da sole con due uomini, fare coppia non era nei loro obiettivi, preferivano stare in mezzo alla gente.

In quelle circostanze il loro comportamento era diverso. Angela era ammirata, con quel suo atteggiamento composto e sorridente, si tratteneva a conversare con tutti, ognuno aveva la sua parte, beveva pochissimo, rimaneva lucida di mente.

Non dava confidenza a nessuno e quando qualcuno tentava un approccio, del tipo se mi dai il cellulare, ti chiamo, ci vediamo, prendiamo una cosa, lei sorrideva, non diceva sì, non diceva no, e con una scusa iniziava a interloquire con altri.

A casa faceva il bilancio della serata e se qualcuno le fosse rimasto in testa o avesse catturato la sua attenzione, avrebbe trovato lei il modo d'incontrarlo di nuovo.

Per Brunilde la serata aveva altri scopi. Un paio di bicchieri le toglievano quella pigritia che si portava dentro. Quelle erano le occasioni di rivalse nei confronti degli uomini che in passato l'avevano brutalizzata.

“Non sono gli stessi, ma sempre uomini sono”.

Potevano esserlo stati, lo erano stati di sicuro con altre donne.

“Devono essere puniti”.

Aveva una carta da giocare, il suo fisico. Tra lei e l'obiettivo metteva pochi centimetri, la sola vista del seno bastava per ridurre il cervello dell'uomo ai minimi termini. Con gesti innocenti solo in apparenza, faceva sentire il suo profumo, la quantità di pelle scoperta era generosa, il respiro prolungato fino a farlo sembrare un sospiro, le espressioni del volto ammiccanti.

La punizione non era far nascere il desiderio per poi stroncarlo.

La punizione era dare soddisfazione al maschio senza permettergli di esprimere quell'aggressività che era nella sua natura e quell'arroganza che lo faceva sentire grande.

Con il suo corpo parlava chiaro.

“Mi vuoi? Sono disponibile, seguimi, ci mettiamo in un angolo appartato o in una stanza libera, ma stai attento, non ti azzardare a fare qualcosa che io non desidero! Sarò io che condurrò il gioco, farò ciò che vorrò e come vorrò, deciderò io se godere e fino a che punto. Se non rispetti i miei desideri, mi metterò a urlare, dirò che

stavi tentando di violentarmi e come te la caverai, mio bel maschione?”

Brunilde quel gioco lo giocava alla grande. Si concedeva fino al punto in cui, oltrepassato il quale, l'uomo diventava aggressivo.

Non era un punto comune a tutti. Per qualcuno era all'inizio del rapporto, per altri alla fine, per una minima parte quel momento non arrivava ed erano quelli che avevano maggiore soddisfazione.

Dieci minuti in bagno, una sistemata ai vestiti, una ritoccatina al viso e ai capelli erano sufficienti per iniziare un nuovo gioco.

Quando sentiva che doveva smettere, chiamava Angela e tornava a casa con lei, sicura e protetta.

La sera si mettevano sul divano e Angela allungava le gambe verso il corpo di Brunilde che le spalmava una crema, partendo dai piedi e arrivando fino alle ginocchia.

Era un momento piacevole. Al lavoro rimaneva in piedi per ore e il suo corpo alla fine della giornata era rigido. Il massaggio ai piedi la rilassava e ne traeva un beneficio psicofisico.

“Altro che quelle pastiglie che mi ha prescritto il medico!”

Brunilde non era tipo da dare soddisfazione per lungo tempo e si accollava quell'impegno per avere a sua volta la restituzione del favore con gli interessi.

Erano interessi da strozzino.

Quando incominciava il film o il dibattito in televisione, le posizioni s'invertivano ed era Angela che accarezzava i piedi di Brunilde.

Con la differenza che le carezze di prima erano finalizzate al rilassamento, mentre quelle a parti invertite avevano lo scopo di procurare piacere.

Brunilde non aveva bisogno di riposo, la sua giornata era un lungo riposo, lei voleva godere.

Si allungava fino a mettere le sue gambe su quelle di Angela che rimaneva in posizione eretta, chiaro invito a estendere le carezze fin dove la mano arrivava.

Quando aveva goduto a sufficienza, si girava e appoggiava la sua testa sulle cosce di Angela, cosicché quest'ultima potesse

continuare le carezze partendo dalle spalle e arrivando negli stessi punti di prima dal lato opposto.

Brunilde emetteva dei sospiri, dando l'impressione di essere in una specie di dormiveglia.

Per le due amiche era una pratica gratificante, alla quale non avrebbero rinunciato per nessun motivo.

Angela si godeva il film o il dibattito, faceva dei commenti senza ottenere risposta.

Brunilde non vedeva niente e a mala pena ascoltava, lo stesso programma lo avrebbe visto in una delle tante repliche che mandavano in onda il giorno seguente.

Due leggeri pizzicotti sulle natiche erano il segnale, si andava a dormire.

Da quando avevano incominciato a dormire insieme?

Angela dormiva nuda, indossava una maglietta nei mesi invernali per tenere le spalle al riparo dagli sbalzi di temperatura.

Brunilde dormiva con la sottoveste. Nessuna delle due portava biancheria intima, solo gli slip nei giorni d'indisposizione.

Angela prendeva un paio di pillole di melatonina, Brunilde il sonno l'aveva dentro.

Angela leggeva qualche pagina di un libro, Brunilde si girava dall'altra parte.

Non si auguravano buona notte, Brunilde già dormiva quando Angela spegneva la luce del suo comodino.

Alle sei e trenta venivano svegliate dalle campane della vicina chiesa.

All'inizio Angela si era lamentata, poi in questo come in altri casi, l'abitudine aveva preso il sopravvento.

Rimanevano a cucchiaino in attesa del completo risveglio.

Alle sette arrivava la governante che provvedeva alla colazione e a dare una prima sistemata alla zona giorno, in particolare al divano.

Angela accendeva la radio e ascoltava il notiziario, voleva andare al lavoro informata sui recenti fatti della giornata. Alle sette e trenta la governante entrava nella loro stanza e apriva le persiane per far entrare un minimo di luce.

Angela si alzava. Brunilde spegneva la radio, spariva sotto le coperte e si riaddormentava.

A Brunilde quel menage andava bene, oziava tutto il giorno, lo considerava un diritto acquisito dalla nascita, non conosceva modo migliore per passare il tempo, qualsiasi impegno per lei era gravoso, accettava solo quelli che miravano alla cura del suo corpo, a patto che fossero gli altri a metterle le mani addosso, non intaccava il suo patrimonio e le sue entrate, aveva capito la lezione del passato.

“Il denaro finisce, meglio accumularne il più possibile”.

Con Angela che pagava tutto, riusciva a risparmiare e il conto corrente in banca aumentava di mese in mese.

Impensabile per lei sposarsi, avere un marito, una casa da governare e dei figli da accudire.

Eresie per le sue orecchie!

Lei aveva bisogno di ricevere tante carezze e di darne poche. Gli uomini, quei disgraziati, avevano preteso oltre misura, specie se con una carta di credito senza limiti di spesa.

Erano stati pesanti, maldestri, spinosi. Angela era dolce e delicata, la accarezzava, la faceva sentire bene.

Non voleva altro, non desiderava altro, anche le punizioni che infliggeva nel corso delle feste persero valore.

Brunilde, Angela e il signor Enzo

Quella sera che Angela a cena le disse di aver conosciuto un allievo intraprendente, non si preoccupò. Sapeva di dover mettere in conto la corte di un uomo nei confronti di Angela e che quest'ultima, a differenza di lei, non era indifferente al fascino maschile.

Quell'uomo di cui le parlava, non rappresentava un pericolo.

Non si parlava di un uomo, era giovane e sposato, sotto certi aspetti la situazione perfetta.

“Divertiti pure con lui, purché la sera mi accarezzi, la notte ti abbia vicina e la mattina ti senta al mio fianco!”

Quando il sabato la vide uscire di pomeriggio presto le chiese se avesse intenzione di rientrare per cena. Sentendo la sua risposta affermativa, sperò che non tornasse piena di lividi e così sazia di piacere fisico da non pensare a lei.

La sera Angela tornò sorridente, non odorava di maschio e la sua biancheria intima, per quello che Brunilde riuscì a vedere entrando in bagno con l'insolita scusa di passarle l'accappatoio, sembrava fresca di bucato.

Senza dubbio aveva passato la maggior parte del tempo nuda e aveva avuto la possibilità di lavarsi, la pelle non aveva graffi e la camminata era normale.

Angela non si sottrasse alle carezze, sia a quelle attive che a quelle passive.

Tutto normale, come la notte e la mattina successiva.

Brunilde si convinse delle sue opinioni, Angela aveva trovato un ragazzo timido e inesperto, uno che non prendeva le donne con la forza. Oppure stava attento a non lasciare segni per non averne a sua volta, difficile giustificarli alla moglie. Situazione migliore non poteva capitare!

Il pericolo di una crisi di coppia, quella singolare coppia che formavano lei e Angela, era lontano.

La settimana dopo notò le telefonate che il giovane faceva prima di cena, mentre lei guardava il quiz.

Angela andava in soggiorno e Brunilde, tenendo basso il volume della televisione, riusciva a percepire i loro discorsi.

Non sembravano telefonate tra due amanti, lei raccontava a lui la sua giornata in banca, lui raccontava a lei la sua giornata in giro per il quartiere. La situazione era sotto controllo.

“Angela stessa capirà che la loro storia non ha futuro e che finirà in modo naturale così come è iniziata”.

Tutto procedette senza scosse per due settimane. Il giovane era diventato una presenza fissa nei loro discorsi, Angela ogni giorno raccontava qualcosa in più sul suo conto, Brunilde teneva le orecchie e i pori della pelle aperti, pronti a intercettare il minimo segnale di pericolo.

Il missile partì e colpì con precisione chirurgica, quando Angela le disse, con noncuranza, che stavano pensando a una convivenza.

-Parlerà con la moglie e la convincerà a separarsi.

-Angela, lo dici come se fosse una cosa di tutti i giorni! Lui va a casa, dice alla moglie: ho conosciuto un'altra donna, ho deciso di vivere con lei e tu, moglie cara, ti fai da parte e amici come prima... ti rendi conto che la tua vita, quella di lui, quella di sua moglie e la mia, vengono sconvolte? Non si prendono decisioni impulsive e affrettate!

Tra di loro, per interminabili secondi, regnò il silenzio assoluto.

-Enzo mi ama, per lui la differenza di età e un matrimonio non contano, perché, quando si ama, più ostacoli si superano e più l'amore si rafforza, diventa una roccia che nessuno potrà scalfire.

Dove aveva letto quelle stupidaggini? Quale canzone stava cantando? L'ingenuità di chi sapeva chiamarsi Enzo, l'aveva incantata, non aveva considerato quanto potessero essere forti le speranze e i sogni di un giovane.

-Lui ti ama ed è disposto a tutto, di te cosa mi dici? Può bastare l'amore di uno dei due per essere felici? Sii sincera con te stessa, un passo del genere è importante, devi esserne convinta!

Angela aveva quell'atteggiamento, l'unico che Brunilde non amava, di non far capire le sue intenzioni.

“Capace che va a vivere con Enzo senza convinzione per poi non sapere come gestire la situazione, piuttosto che esprimere le

sue idee prima”.

Il suo difetto era che si lasciava trasportare dal momento e dalle decisioni altrui. Su di lei non c'era molto da fare, era plagiata, stregata dall'amore che lui le dimostrava, più coinvolta di quanto volesse far credere.

Era su Enzo che bisognava agire. Le fu facile conoscere il numero di cellulare del giovane, prendendolo da quello di Angela, senza essere vista. Il suo piano era semplice, chiamarlo, incontrarlo e informarlo che la sua amata Angela aveva una relazione stabile con il vizio di concedersi a giovani maschi.

“Non illuderti, come si è concessa a te, si concede ad altri. Se questo non basta, ti minaccio di dire tutto a tua moglie”.

Quale uomo continuerebbe una relazione con una donna simile? Nel suo piano c'era un rischio, che Enzo dicesse ad Angela del loro incontro. Elaborò la risposta, il diniego.

“L'ho voluto incontrare per conoscerlo, visto che tu non me lo presentavi! Che cosa dici? Cosa gli ho detto? Che saresti una donna facile? Di quale vizio gli avrei parlato? Ti rendi conto che razza di uomo sei andata a sceglierti? Invece che fare scenate a me, dovresti chiederti perché ti ha detto queste falsità! Abbiamo preso un caffè, in un luogo pubblico e in pieno giorno! Ammetto di aver sbagliato a non avvertelo detto, il resto sono sue invenzioni! Pensaci con chi ti metti, perché se questo è l'inizio...”

Il colloquio con Enzo si svolse come da lei previsto e ne trasse la netta impressione di aver giocato la carta giusta.

Gli aveva mostrato una loro foto distese sul letto, nulla di compromettente o di morboso, Angela distesa nuda, lei girata su di un fianco e coperta da un lenzuolo bianco. Un autoscatto venuto bene.

“I due amanti non si vedranno più”.

Angela il sabato pomeriggio uscì come se niente fosse e tornò la sera entusiasta.

“Cosa diavolo è successo? Ho sottovalutato qualcosa o il giovane non ha capito?”

Fu Angela stessa che andò sull'argomento.

-Pensa, senza che glielo chiedessi, è stato lui a propormi la

convivenza, domani parlerà con la moglie e lunedì ci vediamo durante l'intervallo di lavoro, andiamo a vedere una casa, tra una settimana mi aiuterai a fare un trasloco!

Brunilde fece finta di sorridere.

Lunedì sera Angela rientrò con una faccia più scura della notte.

Brunilde non le chiese il perché.

Angela non disse niente a cena, teneva il cellulare a portata di mano.

Una volta sul divano, nessuna delle due volle iniziare il discorso e guardarono la televisione in silenzio. Nessun accenno alle carezze, entrambi rimasero in posizione eretta. Fu Angela che premette il tasto rosso del telecomando.

-Non si è fatto vivo.

-Se mi spieghi meglio...

-Avevamo un appuntamento per vedere la casa, non è venuto e non risponde al cellulare, l'ho chiamato mille volte nel pomeriggio, non so cosa pensare.

-Io lo so cosa pensare e mi spiace dirti che avevo ragione io.

-Eppure mi sembrava sincero!

-Brava, hai detto bene, sembrava, e più sembrano e più ti fregano!

-Ci avrò ripensato, avrò scelto la moglie, il rifugio, il porto sicuro, era troppo giovane per te, forse non ti ha detto tutto, credimi, non poteva funzionare, aspettiamo e vediamo.

A letto Angela non prese sonno.

Brunilde, vincendo la sua naturale pigrizia e il suo innato egoismo, le andò vicino e le accarezzò le spalle.

Angela pianse e si addormentò.

Il tempo, il ritorno alla normalità, avrebbe sistemato tutto.

La mattina seguente, mentre facevano colazione in silenzio, la governante chiese se anche quel giorno come quello prima Brunilde avesse intenzione di uscire e di usare l'auto.

-Non so, ne riparliamo dopo.

-Se la usi, io avrei bisogno di...

-Ti ho detto che ne riparliamo dopo!

-Brunilde, ricordati che oggi in biblioteca non si può navigare in

internet, dicono che c'è un corso riservato a...

-Non vuoi proprio lasciarci in pace questa mattina!

-Brunilde, datti una calmata!

-Non alzare la voce... ieri Angela ha ricevuto una brutta notizia, non ci rompere con i tuoi problemi!

Angela, triste e pensierosa, aveva continuato a sorseggiare il caffè senza far caso al loro dialogo.

“Non era convinta di andare a vivere con Enzo, non provo per quel giovane dei sentimenti tanto forti da sconvolgere le nostre esistenze... per quale motivo dunque accettare la proposta di convivenza? Per emanciparmi da Brunilde, ecco il perché!”

Non era impresa da poco, ne avrebbe sofferto, ma quale futuro poteva avere con la sua padrona di casa? La sua naturale collocazione di donna era un rapporto di coppia con un uomo e condividere con lui un progetto di vita impegnativo, a costo di scendere a compromessi e adattarsi a uno stile di vita meno comodo.

Enzo le offriva un passaggio intermedio, le tendeva una mano e la toglieva dalla casa di Brunilde, per il momento era ciò di cui Angela aveva bisogno, una spinta. Non poteva rappresentare una sistemazione definitiva, era giovane e sposato, due condizioni ideali per futuri dissapori. Finita la luna di miele, i primi litigi.

“Enzo si pentirà di aver lasciato la moglie e non saprà come giustificare agli occhi della gente la scelta di vivere con una donna di dieci anni più grande. Io non farò niente per smussare gli angoli, anzi favorirò il suo tentativo di porre fine alla nostra relazione e, libera dai condizionamenti di Brunilde e dal morboso attaccamento del giovane, forte e sicura, in grado di autogestirmi, mi dedicherò alla ricerca del vero amore”.

Enzo era scomparso e ogni tentativo di emancipazione da Brunilde era rimandato.

Brunilde e Angela ritornano alle loro abitudini

Erano passate due settimane.

-Hai notizie di Enzo?

Angela scosse il capo mentre spegneva il televisore e riponeva il telecomando.

-Hai tenuto il cellulare acceso?

-Certo che sì. Ho pensato di passare in agenzia a parlare con l'impiegata.

-Con quale scusa?

-Fingo di aver parlato con il titolare per l'acquisto di una casa in zona, mi crederà, un appartamento glielo potrei descrivere.

-Quale appartamento?

-Dove c'incontravamo il sabato pomeriggio.

-V'incontravate in un appartamento da vendere?

-Apparteneva a una coppia anziana che si era trasferita al mare.

-Ti consiglio di lasciar perdere, lo staranno cercando tutti, i genitori, la moglie, l'impiegata. Tu, che ipotesi fai?

-Buio totale! Se facessi un giro per il quartiere?

-Sei uscita di testa?

-Che c'è di male?

-Ti rendi conto della situazione? Un uomo sposato, titolare di un'agenzia immobiliare sparisce nel nulla, cosa penserebbe chi lo cerca se scoprisse che aveva una relazione clandestina e che tu eri la sua amante?

-Io con la sua scomparsa non c'entro niente, ci siamo visti sabato pomeriggio, ci saremmo dovuti incontrare lunedì durante la pausa pranzo per vedere il nostro appartamento... mamma mia, che situazione!

-Vedo che ci stai arrivando da sola.

-Vuoi dire che io potrei sapere?

-Tu sei stata l'ultima a vederlo.

-Non è vero, io non l'ho visto, lui non è venuto all'appuntamento!

-Chi ti crederebbe?

- Te lo giuro!
- Io ti credo, altrimenti non saresti qui con me, ma ti consiglio di girare alla larga dal quartiere.
- Secondo te, cosa dovrei fare?
- Rassegnati, aspetta, spera.
- Che lui torni?
- No, che la polizia non arrivi a te!
- Mi sta venendo un'ansia!
- “Il pensiero di un possibile coinvolgimento giudiziario le farà dimenticare Enzo”, pensò Brunilde.
- Vai tu prima in bagno.
- No, vacci tu prima, io vedo se c'è posta.
- Attenta a ciò che fai, se cerchi sue notizie in internet, sai che lasci traccia.
- Hai ragione, andiamo a letto e cerchiamo di dimenticare.
- Conta su di me!

Pistoni, che tanto desiderava diventare commissario

Si rigirava tra le mani la fotografia di quel giovane uomo.

Erano le tre di un venerdì pomeriggio di metà giugno, la primavera era alle spalle, l'estate in arrivo.

Aveva chiuso la bocchetta dell'aria condizionata, alla lunga la sua cervicale ne risentiva, preferiva sentire caldo piuttosto che non dormire tutta la notte in preda a nausea e vertigini. In fondo alla stanza un ventilatore alla minima velocità toglieva l'umidità.

Si stava bene, per il caldo c'era tempo, in ufficio senza giacca si tirava sera.

Aveva pranzato in mensa, di uscire per fare due passi, bere un caffè al bar con i colleghi e tirare due colpi al biliardo non ne aveva voglia, era diventato sedentario.

L'età era quella che era.

Fare il poliziotto era stato il sogno della sua vita. Aveva studiato, si era laureato in scienze politiche e seguito i corsi di criminologia per diventare commissario.

Dopo vent'anni aveva concluso che quel mestiere non era come l'immaginario collettivo o le serie televisive proponevano. Non c'era niente di romantico o di avventuroso.

Risolvere o meno un caso era ininfluente. Arrestare o non i delinquenti era di scarsa importanza, le carceri erano piene e il magistrato li rimetteva in libertà.

L'importante non era indagare, ma fingere di farlo.

Roba da routine, da protocollo, i colpi di scena e di genio mal tollerati. Il caso veniva considerato soltanto se riportato dalla televisione o scritto sui giornali.

Uno stupratore per anni agiva indisturbato, nonostante le denunce delle sue vittime, salvo che l'ultima di esse non lo rivelasse a un giornalista.

Un rapinatore ci campava per anni sulle sue rapine, fino al giorno in cui il filmato fatto da una telecamera di servizio finiva su youtube.

Ciò che nelle serie televisive corrispondeva alla realtà erano i

rapporti con i colleghi e i superiori. Stronzi e lecchini i primi, superbi e arroganti i secondi.

Aveva mangiato due mozzarelle che per lui erano troppo piccole per essere di vera bufala e un pomodoro in insalata.

Eppure si sentiva pesante.

Attribuì la colpa alla birra e al panino, non certo alla mela con la quale chiuse il pranzo.

L'età avanzava, gli esami del sangue parlavano chiaro, colesterolo e trigliceridi oltre il limite di tolleranza, glicemia e transaminasi sull'orlo del precipizio, pressione arteriosa impazzita.

Il suo medico minimizzava e si ostinava a non prescrivergli farmaci a parte una pastiglia per tenere sotto controllo la pressione, a suo parere il fattore di maggior rischio, l'unico da non sottovalutare. Diceva che con le medicine bisognava andarci con i piedi di piombo, curavano ma rovinavano stomaco e fegato.

I valori del sangue anomali avevano una sola causa, l'alimentazione. Inutile riempire il corpo di chimica per poi abbuffarsi di pasta, salumi, dolci, salse e quant'altro. Il vino era bandito, un bicchiere a pasto faceva bene agli altri, a lui no, e alla larga dalle bibite gasate e dai liquori.

Una vita di merda.

Il commissario Pistoni lo ammetteva, il cibo era una fonte di soddisfazione e di compensazione.

“Alla fine della giornata, dopo aver avuto a che fare con gente della peggior specie, cosa c'è di meglio di un piatto di spaghetti ben conditi, un arrosto con patate, un pezzo di formaggio? Con tanto pane, s'intende, da lasciare il piatto pulito come se non fosse stato usato, e una bottiglia di vino? Un dolce, un gelato e un grappino? Queste sono soddisfazioni!”

Sua moglie era complice di quello sfacelo. La sera, quando rientrava a tarda ora, lo riempiva di cibo. Era l'unico modo perché non sfogasse in altra maniera la tensione accumulata passando la giornata a rovistare tra le bassezze dell'animo umano.

Preferiva vederlo mangiare con voracità piuttosto che sentirlo parlare del suo lavoro.

Dopo cena, se l'ora lo consentiva, con un bicchierino in mano,

riusciva a parlare con suo figlio e a chiedergli della scuola, poi il crollo era totale, se ne andava a letto senza che si fosse lavato.

Nel sonno si rigirava ed emanava odori cattivi e molesti.

“Meno male che non mi si avvicina, per me sarebbe una tortura, che trovi sul lavoro il suo sfogo”.

Aveva sentito dire, ai tempi in cui avevano una vita sociale e si vedevano con le famiglie dei colleghi poliziotti, che puttane e transessuali, pur di non passare una notte in prigione, pagavano con una prestazione sessuale la possibilità di velocizzare la pratica di uscita.

La criminalità organizzata, quella dedicata al controllo della prostituzione, faceva capire che le loro assistite per le strade erano a disposizione delle pattuglie.

All'inizio della carriera era affascinato dal suo lavoro, si curava, era pervaso da un reale desiderio di servire lo stato e aveva una ferrea deontologia professionale.

Si era sposato, contro il parere della sua famiglia, che ogni giorno lo immaginava girare in auto per i quartieri malfamati della città, impegnato nell'inseguimento dei malviventi con la classica sparatoria finale.

Un matrimonio avrebbe reso infelice una donna, senza contare i figli in arrivo. Il neo commissario Pistoni faticava a far capire che quelle cose succedevano nei film, lui non partecipava agli inseguimenti, né in auto né a piedi, non ingaggiava conflitti a fuoco, l'arma che portava era un fastidio.

Si esercitava al poligono di tiro per obbligo. Gli unici reali pericoli di farsi del male gli capitavano quando veniva assegnato allo stadio di calcio o a una manifestazione di centri sociali. Se l'era vista brutta al gay pride.

“Uno si mette al servizio della gente per tenere lontano i delinquenti e si ritrova in mezzo a un gruppo di culatoni che gli vogliono fare la festa! Così, per allegria!”

L'avevano salvato i colleghi a suon di manganellate, tutte quelle mani se le era sentite addosso per mesi.

Non era stato facile convincere la fidanzata a sposarlo. Per dirla

tutta non era stato facile convincerla nemmeno a fidanzarsi. La sua futura sposa era una ragazza semplice. Si erano conosciuti lui laureando, lei diplomata, avevano cominciato a parlarsi, come si usava dire.

Lui si laureò, seguì i corsi di specialità e vinse il concorso per entrare in polizia.

Per entrambi le famiglie iniziarono le perplessità.

“Il posto sicuro da una parte, la pericolosità del lavoro dall'altra...fino a quando i due ragazzi si sarebbero limitati a parlarsi? Forse l'hanno già combinata e allora non bisogna avere dubbi, che si sposino e buonanotte ai suonatori”.

Lui teneva un asso nella manica e lo giocò al momento giusto. Disse ai genitori, ben sapendo che il tutto sarebbe stato riportato sull'altra sponda, che il lavoro non era pericoloso a prescindere. Era pericoloso in certi posti, al sud, lì sì che si sparava da mattina a sera. Non li leggevano i giornali? Non guardavano la televisione?

-Uno come me entrato da poco in polizia è facile che venga trasferito dove nessuno vuole andare e lì sì dovrei estrarre la pistola e sparare prima degli altri! A meno che...

-A meno che cosa?

-A meno che io non tenga famiglia!

-Che differenza fa?

-Fa differenza, a chi tiene famiglia non lo mandano lontano, non dividono marito e moglie, non trattano i figli come pacchi postali e se uno si accontenta dello stipendio base, lo tengono in ufficio e non gli fanno fare i turni di pattugliamento notturni, quelli sono pericolosi.

-Mica vero, in televisione sentiamo che chi viene ammazzato, tiene moglie e figli.

-Molti decidono di rischiare perchè hanno bisogno di denaro per sposarsi e per mantenere la famiglia.

Nonostante stesse forzando la realtà, i suoi genitori e quelli di lei, gli credettero. Fu la sua fidanzata a dimostrarsi riluttante. S'infastidiva nell'ascoltare i discorsi incentrati sull'interrogatorio di un poco di buono che ne aveva combinate di tutti i colori.

Lui le diceva queste cose per farsi grande e farle capire di avere

un ruolo importante nella società.

-Mi devi promettere , se ci sposiamo, che questi discorsi non me li farai, specie davanti ai figli.

Lui promise, consapevole di non poter mantenere la promessa.

La questione era un'altra. Per quale motivo il dottor Pistoni, neo commissario di polizia, fresco di laurea e di concorso, voleva contrarre matrimonio? Non era innamorato della fidanzata e aveva mille modi di soddisfare le sue pulsioni ormonali.

Il motivo era banale. In casa con i genitori si sentiva soffocato, era insopportabile tornare a casa la sera sapendo che suo padre cenava alle sette e la tavola preparata per tre. Il cibo a lui riservato rimaneva nel piatto, sua madre lo copriva con un altro piatto nell'attesa del suo rientro e allora di nuovo tutti a tavola, lui a mangiare, loro a interrogarlo tra un boccone e l'altro, tra un sorso di vino e un bicchiere d'acqua.

“Porca puttana! Dopo aver passato la giornata a interrogare io gli altri, mi ritrovo la sera le parti invertite!”

-Sei stato attento? Guarda che è gente pericolosa, ti viene a cercare a casa, ci andiamo di mezzo tutti, ne hai parlato al tuo superiore? Hai chiesto che ti diano protezione? Avresti potuto lasciarla andare quella ragazza, se ti ha detto che non c'entra, perché hai insistito?

A lui non dispiaceva parlare, purché gli altri lo ascoltassero senza fare commenti e domande. Per lui era uno sfogo, ne aveva diritto, aveva contribuito a mettere in sicurezza l'umanità

“Non mi rompano però i marroni, quando sono stanco, tutti a nanna”.

Chi meglio di una moglie avrebbe ascoltato senza interloquire per essere disponibile ai suoi desideri?

C'era l'alternativa di vivere da solo, ma non era tipo che si sapesse autogestire.

Qualcosa del suo mestiere aveva imparato, la solitudine era la causa primaria di comportamenti devianti e scatenava la violenza.

Il commissario Pistoni mantenne la promessa solo perchè il suo lavoro era diventato così di routine che la sera non aveva voglia di

parlare.

La delusione professionale andò di pari passo con quella familiare. Sua moglie era come la voleva lui, dedita alla casa e disponibile, ma il suo ruolo lì finiva, lo sopportava. Era poco attraente, vestiva come se dovesse pulire o cucinare, i rapporti sessuali non andavano oltre pagina due del kamasutra. Dopo aver verbalizzato in ufficio le peggiori oscenità, a letto si ritrovava una donna inerme con il camicione da notte alzato quel tanto che bastava.

“Non dico la depravazione, almeno la fantasia!”

Ebbero un figlio maschio dopo dieci anni di matrimonio.

“Fermiamoci qui, per carità, non diamo retta ai genitori che vogliono una nipotina. Con questa vita di merda!”

La salvezza dell'umanità si era ridotta agli interrogatori e alla compilazione dei moduli previsti dalle procedure.

L'unica nota positiva era che non si faceva coinvolgere. Aveva imparato che nessun essere umano era come sembrava o come faceva credere di essere. Per assurdo, più si faceva credere normale e più facile era la devianza.

I veri normali erano quelli che un minimo di trasgressione se la concedevano e lì si fermavano.

Si era abituato ai diritti. Le domande erano standard e seguivano un rigido protocollo. Aveva di fronte a sé un pedofilo che violentava bambini e quell'individuo spregevole aveva tanti diritti che bastava un minimo errore, un commento o un tono sarcastico nel porre la domanda, che l'avvocato faceva fuoco e fiamme.

Il suo istinto gli diceva di prenderlo a calci nel culo, sputargli in faccia, pisciarli addosso... invece doveva annotare le sue risposte senza commenti, nella speranza che le prove fossero schiaccianti.

“Ci penseranno gli occupanti delle patrie galere a punirlo come si merita”.

Negli ultimi anni le regole e le procedure erano diventate rigide e il suo lavoro l'avrebbe potuto svolgere un impiegato statale qualsiasi.

Non c'era nemmeno la possibilità di godersela un po'. Un pompino da un trans, che per quelli era come bersi un caffè?

“Quello filma tutto con una microcamera nascosta, maledetta tecnologia, e il pompino glielo devo fare io, se non voglio finire su youtube!”

All'inizio della sua carriera le puttane erano madri di famiglia che esercitavano con dignità la professione più antica del mondo. Avevano una clientela fissa, uomini insoddisfatti o alla ricerca del diverso, ragazzi alla prima esperienza accompagnati dal padre, avevano un marito al corrente della loro attività, dei figli che educavano alle buone maniere e che frequentavano le migliori scuole, il tutto aveva un alone di poesia.

Lui le andava a trovare quando i vicini di casa sporgevano denuncia per il traffico sulle scale e per gli inequivocabili rumori che si sentivano nel corso della giornata.

“Tutte palle! Sono le donne a lamentarsi, invidiose che quella puttana può permettersi dei vestiti alla moda e una bella macchina senza spaccarsi la schiena in fabbrica”.

Il commissario Pistoni passava mezz'ora a raccomandare loro di usare maggiori precauzioni. Avrebbe potuto avere rapporti gratis, ma gli sembrava brutto, si accontentava di un caffè corretto. La visita di un commissario di polizia teneva tranquilli i vicini di casa per qualche tempo.

Ora c'erano negre dalle forme esagerate, slave piatte davanti e dietro, transessuali sud americani spaventosi senza trucco.

“Come può un uomo sano di mente avvicinarsi a quei corpi?”

Le testimonianze erano concordi nell'affermare che il rapporto era sbrigativo, se l'uomo non arrivava presto alla conclusione, la donna gli dava un robusto aiuto con la mano.

“Dov'è la soddisfazione? Cinquanta euro per una roba del genere è buttare denaro al vento!”

Il divertimento se lo concedeva quando, sulla base di segnalazioni di cittadini esasperati dal caos che impediva loro di dormire, si recava con un paio di volanti in luoghi spaziosi, tipo parcheggio di un centro commerciale dopo l'orario di chiusura, per interrompere la pratica dello scambio di coppia.

“Un tizio prende la moglie, la carica in auto e la offre in cambio della moglie di un altro. Oppure si diverte nel vedere un altro che

gli scopava la moglie. Cose da pazzi!”

S'immaginava lui a guardare un altro sopra il camicione di sua moglie, mentre lei osservava il soffitto e pensava che era arrivato il momento di dare una mano di bianco.

“Chi dei tre si sarebbe annoiato di più?”

Nel fuggi fuggi generale ne riuscivano a prendere un paio e più che mettergli paura non potevano fare. Qualcuno si giustificava affermando che era nel mezzo di una crisi di coppia e che stava seguendo una terapia, scoprendo che la propria moglie potesse essere oggetto delle voglie altrui, il suo desiderio ritornava a essere quello di un tempo.

“Cazzate! Sei tu che vuoi scopare un'altra con il consenso di tua moglie della quale non te ne frega niente, pena un ricatto morale, o mi concedi di divertirmi con un'altra alla luce del sole o mi diverto lo stesso e me ne vado fuori dalle palle!”

Ma erano casi isolati, quella era un'altra forma di prostituzione, le donne erano delle puttane che si prestavano al gioco.

Il commissario Pistoni e il caso del signor Enzo

Era solo nella stanza, gli occhi gli si chiudevano, avrebbe ceduto al sonno, se fosse stato sicuro di sentire qualcuno avvicinarsi.

Resisteva e guardava la fotografia di quell'uomo, un volto qualunque, moro, viso tondo, capelli corti, espressione assente di chi non ha voglia di farsi fotografare.

Trentadue anni, mancava da casa da una settimana, la moglie aveva denunciato la scomparsa. La procedura era chiara. Prima che arrivasse al procuratore, il fascicolo richiedeva un minimo d'indagini.

Per una famiglia la scomparsa di uno dei componenti era una tragedia, vivevano ore drammatiche, non si capivano i motivi, si pensava al peggio.

Per gli investigatori la scomparsa di una persona significava che quella persona aveva deciso di cambiare vita. Chi se ne andava con l'amante, chi si rifaceva una vita migliore, chi spariva per debiti di gioco, chi per bancarotta, chi per morire in santa pace.

La moglie o il marito, i figli o i genitori, i fratelli o gli amici, coloro che con tanto ardore li cercavano, in genere non sapevano che lo scomparso aveva una doppia vita.

Bastava un minimo d'indagini per svelare il mistero e si lasciava ai mezzi d'informazione, giornali e televisione in prima linea, il compito di aprire loro gli occhi e di dire la verità.

A lui che era un poliziotto, la società non chiedeva di svolgere il ruolo di assistente sociale, i mezzi d'informazione entravano a gamba tesa e per il congiunto non c'era scampo.

Il commissario Pistoni, dopo aver letto la denuncia redatta dal collega di turno con quel linguaggio tipico che faceva a pugni con la grammatica, decise di fare una visita alla moglie di Enzo, previa telefonata.

La coppia abitava in un quartiere nato come edilizia popolare cinquant'anni prima vicino all'aeroporto cittadino. L'aspetto delle case era comune, non c'era degrado, tutto era ben conservato, in ordine, con tanto verde. Segno evidente che gli abitanti

quand'erano entrati in quelle case erano operai o semplici impiegati, avevano fatto carriera e il loro quartiere se lo curavano.

La zona era tranquilla. Ogni caseggiato aveva la sua portineria che durante il giorno faceva da deterrente alle tentazioni della micro criminalità, mentre di sera tutti se ne stavano in casa e cogliere chi rientrava di notte era raro.

Non si vedevano extra comunitari e regnava una relativa pace sociale. Gli unici luoghi di aggregazione erano le scuole elementari e il centro anziani. Il supermercato chiudeva alle otto, i bar prima. Per il quartiere girava un autobus di linea che dopo una certa ora viaggiava vuoto.

L'unico luogo aperto era la chiesa con annesso oratorio e cinema. Poca cosa, non ci andava nessuno ed era difficile trovare il parroco.

Il commissario Pistoni interroga la moglie del signor Enzo

Il commissario Pistoni ottenne l'appuntamento per la mattina seguente e da casa sua si diresse all'abitazione di Enzo.

Dopo essersi presentato al portiere e aver citofonato, salì al terzo e ultimo piano.

La signora lo accolse con uno sguardo basso e un atteggiamento dimesso come comandava la circostanza.

Era giovane quanto il marito, un tipo semplice, sette giorni passati nell'attesa angosciata di una notizia cominciavano a dare i primi preoccupanti sintomi.

Lei gli offrì di sedersi sul divano, lui, vedendolo immacolato, optò per la sedia del tavolo.

-Grazie per avermi ricevuto.

-S'immagini, l'aspettavo.

-Ci sono state novità tra ieri e oggi?

-No, nessuna novità, purtroppo.

-Mi creda, la mancanza di novità può essere una buona notizia, capisco che lei possa essere scossa, esaurita, piena di dubbi, mi parli, per cominciare, del lavoro di suo marito.

-Mio marito è titolare di un'agenzia immobiliare, prenda il suo bigliettino da visita.

-Grazie, continui, la prego, come andavano gli affari?

-Non ci possiamo lamentare, vede che bella casa!

Il commissario si guardò intorno, ebbe l'impressione di aver visto quei mobili da altre parti.

-Lo vedo, le piace abitare in questa zona?

-Lui dice che è una zona particolare.

-In che senso?

-Abbiamo tutto, servizi e mezzi, siamo tranquilli pur essendo a due passi dalla tangenziale, il centro città è vicino.

-Gli aerei però.

-È questione di abitudine, di giorno il rumore si confonde con il resto, di sera si dorme dopo il decollo dell'ultimo aereo, faccia conto alle undici, la mattina ci si sveglia alle sei con il primo

decollo.

-Mi parli del lavoro di suo marito.

-La gente si muove poco, mio marito dice che sono più le richieste di acquisto che quelle di vendita, noi con quest'appartamento abbiamo fatto un affare, gli eredi avevano bisogno di denaro.

-Mi perdoni, signora, queste non sono informazioni utili a comprendere la scomparsa di suo marito.

-Mi chiedo lei allora.

-Mi dica se andavate d'accordo... nel senso matrimoniale.

-Se andavamo d'accordo? Siamo marito e moglie, chiedo in giro, tutti le diranno la stessa cosa, siamo una coppia modello.

La moglie perfetta, difende il marito e la sua condizione. In altre parole, del marito non sapeva un accidente!

-Lei svolge un'attività lavorativa?

-Io mi occupo della casa, chi pulisce, chi lava, chi fa la spesa, chi cucina... le sembra poco?

-No, non mi sembra poco, pensavo che in genere, in situazioni come queste, la moglie aiuta il marito nel suo lavoro.

-Per carità, il mio compito è qui, in ufficio c'è un'impiegata che si occupa delle telefonate, degli appuntamenti, dei compromessi, dei rogiti, è una brava ragazza, le consiglio di parlare con lei, non c'è bisogno di appuntamento.

Interpretò le parole della moglie come un velato invito ad andarsene.

-Lo farò, ora mi dica, dopo la scomparsa di suo marito, ha ricevuto delle telefonate.

-Mi hanno chiamato i miei suoceri, i parenti, l'impiegata...

-Questi non m'interessano, io volevo dire, telefonate strane, da gente sconosciuta, che non si è presentata.

-No, nessuna telefonata strana.

-Stavo pensando a un rapimento con una richiesta di riscatto.

-Commissario, con quali soldi lo pagheremmo? A parte questa casa non abbiamo altro!

-Signora, era un'ipotesi, lei mi deve promettere di avvertirmi se qualcuno chiama.

-Io pensavo che voi, con i mezzi che avete a disposizione, potreste mettere qualcosa nei telefoni, registrare, ascoltare.

-Questo è un punto delicato e so benissimo che chi si trova nelle sue condizioni non capisce, la scomparsa di una persona non ci dà il diritto di indagare a trecentosessanta gradi, è la legge, non una nostra mancanza di volontà.

-Commissario, mi sta dicendo che non potete fare indagini?

Quella ragazza, moglie per caso, cominciava a stargli antipatica. Non dava contributi, per lei le cose con il marito andavano bene, se ne stava in casa a pensare se cucinare pasta o riso, non aveva un figlio da curare e pretendeva che lui le risolvesse il caso del marito scomparso.

-Non possiamo mettere sotto controllo nessuno, la scomparsa può avere mille motivi.

-Una cosa del genere è assurda, non ci posso credere!

-Signora mia, per noi suo marito è scomparso di sua volontà.

Lo sguardo della moglie era tutto un programma, un misto tra lo stupore e la rabbia.

-Quello che volevo dire è che per la legge una scomparsa di una persona adulta è considerata volontaria e suo marito per noi ha deciso di cambiare vita senza avere il coraggio di parlarne in famiglia, salvo che non emergano elementi che c'inducano a pensare diversamente.

-Di quali elementi avreste bisogno?

-Qualcuno che dice di averlo visto portato via con la forza, tanto per fare un esempio!

Duro e diretto, come richiedeva il suo mestiere. La moglie lo guardò e si diede una calmata.

-Aveva tutto, perché andarsene?

-Signora, mi parli del conto corrente, del bancomat, della carta di credito, del libretto degli assegni, lei può controllare i movimenti?

-Li teneva nella borsa di lavoro che non si trova.

-Non li avevate in comune?

-No, io mi occupo della casa, i conti spettano a mio marito.

-Il suo cellulare?

-L'aveva con sé.

-Mi racconti del giorno della scomparsa.

-Lo aspettavo per cena, il lunedì cucino leggero, pesce in bianco se ben ricordo, sa, la domenica siamo invitati o abbiamo gente, l'agenzia chiude alle sette e trenta, dieci minuti dopo lui è a casa, il tempo di percorrere il vialetto qui dietro, l'ho aspettato un'ora, due ore, ho chiamato in agenzia, mi risponde la segreteria telefonica, diceva che gli uffici erano chiusi, ho chiamato sul cellulare, mi dava non raggiungibile, ho chiamato l'impiegata sul suo cellulare e lei mi dice che non s'era visto per tutto il pomeriggio e non era rientrato.

-Usa l'auto per gli spostamenti?

-No, se non piove gira a piedi, oppure usa i mezzi pubblici, l'auto rimane nel box per settimane.

-Dove si trova ora?

-Nel box, quel lunedì non pioveva.

-Mi parli dei suoi spostamenti nel giorno della scomparsa, lunedì.

-Io non li conosco, l'impiegata sì.

-Gliel'ha chiesto?

-Certo che gliel'ho chiesto e mi ha detto che quel pomeriggio aveva avvertito della sua assenza, senza dire dove andava.

-Questo era normale?

-Penso di sì, all'impiegata non si può dire tutto, certe cose non sono di sua competenza, i rapporti con le banche per esempio...

“Di quali rapporti sta parlando? Che cosa c'entra un'agenzia immobiliare con una banca? Sono un coglione! Chi vende case è culo e camicia con chi ha bisogno di denaro e con chi quel denaro ce l'ha”.

Un lampo gli illuminò la mente.

“Crisi economica, clienti che non rimborsano il mutuo, banche a corto di liquidità, criminalità organizzata che ha investito nel mattone e non riesce a far rendere gli enormi capitali messi a disposizione, costruttori che dichiarano fallimento, finanziarie senza scrupoli... e il povero Enzo, con la sua piccola e indifesa agenzia immobiliare, in mezzo a quella brodaglia puzzolente!”

Quella donna insignificante gli aveva reso chiara la situazione. Enzo era entrato, volente o nolente, nel giro del riciclaggio di

denaro e degli strozzini che prestavano denaro a gente protestata o fallita. Lui, anello debole, non sapeva come uscirne. Si era preso paura, non aveva trovato di meglio che sparire.

-... mio marito faceva le cose in regola, tutto contabilizzato, provvigioni, stipendio, tasse.

-Ne sono convinto, secondo lei cosa dobbiamo pensare?

-Commissario, dobbiamo pensare a un incidente, mi sembra evidente! Questo può essere successo a mio marito, un incidente che gli ha fatto perdere la memoria, sono sicura che è ricoverato in ospedale e non sanno chi è, andate a cercarlo, partite dagli ospedali vicini.

Capì che la signora era partita sommessamente e con il passare del tempo i suoi nervi stavano cedendo e non poteva andare oltre. Si limitò a invitarla a non rimanere sola.

-In questi casi un parente è importante, aiuta a controllare l'emotività.

Non le disse che il peggio doveva venire. Si congedò in modo formale.

Il commissario Pistoni interroga l'impiegata del signor Enzo

L'impiegata era sola. Il commissario Pistoni si presentò e dichiarò il motivo della sua visita.

-Mi rendo conto che non mi aspettava, è importante avere delle informazioni, ho già parlato con la moglie del titolare.

-Ha fatto bene a venire, chiudo l'ufficio, inserisco la segreteria telefonica e ci mettiamo nel retro, nessuno ci disturberà.

Era una giovane ragazza dai lineamenti delicati e un bel sorriso. Vestiva con pantaloni a vita bassa, in certe posizioni s'intravedeva lo slip modello tanga e la camicetta aveva bottoni ben distanziati gli uni dagli altri. Era una specie di divisa per attirare la clientela maschile, lei sembrava a suo agio.

-La moglie del titolare non mi è stata d'aiuto, non sa darsi una spiegazione della scomparsa e credo sia arrivata al limite della tolleranza, l'ho consigliata di non rimanere sola, una cosa mi ha detto che credo sia importante e che vorrei verificare con lei.

-Mi dica, sono a sua completa disposizione.

-È vero che lei ha accesso ai conti dell'agenzia?

-Vero.

Bleffando aveva visto giusto, le mogli non sanno niente del lavoro del marito!

-Tutto è in ordine, se vuole le mando via e-mail la movimentazione, lei potrà verificare che il mio titolare non si è allontanato con la cassa, perché la cassa non esiste e la carta di credito aziendale ha un limite di spesa, mi creda, e se non crederà a me dovrà credere all'evidenza dei numeri, nulla è stato prelevato.

-La ringrazio per la collaborazione, mi farò vivo io se il magistrato autorizzerà l'accesso a certi dati, mi dica, come spiega lei la scomparsa?

-Non so immaginare una causa, quel lunedì non si è visto in agenzia per tutto il pomeriggio.

-Lei sa dove possa essere andato?

-Io credevo che stesse visionando un appartamento, non posso essere precisa, le visite sono di sua esclusiva competenza.

-L'esperienza c'insegna che prima della scomparsa ci sono dei comportamenti diversi dai soliti.

-Negli ultimi tempi gli affari non andavano bene, sa, la crisi del mercato immobiliare, lui le case le vendeva, erano le banche che non concedevano i mutui, bisognava trovare il modo di far avere i soldi a chi non riusciva a dimostrare un reddito.

-In altre parole, affidare i clienti agli strozzini.

-Io direi al mercato finanziario parallelo, devo ammettere che il suo modo di lavorare era cambiato, frequentava persone delle quali non mi parlava, si allontanava per giorni interi, non rientrava per pranzo, recuperava il sabato pomeriggio, mi ha tenuto all'oscuro di tutto, non conosco con chi aveva a che fare, mi spiace... il fatto strano, strano per me che sono una semplice impiegata, era come potesse continuare a far fronte a tutte le spese dell'agenzia, compreso il mio stipendio, con le poche entrate delle provvigioni.

-Non ha affrontato con lui questo argomento?

-Una sola volta, ero preoccupata per il mio posto di lavoro.

-La sua risposta?

-Che era la casa madre ad anticipare tutto!

-Mi sembra una risposta plausibile!

-A me non lo sembra, sarebbe comparso nell'estratto conto dell'agenzia, non le pare?

Tutto quadrava alla perfezione. C'erano di mezzo dei fondi extra contabili, ovvio che qualcuno finisse male!

-Da quanto tempo aveva cambiato modo di lavorare?

-Un paio di mesi, era il sabato che non mi convinceva.

-Le farò una domanda che non ho fatto alla moglie.

-Un'altra donna? Un'amante? Commissario, mi vede? Il mio titolare non mi ha mai sfiorata nemmeno con un dito!

-Non si può escludere una simile evenienza!

-L'avrei capito, avrebbe avuto bisogno di una copertura, in questi casi chi meglio di un'impiegata che ci tiene al posto di lavoro?

-Formuliamo l'ipotesi di una scomparsa volontaria, che ne dice?

-Quest'ipotesi mi sembra plausibile, impegni, stress, può aver voluto cambiare vita, in agenzia sono successi fatti incresciosi, niente di tragico, qualche cliente deluso ci ha creato problemi,

senza contare tutte quelle persone che volevano un colloquio personale con lui, ne usciva che mi faceva pena.

-Mi dia un nome.

-Mi faccia pensare, dovrei guardare nella sua agenda e nel computer, il fatto è che certe persone le riceveva da solo e non mi riferiva il contenuto del loro dialogo, il mio titolare quegli affari se li sbrigava da solo, a suo modo mi proteggeva... c'è stata una persona in particolare che mi ha dato una pessima impressione, se lei l'avesse visto, un tipo sgradevole, arrogante... ho bisogno di tempo per ricordare e mettere insieme i particolari, sono cose delicate.

-Delicatissime, la mia convinzione personale è che la scomparsa sia volontaria, signorina, mi creda, abbiamo a che fare con un allontanamento volontario per sottrarsi a certi affari, si è spaventato delle conseguenze, succede a chi per natura delinquente non è.

Aveva detto quelle cose per premiarla della piena collaborazione che dimostrava, ma nel corso del colloquio aveva cambiato idea.

La sua vera convinzione era diventata che Enzo non fosse scomparso per sfuggire a loschi individui e sperare che un allontanamento lo mettesse al sicuro, ma che fosse stato preso con la forza e fatto sparire contro la sua volontà in quanto personaggio al corrente di cose che meno si sapevano in giro e meglio era per tutti.

“Dov'è in questo momento? C'è soltanto l'imbarazzo della scelta, nelle fondamenta di un cantiere edile, in un burrone inaccessibile, in un pozzo profondo”.

-Se ci rivolgessimo a quel programma televisivo?

-L'idea è buona, quei giornalisti hanno il vantaggio di poter formulare delle ipotesi suggestive, non devono rispettare le regole della burocrazia, smuovono le acque, si rivolgono ad un vasto pubblico, qualcuno salta fuori che l'ha visto, ammetto che in molti casi sono emersi particolari da permettere a noi di proseguire le indagini nella giusta direzione, però c'è il rovescio della medaglia.

-Che cosa intende dire?

-È disposta ad andare in televisione a mettere in piazza i fatti

suoi? Cosa ne penserebbe la sua famiglia? Lei è sicura che voglia essere trovato?

L'aveva lasciata senza parole.

-Grazie per il colloquio, signorina, non le farò perdere altro tempo.

Si congedarono con una stretta di mano. L'impiegata tolse il cartello di chiusura e si rimise alla scrivania davanti al video.

“Caro il mio Enzo, chi ti troverà più? Puoi dire addio al tuo lavoro, all'agenzia immobiliare, al quartiere, all'impiegata, a tua moglie. Pratica chiusa in attesa di nuovi elementi investigativi. Un domani, una confidenza tra detenuti e sapremo dove trovarti”.

Due ragazzi si baciano in metropolitana

A quell'ora la massa degli impiegati e degli studenti era giunta a destinazione negli uffici e nelle scuole, sulla banchina in attesa della metro c'erano poche persone.

I due ragazzi scesero dalle scale mano nella mano, solo i capelli lunghi di lei distinguevano il maschio dalla femmina, tanto era simile il loro abbigliamento. Jeans e felpa erano una divisa, lui vent'anni, lei due di meno, avevano l'atteggiamento di coloro che si erano conosciuti da poco.

Percorsero la banchina fino all'inizio della galleria con l'intenzione di salire sull'ultima vettura, quella meno affollata. La ragazza parlava e tentava di catturare lo sguardo di lui. Il ragazzo era timido e rispondeva con sorrisi e monosillabi.

Il convoglio non stava arrivando. Lo abbracciò, gli mise una mano sulla nuca, l'altra sul viso, gli diede una prima carezza con il palmo, una seconda con la parte esterna, la prossima mossa sarebbe stata un bacio.

Non si erano accorti di un giovane vestito nello stesso modo, con una borsa in mano e un cappello in testa dalla larga visiera.

Continuarono le loro effusioni, incuranti dell'arrivo del convoglio.

Fu lei che ricevette la spinta e nel cercare un appoggio trascinò anche il suo ragazzo oltre la linea gialla, giù dalla banchina, dritta sui binari.

Il suo urlo fu sovrastato dallo stridore acuto dei freni.

I due corpi furono centrati in pieno e sparirono sotto il treno che si fermò in mezzo alla stazione.

Per trenta secondi in tutta la stazione regnò un silenzio assurdo.

Il conduttore uscì dalla cabina, scese sui binari e guardò sotto. Risalì con le mani sulla testa, si sedette sulla panchina di marmo pronunciando frasi sconnesse e dondolando la parte superiore del corpo.

Accorsero due suoi colleghi che dalle telecamere a circuito chiuso avevano assistito alla tragedia.

Uno fece come il conduttore, l'altro si avvicinò al giovane che aveva spinto i due ragazzi, era in un angolo, la borsa era per terra, si teneva la testa come se fosse stato colpito.

-Non ti muverel!"

Come dal nulla arrivarono una decina di persone, quelle che erano in attesa del treno e quelle che si trovano nella banchina opposta.

Fu un attimo.

Presero il giovane a calci a pugni, insultandolo e minacciandolo, non si fermarono neppure quando si resero conto che non opponeva resistenza.

Spuntò un bastone che lo colpì più volte fino a farlo cadere per terra.

Arrivarono due poliziotti e prima di salvare il giovane dal linciaggio nella confusione ne presero anche loro, uno dei due estrasse la pistola, urlò qualcosa e la gente si allontanò a distanza di sicurezza.

Accorsero due infermieri con una barella seguiti da un medico.

Tutti e tre si misero sui binari davanti al convoglio e tentarono di infilarsi sotto il treno.

Niente da fare, non c'erano segnali di vita, non si udivano lamenti, solo macchie di sangue che si allargavano sulle traversine dei binari, dei due ragazzi si vedevano solo membra non riconducibili al maschio o alla femmina.

I poliziotti richiamarono l'attenzione del medico sul conduttore sulla panchina e sul giovane a terra.

Era quest'ultimo ad avere bisogno di maggiori cure, era conciato male, anche se non si lamentava.

Fu caricato sulla barella con tutte le sicurezze del caso.

Nel tragitto lungo la banchina, prima di arrivare alle scale, una di quelli che l'aveva pestato, gli lanciò un ultimo insulto e uno sputo.

Il signor Michele, consulente informatico

Michele aveva dato una netta impostazione alla sua vita. Svolgeva l'attività di consulente informatico e si era specializzato nel settore bancario.

Il lavoro non gli era mancato e il reddito garantito dalla puntualità dei pagamenti.

Con chi gli commissionava il lavoro aveva messo in chiaro fin dall'inizio le regole. Nessuna proposta di assunzione, nessun coinvolgimento nei processi aziendali, nessuna responsabilità nei progetti e nessun contributo nella soluzione dei problemi.

Il suo lavoro consisteva, contratto alla mano, nel fornire un servizio, che si traduceva nella scrittura di programmi sulla base di un'analisi fatta all'interno della banca.

Esigeva il passaggio delle specifiche su appositi moduli e le istruzioni dovevano essere chiare e precise, se lui vedeva che non funzionava, non s'intrometteva, non criticava, non giudicava, come gli avevano detto di fare lui faceva.

Altro punto fondamentale, lui doveva lavorare a casa. Si era attrezzato a dovere, aveva acquistato un appartamento all'ultimo piano di una palazzina isolata a venti chilometri dalla città, in direzione del mare.

Non era esigente, sessanta metri quadrati in buona parte adibiti a zona giorno con un angolo cottura, un bagno padronale, travi a vista alte da ricavarne un soppalco cui si accedeva tramite una scala a chiocciola di legno.

Quella era la zona notte, ci stavano un letto matrimoniale, un paio di comodini e una bassa credenza. Il soppalco prendeva un terzo della stanza di sotto e una persona di media altezza poteva stare in piedi.

La stanza da letto originale era stata trasformata in studio, attrezzato con personal computer di ultima generazione e con periferiche di ottima qualità.

Non mancava una piccola libreria in cui c'erano volumi di vario genere.

Una parete era occupata da un armadio, i vestiti da qualche parte doveva pur metterli.

Aveva insonorizzato il pavimento e le pareti con materiali adatti allo scopo, senza discutere sulla spesa aggiuntiva richiesta dal costruttore, i doppi vetri alle finestre erano previsti dal capitolato.

Tutto l'appartamento era stato arredato con mobili svedesi, quelli da montare a casa, costavano poco ed erano resistenti, non aveva un buon gusto e si era affidato più alla funzionalità che alla bellezza.

Ci viveva solo, nessuno era entrato oltre a lui e alla donna di servizio, una filippina dalla corporatura robusta che veniva tutti i giorni dal lunedì al venerdì, arrivava la mattina e se ne andava finito di sbrigare le faccende, questione di poche ore.

Lui nel frattempo rimaneva in studio a lavorare.

Faceva la spesa on line con consegna a domicilio, cucinava poco e si affidava a cibi già pronti che avevano bisogno di un minuto o due di cottura al microonde.

Nel pomeriggio si concedeva una pausa dal lavoro guardando un film scaricato da internet.

Non gli piaceva uscire la sera, nessuna vita sociale, nessuna amicizia, nessuna relazione sentimentale.

Aveva una sorella sposata con un figlio in età scolare, la madre inferma viveva con lei. Si vedevano in occasione di ricorrenze canoniche o compleanni. Quella giornata per lui era una sofferenza.

Amava la solitudine e il silenzio, due cose che andavano per lui di pari passo. Odiava i rumori dei vicini di casa, alle riunioni condominiali pretendeva che l'amministratore leggesse e mettesse a verbale i fax che gli mandava con regolarità, tutti rivolti a ribadire il rispetto della quiete, specie nelle ore serali, come recitava il regolamento da tutti accettato.

Aveva scelto l'ultimo piano per non avere sopra nessuno che lo infastidisse.

Non potendo permettersi di acquistare tutto il piano, di fianco a lui si era installata una famiglia, genitori di una certa età e figlio trentenne, peggio non gli poteva capitare.

La madre era una donna volgare e ignorante, pesante nei movimenti e dalla voce sgradevole. Quando era sola in casa sembrava non facesse altro che spostare mobili, tanto era il rumore, quando con lei c'erano il marito e il figlio urlava contro di loro per futili motivi.

I due uomini reagivano con insulti e bestemmie, una porta sbattuta con forza era il segnale che se n'erano andati al bar.

Era quello che lei voleva, ma non significava la pace, perché quella accendeva la televisione e siccome ci sentiva poco, il volume lo teneva alto.

Lei dormiva e Michele restava sveglio.

Le telefonate e i fax all'amministratore si sprecavano.

Qualche volta le toglieva la corrente per un attimo, quella si svegliava e andava a letto.

Un altro aspetto infastidiva Michele. I genitori erano venditori ambulanti e il figlio, poco incline agli studi al punto da non riuscire a prendersi uno straccio di diploma, li aiutava nell'attività. Il risultato era che alle cinque questi si svegliavano e per mezz'ora in casa si udivano quei classici rumori di una famiglia che va in bagno, fa colazione, si veste ed esce da casa, poi il casino passava nella corsia box.

Il motore del furgone veniva scaldato mentre tutti e tre sistemavano la merce, i muri tremavano, la puzza di gasolio entrava in casa.

Alle sei tornavano la quiete e il silenzio, dentro e fuori di casa, ma il sonno se n'era andato.

Questo trambusto succedeva anche il sabato e la domenica. Ritornavano di primo pomeriggio, il furgone finiva dritto nel box, salivano in casa e si buttavano sul letto a dormire.

In quella lotta non era solo, quelli del piano di sotto si unirono a lui e fecero un esposto ai carabinieri. Per qualche tempo si calmavano, poi ritornava tutto come prima e per convincerli a un quieto vivere bastava mettere nella loro casella postale una fotocopia della denuncia.

Se i vicini del piano di sotto lo aiutavano nel tenere sotto controllo la famiglia di fianco, per contro gli creavano un altro

problema, il cane. Andava su tutte le furie, esternando con fermezza il suo risentimento, se lo sentiva abbaiare. Telefonava alla polizia comunale, mandava e-mail alla protezione animali denunciando maltrattamenti.

“Per quale altro motivo un cane abbaia?”

Aveva ragione, un cane non abbaiva se si sentiva tranquillo con i suoi padroni, abbaiva se rimaneva solo, a volte legato, e quei rompiscogliani della protezione animali avrebbero steso un verbale.

Meglio evitare discussioni. Tanto più che lui non si metteva di traverso se c'erano da prendere decisioni su importanti questioni condominiali. Di solito, le esigenze erano di chi teneva famiglia e doveva far quadrare il bilancio, lui viveva solo, non aveva problemi economici e gli andava bene tutto.

Aveva acquistato un'auto che rifletteva a pieno il suo stile di vita. Turbodiesel, media cilindrata, cambio robotizzato, tutti i normali comfort di guida e con la particolarità di essere al top in fatto d'insonorizzazione interna.

Lo spot pubblicitario ritraeva un guidatore che all'interno dell'auto ascoltava musica mentre intorno a lui lavoravano operai con il martello pneumatico. Per le sue esigenze era perfetta e le sue aspettative non erano andate deluse.

Grazie alla fibra ottica, che prima di acquistare casa si era informato che arrivasse, svolgeva tutto il lavoro di programmazione da casa, collegandosi al mainframe della banca.

Per gli emolumenti non era esigente. Si era fatto un nome e una fama, tutti sapevano che aveva una personalità da orso, lavorava bene e costava poco.

Alla direzione faceva comodo che un consulente si facesse vedere poco in banca, perché in caso contrario i sindacati avrebbero avuto da dire, non era cosa buona e giusta da una parte licenziare, pur con incentivi di tutto rispetto, e dall'altra utilizzare consulenti esterni.

La legislazione che cambiava in continuazione e la metamorfosi del sistema bancario gli assicuravano il lavoro, di quei tempi non aveva da lamentarsi.

Michele fin da piccolo aveva manifestato un problema psichico che nel tempo si era trasformato in un comportamento problematico.

Non sopportava di essere toccato dalla cintola in su, in particolare sul petto, sul viso e sui capelli, e nemmeno di vedere le persone che si toccavano, sia dal vivo che nelle immagini.

Un vero handicap, un dramma.

In giro indossava un cappello con visiera e lo teneva basso sulla testa in modo da vedere solo la parte inferiore delle persone.

Quelle rare volte che non era stato all'erta e lo avevano toccato, si colpiva con forza la parte del corpo incriminata fino a sentire un dolore intenso.

Solo così riusciva a calmare la scossa al cervello che avvertiva!

Quando guardava la televisione, teneva in mano il telecomando e cambiava canale se c'era una scena in cui le persone si toccavano. Valeva per qualsiasi programma.

“Una carezza sul viso è sempre in agguato, le mani in faccia sono all'ordine del giorno, come se quell'inutile gesto risolvesse i problemi!”

Aveva sviluppato un sesto senso, sapeva a priori come sarebbe proseguita la scena e quel programma smetteva di vederlo. Se si distraeva un attimo, si ritrovava di fronte due deficienti che si accarezzavano! A quel punto non c'era scampo, lanciava il telecomando contro il televisore!

“Per quale motivo la gente si tocca? Ti parlano e ti toccano. Ti vedono da lontano, cambiano strada, si avvicinano fino a un palmo di naso e ti toccano. Chissà dove le hanno messe quelle manacce! Chissà con quali schifezze sono venute a contatto! Possibile che la gente voglia tornare a casa appestata? Perché, invece che la faccia o il petto, non mi toccano le palle, che quelle sono sempre protette!”

Se l'aspetto professionale di Michele era la parte nobile della sua vita e il problema psichico riusciva a mascherarlo, il vero lato oscuro della sua vita era come occupava il tempo nel fine settimana.

Michele frequentava i campi nudisti.

Non era un naturista, non era iscritto ad alcuna associazione e

non frequentava le spiagge per famiglie. A lui interessavano quelle autogestite e le mete preferite erano quelle situate al confine.

Quello era il motivo della scelta di un'abitazione in direzione del mare e dell'auto confortevole, i chilometri da fare erano trecento all'andata e altrettanti al ritorno.

La frequentazione delle spiagge per nudisti autogestite, luoghi dove ci si toccava solo nelle parti basse, non gli procurava scosse al cervello.

Si era chiesto se quell'aspetto della sua vita potesse essere considerato una perversione o una devianza.

Era stato indulgente con se stesso e si era assolto con formula piena.

“Nessuna perversione perché quello che succede in quei luoghi non è frutto di costrizione, nessuno fa qualcosa contro volontà e sono tutte persone adulte, a volte troppo. Nessuna devianza perché non è punito né dal codice civile né da quello penale. Dove stava il problema?”

Su quelle spiagge si sentiva bene e gli sembravano strane le altre persone, quelle che andavano negli stabilimenti balneari tradizionali.

Si era fatto degli amici, uomini e donne che vivevano da quelle parti e che provvedevano a gestire in prima persona la spiaggia, se non fosse stato per loro, la spiaggia sarebbe diventata un puttanaio.

Per certi versi un bordello a cielo aperto lo era, ma loro provvedevano a tenerlo pulito e a fare in modo che il sentiero di accesso, di per se stesso scosceso e pericoloso, fosse agibile con un minimo di forma fisica.

Con il tempo erano riusciti a mettere dei gradini, dei corrimano e delle pietre per agevolare la discesa.

Accogliavano i nuovi arrivati, coloro che per la prima volta volevano provare quel tipo di esperienza, cercavano di metterli a loro agio e li avvertivano di cosa avrebbero visto.

Michele era diventato parte integrante di quella comunità e aveva svolto quel ruolo.

Le due spiagge principali erano composte da sassi e per starci era necessario un materassino, le ossa ne risentivano. Sopra c'era

una pineta che li dominava entrambe, chi voleva poteva stare lì al fresco.

Ai lati si erano formate delle calette tanto piccole da poter accogliere non più di quattro persone, per andarci bisognava superare degli scogli.

La prima evidenza era la nudità collettiva, la seconda il silenzio, nessuno gridava, nessuno giocava, non c'erano bambini piccoli che rompevano le scatole o bambini grandi che giocavano a pallone, non si sentiva musica ad alto volume. Non c'era pericolo che passasse un extra comunitario a vendere oggetti di vario genere e per farlo ti mettesse una mano sulla spalla, nessun cinese in giro a fare massaggi, nessun animatore a organizzare giochi di società dove toccarsi era parte integrante.

Certi rumori e certi suoni erano parti integranti del silenzio.

Guardarsi intorno non era proibito. Veniva sfatato un mito. In quel luogo non venivano ragazze e ragazzi da copertina. Si trovava di tutto, uomini e donne di qualsiasi età e corporatura, tutti erano ben accetti.

Non era necessario avere una cura maniacale del corpo, come ad esempio depilarsi. Uomini e donne mostravano ogni parte del loro corpo senza essere schiavi degli standard in vigore nelle altre spiagge.

Era un fatto evidente ma non scontato.

Una donna che frequentava una spiaggia tradizionale aveva il dovere di depilarsi, vedere spuntare dei peli ai lati degli slip era sconveniente. Lì lo slip non c'era e il pelo era libero da ogni restrizione, perché depilarsi?

Dopo un minuto la propria nudità e quella degli altri passavano in secondo piano.

A questo tutti, chi più chi meno, erano preparati, molti avevano già fatto esperienze simili.

La vera caratteristica di quei luoghi era il movimento, su questo punto con i nuovi arrivati bisognava essere chiari.

Chi frequentava una spiaggia nudista autogestita?

Tre categorie di persone, gli esibizionisti, i guardoni e gli indifferenti. Ognuno di loro faceva il suo mestiere, non escludendo

che qualcuno durante la giornata, influenzato dall'ambiente, passasse di categoria.

Gli esibizionisti si esibivano. Che cosa esibivano? La loro bellezza? La loro avvenenza? L'aver un corpo perfetto? No, per quello c'erano le spiagge tradizionali. Gli esibizionisti esibivano l'accoppiamento, che altro? Maschi con femmine, maschi con maschi, femmine con femmine, una femmina lo era diventata o era in fase di transizione. Preliminari zero, baci e carezze escluse, tutti gesti riservati alle spiagge tradizionali.

Lì si badava all'essenziale, si raggiungeva l'eccitazione con lo sguardo e la conclusione avveniva o dietro uno scoglio oppure su in pineta. Il sesso era gioia e piacere. Da come se la ridevano e ci scherzavano nei momenti di pausa, erano tutti felici e contenti. Nessuno si era lamentato.

I guardoni guardavano. Che cosa guardavano? Gli esibizionisti, che altro? Si mettevano a debita distanza e osservavano gli approcci iniziali, seguivano la coppia o il gruppo nel luogo dove si appartavano, mantenendo la giusta distanza. I guardoni erano in genere maschi.

Infine c'erano gli indifferenti. Singoli o in coppia o in gruppo, si attrezzavano con libri, giornali, riviste, materassini, sedie e una capiente borsa termica. Venivano lì per un unico motivo, la tranquillità e la bellezza del luogo.

A qualsiasi categoria si decidesse di appartenere, il consenso e la tolleranza nei confronti degli atteggiamenti degli altri erano taciti e completi.

Michele frequentava quelle spiagge da molti anni.

Era possibile andarci da marzo a ottobre inoltrato, in inverno era una scommessa. La pubblicità recitava che da quelle parti esisteva un micro clima che assicurava trecentoventi giorni di sole all'anno. Era vero, difficile trovare un intero giorno di pioggia.

Non lontano c'era un giardino botanico rinomata attrazione turistica e sede di studi universitari, crescevano le piante che avevano bisogno di caldo.

Partiva il sabato mattina alle sei e arrivava non oltre le nove. Si era attrezzato di materassino gonfiabile, sedia e borsa termica,

tutto materiale che lasciava nel box.

Il suo ruolo, essendo solo e con il problema del contatto fisico da evitare, iniziava come guardone. Durante la giornata, secondo gli eventi, passava a esibizionista, a patto che fossero interessate le parti basse, concedendosi ampi spazi da indifferente.

Se la giornata era stata movimentata e c'erano i presupposti per una domenica interessante, Michele si fermava il sabato notte, dormendo in auto.

Non sempre c'era movimento con la stessa intensità, a volte più guardoni che esibizionisti, altre più indifferenti che guardoni, non c'era una regola precisa sulla quale fare affidamento.

Succedeva che le coppie non rimanessero tali per tutta la giornata, ci si scambiava i favori e questo accadeva in particolare fra gli omosessuali.

Litigi o discussioni mai, chi non gradiva o non riusciva a integrarsi se ne andava.

Era capitato che un benpensante, chissà come mai capitato da quelle parti, andasse a chiamare i carabinieri per avvertirli che su quella spiaggia il comune senso del pudore era andato a farsi fottere.

Come se la benemerita non lo sapesse!

Se insistevano, si scomodavano a dare un'occhiata, tutto tranquillo, tutto sotto controllo, la nudità esposta era in un luogo inaccessibile, al riparo dal vasto pubblico, di minori nemmeno l'ombra.

I carabinieri conoscevano i frequentatori abituali e tolleravano, si limitavano a dare la multa a un'auto in divieto di sosta sulla statale e questo per assurdo dava una maggior garanzia che il luogo non fosse inflazionato.

La mancanza di comodo parcheggio e le difficoltà per arrivarci a piedi, facevano sì che le persone non fossero tante nemmeno al culmine della stagione estiva.

Ci si arrivava pure dal mare, le imbarcazioni gettavano l'ancora e gli occupanti preferivano rimanere a bordo.

Se si avvicinava un motoscafo della guardia costiera o girava un elicottero, tutti si coprivano con un asciugamano.

La peculiarità di quei luoghi era una concezione del sesso come uno dei piaceri della vita, come il cibo, come guardare un bel film o come ascoltare un coro di Verdi.

Farlo nel chiuso della propria stanza era considerato riduttivo.

“Se tutti sono consenzienti, perché farlo con una persona sola? Vedrai la tua donna con un altro, così impari che non sei tu l'unico uomo sulla terra, tu a tua volta stai con un'altra e siamo pari. Se la tua donna è zoccola, te la combina in ufficio con il collega nell'intervallo di lavoro. Se tu sei un puttaniere, un minuto lo trovi per fermarti ai lati delle strade prima di rientrare in casa”.

Su quella spiaggia ognuno dava sfogo alle sue tendenze senza rovinare l'altro.

Il rapporto di coppia ne usciva rinforzato, l'unione veniva cementata dalla complicità, se non si avevano ragnatele nel cervello. La famiglia era salva.

Michele non desiderava le ragazze che vedeva in giro per le strade.

Aveva capito che una ragazza si vestiva poco o tanto per farlo nascere quel desiderio, quando si spogliava e si mostrava nuda, il desiderio svaniva come neve al sole.

Quante ne aveva viste arrivare vestite da figa e una volta spogliate diventare insignificanti!

Per carità, perfette lo erano, ma ciò che faceva nascere il desiderio non era la perfezione del corpo, bensì l'atteggiamento provocante senza che fosse studiato a tavolino o imposto da una nota casa di moda.

Bastava una posizione, un gesto.

Dai discorsi della spiaggia, anche le donne cambiavano opinione sugli uomini quando li vedevano nudi e si dimostravano disponibili dopo che il soggetto si era spogliato, non prima.

Michele era arrivato a un giudizio senza appello. Per essere sicuri di avere un soddisfacente rapporto, devi prima vedere il corpo nudo, apprezzarlo per quello che è e osservarlo all'opera.

Accettavi la cellulite, il seno cadente, le chiappe flaccide, se li vedevi prima. Con una donna bella e perfetta in ogni sua parte e

con labbra vaginali pendenti, non avrebbe mai avuto rapporti.

In un normale inizio di conoscenza, in qualsiasi altro luogo, come avrebbe potuto capire se una donna fosse stata in quelle condizioni se non dopo essere arrivato al punto di non ritorno? Come gestire il rapporto diventato deludente? Come dirle che non gli piaceva più?

“Mi sento umiliata e offesa, mi hai fatto il filo per giorni, mi hai portato a spasso, è un'ora che siamo qui e ti smonti per un banale e insignificante particolare fisico che nessuno vede! La mia vagina è più importante di tutto il resto? Più del mio cervello? Più della mia personalità?”

Su quella spiaggia tutto era semplice, lui non avrebbe accettato un approccio se avesse visto due bisticcine in mezzo alle cosce.

Per contro, una donna di una certa età, con le rughe e le vene varicose, l'avrebbe conosciuta nel senso biblico del termine, se in quella parte del corpo fosse rimasta giovane.

Molte donne giovani lo rimanevano per decenni, con un'adeguata dieta e del movimento, il tempo si fermava.

Michele non proponeva a nessuno di andare con lui. Era un accordo blindato che c'era tra i frequentatori abituali, nessuna pubblicità e si guardava dal dirlo in giro.

Il problema non era attirare gente, casomai quello inverso, di fare in modo che di gente ne venisse il meno possibile. Era meglio aspettare gente nuova che convincere qualcuno.

Chi per ingenuità si avventurava nel farla conoscere agli amici aveva fatto esperienze spiacevoli.

Se l'intento era di rinsaldare un'amicizia o creare un clima di complicità, gli effetti erano disastrosi.

Erano gli uomini i primi a manifestare insofferenza, volevano fuggire facendo l'autostop, tanta era la fretta di andarsene.

Le donne invece si adattavano alla situazione.

Le coppie che si facevano convincere erano un completo fallimento. Partite con i migliori propositi di tolleranza e di apertura, forti di anni di convivenza, consolidate da anni di matrimonio, sicure della loro intesa, abituate ai discorsi sul sesso, padri e madri orgogliosi di aver educato i figli secondo criteri

moderni, gente favorevole all'aborto, al divorzio, al matrimonio tra omosessuali, alla pillola del giorno prima e a quella del giorno dopo, che avevano fumato droghe leggere per provare, su quella spiaggia entravano in un oscuro tunnel esistenziale.

Un conto era parlarne, erano capaci tutti. Un conto era vedere dal vivo ed esserne parte.

Se le coppie fossero state sincere, avrebbero ammesso di non aver trascorso un'intera giornata nudi nemmeno nel chiuso delle loro abitazioni.

L'aver addosso uno o due pezzi di stoffa o non averlo faceva una differenza abissale, perché quei centimetri coprivano le parti che le persone considerano top secret e riservate, sotto l'aspetto visivo e tattile, a una persona sola, a volte neanche a quella.

L'atteggiamento del con o del senza era differente.

Con, si era vestiti.

Senza, si era nudi, dentro e fuori.

Un uomo in costume poteva celare il desiderio per una ragazza provocante su una spiaggia tradizionale e mentire alla moglie insospettita dal suo insistere nel guardarla. Su quella spiaggia no, il desiderio si mostrava in tutta la sua evidenza.

Le barriere culturali e educative erano tante.

La prima, rimanere nudi.

La seconda, vedere il partner nudo.

La terza, stare nudi con il partner.

La quarta, vedere persone dello stesso sesso nude.

La quinta, vedere persone di sesso diverso nude.

La sesta, le reazioni del partner al cospetto di persone nude del suo stesso sesso.

La settima, le reazioni del partner al cospetto di persone nude di sesso diverso dal suo.

L'ottava, la propria reazione nel vedere persone nude di sesso diverso praticarlo dal vivo.

La nona, la propria reazione nel vedere persone nude di sesso uguale praticarlo e via con tutte le varianti possibili e immaginabili.

Erano discussioni a non finire. Iniziavano in modo soft e scherzoso, continuavano in modo animato, preludio di

un'aggressività che sarebbe esplosa dentro le mura domestiche.

Quelle coppie che si presentavano spontanee, tornavano e dimostravano sincera felicità nel frequentare.

C'era la fondata sensazione che fosse una consapevole terapia per provare nuovi stimoli e dare vivacità al loro rapporto.

Eccezione facevano gli omosessuali, gay o lesbiche che fossero. Tutti si dimostravano contenti di aver conosciuto quel luogo, avevano trovato il modo di esprimere la loro sessualità.

Se portare qualcuno era accettato con riserva, portare omosessuali non era visto bene. Non per una questione di emarginazione, di falsi moralismi o d'intolleranza, in quel luogo si tollerava fin troppo.

Non si desiderava che diventassero la maggioranza, in quel caso la spiaggia avrebbe avuto una sua precisa connotazione.

Il problema era che l'essere o il non essere omosessuali veniva fuori sulla spiaggia, prima, chi se lo immaginava?

Il signor Michele propone ad Angela una gita indecente

Tutto procedeva secondo il suo personale e ambiguo stile di vita.

Michele conobbe la dottoressa Angela per via del suo lavoro. Fu costretto a partecipare alla prima riunione di gruppo, lei era la responsabile operativa del progetto e doveva affidarsi a lei per la consegna e l'approvazione del suo operato.

Successe un fatto importante e imprevedibile. Michele, insofferente alle riunioni a causa delle numerose opportunità di contatti fisici attivi e passivi, andava in bagno e ci stava il più possibile.

I lavabi dei bagni erano in comune, in fondo alla stanza una differente entrata era riservata alle femmine, simboleggiata in modo evidente ai lati di una porta tipo saloon.

Sentendo arrivare qualcuno, finse di lavarsi le mani. Era la dottoressa Angela.

Lei entrò nella zona dei lavabi e dopo un rituale cenno di saluto si diresse verso la zona femminile. Aprì la porta dello stanzino nel quale c'erano wc e lavello, la richiuse e fece scattare la sicura.

Erano soli. Lui nella zona comune, lei ritirata nello stanzino, li divideva la porta saloon e un'altra chiusa dall'interno.

Michele tese le orecchie, gli giunsero inequivocabili rumori d'indumenti che si alzavano e che si abbassavano, di liquidi che scorrevano, degli stessi indumenti di prima che si rialzavano e si riabbassavano con cura.

Il suo cervello partì per la tangente ed entrò in un'orbita incontrollata.

Non sentì ciò che stava accadendo nello stanzino da bagno femminile, molte cose le costruì nella sua mente, quel che immaginò fu di essere sulla sua spiaggia e di guardare la dottoressa Angela che si spogliava, rimanendo nuda.

Nel momento in cui intuì che lei aveva terminato le sue operazioni e stava uscendo dal bagno, chiuse il rubinetto dell'acqua e si precipitò nella zona maschile, entrò nello stanzino con il wc, quello che gli permetteva con la porta socchiusa di osservarla

mentre si lavava le mani e si specchiava.

Ondeggiava sui fianchi, muovendosi come se stesse seguendo le note di una canzone, i tacchi alti e la posizione del busto sporgente verso lo specchio mettevano in evidenza la parte posteriore.

Lei credeva di essere sola. Si guardò il viso, gli occhi e la bocca, fece delle smorfie. Si aggiustò il reggiseno, si passò una mano tra i capelli. Si mise una mano sul sedere e tastandolo ritenne doveroso sistemare lo slip. Uscì con aria soddisfatta.

Michele corse alla porta d'entrata e fece in tempo a vederla camminare nel corridoio fino alla sala riunioni.

“Santo cielo! Cammina come camminano le donne nude sui sassi!”

Da un momento all'altro sembrava che dovesse perdere l'equilibrio. Ogni parte del corpo era interessata a tentare di mantenerlo, quell'equilibrio instabile, ed era conturbante.

Gli ormoni di Michele entrarono in agitazione più che se avesse assistito a un'orgia. La doveva vedere nuda, un giorno intero, in ogni posizione, altro modo per conoscerla non c'era.

In quel momento della sua vita, Michele decise d'infrangere la regola e d'invitare la dottoressa Angela sulla sua spiaggia.

Tra lo stupore generale le chiese un colloquio privato per approfondire questioni inerenti a un programma. Lei non poteva sottrarsi e lo invitò nel suo ufficio.

-Qui stiamo tranquilli e possiamo parlare meglio, mi dica quali sono i suoi dubbi, nel caso non riuscissi a dissiparli, prenderò appunti e domani al massimo le darò tutte le spiegazioni del caso.

Michele fu immediato nell'arrivare al dunque.

-Dottoressa, lasci stare i programmi, il motivo di questo colloquio personale è un altro, le propongo di venire con me al mare, io ci vado sabato, l'estate non è finita, il tempo sembra reggere.

La dottoressa Angela che già aveva aperto le cartellette delle nuove procedure informatiche, rimase a bocca aperta e il suo primo istinto fu di sbatterlo fuori dalla porta.

Da femmina qual era, oltre che dalla sorpresa, fu colta dalla curiosità. L'orso, l'uomo delle caverne, in jeans e maglietta,

dall'aspetto misurato e abbronzato, le proponeva una gita al mare, si doveva ritenere lusingata.

-Non ho visto niente del genere in bacheca.

-Niente di organizzato, io e lei soli, andremo con la mia auto.

-Se ho capito, e temo di aver capito, lei non ha nulla da chiedere sul progetto e mi sta chiedendo di passare con lei un giorno al mare.

-Ha capito bene.

-Un aperitivo, un happy hour, no? Si usa così, se si vuol conoscere una persona!

-La meta finale è una spiaggia, ci staremo tutto il giorno e le garantisco che soli non saremo.

-Si fermi un attimo, per favore, devo realizzare!

-Aggiungo che non si tratta di una spiaggia tradizionale

-Cos'ha di strano?

-È una spiaggia riservata ai nudisti.

-Che?

-Trova sconveniente la proposta?

-Sconveniente e assurda, direi! Io e lei nudi che nemmeno ci conosciamo!

-Le ripeto che non saremo soli, saremo in tanti.

-Questo dovrebbe tranquillizzarmi?

-Certe persone si possono considerare degli abituali frequentatori, garantiscono la pulizia e il quieto vivere, io sono uno di loro.

-Signor Michele, la invito con fermezza a porre termine a questo colloquio.

-Dottoressa, sotto la divisa da bancaria lei ha un corpo stupendo e sono sicuro che le piacerà mostrarlo.

-Stia zitto, che lo metto alla porta!

-L'ho vista mentre si sistemava allo specchio in bagno, non le piacerebbe che molti sguardi si posassero su di lei?

-Mi ha spiata! Non le permetto di andare oltre, se ne vada, non sentirò altro dalla sua bocca sfacciata!

Ma non si alzava. Si guardavano l'uno in attesa della mossa dell'altra.

-Mi avevano detto che lei era un tipo strano, non pensavo arrivasse a tanto!

-Mi permette di rivelarle un segreto?

-Dopo quello che mi ha detto, credo che sopporterò qualsiasi cosa!

-Le rivelo un aspetto della mia personalità che nessuno conosce.

-Nessuno conosce qualcosa di lei, mi rivelerebbe un segreto anche se mi dicesse che si rade con il pennello e non con il rasoio elettrico.

-Io sono malato!

-Guarda un po', sano non mi era sembrato!

-Ho una malattia mentale!

-Devo preoccuparmi?

-Ho la fobia del contatto.

-Mai sentita una cosa del genere!

-Non sopporto il contatto fisico, tutto qua!

Aveva abbassato lo sguardo, non muoveva le labbra.

“Per quel poco che ho imparato dai corsi sulla gestualità, non sta mentendo”, pensava Angela.

“Non le dirò che toccare dalla cintola in giù è lecito e che la malattia si estende nel vedere toccarsi gli altri”, pensava Michele.

-Cosa diavolo significa una spiaggia naturista?

Aveva scelto il dialogo.

-Nudista, dottoressa, si abitui al termine, si tratta di una spiaggia inserita in un contesto di mare tra i migliori raggiungibili dalla città, è tranquilla, non c'è confusione, nessun bambino rompiscatole, nessun extra comunitario che ti vende collane, nessun orientale che ti vuole mettere le mani unte addosso...

-Siete tutti nudi!

-Sì e quelli che abitano in zona pensano a pulirla e a rendere agevole l'accesso.

-Lei mi sta dicendo che è difficile arrivarci?

-La discesa a mare è come un sentiero di montagna, roba da escursionisti della domenica, nei punti scoscesi è reso agevole da gradini, appoggi, corrimano, se fosse facile arrivarci diventerebbe un posto come tutti gli altri, la nudità è parte integrante del

contesto, l'imbarazzo passa, vuole mettere un'abbronzatura integrale, senza segni del costume?

-Non so cosa dirle, è una proposta strana, diversa!

-La diversità ci migliora! Lei ci pensi, oggi è giovedì, ha tempo fino a domani sera per darmi una risposta, per dovere la devo avvertire che su quella spiaggia c'è del movimento.

-Movimento? Se ha detto che è tranquilla!

-Il movimento cui mi riferisco è tranquillo, intendo dire che la spiaggia è frequentata da coppie che non hanno imbarazzo nell'avere rapporti intimi al cospetto degli altri.

-Signor Michele, lei non ha limiti! È più malato di quel che crede!

-Dottoressa, non si preoccupi, se si sentirà a disagio troviamo un posto lontano e non li vediamo, oppure li ignora, se ci riesce.

-Segue una particolare cura? È in preda agli effetti collaterali delle medicine che assume?

Stava tentando di scherzarci sopra. Non reggeva un discorso che con il passare del tempo sembrava sempre più fuori dalle righe. L'ironia era la miglior forma di sopravvivenza.

-Frequento quella e altre spiagge simili da molti anni, lei è l'unica al corrente del mio segreto e di come trascorro il tempo nei fine settimana, potrà capire meglio il mio modo di essere.

-Grazie per avermi fatto partecipe, lo apprezzo, credo che declinerò il suo cortese invito, non se la prenda.

-Ci pensi, vada in internet, digiti le parole giuste, scoprirà un mondo che non s'immagina, le garantisco discrezione, sicurezza e un'esperienza unica, una di quelle che le farà vedere con occhi diversi ciò che ha intorno, fino a venerdì sera è in tempo per una telefonata, questo è il mio cellulare, ne faccia un uso discreto.

Si salutarono con le solite formalità.

“Accetterà il mio invito?”

La curiosità e la reazione negativa erano prevedibili, l'ironia era un elegante espediente per non affrontare il discorso.

Se lei non avesse accettato per quel sabato, lui avrebbe insistito per il sabato successivo e per quello dopo.

Quella donna gli era entrata dentro e non ne usciva più.

Continuava a immaginarla in quei tipici gesti che portano una donna da vestita a nuda, gli stessi che ogni donna compie quando rientra a casa e decide di farsi una doccia.

Fosse stato un altro uomo, uno normale, l'avrebbe invitata a cena e a casa sua. Con un minimo di buona volontà e tanta gentilezza, avrebbe esaudito tutte le sue fantasie. Lui non era un uomo normale, i rapporti con le donne iniziavano e finivano sulla sua spiaggia, altre forme in contesti tradizionali non avevano nulla di attraente.

Angela doveva venire su quella spiaggia e trascorrere un giorno intero entrambi nudi.

“La vedrò spogliarsi, prendere il sole, camminare sui sassi, entrare in acqua, sdraiata sulla schiena e sulla pancia, su di un fianco, in piedi davanti a me, seduta a busto eretto, l'osservero in ogni suo gesto e imprimerò nella mia mente ogni parte del suo corpo. Quale sarà il suo difetto? Che cosa mi attirerà di più, quale odore emanerà, dopo essere uscita dall'acqua ed essersi asciugata?”

Quello doveva succedere con una donna. Le cene, il cinema, gli amici, lo shopping, i preliminari, la stanza da letto, lei che va in bagno e che ne esce in sottoveste, lei che ti prende il viso tra le mani e ti bacia con passione, il letto che diventa un campo di battaglia, tutte stupidaggini!

“Vuoi mettere passare un'intera giornata al cospetto di una donna tutta nuda, nudo pure tu?”

La telefonata gli arrivò il venerdì alle nove della sera. Aveva perso le speranze, la sorpresa fu tanta.

La dottoressa Angela accettava l'invito e con lei veniva un'amica. Michele si mostrò entusiasta e presero gli accordi per l'appuntamento.

“Presentarsi in spiaggia con due donne? Come la prenderanno i miei amici? In tutti questi anni non è mai successo! Avrò detto alla sua amica della mia malattia?”

La partenza fu concordata per le sette di mattina, un'ora in più rispetto alla sua tabella di marcia, all'indirizzo che Angela gli aveva dato.

Michele avrebbe pensato ai generi di conforto, ai materassini e alle sedie pieghevoli. Nessun problema, era organizzato.

Fu puntualissimo, non voleva perdere un minuto per non arrivare dopo le dieci, un orario al limite, doveva aumentare la velocità senza farsi distrarre dai discorsi delle due amiche e sfidare gli autovelox dei quali conosceva a memoria la dislocazione.

Le presentazioni furono semplici e sbrigative.

-Lascia stare la dottoressa e dammi del tu, ti presento Brunilde.

L'amica era più alta e più squadrata di Angela, con un seno prosperoso. Altro non notò.

“Le vedrò nude, inutile giudicare prima”.

Non accennarono a darsi la mano, era un buon inizio. Durante il viaggio non parlarono dell'esperienza che avrebbero fatto. Michele era pronto a rispondere a ogni domanda, le due amiche non ne posero.

Avevano l'aria di aver fatto molte vacanze insieme, lui non si domandò perché fossero uscite dallo stesso portone d'ingresso.

Parlarono del tempo, del lavoro, dei fatti accaduti di recente, in modo superficiale e con molte pause tra un discorso e l'altro.

Non accennò a una sosta per un caffè, loro non lo chiesero e lui tirò dritto fino alla meta.

La giornata era bella, non una nuvola in cielo, l'estate continuava.

Di parcheggio ce n'era e questo significava che in spiaggia poteva scegliere il posto migliore, quello che lui preferiva, a ridosso del terrapieno, il più distante dal mare, riparato da entrambi i lati, con una zona in ombra da utilizzare se ci si stancava di stare al sole.

La discesa a mare non pose problemi. Michele fece altri due viaggi per portare i materassini e le sedie.

Brunilde e Angela si spogliarono senza esitazione, con movimenti sincronizzati. Prima la maglietta sfilata dall'alto, i pantaloni e infine gli slip. Nessuna delle due portava il reggiseno e lo slip era la parte inferiore di un due pezzi.

Di gente ce n'era poca, ognuno ben distante dall'altro.

Tennero in testa un largo cappello e ai piedi sandali da spiaggia.

Era un bel vedere. La provocazione e il desiderio che una donna suscitava nell'uomo erano affidati ai giusti indumenti che coprivano

i difetti o esaltavano i pregi, ma una volta nude erano come le altre, se non peggio.

Le forme di Angela non tradivano le attese e rimaneva attraente anche da spogliata, era armoniosa e proporzionata, camminando sui sassi accentuava l'ondeggiare dei fianchi, ogni suo movimento era leggero e misurato. Nessun segno di cellulite, il seno si manteneva pieno anche da sdraiata, i capezzoli ben in evidenza. Il pube era rasato, a parte un triangolo sulla parte superiore, la fessura era chiusa, le labbra interne non si vedevano.

Brunilde aveva spalle larghe e i movimenti erano rigidi. La sua andatura era pesante e si muoveva sui sassi facendo rumore. Il seno era una misura superiore alla taglia, da sdraiata i capezzoli rientravano. Le chiappe reggevano, ma sembrava dovessero cedere da un momento all'altro, il pelo, se pur curato, le copriva tutto il pube e all'interno spiccavano due sottili labbra rosa.

Michele conosceva tutti e fece le doverose presentazioni.

Con ognuno di loro ebbero un breve colloquio, mentre gli altri, aspettando il loro turno, le ispezionavano con sguardi sapienti.

Le due amiche rimanevano sui materassini, gli altri in piedi con i genitali in bella vista.

Con una scusa giravano intorno a loro, costringendole a cambiare posizione e a mostrare ogni parte del corpo.

Non sembravano imbarazzate, a tutti davano spazio e sorridevano alle battute che erano le stesse alla presenza di due persone nuove.

Michele aveva occhi solo per Angela, non vedeva l'ora che i suoi amici ritornassero alle loro posizioni per stare vicino a lei. Le sue aspettative avevano trovato piena conferma. Non era cosa da poco. Se le altre donne, una volta spogliate, diventavano desiderabili per via di un atteggiamento o di un modo di fare che andava oltre l'attrazione fisica, Angela manteneva lo stesso fascino sia vestita che spogliata.

Era la bellezza fatta persona. L'avrebbe filmata, se le regole della spiaggia l'avessero consentito.

“A casa rivedrei mille volte il film, ne farei centinaia di foto e tappezzerei la casa del suo volto, delle sue spalle, del suo seno, delle

sue gambe”.

Si sarebbe spinto ad annusarla in ogni parte del corpo, se avesse avuto la certezza che lei fosse rimasta ferma con le mani.

Il signor Michele in spiaggia con Brunilde e Angela

Quel giorno la spiaggia si riempì di ogni categoria di frequentatori. Esibizionisti etero e omosessuali, un paio di coppie d'indifferenti, una delle quali si dedicò alla correzione dei compiti in classe, essendo entrambi professori di liceo. Non mancavano i guardoni.

Quando l'ambiente si stabilizzò e ognuno si dedicò alle attività preferite, il comportamento delle due amiche non fu tale da permettergli di stare accanto ad Angela e godere a pieno della sua vicinanza.

Pur dando retta a tutti e osservando ciò che capitava intorno a loro, se ne stavano vicine l'una all'altra, troppo vicine per iniziare con una delle due un approccio che non coinvolgesse l'altra.

A Michele interessava Angela e lei sola. Di Brunilde non gli importava nulla, se si fosse presentata sola, lui l'avrebbe considerata, ma con Angela non c'era storia.

Erano sempre vicine, non si staccavano l'una dall'altra, come se fossero un'entità unica, sembrava che gli volessero dire:

“Caro Michele, grazie per averci portato, ora togliti dai piedi che vogliamo prendere il sole integrale che di questa stagione fa bene, tu e i tuoi amici fate ciò che volete e lasciateci in pace”.

Si spalmavano la crema a vicenda con gesti lenti, prima una mano, poi l'altra, insistendo nei punti dove il sole non era arrivato. Una sdraiata e l'altra eretta, a turno, più che spalmare sembrava un massaggio, le mani si soffermavano a lungo e chi si faceva massaggiare lasciava fare.

Quando andavano in acqua, sotto lo sguardo attento dei guardoni, si tenevano per mano, fingendo di perdere l'equilibrio. Si allontanavano dalla riva fino alla copertura delle spalle e stavano vicine.

Osservando bene, l'impressione era che fosse Brunilde a tenere Angela vicina a sé.

“Si sarebbe allontanata per accettare un altro tipo di compagnia? Fuori questione continuare in quel modo ambiguo, la loro natura

emergerà e tutti scopriranno le loro vere tendenze”.

Bisognava dare loro tempo e quella comunità di fretta non ne aveva, su quella spiaggia le regole e il buon senso andavano a quel paese.

Quando Michele, rassegnato per quel giorno a doversi tenere in disparte, le vide allontanarsi con la scusa di una passeggiata, pensò che la verità era a portata di mano.

Lui che le aveva invitate aveva diritto alla migliore postazione di osservazione e il primo ad accorrere in caso di un loro cenno di partecipazione.

Non accadde nulla di quanto sperato.

Le due ragazze passeggiavano e si fermavano a parlare. Brunilde sorreggeva Angela quando quest'ultima sembrava perdere l'equilibrio, ogni tanto la conversazione si animava, niente più.

Michele e gli altri al loro seguito si dovettero accontentare dei soliti maneggiamenti.

“Si rendevano conto le due ragazze cosa stava succedendo intorno a loro? Due soli erano i casi. O non se ne rendono conto o ne sono felici”.

Pur non avendo raggiunto il suo scopo al cento per cento, era soddisfatto, sentiva che con Angela poteva spostare in avanti il rischio di un'involontaria toccata.

Il viaggio di ritorno fu la fotocopia dell'andata. Si lamentarono che non c'era stata la possibilità di lavarsi con l'acqua dolce.

-Tutto quel sale addosso rovina la pelle, non vedo l'ora di rientrare a casa e farmi una doccia, Michele, la prossima volta porta una tanica d'acqua di rubinetto.

-Ci sarà una prossima volta?

-Ci sarà più di un'altra volta, la nostra intenzione è di frequentare la spiaggia, ora che l'abbiamo conosciuta.

Bisognava sfruttare la fine della stagione estiva, l'autunno, quello vero, era alle porte. Presero appuntamento per il sabato successivo, salvo disdetta telefonica se il tempo non fosse stato bello.

Michele, nella solitudine della sua casa dopo averle lasciate sotto il portone, era un uomo felice.

Un altro al suo posto non lo sarebbe stato. Se a un uomo piaceva una donna, la soddisfazione era stare con lei, con lei sola e godersela nell'intimità. Lui si sentiva come se avesse fatto l'amore con lei tutto il tempo. L'aveva vista nuda per un giorno intero alla luce del sole e l'aveva guardata con intensità. Quanti uomini possono dire altrettanto?

“Quale uomo vede la propria donna svolgere nuda le normali azioni quotidiane? Cos'è quel desiderio di possederla e quell'egoismo di essere l'unico?”

Il sabato successivo il tempo fu bello e anche il sabato dopo. Il comportamento delle due donne rimase tale. Si appartavano a parlare dietro lo scoglio o in pineta, incuranti delle coppie vicine a loro che si davano da fare.

Quella che parlava era Brunilde, Angela si limitava a poche frasi e subiva la verbalità dell'altra.

Quella comunità dalla mente deviata la sapeva lunga, non doveva forzare la situazione, avevano bisogno di tempo, erano tre volte che venivano e c'erano tutti i presupposti perché ritornassero.

Angela delle due era quella più avanti, col passare delle ore si dimostrava sempre più disponibile a farsi ammirare in tutto il suo splendore.

Il signor Michele in crisi esistenziale

Era giunta la fine di quel terzo sabato, il sole era tramontato, tutti si apprestavano a raccogliere le loro cose e a rivestirsi.

Durante il viaggio di ritorno, si rese conto che le due amiche, nonostante il tentativo di non farlo capire, erano in rotta di collisione.

La spiaggia nudista autogestita stava producendo i primi negativi effetti e lui non voleva che Angela smettesse di frequentarla a causa di divergenze d'opinione con Brunilde. Michele prese la decisione della sua vita.

“Angela sarà la mia donna, nel contesto della spiaggia nudista autogestita, s'intende!”

Le chiese un colloquio a tu per tu, proponendole di andare a bere qualcosa in un locale vicino.

-Tu in un locale con una donna? Questo sì che è stupefacente! Non lo sai che nei locali di città si entra vestiti e corri il rischio di essere toccato?

Intervennero Brunilde.

-Siete matti a presentarvi in un locale vestiti così!

Aveva ragione, indossavano indumenti tipici di chi ha passato la giornata al mare, avevano addosso la salsedine mista a varie creme solari e con tutta probabilità odoravano di qualcosa estraneo all'acqua di colonia. Non potevano reggere gli sguardi della gente. Fu di nuovo Brunilde che li tolse dall'impiccio.

-Fermatevi in auto sotto casa, io salgo da sola.

I due accennarono a un consenso. Nessuno dei tre aprì bocca per il resto del viaggio. Giunti a destinazione, Brunilde salutò Michele.

-Angela, nel frattempo mi faccio una doccia, ti lascio la porta aperta.

Una volta solo con Angela, Michele capì che non sarebbe stato facile esprimere ciò che aveva da dire e la prese alla larga.

-Ti stai adattando alla spiaggia?

-Direi di sì.

-Pensi di continuare a frequentarla?

-Penso di sì, con le dovute cautele, non deve trapelare nulla in banca, posso contare sulla tua discrezione?

-Il mio silenzio in materia sarà tombale, sono famoso per questo!

-Il problema è Brunilde, l'hai capito?

-Ho notato che ti tiene vicina e discutete molto, ma il problema, qualunque sia, si risolve.

-Fosse così semplice, se tu sapessi!

Michele di cose ne sapeva. Su quella spiaggia ne aveva visti di comportamenti strani e all'apparenza indecifrabili.

-Dico che si risolve perché la prossima volta ci andiamo io e te soli.

-Brunilde è la mia padrona di casa, condividiamo lo stesso appartamento e non mi fa muovere un passo senza di lei.

-Lavori in banca, hai un reddito sicuro, vai a vivere in un residence e di lei ti liberi!

-Michele, perché quel residence non potrebbe essere casa tua?

Così dicendo gli aveva messo una mano sul ginocchio. Michele s'irrigidì e non pronunciò parole. Il ginocchio era parte bassa del corpo e non gli creava disagio, non era in arrivo una scossa al cervello. Per ore aveva visto Angela nuda, conosceva di lei ogni millimetro di pelle, eppure quel semplice e innocente gesto gli aveva fatto gelare il sangue nelle vene.

-Non ti preoccupare, una volta in casa tua mi metto nuda e mi rivesto prima di uscire!

Aveva capito che Michele era in crisi e cercava di stemperare l'atmosfera con una battuta di spirito.

-Avrai un divano disponibile! Ti darò il minimo disturbo possibile, parla, per favore!

-Angela, non dovremmo prima...

-Dovremmo prima fare cosa? Ti stai dimenticando ciò che abbiamo fatto? Non sono stata così esplorata nemmeno dal mio ginecologo, tutto quello che potrai vedere di me, tutto quello che mi vedrai fare sarà la normalità! Ti sconvolge tanto?

-Io con una donna... in casa con lei...

Angela comprese di aver sottovalutato la crisi di cui Michele era preda.

-Ma va là, stavo scherzando! Volevo divertirmi a vedere il tuo imbarazzo!

Staccò la mano e cercò l'apertura della portiera.

-Aspetta un attimo... non voglio che tu vada via in questo modo!

-Stai tranquillo, scherzavo!

-Ho da dirti delle cose...

-Lascia stare, Michele!

-No, devi saperlo, vorrei stare solo con te... se tu mi aiuti...

-Tu hai la capacità di stupirmi e devo ammettere che in pochi ci riescono, prima mi proponi di passare con te una giornata su una spiaggia e mi offri nuda a tutti i tuoi amici, poi m'inviti a uscire con te da sola, ti rendi conto di cosa mi stai chiedendo? Io dovrei aiutarti a fare quelle cose che tutti fanno, non ti sembra di chiedere troppo? Mamma mia, cosa sto dicendo!

-Angela, io non intendevo...

Angela era fuori dalla vettura, il colloquio non era finito nel modo in cui lui voleva.

“Possibile che sia facile proporre a una donna di passare un sabato su una spiaggia nudista e difficile esprimere a quella stessa donna i propri sentimenti?”

-Ci vediamo sabato prossimo?

-Certo che sì, scenderò già nuda!

Non c'era che dire, Angela era ironica, merce rara in una donna. Era sul portone quando Michele si accorse di un fatto curioso.

-Angela, avete dimenticato una bottiglia d'acqua minerale!

Lei si voltò e ritornò sui suoi passi. Aprì la portiera e mise mezzo busto dentro.

-Rispondi alle mie domande, mi bastano poche parole, che siano chiare, la prima è, ti ho delusa?

-No!

-Ho soddisfatto le tue attese?

-Sì!

-Mi sono adattata alle tue esigenze?

-Sì!

-Ti ho fatto fare bella figura con i tuoi amici?

-Sì!

-Vuoi continuare a vedermi nuda?

-Sì!

-Allora devi fare qualcosa per me, le regole sono queste.

-Ti ospito a casa mia...

-Sei convinto di farlo?

-Sì!

-Sabato prossimo, al ritorno dalla spiaggia lasciamo Brunilde e noi due ce ne andiamo a casa tua... la bottiglia è aperta, gettala tu, per favore.

La vide entrare nello stabile e rimase in auto con la bottiglia d'acqua in mano e la testa confusa.

Aveva davanti una settimana di meditazione e per la prima volta nella sua vita gli sembrava un'eternità.

Angela gli aveva insegnato che le donne non sono solo un corpo da vedere e da godere.

“L'ho esplorata con gli occhi nella sua intimità e non so niente di lei. La nudità, quella vera, è un'altra cosa, non finisce con il corpo. Potrei diventare una persona normale? In spiaggia tutto è facile, le starei vicino, le spalmerei io la crema, passeggierei io con lei in riva al mare o in pineta. Ce la godremmo tutti, nessuno si è accorto del mio disturbo, ma averla in casa la mattina, la sera, la notte, basterebbe la nudità a calmare le scosse al cervello? Vivere con Angela, questo potrebbe essere il modo di guarire dalla malattia? Dormirà sola sul divano o con me nel mio letto? Rimarrei sveglio tutta la notte per evitare il contatto! Faremo l'amore? In quale posizione? Ce ne sono che prevedono solo il contatto delle parti inferiori, lei si limiterà o presa dall'entusiasmo si lascerà andare a un'infelice toccata? A tavola in due come ci si comporta? Cucino io o cucini tu? Ti accontenti dei cibi scaldati al microonde? Se a entrambi viene in mente di allungare una mano per prendere l'olio e ci tocchiamo, dove finisce la bottiglia? Guardiamo la televisione separati o insieme sul divano? Con lei di fianco, potrei cambiare canale sul più bello? Che vita d'inferno! Angela è una donna

attraente e desiderabile, è abituata a essere corteggiata, vorrà uscire, io non ho un vestito adatto, solo jeans e magliette, non ho una camicia, una giacca. Sarei in grado di entrare in un negozio di abbigliamento? I commessi ti misurano e ti toccano, ti dicono di guardarti allo specchio. Non parliamo dei parrucchieri, la peggior specie, con quelle loro mani viscide e umide che ti toccano i capelli e te le passano sulla nuca!”

La situazione era paradossale, aveva trovato una donna che gli piaceva e che gli offriva di convivere, roba da far saltare di gioia l'intero emisfero maschile, da festeggiare con amici e con parenti, spumante a volontà! Lui era bloccato dalla paura, la malattia gli impediva di godere del quotidiano. La sua vita era un continuo autolesionismo.

“Non ho via di scampo, mi sono messo in una situazione senza uscita, non posso averla e la desidero, non posso immaginare la spiaggia senza di lei. Il momento è giunto, ho resistito troppo, avrei dovuto essere io al posto di quei due ragazzi in metropolitana!”

La bottiglia d'acqua era nelle sue mani.

Non era fresca, ma per calmare la sete era accettabile.

Dopo un paio di lunghi sorsi, mise in moto, premette sull'acceleratore e l'auto dal cambio automatico si mosse morbida e progressiva.

Arrivato al primo semaforo, Michele si sentì la mente annebbiata e i riflessi poco reattivi.

Era passato con il rosso, le altre auto gli avevano suonato e l'avevano mandato a quel paese.

Che cosa stava succedendo? Stanchezza, calo di pressione, caldo, masturbazioni fisiche e mentali.

Aprì il finestrino premendo il pulsante dell'alzacristalli elettrico nel tentativo di scrollarsi di dosso quel pesante torpore. Non voleva che succedesse in quel modo, in auto, in mezzo alla strada, certe cose si devono fare senza clamore. Niente da fare. Accostò ai lati della strada.

“Dormo un minuto in auto e via a casa, luogo ideale per la decisione che ho preso”.

Era in seconda fila e, raccogliendo una briciola di lucidità, mise

in funzione le luci di emergenza. Lo sguardo era spento e la vista scarsa. Non vedeva nessuno intorno a sé, quel quartiere era tranquillo, due isolati più in là la movida era in pieno svolgimento. Tenne chiusi gli occhi per un paio di minuti. La portiera si aprì.

-Spostati che guido io.

Riconobbe la voce di una donna, veniva da lontano.

-Non riesco a muovermi...

Fu trascinato fuori con forza e messo sul sedile posteriore a pancia in su.

L'auto si mosse con un sussulto, chi la guidava non era abituato al cambio automatico.

Dal lunotto posteriore vide ombre e luci, cielo e alberi, semafori e fili della corrente, in un vortice di confusione.

A casa non ci arrivò.

La comunità della spiaggia nudista autogestita non vide più Michele e le sue due nuove amiche. Se per queste ultime avrebbe potuto esserci una ragione, non c'era per Michele.

Brunilde e Angela in spiaggia

Quello stesso giovedì sera Angela riferì a Brunilde quant'era accaduto nel pomeriggio in banca.

Cenavano con carne argentina che si procuravano con la spesa online cucinata in modo semplice con un'insalata verde.

-Sai, oggi ho ricevuto una proposta indecente.

-Accetta per un milione di dollari!

-Niente soldi, un tizio mi ha proposto di andare con lui su una spiaggia di nudisti autogestita.

Brunilde mandò giù il boccone che stava masticando e bevve un sorso d'acqua.

-Una spiaggia di nudisti, che?

-Autogestita.

-Cosa diavolo vuol dire?

-Che ci pensano loro, gente del posto a tenerla pulita e a rendere agevole la via d'accesso.

-Pensa, è pure difficile arrivarci!

-Dice che la strada è scoscesa.

-Tu, questo tizio, lo conosci?

-E' un nostro consulente, in banca si fa vedere poco, mi dicono che così deve fare, altrimenti i sindacati puntano i piedi, vedi, da una parte la banca riduce il personale, dall'altra paga a peso d'oro dei consulenti esterni, non va bene.

-Lascia stare, stai divagando, lo conosci o no?

-Con la banca lavora da dieci anni, io è la prima volta che lo vedo, sono responsabile del progetto e deve riferire a me i progressi del suo lavoro.

-Lo conosci o no?

-No, non lo conosco.

-Fammi capire, uno che non conosci, uno che hai visto una sola volta per lavoro, ti propone di passare una giornata nuda in mezzo a un branco di depravati... non mi sembra uno normale!

-È un tipo solitario, te l'ho detto, in banca si fa vedere poco, lavora da casa.

-Sì, ho capito, non ricominciare, mi stai dicendo tutta la verità?
-Che altro dovrei dirti!
-Ricordi quando tenevi i corsi sulle tecniche di finanziamento? Quel tuo allievo al quale nulla importava di quello che dicevi, quell'agente immobiliare, come si chiamava?
-Mi devi credere, non c'è niente tra lui e me!
-Dimmi la verità, non ti mettere in un altro pasticcio, perché lo sai come va a finire, un giorno lui sparisce dalla circolazione, gli uomini non sanno quello che vogliono, lasciano la moglie, te, il lavoro, tutto insomma.
-Mi devi credere.
-Che cosa sai di lui?
-Quello che c'è scritto sul contratto di consulenza!
-Chiedi in giro se sanno qualcosa, se è sposato, se ad altre ha fatto la stessa proposta, con discrezione, mi raccomando.
Brunilde toccò un braccio di Angela.
-Non gli avrai detto che accettavi?
-Sono stata sul vago, mi sembrava brutto dirgli di no, dobbiamo lavorare insieme in ogni caso, lui si aspetta una risposta entro domani sera, ho il suo cellulare.
-Fisicamente, com'è?
-Più alto di te, atletico, molti capelli in testa, ha quarantadue anni e direi abbronzato.
-Ci credo, frequentando certe spiagge!
-Ha una personalità complessa e contraddittoria.
Finirono la cena e non ritornarono sull'argomento. Fu a colazione che Brunilde disse ad Angela che la proposta, nella sua indecenza, aveva un suo fascino e stimolava la curiosità.
-Potresti accettare, ma chi ti garantisce che una volta nuda in mezzo a uomini nudi, non va a finire in un'orgia collettiva? Non temi conseguenze in banca se si viene a sapere? Se scattano delle foto e le mettono in rete?
Angela non aveva argomenti da contrapporre. Le parole della sua amica, padrona di casa e compagna di giochi, erano sensate. Rispose con una frase della quale lei stessa si meravigliò.
-Vieni anche tu, così controlli ciò che succede intorno a me.

Brunilde si stupì di quell'uscita che rappresentava una grossa novità nel loro menage e non ebbe la solita pronta reazione.

Angela lasciò il discorso in sospeso, finì la colazione, si lavò i denti, si sciacquò la bocca con il collutorio e andò nella loro camera per vestirsi.

Nel frattempo la governante aveva iniziato la pulizia in cucina e Brunilde era andata in soggiorno a leggere una rivista.

Angela nel darle il consueto bacio sulla guancia prima di uscire, le sussurrò all'orecchio di pensarci.

Nel corso della giornata cercò di scacciarlo quel pensiero, passava ore sul divano nell'ozio più completo, come non pensarci? L'indomani avrebbe potuto essere su una spiaggia a mostrare le sue parti intime a un gruppo di assatanati che con lo sguardo le avrebbero fatto una radiografia.

“Ci saranno altre donne? Che cosa succederà intorno a noi? Che cosa mostreremo in più del solito? Due capezzoli? Dove andiamo noi il topless è tollerato. Le chiappe? Si vedono a prescindere, lì non ci sarebbe stato quel fastidio di essere attraversate da un filo interdentale. La parte interna della vagina? Basta tenere le gambe chiuse e il gioco è fatto”.

Di uomini nudi ne aveva visti, non per ore e ore e non tutti insieme in una sola volta, sapeva come un uomo andasse fiero di ciò che la natura gli aveva dato, di quella sua inutile appendice moscia e umida che diventava grossa come succedeva ai cani, ai cavalli, agli asini quando sentivano odore di femmina in calore.

“Un uomo nudo è ridicolo”.

Di donne nude aveva visto Angela e poco altro. La curiosità di vedere come fossero fatte le altre donne era tanta, a parte ciò che vedeva sui giornali, che quelle erano modelle e messe in posa ad arte per sembrare delle strafighe.

Con il passare delle ore divenne propensa per il sì.

La sera ebbe le risposte che desiderava: non era sposato, viveva da solo e non aveva fatto quella proposta ad altre.

Seguendo il suggerimento di Michele, Angela aveva navigato in rete, trovando conferma a tutto ciò che lui aveva detto. La spiaggia distava trecento chilometri, tutti di autostrada, e la lontananza era

un vantaggio, non avrebbero incontrato gente conosciuta, non si sa mai nella vita, pensi di fare qualcosa di strano e ti ritrovi di fianco il tuo vicino di casa.

-Cerca di capire se gli sta bene che venga anch'io, perché se è a te che punta, non vorrei rovinargli tutto, e ricorda, staremo vicine e se non ci troviamo bene, lui si deve impegnare a riportarci a casa.

Fin dal momento in cui aveva parlato a Brunilde della proposta indecente, Angela si era chiesta se riferire alla sua amica della malattia mentale di Michele.

Si convinse che doveva dirlo, prima che Brunilde mettesse in atto con Michele quegli atteggiamenti provocanti delle feste che avevano come presupposto il contatto fisico.

“Come reagirà quel povero uomo con una che non fa altro che appiccicarsi contro?”

Quello era il momento giusto.

-Senti, una cosa devi conoscere di lui.

-Lo sapevo, è un altro dei tuoi amanti!

-Sei fuori strada, non lo potrebbe essere.

-Allora è gay!

-Questo non lo so, ma è malato!

-Sei diventata pazza? Noi dovremmo passare una giornata con uno a rischio?

-Che cosa vai a pensare! Soffre di... non sopporta il contatto fisico con la gente.

-Che razza di malattia è, mai sentita una cosa del genere!

-Rifletti un istante... è un disturbo che potrebbe tornaci comodo... che dici, telefono?

-Se le sorprese sono finite, telefona pure!

-Mi devi promettere che rispetterai la sua condizione, le reazioni di simili individui se toccati possono essere imprevedibili.

-Te lo prometto... la mano per salutarci?

-Meglio di no.

Dieci dolo minuti la telefonata a Michele si stavano dedicando alla scelta del vestiario, ironizzando sul fatto che quella volta non c'era indecisione tra costume intero e il due pezzi.

Il viaggio di andata fu imbarazzante.

Lo sarebbe stato con un compagno abituale, figuriamoci con uno che non conoscevano.

“Non è facile parlare con chi ti vedrà nuda e con il quale sai di non poter avere contatto fisico”.

Per una forma di pudore compensatore, si erano vestite senza lasciare scoperte gambe, spalle e petto. Se fossero andate su una spiaggia tradizionale, si sarebbero messe la minigonna o i pantaloncini corti e una camicetta che avrebbero fatto intravedere il più ridotto dei costumi.

Durante il viaggio, Michele si comportò in modo formale, gentile e misurato. Altri uomini, sapendo che avrebbero visto le due amiche nude, si sarebbero permessi delle licenze. Lui no.

Aveva acquistato i due quotidiani di maggior diffusione, un paio di riviste e la settimana enigmistica, che in spiaggia trovava sempre larghi consensi e contribuiva a socializzare.

Si assicurò che fossero a posto in fatto di creme perché quelle erano indispensabili ma personali, lui comunque ne era fornito, qualsiasi fattore di protezione.

-Avete fatto bene a non portare generi alimentari, ci ho pensato io, si beve in continuazione, specie con una giornata calda e oggi la fortuna è dalla nostra parte, il sole non mancherà... ho pensato a tutto, non rimpiangerete il miglior stabilimento balneare... i sassi non lasciano scampo alle ossa, sono necessari i materassini, li ho portati gonfiabili, quelli che assicurano il miglior comfort, e tre sedie pieghevoli... ho un paio di lettori musicali con radio incorporata e auricolari nuovi di zecca, nel caso non abbiate i vostri... in passato ho portato un lettore dvd, ma la luminosità del luogo non permetteva una buona visione dei film e non era simpatico sentirsi vicino persone... forse non interessate alla pellicola.

Se fino a quel momento tutto era filato liscio, quell'accento alla vicinanza non fece un buon effetto a Brunilde, non era tranquillizzante sapere che si era in balia degli eventi, non realizzando che Michele si riferiva a se stesso, alla vicinanza fisica degli altri nei suoi confronti, di lì a toccarsi il passo era breve.

“Se mi sento male? Se mi coglie un colpo di calore? Che cosa mi faranno quegli uomini nudi, io sdraiata, indifesa e nuda? Meglio non pensarci”.

Arrivarono a destinazione a mezza mattina. Il parcheggio fu agevole, oltre alla loro c'erano sei vetture, tre italiane, due francesi, una inglese.

Scesi dall'auto si accorsero che faceva caldo, fino a quel momento non l'avevano avvertito per via del climatizzatore.

Il sentiero iniziava da un'apertura non visibile tra la siepe. Michele davanti, loro dietro, iniziarono a scendere in fila indiana verso il mare.

Michele dava consigli, dove mettere il piede, dove appoggiare le mani per una presa sicura su un arbusto lasciato allo scopo o un palo di legno piantato apposta.

Il primo tratto fu facile da percorrere, il sentiero costeggiava la ferrovia dietro una rete di protezione e le due amiche si fermarono un attimo a guardare il panorama, le montagne che degradavano verso la costa, la vegetazione folta nonostante l'urbanizzazione turistica e il mare di un azzurro intenso.

Un bel vedere, uno scorcio da cartolina.

Bisognava oltrepassare la ferrovia e l'unico modo era attraversare i binari.

Michele superò se stesso in fatto di galanteria. Attraversò lui per primo invitandole a non muoversi. Era abituato e sapeva come riconoscere l'arrivo del treno che in quel tratto sfrecciava a forte velocità, la strada ferrata disegnava una larga curva, dall'altra parte aveva una maggiore visuale.

Si guardò a destra e a manca, gridò loro di attraversare, con decisione, senza fretta, era importante non inciampare e non farsi prendere dalla frenesia.

Tutto andò per il meglio. L'ultimo tratto era scosceso. Le due amiche si tennero per mano e utilizzarono il corrimano che consisteva in una robusta cima fissata alla parete di roccia con appositi chiodi da montagna.

Laddove c'era un salto di qualche metro erano stati posti sassi quadrati a far da scalini, un sentiero difficile da percorrere se fosse

stato lasciato naturale, messo così era agevole.

Iniziarono a capire il significato di autogestione.

Una volta in spiaggia si stupirono di non vedere nessuno.

-Dove sono finiti gli occupanti delle vetture parcheggiate sopra?

Michele disse che quella non era l'unica spiaggia, ce n'erano altre a destra e a sinistra, i punti di accesso erano più d'uno, quello che lui aveva fatto loro percorrere era il più lungo e agevole.

-Gli occupanti delle vetture parcheggiate sopra hanno deciso di passare la giornata in solitudine nelle piccole insenature. Meglio così, possiamo scegliere il posto senza condizionamenti.

Quello migliore secondo lui era a ridosso della roccia.

-Entro un'ora arriva il sole, ma una parte rimane in ombra per tutta la giornata, lasciamo lì al fresco le borse termiche e i vestiti, poi ognuno si sposta a suo piacimento.

Mentre Michele incominciava a spogliarsi, dall'acqua uscì un individuo con tanto di pinne, muta e occhiali. Apparve all'improvviso, in mano teneva un polipo.

“Non è una spiaggia per nudisti? Che ci fa uno vestito che più non si può?”

Il subacqueo salutò Michele che ricambiò con un cenno e si avviò verso la roccia dove aveva lasciato il resto dell'attrezzatura.

Con movimenti lenti e complicati, sicuri e studiati, si liberò della muta e si avvicinò nudo. Era giovane e ben fatto.

Mai erano state presentate da un uomo nudo a un altro uomo nudo uscito dall'acqua con muta e polipo.

“Che razza di situazione è questa?”

Brunilde fu pronta di spirito.

-Per pranzo siamo a posto, polipo per tutti.

Michele le lasciò sole con il giovane subacqueo, doveva risalire per scaricare i materassini e le sedie, fu costretto a rimettersi i pantaloni.

Il giovane subacqueo si allontanò quel tanto per sistemare il polipo sbattendolo sulla roccia.

Era arrivato il momento. Brunilde fu la prima a spogliarsi. Angela la imitò in ogni gesto.

Quando Michele ritornò, le trovò sedute sui sassi in posizione

eretta, come quando si legge un libro a letto con le braccia dietro la schiena per appoggiare il busto.

Il giovane subacqueo era inginocchiato di fronte a loro e parlava con tranquillità.

Michele gonfiò i materassini e le fece accomodare dopo aver steso sopra il loro asciugamano personale.

Si sentirono meglio. Avevano eseguito ogni movimento tenendo le gambe chiuse. Si spalmarono la crema solare, prendendosi il tempo necessario, temevano di scottarsi laddove i segni di colore chiaro erano evidenti.

Era un'operazione cui erano abituate e non provavano imbarazzo.

Una volta completata l'opera, si stesero al sole. Prima di pancia, il sedere in bella vista, poi di schiena, ed era il turno del seno e del pube a essere esposto. Sentivano su di loro, oltre ai caldi raggi, gli occhi di Michele e del giovane subacqueo che erano rimasti a debita distanza e che parlavano tra di loro.

Non riuscivano a sentire i loro commenti, se commenti fossero stati.

Brunilde era rigida e si muoveva poco. Angela alzava una gamba e la faceva ondeggiare. Nessuna delle due accennò ad allargare le gambe di un millimetro, pur avendone voglia, la posizione cominciava a stancare.

Dal sentiero che loro stesse avevano percorso arrivarono due uomini e dall'agilità che dimostravano erano dei frequentatori abituali. Entrambi si spogliarono senza esitazione e si misero a osservarle, uno sulla spiaggia al limitare delle onde, l'altro sullo scoglio vicino.

Ne arrivò un altro dalla spiaggia al lato destro. Era oltre i sessanta, di corporatura robusta, un personaggio conosciuto da tutti. Si presentò alle due amiche, rimproverando Michele e il giovane subacqueo di non averlo fatto.

Furono costrette ad alzare la schiena e a parlare con l'uomo maturo mentre lui era in piedi, una posizione sconveniente, il loro viso era a pochi centimetri dal suo pene che non mostrava reazione.

Era privo di peli in ogni parte del corpo, abbronzato, liscio e tondo come una palla da biliardo. Non era male, per uno della sua età si manteneva bene, la pelata in testa non stonava. Brunilde e Angela un uomo nudo di quell'età non l'avevano mai visto.

“Stai a vedere che anche gli uomini con il passare del tempo non degradano!”

Quel colloquio, imbarazzante all'inizio e naturale con il passare dei minuti, finì. Così come l'uomo maturo l'aveva iniziato e mantenuto, allo stesso modo lo troncò.

Nel frattempo era arrivata sulla spiaggia una coppia, lui e lei. Si misero nella parte più distante.

L'uomo maturo andò a salutarli. Si trattenne con loro per dieci minuti, il tempo necessario ai due per spogliarsi e sistemarsi, poi sparì com'era arrivato.

Le due amiche furono contente di non essere le uniche rappresentanti del sesso femminile.

L'arrivo di qualcuno veniva avvertito dal rumore della camminata sui sassi.

Per tacito accordo stettero sdraiate a prendere il sole senza osservare ciò che avveniva in spiaggia. Di Michele si dimenticarono.

Verso mezzogiorno Angela disse che aveva sete, era arrivato il momento di concedersi una pausa all'ombra. Nell'alzarsi di schiena si accorse di essere circondata da cinque uomini, due sullo scoglio, due alla sua destra e uno di fronte con le gambe nell'acqua, ognuno a distanza di sicurezza. Tutti avevano in mano i loro organi genitali al completo e ci giocavano.

Angela si girò di schiena e riferì a bassa voce a Brunilde cosa stava accadendo.

A quel punto avvenne un fatto strano, non prevedibile. Se il giorno prima a mezzogiorno, Brunilde stesa sul divano a pensare, con la governante che le girava intorno, e Angela nel suo ufficio intenta a stendere una relazione sul computer, qualcuno avesse detto loro:

-Vergognatevi, donne senza morale, depravate, perverse! Domani vi troverete su una spiaggia a soddisfare cinque uomini addetti a

una lenta e inesorabile masturbazione...

Avrebbero rigettato l'idea, cancellata dalla loro mente.

In quel contesto, le due amiche si sentirono lusingate. Bastò uno sguardo d'intesa. Decisero di dare ampia soddisfazione a quei poveri uomini che chissà da quanto tempo stavano lì ad aspettare.

Fingendo un improbabile discorso, iniziarono a muovere ogni parte del corpo con misurata lentezza. Alzavano una gamba, l'altra, le abbassavano, le ondeggiavano. Si giravano e si rigiravano.

Con la scusa di sistemare l'asciugamano si mettevano in ginocchio e allungavano il busto e le braccia in avanti. Aprirono quelle benedette gambe! Ogni tanto lanciavano uno sguardo agli smanettoni, notando i corpi tesi e i maneggiamenti decisi.

Fu Brunilde che decise di porre fine a quella sceneggiata. Un sesto senso le suggeriva che Angela stava andando oltre un innocente gioco. Andarono nella zona d'ombra e si misero a sedere.

Michele non c'era, dal momento in cui si erano spogliate, il loro accompagnatore era uscito dai loro pensieri. Per i cinque uomini lo spettacolo era finito e ognuno di loro, con il suo pisello in mano, lasciò quella posizione in cerca di altri svaghi.

Mangiarono una banana e bevvero un succo di frutta. Michele aveva ragione, bisognava bere.

-Angela, te l'aspettavi questa situazione?

-Il problema è un altro.

-Cioè?

-Ci fermiamo o andiamo oltre?

-Per il momento, aspettiamo e vediamo cosa succede.

Brunilde aveva intuito, conoscendo la sua amica, che Angela stava cambiando atteggiamento e incominciava a vedere ciò che stava succedendo intorno a loro con occhi diversi.

Guardava gli uomini e una cosa in particolare, i loro genitali. Come li mostravano con sfrontatezza, come se li trastullavano senza ritegno, qualsiasi età e corporatura avessero.

Si guardarono intorno. La spiaggia si era riempita. Due coppie di maschi, poco più che ragazzi, sdraiati vicini a prendere il sole. Altre due coppie, due maschi e due femmine, di media età e in buona

forma fisica. Dalla loro posizione osservavano tutto e tutti. Una ragazza che faceva parte delle due coppie si buttò in acqua e arrivò sullo scoglio. Brunilde ritenne pericolosa quella manovra.

-Nuda com'è, rischia di farsi male, come può evitare di tagliarsi?

Uno dei due ragazzi si staccò dal gruppo, nuotò fino allo scoglio e raggiunse la ragazza. La lontananza e i riflessi dei raggi solari impedivano un'esatta percezione dei loro movimenti.

Sembravano un solo corpo, la testa di lei si muoveva a ritmo lento e costante.

Dopo circa un quarto d'ora il ragazzo tornò a riva a nuoto e si unì agli altri due. Fu la volta dell'altro ragazzo a buttarsi in mare e a raggiungere la ragazza sullo scoglio.

Stessa scena, questa volta si vedeva la nuca di lui. I due stettero a lungo e ritornarono dagli altri due. Lui aiutava lei a mantenere l'equilibrio sui sassi sorreggendola con un braccio. Si asciugarono, e si rimisero a prendere il sole.

-Secondo te, dietro quello scoglio, è successo ciò che immagino?

-Non lo so, presumo di sì, vorrà dire che se succede, ci buttiamo in acqua e andiamo a vedere.

-Stai scherzando?

-Qui tutti guardano, perché non dovremmo farlo anche noi?

La prima coppia aveva assunto una strana posizione. La donna si era infilata di schiena tra le gambe del suo uomo e lui le accarezzava i seni.

“Quanto vorrei assumere la stessa posizione tra le gambe di Angela e farmi accarezzare!”

-Io, piuttosto che guardare, preferirei farmi guardare.

-L'uno e l'altro, ci divertiamo.

-C'è qualche bel maschio che ti fa sangue?

Angela si guardò intorno.

-Se è per questo, più d'uno!

A Brunilde la situazione stava sfuggendo di mano.

“Ha finito questa spiaggia di riservare sorprese? Che cosa stava accadendo?”

Era giunto il momento di chiamare Michele e andarsene.

“Michele non c'è, chissà dov'è finito, per il momento bisogna

restare e fingere. Mostrare indifferenza e leggere una rivista? Ascoltare musica? Impossibile non osservare i movimenti delle coppie. Unirsi ai guardoni? No, questa è una pratica da maschi, nessuna donna lo fa. Passare dalla parte degli esibizionisti? Quando mai!”

I pensieri di Angela erano di tutt'altra natura.

Per lei l'atto sessuale era il proseguimento di un rapporto nato in precedenza sulla base di una reciproca simpatia, un affetto, un desiderio, ed era il modo per suggellare l'amore tra due persone, al di là delle reciproche situazioni personali.

Non riusciva a capire se esibire la propria sessualità in pubblico fosse giusto o sbagliato. Su quella spiaggia esibirsi o guardare sembrava naturale.

“Non avrei scrupoli nel farmi guardare, ma di farmi toccare da un uomo alla presenza di altri, tutti intenti nelle stesse pratiche? Quali influenza avrebbe avuto questo comportamento una volta ritornata a casa? Come l'avrei elaborato?”

Questi pensieri l'avevano messa in agitazione e scatenato in lei un desiderio che aumentava di minuto in minuto.

Più passava il tempo e più la risposta alle sue domande era una sola.

“Sì, mi esibirei”.

Il punto era:

“Con chi? Con il giovane subacqueo, con l'uomo maturo, con Michele? Un orgasmo e ognuno per la sua strada, senza complicazioni, la materia prima la posso vedere in anticipo e sceglierla”.

Non si pensa alle conseguenze quando si entra nel vortice della passione!

Brunilde si accorgeva dei turbamenti della sua amica e doveva affrontare la situazione.

-Andiamo a fare due passi, vuoi?

Si diressero verso destra, furono seguite dagli uomini soli, l'avevano messo in conto e non se ne preoccuparono.

Allontanandosi, le due amiche ritenevano di non essere turbate

dalle effusioni delle coppie e invece dietro ogni scoglio c'era il trionfo del sesso.

Non si riusciva a capire se erano maschi o femmine, sembravano due ed erano tre, certi maschi avevano le tette, e che tette! O erano certe femmine che avevano il pisello... e che pisello!

Era meglio fermarsi. Iniziarono a parlare, Angela era eccitata come non mai, si stupiva che Brunilde non lo fosse. Aveva in testa una sola idea, quella di come far capire la sua disponibilità e in particolare a chi farlo capire.

-Vorrei scegliere, non mi va di mettermi dietro uno scoglio e aspettare, mi piace il subacqueo, è giovane, gli piacerebbe una di vent'anni maggiore di lui? C'è l'altro, quello anziano, senza un pelo, liscio come una palla da biliardo, una di vent'anni più giovane gli piacerebbe di sicuro.

Brunilde la lasciò parlare, aveva bisogno di sfogarsi a parole, le faceva bene.

Provò con delle battute spiritose, ma i tentativi di scherzare su Angela non avevano effetto distensivo, l'agitazione era diventata frenesia.

La strinse a sé, le accarezzò le spalle fino al fondo schiena, a gesti fu gentile, a parole entrò a gamba tesa.

-Cosa ti sta succedendo? Dov'è finita quella ragazza che conosco? Dove sono finiti i tuoi principi morali? Come puoi pensare di concederti a degli sconosciuti? Sono suggestionata anch'io dalla situazione, mi rendo conto che non è facile resistere nel vedere uomini e donne che se la godono, ma questo accade anche nella vita reale, per strada la gente si scambia effusioni, e cosa facciamo, saltiamo addosso al primo che passa? Ci piacciono tutti? Ci concediamo a tutti? Come puoi desiderare un uomo perché gli vedi l'uccello? Non pensi al rischio delle malattie? Ti rendi conto che quello stesso uccello si è infilato poco prima da un'altra parte? La malattia non l'hanno scritta in fronte, non hanno gli esami del sangue attaccati alle palle! Magari hanno avuto rapporti con un uomo, che ne sai, qui succede di tutto! Questo è un bordello a cielo aperto e tu ne vuoi far parte? Qui si viene per fare le maialate, ci si scambia di tutto! Questi girano nudi, dov'è che

cagano e pisciano? Si lavano? Mettono il loro culo e le loro palle sui sassi, sulle rocce, dove altri sono stati prima di loro! Daresti la mano a un uomo uscito dal bagno? Questi l'uccello ce l'hanno in mano dalla mattina alla sera, l'igiene è pura fantasia, io non vedo l'ora di andare a casa e farmi una doccia, stiamo attente dove mettiamo i piedi e le mani, portiamoci l'asciugamano, mi meraviglio di te che sulla metropolitana porti un lenzuolino e lo metti sul sedile per non posare le tue cosce dove si sono seduti gli altri.

Angela, in preda a un'agitazione sconosciuta, memorizzò alcune parole... malattia, maialate, uccello, culo e una calmata se la diede, la logica spietata delle parole di Brunilde e il contatto fisico che le procurava e di cui aveva bisogno, fecero un certo effetto.

Ritornarono mano nella mano alla spiaggia e rividero il giovane subacqueo che all'ombra si godeva una bibita. Scambiarono con lui una battuta e si rimisero a prendere il sole.

Altro non c'era da fare.

Ben presto gli uomini soli presero posizione e tutto ricominciò come prima di mezzogiorno.

Brunilde dovette prendere in disparte Angela altre due volte ed essere con lei ancor più dura.

Con il sopraggiungere del tramonto Angela non riusciva a frenare i suoi desideri. Brunilde giocò le sue ultime carte.

-Vediamo se sei d'accordo con me, oggi è andata così, abbiamo tutto il tempo di parlarne a casa e se decidiamo di ritornare, faremo tutto ciò che tu vorrai, così in futuro o non avremo nulla da rimproverarci o ci rimprovereremo tutto a vicenda, io sarò la tua complice, che ne dici?

Angela fece di sì con la testa, accettava quel patto.

Si rendeva conto che la sua amica non era sincera, ma in quel momento andava bene anche una bugia.

Si rivestirono e Michele andò avanti con i materassini a passo svelto, loro conoscevano la strada.

Costeggiando la ferrovia ebbero un sussulto sentendo provenire dalla pineta, di là dalla strada ferrata, inequivocabili gemiti e intravedendo tra i cespugli sagome di persone dal movimento

ritmico.

Brunilde prese Angela per mano e la trascinò via.

In auto sentirono il corpo pervaso dal sale e dal sudore, mancava l'acqua dolce. Per tutto il viaggio si spalmarono in continuazione delle creme, sulle braccia, sulle gambe e sulle spalle, fino al loro esaurimento.

Una volta a casa stettero dieci minuti sotto la doccia fredda, a costo di prendersi un malanno.

La giornata trascorsa sulla spiaggia nudista autogestita agì sulla loro psiche come un martello pneumatico.

Per entrambi non ci fu un minuto della giornata esente dal pensiero di cosa avevano visto e di quali erano stati i loro turbamenti. Ognuna di loro non riusciva a metabolizzare da sola l'accaduto.

In crisi era andato il menage e il loro rapporto ne usciva con le ossa rotte, come se fosse stato preso a sassate.

Se prima di quel sabato la loro convivenza sembrava forte e consolidata, ora veniva messa in discussione. Era un passo indietro e qualcosa doveva essere rivisto.

Ognuna delle due amiche riteneva di aver raggiunto un solido equilibrio. Brunilde non lavorava e si godeva il dolce far niente. Il suo compito era duplice, tenere la sua amica, sua inquilina, sua convivente, al riparo dagli uomini gentili che volevano portare a casa il risultato.

In quel modo raggiungeva il secondo obiettivo, godersela lei, non intaccare il suo conto corrente e oziare tutto il giorno. Quel menage dorato e spensierato era riuscita a condurlo per anni.

Enzo era stato un incidente di percorso e non aveva prodotto danni.

Dopo quel sabato niente era come prima. Angela era stata sul punto di lasciarsi andare e di commettere un atto del quale si sarebbe pentita per tutta la vita.

“Come può farsi suggestionare da quei piselloni in bella vista? Come può volerli tutti? Quello circonciso, quello grosso, quello lungo e sottile, quello senza peli sulle palle, quello del giovane

subacqueo, di Michele, del sessantenne in carne. Di quanti orgasmi ha bisogno? Non le basta una continua sensazione di benessere che raggiunge con me? Vuoi il piacere da urlo? Poi? Ore e giorni con addosso quella sgradevole sensazione, tu lacerata dentro e fuori, quei piselloni bei goduti in cerca d'altro!"

Non c'era da combattere un singolo uomo, uno con nome e cognome, professione, domicilio, bisognava combattere un desiderio. L'avrebbe persa, non era preparata.

Angela dal canto suo viveva i giorni nell'attesa di ritornare su quella spiaggia.

“Non devo credere alle parole di nessuno. Mi dici che lasci casa, lavoro, moglie, vuoi vivere con me e sparisce! Quante bugie! Quanta ipocrisia! Quanta superficialità! Quante illusioni! Un abisso in confronto alla spiaggia nudista autogestita! Andrò su quella spiaggia, sceglierò la materia prima e me la godrò. Che cosa chiedere di più alla vita? È come avere fuori dal ristorante un assaggio di tutto il menu. Nella peggiore delle ipotesi potrei assaggiare tutto e non mangiare niente. Una pacchia! Aveva fatto bene quella ragazza che se n'era fatti due! Tutta la compagnia rideva e scherzava, si erano divertiti un mondo! È assurdo andare con un compagno fisso, la campionatura del maschio frequentatore di quella spiaggia è sopra la media, niente a che vedere con quell'agente immobiliare peloso, pallido, con i segni degli slip nei fianchi e delle calze sui polpacci, con qualche foruncolo sul sedere, i piedi maleodoranti, le ascelle umide. I maschi di quella spiaggia sono abbronzati, qualsiasi età e corporatura abbiano, odorano di fresco, si curano il corpo come lo fa una donna. Di cosa si lamenta la mia amica, padrona di casa e convivente? L'ho osservata alle feste avvicinarsi a un maschio per appartarsi con lui. Che differenza c'è tra una festa con persone all'apparenza normali ma facili alla trasgressione e la spiaggia nudista autogestita?”

Quella spiaggia le stava suggerendo un nuovo modo d'intendere i rapporti con gli altri, uomo o donna che fosse. Il suo scopo di ricercare il partner ideale e di emanciparsi da Brunilde per il momento passava in secondo piano, non era nella condizione di doverlo realizzare al più presto e per necessità.

La spiaggia di nudisti autogestita agiva sui loro nervi. A ogni colazione e a ogni cena quello era l'argomento, si controllavano alla presenza della governante per non farle capire l'esperienza vissuta e le conseguenze che stavano subendo.

Benché confidassero sulla sua discrezione e sulla sua fedeltà dimostrate nel corso degli anni, volevano evitare che si spargesse la voce e che fossero esposte al giudizio della gente.

La decisione di ritornare il sabato successivo non fu messa in discussione. Il venerdì sera riuscirono a scherzarci.

-Abbandoniamoci al puro piacere, diamo libero sfogo alle nostre voglie!

-Quel giovane subacqueo, prima io e te.

-No, prima io, ti concedo Michele che me lo trovo in ufficio e non voglio storie.

-Non ti preoccupare che te lo spremo per bene.

-Se qualcuno ce lo facessimo insieme?

-Purché non sia il vecchietto, quello te lo lascio, è tutto tuo.

Non dicevano la cosa importante, quella che avrebbe fatto scatenare un feroce litigio.

Che ad Angela di vedere Brunilde con un altro uomo non gliene importava niente, l'avrebbe divertita molto.

Per contro, se Brunilde avesse visto Angela con un altro uomo...

La realtà del sabato fu diversa. L'inizio della giornata si svolse nello stesso modo del precedente. Michele si comportò da gentiluomo e ritrovarono il giovane subacqueo. Presero il sole sotto gli occhi attenti degli uomini soli, come la volta precedente favorirono il loro piacere visivo con studiate posizioni.

Si presentarono un paio di situazioni curiose che per un certo periodo distrassero i loro pensieri. Una coppia di mezza età, una volta spogliati, si misero a sedere l'uno di fronte all'altra e si passavano una pietra pomice a vicenda sulla pianta dei piedi. L'operazione vicendevole durò non meno di mezz'ora, poi entrarono in acqua quel che bastava per essere ricoperti fino al collo, ogni tanto lui la sollevava.

Arrivò un ragazzo vestito con pantaloni sportivi lunghi, scarpe

da montagna, in testa un cappello etiope di lana nera a strisce gialle. Sulle spalle portava un capiente zaino ed era accompagnato da un bambino di otto anni dai lunghi capelli biondi.

“Che razza di gente è questa? Com'è capitata da queste parti?”

Il ragazzo non parlava l'italiano e fu il bambino che spiegò per niente imbarazzato la situazione, erano padre e figlio, capitati lì per caso costeggiando la riva dal confine, superando scogli, la madre era rimasta in tenda e stavano cercando una roccia che desse l'opportunità al padre di insegnargli ad arrampicarsi.

I frequentatori abituali li accompagnarono all'inizio di un sentiero che portava davanti a una parete rocciosa a picco sul mare che finiva sulla strada statale.

Che ci provasse a scalarla! Ci sarebbe stato da divertirsi!

Il ragazzo, dimostrando un'abilità straordinaria, liberatosi dall'ingombrante cappello, salì con disinvoltura fino in cima, fece scendere due robuste cime e ridiscese fissandole alla parete con dei chiodi e moschettoni.

Aveva aperto una via di accesso alla spiaggia per scalatori! Per tutta la giornata insegnò al figlio come scalare e per i frequentatori abituali fu un divertente diversivo, offrirono loro da mangiare e da bere, due amici in più.

Brunilde aspettava il primo sintomo di agitazione di Angela e il rimedio l'aveva pronto.

-Perbacco, ti stai scottando, ti metto la crema.

Sentirsi passare una mano esperta sulla pelle le diede sollievo. Godettero tutti, lei, Brunilde e gli smanettoni. Angela aveva bisogno d'altro, arrivarono i discorsi che Brunilde temeva.

-Da chi incominciamo? Andiamo in pineta, vedrai che ci seguiranno!

Brunilde capì che era arrivata la resa dei conti. Mai aveva pensato di mantenere la promessa fatta il sabato precedente di avere un rapporto con un uomo con Angela a poca distanza intenta nelle stesse pratiche. Angela intuì le sue perplessità.

-Se non ti decidi tu, non c'è problema, vado avanti io.

La situazione precipitava, stava succedendo l'irreparabile, doveva fermarla.

-Parliamo, ti va?

-Intanto avviamoci!

La pineta era fresca ed era un dedalo di sentieri, il terreno pieno di preservativi usati da poco e di fazzolettini di carta, non udirono gemiti e non c'era nessuno all'opera, intorno a loro sentivano la presenza di qualcuno, a questo erano abituate.

Brunilde fu diretta e decisa.

-Se ti fai sbattere da uno di questi piselloni, vedi che sia quello giusto, che a casa non ci torni!

Angela sgranò gli occhi.

-Che dici?

-Dico che a casa mia non ci torni, se fai la sguadrina.

-Quella è anche casa mia!

-Casa tua un accidente, è casa mia, io sono la padrona e non ci voglio una come te.

-Sono anni che ci vivo, avrò dei diritti!

-Ci hai abitato e ti deve bastare, provaci a farti toccare e telefono alla governante, troverai le valigie fuori dalla porta!

Angela non ebbe parole. Si girò di scatto, ritornò sulla spiaggia e si buttò in acqua.

Brunilde la seguì con calma e una volta in spiaggia la vide sullo scoglio a gambe aperte che raccoglieva l'acqua di mare e se la faceva scendere dal seno in giù. Era circondata da tutti i guardoni in circolazione, chi sulla spiaggia, chi in acqua, uno spettacolo indimenticabile da inserire negli annali.

Brunilde ritenne opportuno mettersi in disparte all'ombra e lasciare che gli smanettoni la godessero senza essere disturbati.

Tirò un sospiro di sollievo.

“Piuttosto che vederla alle prese con rapporti concreti, va bene così!”

Fu Michele, sbucato chissà da dove, a rivolgerle la parola.

-Vedo che Angela si è integrata.

-Sta prendendo il sole.

-In quella posizione?

-Si vede che ha deciso di abbronzarsi ovunque!

-Gelosa del successo della tua amica?

-Non ti permettere, siete dei depravati, mi fate schifo!

Rientrata dal colloquio in auto con Michele, Angela trovò la porta di casa aperta.

Convinta che Brunilde fosse sotto la doccia, si spogliò nell'attesa che lei uscisse dal bagno. Non sentendo lo scorrere dell'acqua, pensò che la sua padrona di casa si stesse mettendo in ordine.

-Vedi di sbrigarti, ho bisogno anch'io di togliermi di dosso la salsedine.

Non ebbe risposta e capì che Brunilde non era in casa. Non si chiese il perché, anzi ne fu contenta, sapeva di dover affrontare uno scontro verbale e preferiva farsi prima una doccia, forte della consapevolezza che in quella casa ci sarebbe rimasta ancora una settimana.

Brunilde tornò dopo un'ora.

-Con la debita e necessaria premessa che tu sei la padrona di casa come di recente mi hai ricordato e puoi entrare e uscire come e quando ti pare, potresti dirmi dove sei stata, che ti piaccia o no ero preoccupata!

-Dovevo pensare e in un locale ci sono andata io.

-Conciata in quel modo?

-Qui mi sarei sentita a disagio.

-Spero che ti abbia giovato.

Brunilde colse l'occasione.

-Lo vuoi capire che un uomo pensa solo al suo di godimento! Questo è il motivo per cui è maldestro! Non pensa a te, tu sei il suo strumento! Come puoi sopportare mani ruvide sul tuo corpo? Quell'odore sgradevole della sua pelle? Come puoi sentirti sbattuta come una foglia al vento? È questo che vuoi? Vuoi mettere il piacere di capirsi, di aiutarsi, di stabilire un rapporto equo, armonioso, complice, quello che un uomo mai ti darà! Ti rendi conto cosa pensano i maschi? Sai quante donne patiscono e sopportano? Ti pesano addosso e non si staccano fino a quando non hanno raggiunto l'orgasmo, prima non te li levi da sopra, poi se la dormono soddisfatti oppure si fumano una sigaretta e ti chiedono com'è andata, come vuoi che sei andata, deficiente che

non sei altro! Non si lavano, quando si tolgono i vestiti, puzzano come maiali e nel proseguimento ancor di più. Ti costringono ad adorare quel pezzo di carne che hanno in mezzo alle gambe e che usano come cervello. La sera, stanchi della giornata passata a cazzeggiare in ufficio nella speranza di una sveltina con l'impiegata belloccia e disponibile, si buttano sul divano a guardare lo sport. Guarda le case delle coppie sposate. Piene di attrezzature strane, decoder, cavi, schermi gigante, alta definizione, casse acustiche, non bastano i dvd, ci vuole il blu-ray, i telefonini si sprecano, devono fare tutto, si chiamano iphone, mentre ti scopano pensano a facebook, ci saranno nuovi amici? Non parliamo dei computer, ce ne vogliono due, uno fisso e uno portatile, collegati in wifi così ci sono pochi cavi in giro, hanno stampanti come se dovessero fare fax e fotocopie di continuo, e l'auto? La casa è piena di riviste, cambiano l'assetto della vettura pensando che andare a lavorare sia un rally, si comprano un suv per salire sui marciapiedi. Dimmi, mia cara Angela, che c'entra tutto questo con te? Che cosa ti godi tu di tutto questo? Niente e se non sono così sono peggio, sembrano donne, vestiti all'ultima moda, pettinati da parrucchieri di tendenza, firmati nella biancheria intima, tinti in viso e abbronzati, profumano che ti viene da vomitare. Guai a toccarli nei capelli, a sciupare la camicia. Non ti lasciare incantare dai proclami naturisti.

-Su quella spiaggia sembra tutto diverso, il naturismo...

-Il naturimo? Diventa naturista, il nudismo è un modo di vivere la natura caratterizzato dal favorire il rispetto di se stessi e dell'ambiente. Bravi, belle parole! Andate in Africa o nella Foresta Amazzonica e vedrete che bella natura, che bella gente, che insetti! No, i naturisti vanno sulle spiagge di fronte ai principati cementificati, la loro natura sono il mare, quattro scogli, una pineta piena di fazzoletti sporchi e preservativi usati. Dicono che il naturismo è un movimento sano, pacifico, educativo, apolitico e volto alla socializzazione, che non ha nulla a che fare con la trasgressione, è vissuto in un ambiente ideale per la famiglia. Tutte palle! Un branco di esibizionisti e di guardoni. Promuove la pratica della vita all'aria aperta, dell'esercizio fisico, dell'alimentazione naturale, della medicina alternativa, della protezione dell'ambiente,

della natura e degli animali, la lotta contro l'inquinamento, il consumismo, l'abuso di alcool, del tabacco e delle droghe. Fantastico, per quale motivo farlo nudi? Su quella spiaggia dove siamo state noi ci vanno per farsi seghe e sperare in un'orgia, come si chiama tutto questo?

-Fatti una doccia che sei in condizioni pietose!

Angela aveva deciso di andare via da quella casa, Michele l'ospitava, condizione necessaria perché lei potesse continuare a frequentare la spiaggia senza Brunilde.

In quel modo, libera da condizionamenti, poteva dare sfogo ai suoi desideri e godersi la vita.

Si rendeva conto che tra lei e il suo progetto c'era un ostacolo, la malattia di Michele.

Durante la settimana aveva navigato in internet e quella malattia non era presente nelle fobie comuni. La gente aveva la fobia dei ragni, di viaggiare in aereo, degli spazi aperti o di quelli chiusi, delle altitudini, del vomito, di contrarre malattie, dei fulmini, delle tempeste, della morte, del contatto fisico nella parte superiore del corpo nessuno ne parlava.

Michele aveva un blocco psicologico, nient'altro.

“Lo aiuterò a superarlo, come ho fatto in passato con gli altri, ma questa volta avrò la mia parte”.

Brunilde non doveva perdere Angela per nessun motivo. Senza di lei come continuare a condurre quella vita di ozio e di carezze, senza veder diminuire il suo conto corrente?

-Mi sono lasciata andare in preda al nervosismo, ti chiedo scusa, puoi rimanere, non pensavo a ciò che dicevo, ti prometto che il prossimo sabato faremo come vuoi tu.

Non le disse che Michele non si sarebbe presentato all'appuntamento.

Angela in difficoltà sul lavoro

Nella settimana successiva Michele non aveva dato cenno di sé, non una e-mail, non un sms, men che meno una telefonata. Angela non si preoccupò, conosceva la personalità dell'individuo.

“Devo dargli tempo, ci aiuteremo a vicenda, è la mia unica speranza. Voleva o no continuare a portarla in quella spiaggia? Che la aiutasse ad andarsene e la ospitasse per pochi giorni, in attesa di una sistemazione definitiva”.

Arrivò il sabato, il quarto della serie spiaggia nudista autogestita. Le due amiche, di tacito consenso, scesero in strada alla solita ora, pronte per un'altra giornata in spiaggia, sicure di trovarlo in auto ad aspettarle, il tempo prometteva bello, non c'era motivo per rinunciare.

Dopo un'ora di vana attesa, ridicole nel loro abbigliamento, risalirono in casa.

Di Michele si erano perse le tracce.

Il lunedì mattina, Angela, di sua iniziativa, insultando se stessa per non averlo fatto prima, controllò gli accessi al mainframe, la sua password da responsabile operativo del progetto le dava questa possibilità.

Dal venerdì sera, quel venerdì precedente il loro ultimo viaggio verso la spiaggia, dieci giorni prima, Michele non si era collegato.

Ripeté l'operazione di controllo più di una volta al giorno per tutta la settimana e il risultato fu lo stesso.

Lui, come l'agente immobiliare mesi prima, era sparito nel nulla. Svanito.

“Devo parlarne con il funzionario? Meglio di no, desterebbe dei sospetti, Michele ci ha abituati a lunghi periodi di silenzio per ricomparire con il lavoro fatto a puntino”.

Conosceva il suo indirizzo di residenza. L'aveva visto e memorizzato quando lei e Brunilde erano rimaste in auto ad aspettarlo in attesa che facesse l'ultimo viaggio a piedi dalla spiaggia per il trasporto delle sedie pieghevoli.

Lui aveva acceso il motore e, da perfetto galantuomo, messo in

funzione l'aria condizionata, Brunilde dal sedile posteriore aveva invitato Angela a curiosare nel vano portaoggetti e si era fatta dare il libretto di circolazione. L'indirizzo del proprietario l'aveva letto a voce alta.

Il sabato mattina presto si recò nei pressi della casa di Michele, si appostò con la sua auto a cento metri dal cancello e aspettò.

Di auto ne passarono, non quella di Michele, gli occupanti non gli assomigliavano, un giovane padre con figlio, una coppia adulta con signora anziana.

Fece la stessa cosa la sera, rimanendo in auto fino a notte fonda. Il risultato fu il medesimo. Imparò tutto delle abitudini degli inquilini, chi si preparava ad uscire, chi rimaneva in casa a guardare la televisione, chi aveva gente a cena. Scene di una vita che lei non avrebbe avuto.

Considerò la sua vita un fallimento.

“La mia bellezza, il mio charme, i miei studi, la mia professione, a cosa sono serviti? Uomini e donne con un quarto delle mie qualità conducono una normale vita di famiglia, io sono qui a sperare d'incontrare un uomo che mi dia la possibilità di emanciparmi da Brunilde e di condurmi su quella spiaggia, così da essere libera, un giorno alla settimana, di dare sfogo a ciò che ho represso da anni”.

Non c'era che dire, un fallimento! Prima di alzare bandiera bianca, volle fare l'ultimo tentativo.

Non senza timore per via della scarsa illuminazione, si portò a piedi al cancello d'ingresso pedonale, allo scopo di suonare il citofono, c'erano numeri e se ne tornò all'auto indispettita.

Dopo due settimane, decise che era giunto il momento di parlarne con il funzionario, fingendo di non essere al corrente di nulla.

-Dottoressa, sappiamo entrambi che il nostro Michele non si fa vivo per settimane, non si preoccupi.

-Le chiedo il permesso di controllare gli accessi.

-Di quale permesso sta parlando? Lei ne ha il diritto e a mio avviso il dovere, mi meraviglio che non l'abbia fatto prima.

Così la banca scoprì che Michele non si collegava da quindici

giorni. Erano prossime le scadenze procedurali e non erano preparati ad affrontarle. Qualcuno buttò là un'idea.

-Mandiamo un telegramma! Incarichiamo un fattorino di cercarlo a casa sua!

Nessuno sapeva dove abitava, dalle fatture che lui emetteva non si risaliva al suo domicilio.

-Questa è una cosa che non ho mai capito, perché domiciliarsi presso un notaio? Va bene proteggere la propria vita privata, ma il nostro Michele esagera.

Angela se ne guardò dal dirlo lei quell'indirizzo, significava ammettere una frequentazione fuori dalla banca e questo lei non lo voleva. Chi li teneva quei perbenisti dei suoi colleghi se fossero diventate di dominio pubblico le abitudini di Michele nei fine settimana?

-A questo punto mi sembra evidente ciò che è successo.

-Mi scusi, dottore, evidente cosa?

-Evidente che nascondeva qualcosa, che diamine!

-Potremmo chiedere al notaio, lui sa.

-Chiedere cosa, dottoressa? Li conosce, i notai?

Angela non poteva spingersi oltre un interesse professionale.

Il commissario Pistoni e il caso del signor Michele

Per la seconda volta nel giro di pochi mesi il commissario Pistoni si ritrovò sulla scrivania un fascicolo di persona scomparsa.

Si trattava di un uomo di mezza età, il suo nome era Michele.

La denuncia di scomparsa era stata fatta dalla sorella, il fratello non rispondeva al telefono da giorni, era preoccupata.

Dal verbale redatto dal poliziotto di turno emergeva un profilo curioso.

Michele aveva un buon lavoro da consulente informatico e si era specializzato nel settore bancario. Guadagnava, riferiva la sorella, anche se a suo avviso aveva un tenore di vita al di sotto delle reali possibilità. Non vestiva alla moda, non portava al polso orologi costosi, possedeva un'auto di media cilindrata, viveva in un appartamento di proprietà fuori città, modesto nelle finiture e nelle dimensioni.

Era scapolo e lei non l'aveva mai visto con una ragazza. Una vita anonima e piatta.

L'esperienza suggeriva al commissario Pistoni una sola cosa.

“Questo sì è rotto le scatole di quella vita, è caduto in depressione e si è sparato un colpo alla testa oppure si è buttato in un fiume o sotto un treno”.

Bisognava aprire il solito fascicolo per le persone scomparse e alzare il culo dalla sedia. Più che altro, una seccatura!

“Prendiamola come un giorno di libera uscita, cominciamo dalla sorella, proseguiamo con la visita alla banca che commissionava il lavoro a Michele, e finiamo con un'ispezione nella zona dove lui vive. Non potendo entrare in casa dello scomparso, farei domande qua e là”.

Prese appuntamento con la sorella per la mattina successiva a casa di lei e per il pomeriggio con un funzionario della banca, informandosi se non avesse creato problemi parcheggiare l'auto di servizio anonima nel garage della banca, ottenendo una risposta affermativa.

La sorella di Michele era la classica casalinga, maggiore del

fratello di due anni, viveva con il marito in un appartamento ereditato dai genitori di lui impresari edili.

Alla loro morte gli appartamenti erano due e non mancava una villetta in collina, la loro scomparsa fu causata da un incidente stradale e per risanare i conti della società dovettero vendere tutto.

Rimase loro quell'appartamento. Il marito non aveva seguito la strada dei genitori ed era diventato tecnico di laboratorio d'analisi cliniche, lei contribuiva al bilancio familiare con lavori saltuari.

Avevano un figlio adolescente che frequentava con alterno profitto le medie superiori.

Al commissario Pistoni queste notizie non gli erano d'aiuto, sapeva però che certa gente, per metterla a proprio agio, bisognava farla parlare di quello che voleva.

In casa con loro viveva la madre di lei, vedova e inferma da tempo, e questo per il commissario Pistoni un interesse ce l'aveva.

“Qual era il legame tra madre e figlio? Poteva questo legame essere la causa della sua scomparsa?”

Non che la madre fosse molto anziana, dopo la morte del marito non si era ripresa dalla depressione, dosi massicce di farmaci la tenevano in una condizione di perenne sonnolenza.

Il commissario Pistoni la vide seduta sulla sua poltrona che emetteva continui lamenti, curata nel corpo e ben vestita, forse sistemata così sapendo della sua visita.

-Come reagisce Michele alla vista della madre in questa condizione?

-Semplice, non reagisce, s'informa che non le manchi niente e che prenda le medicine.

“Che cosa mi sta raccontando questa donna? Quale uomo si disinteressa della propria madre, specie se malata? Che cosa succedeva dentro di lui? Da quale agitazione era pervaso? La verità è che non sopportava di vederla in quello stato semivegetativo! Alla fine ha ceduto”.

-Mi parli delle visite di suo fratello.

-Tre o quattro domeniche all'anno, oltre a Natale e ai compleanni, mai durante la settimana, mai di sabato.

-A parte il lavoro, come occupava il suo tempo, che lei sappia?

La sorella allargò le braccia.

-Uno che lavora tutta la settimana, cosa vuole che faccia il sabato!

-Non saprei, me lo dica lei!

-Pensa alla casa e alla spesa, no?

-Di solito un uomo nelle sue condizioni di suo fratello si fa aiutare.

-Allora si vede che il sabato si divertiva!

Il fratello non aveva fatto la telefonata settimanale e non la fece la settimana successiva. Lei lo chiamò e l'utente non era raggiungibile.

Si fece accompagnare dal marito presso l'abitazione del fratello e un vicino di casa le confermò di non averlo visto da settimane.

Quello che la convinse della scomparsa del fratello fu il mancato bonifico per il contributo al sostentamento della madre.

-Caro fratellino, così non va! Fai ciò che vuoi, vai dove vuoi, ma a nostra madre ci devi pensare anche tu, che io già me la devo tenere in casa e non siamo liberi di prenderci una vacanza, con tutto quello che ci ha fatto passare!

-Sua madre gode di una pensione?

-La pensione! La minima e l'assegno di accompagnamento, se è per questo! Bastano per le medicine, se lo vuol sapere questo mese il bonifico doveva essere più alto del solito per via di visite mediche specialistiche, sa, quando c'è di mezzo il cervello, il mio fratellino lo sa!

-Suo fratello prendeva medicine?

-Che io sappia doveva prenderne... con quello che ha combinato!

Al commissario non sfuggì quest'allusione. Era la seconda pronunciata in due discorsi. Gli voleva dire qualcosa?

-Le piacerebbe essere chiara!

-Commissario, non ha fatto indagini su mio fratello?

-Ha precedenti? Si drogava? Stia tranquilla che al rientro in ufficio, controllerò ogni cosa, lei mi dia una dritta.

-Mio fratello ha un problema comportamentale derivante da una malattia difficile da capire e da curare, in poche parole non sopporta di essere toccato e di vedere la gente che si tocca, ne ha

sentito parlare?

-In tanti anni è la prima volta.

-Se sapesse che sofferenza da piccoli! Non capivamo i motivi dei pianti, dei capricci, delle scene isteriche, pensi che una volta non lo troviamo più, si era chiuso a chiave in soffitta e non voleva uscire.

-A scuola?

-Un vera tragedia! La maestra, poveretta, non capiva la ricerca dell'isolamento e cercava di tenerlo accanto a sé, peggio! Diceva che era intelligente e aveva dei bei voti, un vero peccato quel comportamento! Da adolescente non aveva amicizie, da grandicello nessuna ragazza, nostra madre lo proteggeva favorendo la sua solitudine, provi a pensare, commissario, una mamma, un papà e una sorella che non possono abbracciare il loro figlio, il loro fratello, non gli possono dare una carezza, si rende conto?

-Fuori di casa?

-Un disastro! Usciva pochissimo, guardava la televisione in camera sua, sì, la nostra camera era diventata la camera del signorino! Guai se entravano senza bussare!

-Per quale motivo? Stava facendo quelle cose che fanno i ragazzi da soli e che rendono debole la vista?

-No, lui doveva avere il tempo di mettersi in un angolo per far capire a chi entrava di stargli a debita distanza! Ogni tanto sentivamo dei colpi, aveva sbattuto il telecomando contro il televisore, aveva assistito a una scena dove due si erano toccati. Commissario, si guardi intorno, tutti si toccano! In casa, sui mezzi pubblici, nei negozi, in ufficio, toccarsi è la normalità.

-L'avete fatto visitare da uno specialista?

-Dovevano essere i miei genitori a prendere questa iniziativa, non le pare? Mio padre col tempo si era stufato di quella situazione e non faceva altro che insultarlo, non si capacitava di avere un figlio così, cercava di stare fuori casa e se gli capitava tra le mani altro che toccarlo, lo menava... e lo sa l'assurdo della situazione, mio fratello preferiva gli schiaffi alle carezze! Era mia madre che lo trascinava via, lo chiudeva in camera nostra e si teneva le chiavi! Lei immagini come posso aver vissuto io l'adolescenza! Un padre assente che quando torna urla e picchia il figlio, una madre che lo protegge,

due genitori che litigano e io che dormo sul divano.

-Capisco, però lei prima mi accennava...

-Si era diplomato a pieni voti e aveva trovato un lavoro da svolgere in casa, roba da computer, viveva da solo, la pace in famiglia era tornata! Quel giorno doveva per forza andare in ufficio a consegnare delle carte, l'auto non era partita... io glielo avevo detto, lascia stare le auto usate... insomma, per farla breve, era stato costretto a usare i mezzi pubblici... benedetto ragazzo, scegli il tram oppure l'autobus che sono vuoti dopo l'ora di punta, e tieni gli occhi bassi! Lui mi sceglie la metropolitana! Peggior idea non poteva avere! Troverà tutto nei suoi archivi.

-Mi anticipi i fatti, la prego.

-Ha dato una spinta a due giovani, un ragazzo e una ragazza minorenni, i testimoni hanno riferito che si baciavano lungo la banchina in attesa del treno, lei lo accarezzava su viso, sono finiti sui binari, il fattaccio è avvenuto all'inizio della stazione, dove mio fratello si metteva perché lì c'era meno gente, il convoglio era lanciato a forte velocità, il macchinista non ha potuto fermarlo e quei poveri ragazzi sono finiti sotto stritolati!

-Perbacco, un fatto grave! A suo fratello cosa è successo?

-Si teneva le mani sulla testa come se fosse stato colpito da una sassata, l'hanno immobilizzato, si fa per dire, non si muoveva di certo, l'hanno pestato, è arrivata la polizia, se lo sono portato via, non mi faccia dire altro, vada a leggersi i particolari!

Il commissario aveva seguito il racconto della sorella di Michele con attenzione, aveva sentito una storia unica, quel mestiere ogni tanto gli riservava delle sorprese.

-Grazie per il colloquio, in ufficio leggerò la vicenda di suo fratello.

Salutò e si mise in viaggio per il centro città.

Non capiva del tutto l'atteggiamento della donna, a volte mostrava rancore nei confronti del fratello per un'adolescenza rovinata dal disturbo non compreso in famiglia e per aver visto il lato peggior del padre, altre dava l'impressione di provare compassione.

Dalla sorella aveva avuto elementi per confermare la sua tesi e le

sue indagini, se tali si potevano considerare quelle che stava conducendo, erano concluse.

Il cerchio era chiuso. Michele, non più in grado di reggere l'isolamento e di girare per le strade a occhi bassi, si era suicidato!

“Come reggere il rimorso e il peso sulla coscienza di aver stroncato due giovani vite? A proposito, come può essere in libertà? Per un duplice delitto così commesso, chi glielo toglie un ergastolo!”

Parceggiò nel garage della banca.

Il commissario Pistoni interroga il funzionario di banca

Quando il portiere vide il tesserino da poliziotto, lo accompagnò nel lato riservato ai visitatori e si offrì di scortarlo fino alla mensa aziendale.

-Data l'ora, gradisce pranzare?

Il commissario Pistoni preferì un ristorante della zona.

“Quelli non mi lasciano da solo in mensa, chi li regge i discorsi dei bancari? In giro c'è tanta bella gente!”

A causa della crisi, i ristoranti del centro praticavano prezzi accessibili a mezzogiorno, specie se non avevano a che fare con turisti. Sapeva di dovere stare basso con il rimborso spese e si limitò a un risotto ai frutti di mare, acqua minerale gasata e una fetta di torta di mele.

“Trentadue euro a carico del contribuente? Una cifra ragionevole! Manca un'ora all'appuntamento, due passi tra la gente o seduto su una panchina nei giardinetti?”

Scelse la panchina. Primo, la gente la vedeva passare comunque. Secondo, sperava in un improbabile sonno. Molto improbabile, dato il continuo rumore dei tram e dei taxi. Le persone passavano veloci e pensierose, indossavano una sorta di divisa, tutti avevano una borsa in una mano e il cellulare nell'altra, parlavano in inglese, chi si fermava lo faceva per finire il discorso prima di arrivare a destinazione. Un mondo che si scontrava con gli occupanti delle panchine.

Questi se la dormivano senza pensieri, aiutati dal vino e dalla birra, vestiti in malo modo, puzzolenti. Due mondi che non si vedevano e che arrivavano entrambi a sera. I primi tornavano nelle loro belle case, i secondi si avvicinavano al panettiere che regalava loro il cibo deperibile non venduto, a patto che se ne stessero alla larga dalle vetrine durante il giorno. La loro casa era la panchina. Di notte, nella stagione fredda, i volontari montavano delle tende.

“Chi dei due ha ragione? I primi, stando al sentimento comune. I secondi, considerando l'intera umanità. Michele dovrebbe essere uno di loro, chi li tocca, quelli?”

Fu ricevuto con tipica puntualità bancaria, come quando devono addebitare le spese. Il funzionario gli disse che la sua presenza gli era stata annunciata da due ore e si chiedeva dove fosse finito.

-Avevo un altro appuntamento in zona, confesso di aver approfittato del vostro parcheggio, grazie a nome del contribuente.

-Si figuri, gradisce un caffè?

Gradiva. Tutto era scontato e in linea con lo stile della banca, di una qualsiasi, sembravano tutte uguali, quando si fondevano l'una con l'altra cambiavano il look e costringevano la gente ad andarsene in pensione. Scontato l'arredamento, scontata la scrivania, scontato il vestiario del funzionario, scontato il funzionario stesso. Se dopo l'ennesima fusione era rimasto al suo posto, aveva un santo in paradiso.

-Cosa vuole che le dica, commissario, il nostro Michele ci sta creando un grosso guaio, è un mese che non si fa vivo e per quel che ci riguarda siamo abituati a non vederlo, ci mandasse almeno il suo lavoro!

-Dottore, mi spiega cosa intende quando dice che siete abituati a non vederlo?

-Ha ragione, commissario, non è un dipendente, è un consulente informatico esterno, il suo contratto parla chiaro e per ciò che non è scritto valgono le regole del codice civile, il nostro Michele il diritto di non essere presente lo sfruttava a pieno.

-Quindi non vi siete preoccupati della sua assenza!

-Contiamo sul suo lavoro, ne abbiamo bisogno, con i tempi che corrono, un mese potremmo tollerarlo, ma se di mesi ne passeranno altri, saremo costretti a sospendere i pagamenti delle sue fatture, a chiedere delle penali... lei è sicuro che sia scomparso, forse ha avuto un incidente, ha perso conoscenza, si trova in un ospedale e nessuno sa chi è.

-Dottore, la denuncia di scomparsa è stata fatta l'altro giorno e in questi casi il regolamento parla chiaro, noi inquirenti abbiamo dei limiti alle nostre indagini, l'assunto è che una scomparsa è considerata volontaria fino a che non emergono elementi che fanno intravedere scenari diversi, lei può darmene uno, incidenti a parte?

-Certo che no, come potrei? Del nostro Michele non so nulla se non il risultato dei suoi lavori e fino ad ora sono stati ottimi risultati! Quando stipulavamo un contratto, e in questi dieci anni di contratti ne abbiamo fatti più d'uno, quello cui lui teneva molto, e lo ribadiva in continuazione, era l'assoluta libertà di manovra, con la posta elettronica e il telefonino una persona è raggiungibile ovunque, al nostro Michele abbiamo dato lo stesso collegamento al mainframe che hanno i nostri programmatori interni.

-Non avete fatto controlli sugli orari dei suoi collegamenti?

-Certo che sì! Vuole sapere, commissario, un fatto strano?

-Vivo di fatti strani.

-Il nostro Michele si collega dal lunedì al venerdì secondo orari d'ufficio, non è normale per un consulente, quelli di solito lavorano di sera o di sabato, perché, secondo lei, vengono malvolentieri in ufficio? Per essere liberi di andare a giocare a tennis quando i campi sono vuoti! Il nostro Michele lavora con i nostri stessi orari e i casi sono due, o gli da fastidio il traffico o siamo noi a dargli fastidio.

Il commissario Pistoni arrivò alla conclusione che il funzionario non sapesse della malattia di Michele e dei suoi trascorsi giudiziari, pur avendo intuito qualcosa.

-O tutti e due.

-Già, tutti e due, al nostro Michele può essere successo qualsiasi cosa.

-Mi dica, a quando risale il suo ultimo collegamento?

Il funzionario guardò il calendario da tavolo e lo girò in modo da renderlo visibile al commissario, indicando con l'indice un giorno preciso.

-Questo venerdì, ore diciotto e ventisei minuti.

-Non vi siete preoccupati dei mancati collegamenti?

-Vede, commissario, non è che tutti i giorni noi andiamo a vedere se si collega, non c'è ragione di farlo, il nostro è un rapporto di fiducia, lui non ha l'obbligo di venire in banca, fosse stato per lui, in banca non ci sarebbe mai venuto, e le dico la verità, non ci saremmo accorti della sua, come dire, latitanza, se la dottoressa che è stata messa a capo del progetto del quale il nostro Michele fa

parte, non ci avesse sollecitato, a lei il progetto sta a cuore e ha controllato gli accessi.

-Potrei parlare con lei?

-Al momento no, oggi è in missione presso un'altra filiale e lo sarà per tutta la settimana, non credo che possa essere utile, conosce il nostro Michele da poco tempo e l'ha visto una sola volta.

-Per lei dunque la scomparsa non ha una spiegazione.

-Il nostro Michele ha il suo carattere, è schivo, refrattario alle amicizie, nessuno di noi sa della sua vita privata, fatica a dialogare, si esprime scrivendo programmi e a noi questo basta.

-Non ha una scrivania tutta sua?

-In che senso, scusi?

-Una sua postazione di lavoro, un personal computer a disposizione.

-No, lui preferisce pagarsi di tasca sua l'hardware, rifiuta il nostro, che è di prima qualità, noi ci teniamo a queste cose, si paga la linea telefonica, pur di essere indipendente.

-Collegi che l'hanno frequentato al di fuori della banca, una donna?

-Commissario, se l'avesse conosciuto, si renderebbe conto di aver detto un'eresia!

-Questo comportamento le sembra normale?

-A noi importa il risultato finale e quello, le assicuro, è sempre arrivato.

-Fino a oggi... vede, dottore, uno che si comporta così, è uno a rischio.

-Mi scusi, a rischio di cosa?

-Mi baso sulle sue parole, un tipo chiuso, complessato, uno che rifiuta il contatto umano, s'isola, possibile che un istituto bancario come il vostro gli abbia affidato importanti programmi?

-Le assicuro, commissario, che non ha mai dato segni di squilibrio mentale.

-Non ci vuole un bravo psichiatra per capire che il vostro Michele è uno squilibrato mentale fatto e finito, per dieci anni vi è andata bene, mi creda, doveva aspettarsela la sua scomparsa.

-Lei, commissario, mi mette in agitazione, cosa può essere successo al nostro Michele di grave, non mi faccia pensare al peggio!

-Guardi, dottore, secondo me non si trova su una spiaggia cullato dalle onde e circondato da belle ragazze, se fosse così, qualcosa della sua vita avrebbe sistemato... a mio parere il vostro signor Michele si è suicidato.

-Porca puttana, un suicidio!

-Vede, dottore, era nella condizione ideale, nessun legame familiare, nessuna relazione stabile, un rapporto di lavoro indipendente, terreno fertile per una depressione non riconosciuta e non curata. Chi lo cerca ora? Chi si dispera per la sua scomparsa? Chi ne soffre?

-Commissario, mi ha sconvolto, al suicidio non ci avevo pensato!

-Un'ultima domanda.

-Prego!

-Avete svolto delle indagini prima di prenderlo come consulente?

-Commissario, la banca assume informazioni solo per i dipendenti, per i consulenti non è previsto.

-Accetta un consiglio?

-Grazie!

-D'ora in poi, il certificato penale, richiedetelo per tutti!

Il commissario Pistoni e il vicino di casa del signor Michele

Per finire la giornata avrebbe visitato i luoghi dove Michele viveva.

Uscì dal centro città e si diresse verso l'autostrada che portava al mare. C'era traffico. Si aspettava un paese e quello trovò.

L'abitazione di Michele era situata fuori dall'abitato, intorno non c'era niente, non un negozio, non un bar, qualcosa che favorisse la socializzazione, la chiesa era lontana.

Ambiente così adatto al suo problema non ci poteva essere! Soltanto una baita in cima a una montagna sarebbe stata più isolata!

La palazzina aveva tre piani, l'ultimo sembrava mansardato e con tutta probabilità era l'appartamento di Michele. Un cancello automatico portava ai box situati al piano terra, da quelle parti, zona di fontanili e di risaie, un costruttore non si azzardava a costruire sotto terra.

Tutti gli appartamenti erano abitati, le persiane erano aperte e sui balconi c'erano evidenze di un uso quotidiano, in giro non si vedeva nessuno, sul tetto spiccava un'antenna parabolica di grandi dimensioni.

Era sera. Se l'esperienza non lo ingannava, da lì a poco qualcuno sarebbe rientrato dal lavoro, questione di minuti.

Si aprì il cancello automatico e un'auto sbucò da dietro la curva. Quando fu alla sua altezza, il commissario Pistoni mostrò il tesserino e invitò il conducente ad abbassare il finestrino.

-Sono qui per la scomparsa del signor Michele, lo conosceva?

-Lo conosco sì, abita sopra di me, buon giorno e buona sera, un vicino di casa particolare!

-Si spieghi meglio!

-Pretendeva il silenzio, guai se dopo le dieci di sera sentiva vociferare di sotto, a casa mia, guai se i bambini giocavano al di fuori dell'orario del regolamento, se abbaia il cane, chi lo teneva!

-Mi sembra che facesse valere un suo diritto, non le pare?

-Esagerava! Guardi cosa aveva scritto all'amministratore, il foglio

ce l'ho con me in auto, legga, voleva vederlo appeso nella bacheca delle comunicazioni, non glielo abbiamo permesso e lui sa cosa ha fatto? Ce lo metteva nella casella postale un giorno sì e un giorno no!

Il commissario lesse con calma.

Il club degli ambulanti. Per entrarci ci vogliono requisiti precisi, gli appartenenti hanno diritti esclusivi.

Primo: la madre zoccola, il padre puttaniere e il figlio bamboccione.

Secondo: devono essere grassi e pesanti.

Terzo: devono urlare con quella bella cadenza che tutto il mondo invidia. Quartieri spagnoli? La vucceria? Dilettanti! La bocca piena di patate, la parlata impreziosita da bestemmie.

Quarto: devono sbattere le porte, troppo facile chiuderle, e pestare i piedi sul pavimento, camminare è banale!

Quinto: litigare è un segno di distinzione, le riunioni di famiglia si devono tenere alle cinque di mattina, con il furgone acceso a profumare l'aria di gasolio, a noi i loro discorsi forbiti e profondi piacciono e ci concedono il lusso esserne parte.

Sesto: i figli maschi devono seguire le orme dei genitori, poveracci quelli che fanno studiare i figli e se li ritrovano avvocati, medici, ingegneri!

-Ma guarda! Non gli mancava l'ironia!

-Buongiorno e buonasera, come le ho già detto.

-Lui, in casa, come si comportava?

-Una tomba.

-Viveva da solo, che lei sappia?

-Mai visto né sentito nessuno, mi capisce? Eppure in casa ci stava tutto il giorno, lo chieda alla sua donna di servizio.

-Dove la posso trovare?

-Mi faccia pensare, da quando lui è scomparso lei non viene tutti i giorni, presta servizio a quelli del primo piano, sì, verrà domani mattina, venga alle otto e le potrà parlare, c'è altro?

-Mi è stato utile, mi perdoni il disturbo.

-Buona sera e in bocca al lupo.

Quest'ultima frase non gli piacque.

“In bocca al lupo per cosa? Non è una partita di calcio o un esame da superare!”

Ebbe l'impressione che quel tizio fosse contento della scomparsa di Michele e con lui tutti gli altri condomini.

“Ora possono fare baccano in casa, far giocare i bambini a tutte le ore, far abbaiare il cane per la gioia dei padroni che per loro era musica celestiale, litigare all'alba a suon di insulti e bestemmie, scaldare il candelotto del furgone a piacimento. Una fortuna la sua scomparsa!”

Il commissario Pistoni e la domestica del signor Michele

Di svegliarsi presto per essere puntuale alle otto della mattina in quel postaccio non ne aveva voglia, il suo senso del dovere prevalse.

La donna di servizio era stata avvertita del suo arrivo e scese quando lo vide dalla finestra davanti al cancello d'ingresso.

Al commissario Pistoni si presentò una donna di mezza età di chiara origine orientale, piccola e larga quanto alta.

-Sono filippina, sposata con italiano, permesso di soggiorno in regola, vedere?

-Non sono qui per questo, ti hanno detto il motivo del nostro colloquio?

-Sì, signore Michele, non in casa, non tornato.

-Non hai le chiavi di casa, che ci andiamo a guardare?

-No, neanche chiavi.

-Come facevi a entrare?

-Lui in casa, quando arrivo, quando esco, lui in studio a lavorare con computer, io poco rumore, neanche radio, neanche televisione

-Quel lunedì mattina lui non ti ha aperto?

-Io suonato tante volte, io preoccupata, non successo prima.

-Mi ripeti cosa faceva il signor Michele mentre tu lavoravi?

-Lui in studio, io dico preparo caffè, lui dice no pausa, lavorare e basta, non fare rumore.

-Nel fare le pulizie, notavi qualcosa di diverso rispetto alle altre case? C'era stato qualcuno oltre a lui?

-No, lui solo, un piatto, un bicchiere, una tazzina, un cuscino, una parte del letto usata, neanche femmine in casa, cose sue, da uomini, uno spazzolino, un accappatoio, tanti asciugamani.

-Fumava? Beveva? Usava medicine?

-Neanche fumo, neanche vino, neanche medicine, lenzuola pulite, lunedì tanto da lavare, asciugamani grandi, lui abbronzato.

-Sì sarà abbronzato con le lampade!

-Lunedì asciugamani e magliette.

“Lasciamola perdere che questa con i suoi asciugamani e le sue

magliette!”

Gli venne in mente una domanda, quella più difficile, ma la donna sembrava in grado di affrontarla.

-Secondo te, pensaci prima di rispondere, il signor Michele è in casa?

-Neanche rumore, neanche puzza.

-In cantina?

-Neanche puzza.

-Nel box?

-Neanche puzza.

-Secondo te, l'auto è dentro?

-Neanche chiavi.

-Grazie mille, ti auguro buona giornata.

Il commissario Pistoni scopre il passato del signor Michele

In ufficio si mise al computer, con la speranza che gli bastasse una normale conoscenza dei programmi e non fosse costretto a ricorrere all'aiuto di un collega sapientone.

Fu fortunato, digitò le generalità di Michele e in un attimo sul video cominciarono a scorrere parole e immagini.

Stampò il tutto e lesse con calma.

Il racconto della sorella era corretto, Michele fu strappato alla folla che si era accanita contro di lui e di botte ne aveva prese tante senza accennare a una reazione.

L'ambulanza accorsa per i due ragazzi servì per lui che di danni fisici ne aveva subiti tanti. Ematomi sul volto, un profondo taglio alla testa, due costole rotte, lo stomaco e il basso ventre in condizioni disastrose, sospette emorragie interne. Si erano accaniti su di lui senza limiti!

“L'hai preso, l'hai immobilizzato, non scappa, chiama noi e il tuo dovere l'hai fatto, perché sfogare la tua rabbia?”

Sul luogo accorsero il medico legale, il questore, il procuratore, la polizia scientifica.

Le scene furono drammatiche, i corpi dei due ragazzi irriconoscibili, membra sparse, il macchinista in preda a una crisi di nervi, la linea rimase chiusa per ore, i media ne parlarono per mesi. I genitori, distrutti dal dolore, fecero il giro di tutte le trasmissioni televisive.

Michele fu operato e dovette stare in ospedale tre mesi guardato a vista giorno e notte.

Fu processato.

L'avvocato difensore fece presente il sospetto di una malattia, presentò il risultato di un referto medico redatto da uno psichiatra di chiara fama.

Non era colpevole, era malato, quella era la linea difensiva.

L'autore di un reato non può essere punibile se incapace di rispondere dei suoi atti e chiese l'assoluzione o in subordine la possibilità di scontare la pena in un luogo di cura.

Il pubblico ministero presentò una contro perizia nella quale si arrivava a concludere il contrario. La malattia mentale era una bufala, Michele era in grado di conoscere la realtà esterna e ciò che si svolgeva intorno a lui, sapeva cogliere il valore sociale positivo o negativo dei suoi atti, era idoneo a comprendere le sue azioni e a valutarne i motivi della sua condotta.

In sintesi, chi è capace di libere scelte, è imputabile.

Chiese l'ergastolo, fine pena mai, oltre al risarcimento dei danni fisici e morali e l'interdizione dai pubblici uffici.

Il giudice dispose una terza perizia sopra le parti, nominò due luminari e il loro responso fu chiaro ed esaustivo.

-Il soggetto è affetto da afefobia, la fobia del contatto, una nevrosi ossessiva che induce a credere che gli altri ti vogliono toccare e usarti violenza. Questi soggetti tendono a isolarsi, non hanno relazioni con gli altri, il contatto, o l'idea stessa del contatto, è fonte di angoscia. Il disturbo è compulsivo, nel senso che il soggetto sente una scossa al cervello simile a un attacco di epilessia e la soluzione immediata è quella di evitare le situazioni che presuppongono un contatto fisico. Anche dare la mano per salutarsi è traumatico e scatenante. Il disturbo insorge nell'infanzia come compensazione di rigidi divieti imposti dai genitori o da altri educatori. L'interpretazione di tale fobia, avanzata dai puristi della psicoanalisi, è che sia una reazione a un desiderio sessuale rimosso.

La perizia continuava con un concetto che il commissario Pistoni non condivideva.

-La malattia che inquina la capacità di intendere e di volere è secondaria e la psicosi per se stessa non porta all'impunità del soggetto. Il punto fondamentale è: capiva Michele cosa stava facendo nel momento in cui spinse i due ragazzi sui binari? Era cosciente che li stava uccidendo? Voleva commettere un reato? Non è importante accertare la malattia di Michele, basta capire se può mettere in atto comportamenti improvvisi, immotivati in apparenza, incongrui allo stile di vita, se le sue azioni sono sproporzionate rispetto al motivo scatenante. Nel momento in cui ha commesso il reato, il quadro clinico accerta un'infermità mentale tale da escludere la capacità d'intendere e di volere. Il

soggetto, nel commettere quel gesto violento, impulsivo e istintivo, non era tuttavia nel pieno delle sue facoltà mentali. In buona sostanza non è imputabile e senza imputabilità non c'è colpevolezza e senza colpevolezza non può esserci pena. La mente umana è un labirinto dove si vede l'entrata e non si riesce a trovare l'uscita.

Il giudice tenne conto della perizia, gli concesse tutte le attenuanti previste, era incensurato, non aveva opposto resistenza, si era dichiarato pentito, aveva fatto pubblica ammenda chiedendo perdono e accettato di corrispondere alle parti civili un indennizzo monetario.

Lo condannò a dieci anni da scontare in un ospedale psichiatrico giudiziario lontano dal luogo di residenza e tenuto nascosto per evitare che i genitori dei ragazzi si facessero giustizia da soli.

Si sottopose alle cure del caso e alle visite di controllo semestrali.

Dopo due anni il soggetto risultava migliorato e avrebbe potuto essere impiegato in un lavoro socialmente utile.

Il giudice decise per la pulizia delle strade, due ore la mattina e altrettante nel pomeriggio, chi lo tocca uno spazzino?

Dopo cinque anni Michele si presentò di nuovo dal giudice che gli concesse di scontare il resto della pena in regime di libertà vigilata.

Le ultime parole del giudice furono una pietra miliare.

-Le consiglio di prendere domicilio lontano da tutti e da tutto, di continuare la cura e di farsi aiutare da uno psichiatra, che sia uno bravo!

Michele seguì il consiglio del giudice a metà, s'isolò, non si affidò alle cure di uno psichiatra e per altri quindici anni riuscì ad andare avanti.

Per depistare e nascondere il passato prese residenza presso un notaio.

La vicenda poneva degli interrogativi e il commissario Pistoni rifletteva.

“Mi sfugge la differenza tra malattia di mente e infermità, farsi passare per matto da un collegio di periti non è difficile. Chi li convince i genitori che l'assassino dei loro ragazzi non era punibile

perché in quel momento non sapeva quello che stava facendo? Un istante prima sì, un istante dopo pure, in quel momento no! Morti ammazzati in quel modo tragico per una carezza, che diamine!”

Con quella sentenza, non l'unica nel panorama della giurisprudenza penale, l'idea della colpa, il concetto di devianza, di giustizia e di diritto andavano a farsi fottere. Come dire, le scelte, le emozioni, le reazioni improvvise possono avvenire senza controllo.

“Chi è sicuro per le strade se all'improvviso ti possono uccidere senza conoscerti?”

Avrebbe passato la giornata a stendere il rapporto.

“Dopo di che, caro il mio Michele, tanti saluti, ai tuoi asciugamani e alla tua abbronzatura. Riposa in pace, speriamo che nessuno ti trovi, che si rispetti così la tua volontà di non essere toccato nemmeno da morto. Un biglietto potevi lasciarlo, mi risparmiavo la seccatura del verbale, lo vogliono sul computer ed io, a differenza di te, non ci so fare con questi arnesi”.

Il funzionario di banca convoca Angela

Arrivò il giorno in cui il funzionario informò tutti dell'avvenuta visita della polizia. Angela fu la prima a intervenire.

-Dottore, avrei voluto anch'io parlare con la polizia!

-Quel giorno lei era fuori per servizio, è ufficiale, il nostro Michele è da considerare persona scomparsa.

-Si sanno le cause?

-Non si sanno.

-Si formulano delle ipotesi?

-Il commissario ne fa una tragica, il suicidio!

Quella parola mise a tacere tutti, Angela compresa, tanto fu lo stupore e la compassione.

-Il commissario dice che secondo il suo stravagante stile di vita il suicidio è la fine più probabile che il nostro Michele possa aver fatto... signori, siamo nella merda!

Il funzionario congedò tutti tranne Angela.

-Dottoressa, lei si rende conto quanto dovrò lottare con la direzione? Chi li convince quelli?

-Dottore, è la prima volta che un progetto non va in porto.

-Non sono questi tempi da giustificarsi, la prima volta basta e avanza.

-Bisogna riprendere in mano il progetto.

-Non bisogna riprendere in mano un bel niente! Già erano sorti dei dubbi, quando siamo partiti le condizioni erano diverse, non c'erano stati quei fallimenti che sappiamo.

-Non mi dica che noi siamo dentro.

-Dottoressa, che fa, mi prende in giro?

-Le assicuro di no!

-Lo sa che noi siamo dentro, tutti sono dentro, tutti ci perdonano! Una cosa è certa, il progetto non andrà avanti, diciamo che verrà congelato, mi faccia il punto della situazione, una relazione di tante pagine che farà vedere che abbiamo lavorato, la discuteremo, cercherò di prendere tempo, ci terrà impegnati per un mese o due, poi ognuno per la sua strada, magari io in una filiale di provincia e

lei, non si preoccupi, la banca non lascia per strada nessuno, specie quelli con la sua esperienza.

Angela conosceva benissimo i meccanismi di gestione del personale. Fu tentata di chiedere lei il trasferimento in altra sede, in altra città, avrebbe risolto molte cose.

Lei al suicidio di Michele non credeva e una speranza di rivederlo l'aveva.

“Lo stile di vita stravagante ce l'ha di sicuro, ma non così stravagante da portarlo al suicidio! Proprio perché stravagante e fuori dalle regole lo soddisfa al cento per cento. Lavora a casa e il fine settimana si concede una sana liberazione da tutti gli schemi frequentando la sua spiaggia nudista autogestita. Ha trovato l'antidoto per la sua malattia, una vita isolata ed esente da contatti per tutta la settimana, due giorni di appagamento in un luogo dove i preliminari, fonte primaria dei suoi disturbi mentali, sono assenti. Come spiegarlo al suo funzionario? Come spiegarlo a tutto il mondo? Michele ha trovato il suo equilibrio, impossibile che si sia suicidato”.

Il rapporto con Brunilde si era incrinato. Non parlarono di Michele, della spiaggia e dei loro rapporti. Per giorni non parlarono di niente.

Quando Angela riferì con tono freddo e distaccato del colloquio con il funzionario e delle conclusioni cui erano arrivati circa la scomparsa tragica di Michele, Brunilde non si scompose.

-Sono d'accordo con loro, devi ammettere che l'individuo era strano, i suoi problemi erano evidenti.

La sua risposta fu perentoria.

-Sappi, la mia sapientona, che io non sono d'accordo per niente!

-Angela, ti rendi conto che non aveva amici o una famiglia!

-Brunilde, per favore, di amici ne aveva più di noi e in quanto a famiglia, vogliamo stendere un pietoso velo?

-Amici di bordello, compagni di merende orgiastiche!

-Basta! Non ne parliamo più, volevo solo informarti, per il resto che ognuno si tenga le sue idee.

I rapporti tra le due amiche erano diventati spigolosi. Angela

considerò l'idea di frequentare la spiaggia da sola.

“Così l'incontro e lo convinco a tornare alla normalità, la sua normalità, che non lo è affatto, oltre a risolvere il mio personale problema, guadagno punti in banca e salvo la baracca”.

La spiaggia era lontana, un viaggio in auto non avrebbe saputo affrontarlo, specie in quelle condizioni psicologiche, troppi pensieri nella mente.

Guardò l'orario ferroviario in internet, il treno fino al confine ci metteva quattro ore e mezzo, sommate al tempo per raggiungere la stazione centrale da casa sua e il taxi fino alla spiaggia e moltiplicato per due, andata e ritorno, passava tutta la giornata in viaggio.

La domestica ucraina

Aveva iniziato come badante. Non era stato difficile trovare lavoro a dispetto di quanto le avevano prospettato le sue amiche conterrane, una volta ottenuto il permesso di soggiorno, ogni mese riusciva a mandare a casa duecento euro per i due figli universitari.

I datori di lavoro erano brave persone, lei riusciva a farsi voler bene, oltre che lo stipendio, le davano ciò che avrebbero buttato o che sarebbe rimasto inutilizzato.

Lei faceva dei pacchi e il sabato pomeriggio li portava nel luogo di arrivo e di partenza dei van che percorrevano ogni settimana il tragitto fino al suo paese.

Quel lavoro aveva dei risvolti problematici.

Fare la badante significava assistere una persona anziana negli ultimi mesi di vita. Il lavoro era duro, aveva a che fare con le malattie, con ambienti diversi e con parenti in preda alla disperazione.

Inevitabile che arrivasse la morte del suo assistito e, nonostante i figli fossero generosi, lei era a spasso. ogni volta era un ricominciare da capo.

Il lavoro da baby sitter fu peggio. I genitori lavoravano tutto il giorno, uno dei due non tornava a casa per giorni, i bambini erano viziati e arroganti.

Di ogni giocattolo possedevano più versioni, piangevano, non conoscevano il valore delle cose, sprecavano tanto cibo e le ordinavano di raccogliere da terra le cose cadute per sbaglio. Non le ubbidivano e se lei alzava la voce, quelli la sera si lamentavano con i genitori e lei veniva rimproverata.

“Meglio fare la domestica a chi ti lascia le chiavi di casa”.

Le amiche conterrane con le quali s'incontrava ai giardini pubblici nelle ore di libertà l'avevano messa in guardia.

-Stai attenta, marito chiede di scopare e moglie ti denuncia.

Con il suo datore di lavoro, un manager che in casa si vedeva poco, aveva trovato un equilibrio perfetto. La gestione della casa

era nelle sue mani, lui le affidava commissioni e ogni tanto trovava un bigliettino di cortese invito a rimanere di notte. Alle sue conterrane rispose con orgoglio.

-Datore di lavoro senza moglie e quando chiede, io amore a pagamento.

Come donna aveva la sua soddisfazione, lui era entrato nella terza età e presto avrebbe avuto bisogno di una donna a tempo pieno.

L'equilibrio e le speranze erano andate in fumo dal giorno della sua scomparsa e lei non sapeva cosa fare.

La televisione si era interessata al caso e un commissario di polizia l'aveva interrogata.

Era entrata più volte in casa con la speranza di rivedere il suo datore di lavoro. La casella postale si era riempita all'inverosimile e, quando aveva di nuovo incontrato per caso quel commissario, l'avevano svuotata, lui si era tenuto una busta, chissà per quale motivo.

“Ho deciso, mi manca denaro, consegno chiavi appartamento all'agenzia e loro trovare a me altro lavoro”.

Da anni percorreva quel tratto di marciapiede, sarebbe stata una delle ultime volte.

Non si accorse dei due individui che si affiancarono.

-Ciao, come stai?

-Io non conosco.

-Prendiamo un caffè al bar.

-Giornalisti o poliziotti?

-Per carità! Vogliamo proporti un affare.

-Nuovo lavoro?

-Certo, sediamoci e parliamo.

Erano due uomini di mezza età, vestiti con giacca e cravatta, parlavano in modo pacato e sicuro. Scelsero un tavolino appartato in fondo alla sala.

-Tu lavoravi per uno che è sparito, vero?

-Voi sapete dov'è?

-A noi non importa lui, a noi importa te!

-Io?

-Sì, tu!

-Io domestica, non so niente!

-Niente sai e niente devi fare, ti chiediamo solo un gesto e avrai il tuo guadagno, vedrai quante cose manderai a casa.

-Cosa, di preciso?

-Le chiavi di casa!

-Io responsabile, le chiavi restituisco all'agenzia!

-Di cosa ti preoccupi? Vogliamo solo prendere delle cartelle! Diecimila euro, avanti, apri la borsa!

La donna si alzò di scatto. Uno dei due individui fu svelto e la obbligò a sedersi di nuovo, mentre l'altro non visto versò qualcosa nel caffè che la donna non aveva ancor bevuto.

-Non fare storie, pensa ai tuoi ragazzi a casa! Tra una settimana ci troviamo e te le ridiamo. Brava, bevi il caffè!

Per la donna era difficile trovare le parole in italiano per esprimere ciò che sentiva.

Il caffè le avrebbe dato lucidità ed energia.

Lo bevve in un sorso, lo trovò amaro, sommersa dai pensieri si era dimenticata dello zucchero.

Le forze, invece che tornare, la stavano abbandonando.

I due uomini non parlavano, nessuno parlava, i rumori si allontanavano dalle sue orecchie, i corpi delle persone e gli oggetti intorno a lei si dilatavano.

Si sentì prendere sotto le ascelle e trascinare per qualche metro, prima di essere infilata dentro un'auto.

Il signor Ambrogio fa carriera

La festa in ufficio era stata formale, più dovuta che sentita. Ambrogio non vedeva l'ora di andarsene in pensione, i suoi collaboratori non vedevano l'ora che se ne andasse.

Quarantacinque anni nella stessa azienda erano tanti.

Era stato preso come apprendista dal patron, come tutti chiamavano il fondatore, con l'impegno che continuasse gli studi di sera, agli inizi degli anni sessanta un diploma contava, le sue mansioni erano di fattorino.

Di lavorare ne aveva bisogno.

Il padre era tornato in licenza, aveva messo incinta la moglie e una volta al fronte era stato ucciso.

Sua madre era malmessa in salute, vivevano con la misera pensione da vedova di guerra e abitavano in un bilocale d'edilizia popolare all'estrema periferia nord della città.

Un lavoro in quella ditta padronale per Ambrogio e per sua madre fu come vincere un terno al lotto.

Ci mise la giusta dose d'impegno e il patron, come premio al raggiungimento del titolo di studio, lo assunse in pianta stabile, inserendolo in contabilità con una mansione in linea con il suo diploma di ragioniere.

Il patron prese a benvolere Ambrogio, il figlio che avrebbe voluto vedere in azienda.

Lo fece proseguire negli studi e Ambrogio prese una decorosa laurea in economia e commercio.

Gli fece imparare l'inglese, l'azienda importava dai paesi comunitari e da oltreoceano, conoscerlo era fondamentale.

-Vedi, Gino, le aziende padronali hanno una grande forza e una pericolosa debolezza. La loro forza è la possibilità di adeguarsi al mercato, sanno raccogliere le sfide della concorrenza e reagire. Guarda noi, chi decide qui? Io decido e ci metto un minuto, non devo rendere conto a nessuno, mi assumo tutte le responsabilità e se sbaglio pago di tasca mia. Voi dipendenti dovete fare ciò che dico io e avrete lo stipendio assicurato, non verrò a rinfacciarvi di

aver sbagliato le decisioni strategiche. Il lato debole, sai qual è? Le aziende come la mia sono destinate a morire! A parte poche eccezioni che confermano la regola, tre generazioni e noi chiudiamo! La causa siamo noi stessi, siamo sospettosi, non ci fidiamo di nessuno e commettiamo l'errore di affidare tutto ai figli. Sai cosa fanno le nostre adorate creature quando prendono in mano le redini aziendali? Litigano! Uno è più bravo dell'altro, ognuno pensa di avere più diritti dell'altro, si fanno la guerra, quei buoni a nulla! Io ho deciso, l'azienda passerà a mio figlio maschio il più tardi possibile, alla mia morte o poco prima, tu avrai il compito di istruirlo e di guidarlo, a mia figlia darò una bella dote e vedrai che troverà un bravo marito.

Nel frattempo aveva dato al figlio vaghi incarichi di pubbliche relazioni.

Il ragazzo non oppose resistenza e accettò di buon grado, girava il mondo, faceva la bella vita, in azienda si faceva vedere il minimo indispensabile.

Di studiare nemmeno a parlarne, non c'era motivo, il lavoro era lì pronto ad aspettarlo, perché perdere tempo a istruirsi?

Il padre lo invitò, ma il termine è improprio, al matrimonio con una donna insignificante e sprovveduta, ma con un'importante dote, essendo figlia di un noto costruttore.

Erano i tempi in cui i caseggiati in città crescevano come funghi, al figlio era assicurato un buon futuro, azienda di famiglia a parte. Dal matrimonio nacquero due figli maschi.

Ambrogio imparava tutto senza un particolare talento. Non aveva predisposizione per la contabilità, faticava negli studi universitari e imparava l'inglese in modo meccanico, traducendo parola per parola dall'italiano e mantenendo la stessa sintassi grammaticale.

Di buono aveva l'impegno e riusciva a raggiungere i risultati voluti dal patron con la forza di volontà.

Niente gli entrava in testa, di spontaneo non faceva niente, ogni giorno doveva esercitarsi, ripassare, trovare espedienti per memorizzare.

Come succede a certi giocatori di calcio che non hanno talento,

si allenano molto, conducono una vita morigerata e fanno quello che dice l'allenatore, un posto in squadra l'avranno sempre.

Era diventato capo ufficio contabilità, laureato, parlava le lingue, ma se avesse cambiato azienda non avrebbe saputo da che parte incominciare. Se un dipendente gli faceva notare che in altre aziende si operava in un altro modo e sbagliato non poteva essere, Ambrogio andava su tutte le furie.

-Si è fatto così e così si farà, solo in questo modo l'azienda è arrivata dov'è arrivata, mettere in discussione significa non collaborare e se non ti adegui, quella è la porta, l'azienda non trattiene nessuno.

Qualcuno se n'era andato. Non aveva importanza, delle procedure aziendali sapeva tutto lui.

Con il passare degli anni Ambrogio aveva messo in atto una sorta di sudditanza psicologica preventiva, per evitare che qualcuno proponesse cose nuove alle quali lui non sapeva adeguarsi.

Insultava e offendeva con arroganza chi gli sembrava dotato. Otteneva due effetti. Il primo, castrarlo e fargli passare la voglia di pensare. Il secondo, etichettarlo come incapace, chi gli avrebbe dato retta?

Tutti rimanevano per lo stipendio garantito, non si assumevano responsabilità, dovevano solo ubbidire.

Assorbivano le sue sfuriate sapendole caratteriali, cinque minuti dopo non se le ricordava, sosteneva anzi che non era vero, che trattava tutti bene, com'era stile dell'azienda, e si proponeva come persona calma, equilibrata e serena.

Era protetto dal patron, cosa da non sottovalutare.

Coloro che rimasero impararono a capire quei meccanismi di rimozione e a considerare il loro stipendio guadagnato anche per sopportarlo, il lavoro chiunque lo avrebbe saputo fare, monotono e ripetitivo qual era.

Con il passare del tempo il patron diradava le sue presenze, l'età avanzava. Ambrogio prendeva possesso dell'azienda, specie dal punto di vista finanziario.

Forte della libertà d'azione che aveva, facendo accordi con le banche, con le assicurazioni e con i fornitori di servizi, li obbligò a

versare un contributo a quell'azienda che sembrava sua e la forma era denaro contante che finiva nelle sue tasche.

Fosse stata un'azienda pubblica, si sarebbe chiamata tangente.

Il patron se ne accorgeva e lasciava fare, l'azienda andava bene e ce n'era per tutti.

“Che siano gli altri a dare al suo Gino quel denaro che altrimenti avrebbe chiesto a lui!”

Non erano grandi somme, si toglieva uno sfizio, vestiti da sartoria, orologi d'oro di marca, una professionista del sesso.

Ambrogio era, nei fatti e nelle parole, fedele e solidale con l'azienda che metteva davanti a ogni cosa, dava il buon esempio venendo a lavorare presto la mattina e uscendo tardi la sera, non perdeva tempo a chiacchierare o a bere un caffè, non dava confidenza a nessuno, lavorava anche di sabato.

Venne il giorno in cui incontrò il signor Ignazio, giovane e rampante titolare di una ditta di trasporti internazionali che gli fece un'offerta così alta che ad Ambrogio sembrò fuori da ogni logica di mercato.

-Non credo troverete aziende disposte a pagare queste tariffe!

-Al contrario, i clienti li dobbiamo rifiutare!

-Lei mi sta prendendo in giro!

-Lei non conosce i meccanismi che regolano il commercio internazionale.

-Importiamo da decenni, come le ho già spiegato in dettaglio!

-Pagate una valanga di tasse, non è vero?

-Quelle che bisogna pagare, le paghiamo.

-Una valanga di tasse!

-Lo ammetto, ma che c'entrano con le alte tariffe?

-Lei le fatture non me le deve pagare!

-Sta scherzando?

-Mettilamolo così... lei tarda a pagarle, io non le sollecito il pagamento.

-Questa è una società per azioni, abbiamo i sindaci e i revisori tra i piedi!

-Allora dopo un paio d'anni, se vuol sistemare la sua contabilità, le mando una nota di accredito.

Ambrogio stava studiando quel giovane imprenditore. Anche lui, il signor Ignazio, proveniva da una ditta padronale, ma questo aveva l'aria di essersi istruito e di voler portare l'attività del padre ad alti livelli, c'era un abisso con il figlio del patron, non girava il mondo per divertirsi.

-Continuo a non capire il meccanismo e non sottoscriverò quel contratto che lei mi propone.

-Cambierebbe idea se le insegnassi il modo di non pagarle, quelle tasse? Oltre che creare una provvista di denaro all'estero nella sua... chiedo scusa, nella disponibilità dell'azienda di cui lei fa gli interessi?

-Le risponderai che ascoltare è cosa buona e giusta, sia breve, mi raccomando!

-Breve quanto basta, prima di tutto quello che ho dimenticato di dirle è che le fatture saranno emesse da una società d'import-export che ho aperto in quel principato oltre confine.

-Lei ha una società in quel principato?

-Società è una parola grossa, diciamo che ho acquistato un paio di locali, tra l'altro pagati a peso d'oro, li ho arredati quel che serve e ho aperto la società, da quelle parti bastano due moduli e un paio d'ore da passare in una delle loro banche d'affari. Mi hanno imposto di assumere una ragazza che lavora mezza giornata per la fatturazione, mi consuma energia elettrica, fa qualche telefonata personale, e sa perché ho messo in piedi tutto questo?

-Non ne ho la minima idea!

-Una multinazionale nel campo alimentare mi ha costretto a farlo, mi hanno guidato loro in tutte le procedure!

-Chi è questo colosso mondiale?

-Mi consenta un dignitoso riserbo, per il momento si limiti a credermi! Ciò che le posso dire è che sono riuscito ad acquisire i trasporti di tutto il loro materiale pubblicitario, roba di poco conto che fabbricano nei paesi del terzo mondo e mandano ai paesi come il nostro, parliamo di navi che solcano gli oceani, aerei intercontinentali, di tir che viaggiano a tempo pieno, che più viaggiano e meglio è... di fatture gonfiate... di pagamenti che vanno e vengono...

-Non ci sto capendo niente e non m'interessano i vostri traffici, torni alle tasse!

-Voi importate dall'estero, giusto? Aprite anche voi una società in quel principato!

-Per farne che? I nostri fornitori non sono aziende che ci gonfiano le fatture per riaverne una parte.

-Sicuro? Ha provato a chiederlo? Io in ogni caso non pensavo ai vostri fornitori!

-Benedetto uomo, venga al dunque!

-Io pensavo a un'attività collaterale alla vostra e mirata all'emissione di fatture per servizi e prestazioni valutate cento volte il loro valore.

-Bravo il signor Ignazio, bella pensata che ha fatto! Quale attività potremmo svolgere?

-Sponsorizzazioni, per esempio! Una squadra di calcio di terza divisione, una serie di manifestazioni culturali, concerti rock che vanno sempre, ce n'è una varietà infinita di occasioni da cogliere, la società del principato si occupa di tutto, dietro giusto compenso, emette delle fatture a vostro carico, voi le pagate e il gioco è fatto... avete trasferito il denaro all'estero, le fatture passive abbattano gli utili e con essi le tasse!

-Ah, però!

-L'unico costo aggiuntivo sono quei due locali che nel tempo si rivalutano, un'impiegata part time e un buon consulente finanziario.

-Dimentica un buon avvocato, se ci beccano! Si rende conto quali sono i capi d'imputazione? Gliene dico qualcuno, omessa dichiarazione o dichiarazione fraudolenta o infedele, emissione di fatture per operazioni inesistenti, si va nel penale!

-Non le nascondo che un rischio esiste, confidiamo nelle amnistie e nei condoni, governo che va, governo che viene...

-Vedrei passare sotto i miei occhi fiumi di denaro senza la mia parte?

-Lei non avrà difficoltà a farsi nominare procuratore e come tale potrà operare a suo piacimento, i titolari non controlleranno gli estratti conto riga per riga, cifra per cifra, giorno per giorno.

-Dovrei distrarre fondi aziendali?

-Poco alla volta, li spaccia per regali a chi deve far finta di non vedere, un conto corrente deve aprirlo anche lei in quel principato, le operazioni devono essere estero su estero.

Il colloquio finì.

Ambrogio fece suo il suggerimento del signor Ignazio e ne parlò al patron.

La reazione, al sentir parlare di principati oltre il confine, fu tale da non permettergli di entrare nei dettagli.

Pazienza. Non sottoscrisse il contratto con il signor Ignazio e continuò ad accontentarsi delle sue piccole soddisfazioni.

Un giorno i tempi sarebbero cambiati.

Il signor Ambrogio va in pensione

Il patron morì a ottant'anni.

Era giunto il momento che in azienda subentrasse il figlio, quel ragazzo di cinquant'anni in giro per il mondo a far finta di lavorare.

Il giorno dopo il funerale, il figlio fece ad Ambrogio il discorso della vita:

-Caro Gino, è tempo di prendere decisioni importanti, è in gioco il futuro dell'azienda, il mondo sta cambiando, da oggi io assumerò la carica di presidente e tu quella di amministratore delegato, avrai più poteri, io lavoro da trent'anni e vorrei far entrare in azienda i miei due figli e mia sorella, visto che non ha intenzione di sposarsi, so che non è in linea con la tradizione di famiglia, questa è la mia decisione e sarà compito tuo trovare loro una collocazione adeguata.

Tradotto e al netto dell'abitudine del figlio del patron di trascinare ogni parola come se cantasse, il discorso suonava così:

“Caro Gino, io continuo la mia bella vita, non sono matto a cominciare a lavorare alla mia età, tu coprimi le spalle, trova un lavoro ai miei familiari, che abbiano un reddito, in cambio ti nomino amministratore delegato e tu continui alla grande con i tuoi affari”.

Ambrogio ci rimase male.

Il patron aveva insegnato tutto a lui, non al figlio gaudente.

Si aspettava, oltre alla carica di amministratore delegato, di ottenere una partecipazione azionaria, ne aveva diritto, c'era da discutere la quota.

Dentro di sé riteneva di aver subito un torto, ma fece buon viso a cattivo gioco.

Si ricordava le parole del patron sulla pericolosa debolezza delle aziende padronali e si convinse che era iniziata la lenta e inesorabile strada che avrebbe portato alla chiusura aziendale.

Aveva un compito che rasentava la scommessa. Governare la discesa verso il basso e nel frattempo aumentare le sue entrate extra fino a farle diventare un accumulo di denaro.

Non si era scordato del signor Ignazio e aspettava il momento giusto per riprendere il discorso.

Quel momento era arrivato.

Il figlio del patron, neo presidente, fu entusiasta di creare una società off-shore.

Capì che aumentava il suo prestigio nell'ambiente che frequentava, sui campi da golf, chi non aveva una società off-shore?

Abbracciò l'idea di sponsorizzare una serie di eventi, purché fossero manifestazioni motoristiche, era nota la sua passione per le auto sportive e già si vedeva aggirarsi per i box di un autodromo a testa alta con il suo bel marchio qua e là.

Non capì la vera natura dell'operazione e Ambrogio omise molti particolari.

Fu automatico per Ambrogio farsi nominare procuratore della società off-shore con potere di firma e operò senza scrupoli distraendo fondi aziendali. Poco alla volta, per non dare nell'occhio, come gli aveva suggerito il signor Ignazio e come già faceva con i fornitori.

Nessuno sospettò che il denaro finiva in un suo conto corrente aperto per precauzione in un'altra nazione, più vicina al confine, e altrettanto famosa per l'inviolabilità del segreto bancario.

L'accumulo di capitale lo ricompensava del torto subito.

Aveva fatto dei calcoli

“Ho quarantacinque anni e ventotto di contributi, devo resistere altri quindici anni. A sessant'anni, con la pensione derivante da oltre quarant'anni di lavoro, molti dei quali da dirigente, mi godrò la vita”.

L'azienda era un'auto lanciata a forte velocità contro un muro, lui aveva il dovere di ritardare l'impatto e renderlo meno traumatico.

Quel tempo lo doveva sfruttare per accumulare più denaro possibile.

Poi, un attimo prima, si sarebbe tolto di mezzo.

Il vuoto di potere lo favorì.

Il presidente continuava a godersi la vita e non si curava di cosa

stava succedendo in azienda.

I figli e la sorella non sapevano fare niente, erano pieni di vizi e di capricci. Soddisfatti questi e quelli, non rompevano.

“Credono che si diventi imprenditori per diritto divino e perché fin da piccoli si respira aria aziendale”.

Per il momento bastavano quei contratti blindati che lui e il patron avevano stipulato con i fornitori esteri e che davano all'azienda l'esclusività su tutto il territorio nazionale.

Ambrogio diede loro vaghi e poco operativi compiti legati al marketing e al commerciale.

Relegò la sorella, che aveva il vizio di bere, in un ufficio esterno all'azienda, un bilocale ben arredato ceduto dalla moglie del presidente, dicendo al fattorino di farle trovare ogni giorno due bottiglie di whisky e affidandole il compito di gestire i solleciti di pagamento.

-Tutto quello che stampi con la macchina da scrivere, per carità niente computer, dallo al fattorino.

Lei credeva che fosse spedito, in realtà finiva nella spazzatura.

Aveva un telefono e i clienti che si sentivano sollecitare il pagamento delle fatture da una voce alterata, si facevano una risata.

Inserì con sapienza tre elementi incapaci e improduttivi e per sopperire a questa carenza dovette assumere tre persone che dipendevano da lui.

Non aveva una vita privata. Il lavoro lo assorbiva a tempo pieno, la sera tornava a casa stanco e soltanto una partita di calcio lo teneva sveglio, il sabato lavorava e la domenica andava a trovare la madre ricoverata in una casa di riposo.

Non si era sposato, aveva soddisfatto le sue esigenze con le dipendenti disponibili a un rapporto fugace in cambio di una carriera più promessa che realizzata.

In azienda ognuno sapeva della zoccola di turno, lei stessa lo faceva capire a tutti, così che di lei dovessero avere rispetto e timore, s'illudeva che un domani sarebbe stata lei a comandare.

“Si sfoghi pure con quella, che altrimenti viene a rompere le scatole a me”, pensava ognuna delle altre dipendenti.

La carriera non veniva, lui, senza legami affettivi stabili, non era ricattabile e in azienda era il più potente, soddisfare le sue voglie sembrava un suo diritto e un atto dovuto.

Quando le donne gli dicevano che era arrivato il momento di mantenere le promesse fatte, lui le mollava, dicendo con sarcasmo che era stato un incidente di percorso, un piccolo intoppo, un'esperienza negativa da non ripetere in futuro, dovevano ringraziarlo della lezione di vita.

-Bella mia, la prossima volta, fatti pagare e basta! Sii furba, prima fatti dare l'aumento e poi mettiti a pancia in giù sulla scrivania!

Alla zoccola di turno non rimaneva che andarsene a lavorare da un'altra parte.

Ambrogio vinse la sua scommessa, arrivò all'età della pensione e con essa, inesorabile e inevitabile, la crisi di mercato.

Per i titolari fu improvvisa e li colse impreparati.

Non si capacitavano che dalla sera alla mattina i clienti avessero smesso di acquistare i loro prodotti.

Cosa diavolo stava succedendo?

Loro non leggevano i giornali, non guardavano i dibattiti in televisione, non si mischiavano alla gente.

Quell'azienda aveva vizi e virtù, come tutte. I vizi erano tanti, la virtù una sola, pagare fornitori e dipendenti con puntualità e rigore. I primi non erano costretti a perdere tempo per elemosinare il pagamento delle fatture, i secondi portavano avanti i loro progetti di vita sicuri dello stipendio a fine mese.

Dall'oggi al domani era caduto un mito, niente era come prima, era diventata un'azienda come le altre, fornitori e dipendenti avevano perso le loro certezze, bisognava iniziare a farli soffrire.

-Caro Gino, io non vedo il problema, acquistiamo ciò che si vende e siamo a posto.

-A posto un accidente, siamo obbligati ad acquistare ciò che a suo tempo ha stabilito tuo padre, altrimenti salta l'esclusiva!

-Me ne sbatto dell'esclusiva!

-Non puoi, le penali sono altissime.

-Tu che soluzione suggerisci?

-Presidente, un modo c'è per tenere in vita quest'azienda.
-Uno solo?
-Contenere i costi e resistere in attesa che tutto ritorni come prima.
-Che cosa significa?
-Sospendiamo le sponsorizzazioni, chiudiamo la società nel principato e riportiamo a casa il denaro accumulato, due anni andiamo avanti senza problemi.
-Sospendiamo, chiudiamo, riportiamo... non mi sembrano delle belle idee, senza le manifestazioni, cosa farei io?
-Tu, caro presidente, fai l'occhio del padrone, non ti farà male alla tua età smettere di andare in giro per il mondo.
-Mi vedi dietro una scrivania?
-Gira per il magazzino, due passi ti fanno bene!
-Cos'è questo sarcasmo?
-Non hai scelta e non è l'unico sacrificio che voi della famiglia dovete fare.
-A cosa stai pensando?
-A chi, vuoi dire, non a cosa!
-Vuoi mandare via del personale?
-Partendo dall'alto!
-Chi farà una brutta fine?
-Tua sorella e i tuoi figli, chi altri?
-Cosa ti succede oggi, hai deciso di insultarci? Che cosa faranno fuori dall'azienda?
-Quello che hanno sempre fatto, nulla! Continueranno a farlo da un'altra parte, per noi sarebbe un bel risparmio.
-Non hai mai parlato così!
-Dovevo farlo prima, lo ammetto! Ora, o si fa come dico io o questa crisi te la gestisci tu!
-Gino, cosa succede oggi?
-Succede che bisogna prendere una decisione importante, voi non siete in grado di gestire questa crisi, vi dovete togliere di mezzo e lasciare che siano altri a farlo.
-Basta! Non ti permetto di andare oltre! Sono io che comando qui, io e la mia famiglia e nessun altro governerà quest'azienda, lo

capisci?

-Non ti sei accorto che sono qui da quarantacinque anni? Una vita!

-Una vita è una vita, non quarantacinque anni.

-L'azienda è vostra, la vita è mia!

-Che cosa vuoi dire, non ti capisco!

-Oggi stesso spedisco la raccomandata con le mie dimissioni.

-Non le accetterò.

-Non hai scelta, sono irrevocabili e ora parliamo della buona uscita.

-Tutto quello che ti spetta, l'avrai!

-Non hai fondi sufficienti, devi pagare di tasca tua e tutto quello che mi spetta è niente in confronto a quello che dovrete darmi per andarmene senza crearvi problemi.

-Ce ne stai già creando di problemi, che altro vuoi?

-Per quale motivo alla morte di tuo padre non mi hai dato una partecipazione azionaria?

-Mio padre, buonanima, non me ne ha parlato.

-Tuo padre, buonanima, con te non ha parlato di niente, meno ti coinvolgeva e meglio era!

-Che cosa vuoi dire?

-Voglio dire che tu non hai combinato guai perché tuo padre ed io non ti abbiamo permesso di prendere nessuna decisione, altrimenti già da tempo saresti con le pezze al culo, tu per primo, a seguire tua sorella dal bicchiere facile in una casa di cura e per finire con quei tuoi figli dall'aspetto malaticcio a guadagnarsi da vivere insultati dalla mattina alla sera da un capo ufficio antipatico, e meno male che sono maschi!

-Non è che tu il personale lo tratti meglio!

-L'ho fatto negli interessi dell'azienda!

-Andiamo che un altro interesse ce l'avevi!

-A cosa ti riferisci?

-Siamo uomini, chi ti capisce meglio di me?

-Andremo per avvocati, ti costerà di più.

Un anno dopo ci fu la festa d'addio.

Il presidente, con l'accordo della famiglia, si era affidato a una società di consulenza e questa era arrivata alle stesse conclusioni di Ambrogio.

Troppe spese.

Era evidente che le sponsorizzazioni e tutto quello che ci stava intorno, erano un modo per accumulare denaro al riparo dal fisco.

Il presidente fece finta di cadere dalle nuvole.

A malincuore, scuotendo il capo mille volte, bofonchiando avverbi insulsi e mordicchiandosi le dita fino a farle sanguinare, chiuse tutti i conti.

Un condono di legge lo aiutò a riportare i capitali a casa con un piccolo esborso.

Sulla questione famiglia cercò senza successo di resistere.

Lui in azienda avrebbe assunto una carica onoraria, vuota di contenuti e di emolumenti.

La sorella dovette andarsene. Non che le mancasse da vivere, la dote del padre era ancora nella sua disponibilità, bruciava lo smacco di lasciare l'azienda di famiglia!

I figli rimasero ridimensionati nello stipendio e con compiti marginali. Erano malati dentro e l'azienda era stata la loro clinica privata.

Se uno si alza la mattina con la luna storta, o se la fa passare o ci pensano gli altri a fargliela passare. Loro no, in azienda sfogavano qualsiasi problema perché loro erano i padroni e avevano il diritto di assumere nei confronti dei dipendenti qualsiasi atteggiamento aggressivo e arrogante, consci che nessuno avrebbe reagito.

Non bastava. Con i dovuti modi e le giuste parole i consulenti fecero capire che bisognava ridurre il numero dei dipendenti.

Ambrogio assisteva e se la rideva. In ogni settore aziendale il personale era in esubero e un'azienda come quella per stare a galla, in altre parole per non chiudere, doveva grosso modo licenziarne la metà.

Ai prescelti fu fatto il classico discorso:

-Non ti stiamo mandando via a causa di un negativo giudizio sul tuo operato, non prenderla come un fatto personale, non abbiamo niente contro di te, è il mercato che ci impone di fare delle scelte e

per te non è una sconfitta, hai l'opportunità di fare ciò che desideravi. Cogli l'occasione. Dicevi che ti piaceva andare a pesca? Trasforma la tua passione in una professione che ti dia reddito, vedrai che tra un mese ci dirai grazie e nel frattempo che ne dici di tre mesi di stipendio in aggiunta alle altre spettanze?

Siccome questo discorso veniva fatto dai consulenti, tutti la presero nel modo sbagliato.

“Chi è quell'individuo che mi sbatte fuori da quell'azienda per la quale lavoro da decenni? Non fosse affinato da una donna gli metterei le mani addosso”.

Tutti chiesero un colloquio personale con il presidente esautorato, pensavano di avere con lui un rapporto esclusivo e di non dover essere trattati in quel modo.

-Perché non licenziate la mia collega che ha un marito e i soldi dello stipendio li butta in cose inutili? Oppure il mio collega che ha finito di pagare il mutuo, i figli sono grandi e se ne sta andando in pensione?

Il presidente, inadatto a gestire situazioni del genere e scoprendo di avere a che fare con degli essere umani, si comportò nell'unico modo che la mancanza di strumenti culturali gli suggerì di fare.

-Sapessi come hai ragione! Io cosa posso fare? Il mercato c'entra e non c'entra, è stato il nostro caro Gino che ha combinato tutto questo casino! Non lo dire a nessuno, mi raccomando, è lui che ci ha messo in un mare di merda, è lui che per tutti questi anni ha approfittato della nostra fiducia e ora se ne va con le tasche piene. Vai da lui e fatti dare quello che ci ha tolto!

Dopo aver fatto questo discorso da codardo, lui stesso si convinse di quello che diceva.

In azienda si sparse la voce che l'origine di tutti i mali era quell'amministratore delegato che si era comportato come se l'azienda fosse sua.

Andarono da lui a chiedere soldi, Ambrogio rise in faccia a tutti.

Non mancarono gli insulti e le sceneggiate. Qualcuno gli buttò per aria la scrivania, poca roba e per giunta non sua.

Si ritrovò le gomme tagliate e dei graffi sulla carrozzeria, l'auto era aziendale e mise tutto a posto a spese dell'azienda.

I consulenti gli consigliarono di farsi vedere il meno possibile e il giorno dell'addio fu una liberazione, quelli che gli fecero la festa erano quelli scampati al licenziamento.

L'inizio della vita da pensionato coincise con l'arrivo di una raccomandata.

Era uno studio legale che gliela spediva, scriveva a nome e per conto della sua ex ditta e il tono era formale.

Con quel linguaggio tipico degli avvocati, veniva ritenuto responsabile del dissesto finanziario in cui versava la ditta, da tempo erano note le sue richieste di denaro a tutti i fornitori e lo si invitava a restituire la somma di due milioni di euro.

A titolo precauzionale, la liquidazione spettante, mezzo milione di euro, veniva trattenuta in attesa di ricevere quanto richiesto o, in subordine, di far pervenire una controproposta.

La missiva si concludeva con la certezza della sua piena collaborazione perché in caso contrario erano costretti, loro malgrado, a portare la vicenda nelle aule di tribunale e tutti i fornitori sarebbero stati coinvolti, rappresentati dalle figure commerciali che con lui avevano stipulato contratti, tutti pronti a testimoniare contro.

“Il presidente e i suoi figli non sono in grado di elaborare una strategia di quel tipo, è un'idea dei consulenti. Possibile che i miei ex datori di lavoro non capiscono che quelli sono degli squali? Che il loro obiettivo non è far stare a galla l'azienda, ma di spremerla! Che successo può avere una causa del genere? Non ho stipulato contratti con pubbliche amministrazioni ed è risaputo che una transazione commerciale tra privati non è soggetta a indagine della magistratura. Non bastasse, delle regalie non c'è traccia, tutto è avvenuto in contanti e la mia parola vale la loro. Che cosa possono dimostrare? A parte qualche piccola soddisfazione, il mio stile di vita è frutto dello stipendio, tutto ciò che ho è in linea con le mie entrate, che facessero tutti i controlli del caso! Il malloppo, quello vero, quello che mi permetterà una serena vecchiaia, è al sicuro e i consulenti a quello avrebbero dovuto mirare, razza d'imbecilli! Un momento, ma è a quello che vogliono arrivare! Hanno capito il

trucco delle società off-shore e mi stanno mandando un messaggio! Avevi la procura e hai sottratto denaro, ce lo restituisci e siamo amici come prima! I fornitori sono una scusa”.

Che fare? Restituire il maltolto? Rinunciare alla liquidazione? Istruire una contro causa?

Non bastasse c'erano persone che l'odiavano, se si fossero coalizzati tutti contro di lui in una causa collettiva l'avrebbero messo in serie difficoltà. Zoccole mandate via senza aver tratto i benefici sperati dalla loro disponibilità, impiegati cacciati, fornitori spremuti con contratti capestro e costretti a pagare i suoi vizi.

Con certe persone in giro pronte ad azzannare, una di queste trova chi gli dice:

“Ci penso io a fargliela pagare, conosco uno che per quattro soldi ci mette niente a rovinarlo per tutta la vita e vedrai come il caro Gino compila assegni!”

Doveva stare attento, guardarsi alle spalle. Fino a quando avrebbe potuto reggere?

I suoi ex datori di lavoro, stimolati dalla società di consulenza che voleva spremerti fino al midollo, non avrebbero mollato l'osso, erano in difficoltà finanziarie e due milioni di euro nelle casse sarebbero stati linfa vitale.

Il quadro della situazione era chiaro.

La vita che fino a quel momento era riuscito a gestire nel migliori dei modi con una posizione di potere e tante soddisfazioni, aveva le sue radici nell'azienda.

Una volta uscito era una persona come tante, un comune mortale senza protezione.

Non era in grado di reggere lo scontro ed era solo contro tutti.

Se il futuro si presentava roseo con la pensione da ex dirigente e un capitale al sicuro, il passato gli stava chiedendo il conto.

Prese una decisione drastica, una ritirata strategica, in altre parole una partenza per destinazione ignota.

“Appartamento al mare, Caraibi in pole position, automobile sportiva, bei vestiti, abbronzatura perenne, ristoranti, teatri, mostre, orologi di marca, vita mondana e ricca di piaceri, e una vera zoccola, una di quelle che paghi in base alle prestazioni senza

complicazioni”.

Prima di dare inizio a questa nuova vita, doveva sistemare le finanze.

Fino a quel momento aveva accumulato il capitale con i suoi introiti mensili di dubbia provenienza, ora la pensione gli sarebbe bastata per vivere e il capitale non sarebbe aumentato, bisognava farlo rendere.

Non poteva mettersi nelle mani della banca con la quale aveva intrattenuto rapporti aziendali e nella quale, per ragioni di comodità, aveva il suo conto corrente personale.

“Non mi fido di loro, quelli mi tendono una trappola”.

Dopo tanti anni di favori imposti dalla sua posizione di amministratore delegato, sarebbe stato lui la vittima e lasciato una traccia delle sue intenzioni.

Doveva operare con una banca con la quale non aveva mai avuto a che fare.

Si presentò all'ufficio relazioni con il pubblico di uno dei più importanti istituti bancari a carattere nazionale, espose per sommi capi le sue esigenze e cinque minuti dopo Ambrogio aveva di fronte la dottoressa Angela.

Non volle scoprire le carte e finse di essere uno sprovveduto. Il denaro in gioco era parecchio e s'introdusse come un emissario di chi voleva rimanere anonimo.

Con la dottoressa Angela passò un intero pomeriggio facendosi spiegare le possibilità d'investimento, dalle più rischiose a quelle tranquille.

Quella donna parlava, mostrava grafici, illustrava formule, simulava sul portatile varie operazioni, girava il video verso di lui per fargli vedere il frutto di quanto elaborato.

Si toccava i capelli, lo guardava, accavallava le gambe, ben visibili sotto la scrivania di cristallo.

Aveva labbra fini che comprimeva e sporgeva come quando ci si accinge a dare un bacio, mani sottili e curate, un buon profumo.

Si alzava, andava alla lavagna, prendeva un pennarello colorato e di schiena muoveva un braccio per scrivere numeri. Tutto il suo corpo veniva coinvolto da movimenti ritmici.

Ritornava a sedersi e Ambrogio avrebbe voluto che continuasse la spiegazione seduta sulle sue ginocchia.

Quel pomeriggio fece una modifica ai suoi programmi futuri. Andava bene l'appartamento caraibico, l'auto sportiva, i bei vestiti, gli orologi, l'abbronzatura e Angela al posto della zoccola.

Lui concepiva un solo tipo di rapporto con gli altri esseri umani, quello dominante.

“Tu fai ciò che dico io perché così facendo hai la sicurezza dello stipendio oppure porti a casa il tuo bel contratto”.

I rapporti con le donne non facevano eccezione.

“E' colpa mia se in circolazione ci sono tante zoccole?”

Tutte le donne, in ogni parte del mondo, in qualsiasi epoca, hanno usato il loro corpo per migliorare la loro qualità di vita. Gli uomini hanno pagato e chi credeva di non farlo, a conti fatti, ha pagato di più.

Lui era il più furbo di tutti.

“Esiste qualcosa che non puoi quantificare e monetizzare? Angela come donna non può sfuggire alla regola. Le altre sono state un corpo da godere e vattene via, che il resto lo preferisco fare da solo. Con lei il godimento è starle vicino e mostrarla, qualsiasi cosa ha un altro significato, se vissuta con lei”.

Come aveva potuto non pensarci prima? Nessun uomo era considerato importante senza una donna! Tutti gli uomini che contano, si presentano in pubblico con una bella donna! È il cerchio che si chiude, il premio ambito, l'aspirazione massima!

“Care signore, cari signori, vedete questo pezzo di gnocca? Vedete che portamento, com'è vestita? Sentite il suo profumo? Notate la sua eleganza? Come sorride, come si muove leggera, come cammina, ebbene questa, me la godo io! Perché io sono uno che ci sa fare, che sono arrivato dove sono arrivato e questa donna io me la merito!”

Volle esplorare il mercato finanziario in tutti i suoi aspetti allo scopo di esplorare lei, la giudicò la donna ideale, età adeguata, colta e misurata, vestita fuori ordinanza sarebbe stata uno schianto.

“Accetterà di mollare tutto per seguire un uomo di vent'anni maggiore di lei?”

Ambrogio conosceva due modi per conquistare una donna: o promettere un'improbabile carriera oppure pagarla.

Diffidava di quelle che dicevano che in cambio non volevano niente, alla fine chiedevano ed erano dolori, meglio mettersi d'accordo prima.

I loro colloqui durarono tre pomeriggi e quando lei, sfinita da quell'uomo che insisteva nel voler sapere ogni cosa nei minimi particolari e con tutte le possibili varianti, disse con tono scherzoso che non rimaneva che la roulette, lui colse la palla al balzo.

-Dottorressa, lei ha ragione, è giunto il momento che io scopra le carte, non lo vorrei fare in questa sede, ciò che ho da dirle necessita un territorio neutro, se lei desidera guadagnare punti per la sua carriera acquisendo un importante cliente, ci dobbiamo incontrare da soli, non si preoccupi, sto parlando di un luogo pubblico e stia tranquilla, non di sera.

Si accordarono per il sabato successivo, un pranzo in un ristorante fuori città.

Ognuno arrivò con la propria auto.

Con le donne, che considerava tutte inferiori e utili solo al suo soddisfacimento, Ambrogio era un tipo diretto.

Durante l'antipasto disse che non c'era nessuno alle sue spalle, era lui che investiva quel denaro.

Angela rispose con garbo che l'aveva capito.

Durante il primo piatto disse che tipo di vita avrebbe voluto condurre, dopo anni di lavoro e di sacrifici.

-Io non sono costretto a lavorare, voglio vivere come c'impone la pubblicità, passeggiare sul lungomare, andare al cinema, abbronzarmi in ogni stagione, vestirmi su misura, viaggiare in prima classe, passare ore in un locale alla moda, frequentare i migliori ristoranti.

-Sono d'accordo con lei dottore, piacerebbe a me dire basta agli orari d'ufficio, alla metropolitana, al vestito d'ordinanza, ai corsi d'aggiornamento, ai pranzi con i colleghi, ai clienti che per un misero bilocale in periferia ti rompono l'anima per un mutuo.

Al dessert disse che non era sposato, non aveva figli e nel suo progetto di vita mancava una donna al suo fianco.

Voleva essere lei quella donna?

Angela gli rispose di chiedere una stanza, quel ristorante era anche un albergo.

Ambrogio si congratulò con se stesso, ancora una volta aveva visto giusto in una donna.

Di nascosto, mandò giù una pillola blu.

Il signor Ambrogio e l'accordo con Angela

Dopo il primo rapporto consumato nel modo tradizionale, Ambrogio le disse le condizioni e a cosa lei sarebbe andata incontro.

Angela parlò alla fine.

-Organizza tutto tu, mi fido di te, ce ne andiamo prima possibile, pongo una condizione, che il luogo dove andremo a vivere sia vicino al confine.

-Posso sapere il motivo?

-Pensa a quel principato cementificato.

-Mi vuoi davvero far perdere tutto al casinò!

-Non sono mai entrata in una sala da gioco e mai ci entrerò, io pensavo agli investimenti immobiliari, all'import e all'export, alle manifestazioni sportive, alla frequentazione delle giuste persone, quelle che contano.

L'autostima di Ambrogio, già a buon livello di suo, lievitava di minuto in minuto.

“Ho scelto proprio bene! Angela non solo mi sta dando ampie soddisfazioni in privato e, con ragionevole certezza me ne darà in pubblico, ma, spogliata dell'abito che le impone la banca, mi aiuterà nel far rendere il mio capitale nell'interesse di entrambi”.

Lo turbavano due questioni. La prima era la meno importante.

-Lo sai che ho vent'anni più di te? La differenza di età ti metterà in imbarazzo con la gente!

Angela si mise sopra di lui, la pillola blu continuava a fare effetto.

La seconda questione era di vitale importanza. La sua meta finale erano i Caraibi o qualcosa di simile. Angela gli proponeva un luogo facile da raggiungere.

“Accetterà di spostarsi dall'altra parte del mondo? La perdo se le spiego la situazione? Sento vicine le minacce, il tempo stringe, prenderò una nuova identità, non mi troveranno. Basterà il denaro che ho a disposizione per convincerla a un cambiamento di vita drastico?”

Poteva immaginare che lo scopo di Angela era di tornare a frequentare la spiaggia nudista autogestita?

Finito l'amplesso rimasero sdraiati a parlare del loro futuro. Ambrogio era girato su di un fianco e dava le spalle ad Angela, lei gli accarezzava la schiena.

Vivere in un appartamento o in una villa? Furono d'accordo sull'appartamento, la villa sembrava impegnativa per lo stile di vita che avevano in mente.

L'appartamento dava maggiori garanzie di panoramicità, avere di fronte il mare era una condizione sine qua non, si dovevano addormentare ascoltando le onde.

-Due stanze da letto, un grande salone, una cucina adeguata e doppi servizi, vetrate e balconi senza limiti, arredamento moderno e funzionale, pochissimi soprammobili, niente spigoli, quadri a volontà.

-Ultimo piano, su un unico livello.

-Dobbiamo essere i soli ad abitare su quel piano, non voglio vicini di casa a fianco.

-Prendo tutto il piano e abbatto i muri.

-Il silenzio, specie di notte, deve essere tombale, onde del mare a parte.

Ambrogio propose di portare con loro la donna di servizio, tale Stefania io viene di Ucraina, che da tempo lo serviva, omettendo che a volte si fermava anche di notte per servirlo.

Angela rispose che le andava bene.

Scoprirono di avere molti punti in comune. La zona doveva essere coperta da un gestore telefonico che assicurasse un collegamento veloce e che ci fosse installata la parabola.

-Gli affari si fanno con il continuo monitoraggio dei mercati mondiali e le occasioni si devono cogliere al volo, senza vincoli di orari o i comodi di un direttore di banca. Quando noi dormiamo, dall'altra parte del mondo sono in piena attività, noi festeggiamo una ricorrenza, ci strafoghiamo di cibo, stiamo a tavola per ore e perdiamo le occasioni giuste, nel frattempo gli altri, quelli che hanno in mano le redini dei mercati finanziari lavorano senza soluzione di continuità. I meccanismi che regolano l'economia e i

mercati sono più complessi di quelli che la gente comune immagina. Nel periodo invernale, in particolare nel mese di gennaio, tutto si rallenta, si chiama depressione stagionale e colpisce tutti, si abbassa la soglia d'attenzione e sai qual è la causa? La mancanza di luce! Al cervello ne arriva poca e non viene stimolato. Lo sanno i medici, i chirurghi, che per non commettere errori si concedono una settimana in un'isola dell'oceano indiano. Lo sanno i professori che consigliano ai propri allievi di non sostenere esami prima di marzo.

-Cosa c'entra questo con la finanza?

-Mio caro, mentre noi siamo qui a deprimerci, cosa fanno dall'altra parte dell'emisfero dove è estate? Colgono le occasioni al posto nostro e creano i presupposti per metterci in crisi!

-Che cosa dovremmo fare, secondo te?

-Quello che abbiamo deciso di fare, andare a vivere al mare e mangiare tanta cioccolata, ma che sia fondente!

I due amanti già s'immaginavano la vita futura.

Nei progetti di Ambrogio c'era di possedere un'auto sportiva, una spider, due posti secchi, una di quelle lunghe davanti. Già si vedeva girare per le strade della costa ad andatura lenta, con un braccio fuori, un panama in testa e un foulard al collo, Angela al suo fianco, con il suo grazioso cappello, gli occhiali scuri e le cosce in bella vista.

Tutti l'avrebbero guardato e ammirato prima lei e poi lui che se la tirava.

Chi era quell'uomo? Un imprenditore? Un uomo dello spettacolo?

Ambrogio sarebbe partito il lunedì successivo per una settimana esplorativa.

-Angela, aspetta qualche settimana a licenziarti, dal tuo posto di lavoro puoi iniziare a tenere sotto controllo il mercato finanziario e gettare le basi per le prime possibilità d'investimento.

Affrontarono argomenti a loro congeniali e sui quali erano sicuri di trovare un accordo.

Lui non le parlò d'amore, non c'entrava niente, voleva fare la bella vita.

Dopo aver parato il culo a tre generazioni di padroni, poteva fare lui quello che il figlio del patron faceva per diritto acquisito.

“Se lei s'innamora, meglio per me, mi costerà meno”.

Non era uno sprovveduto e aveva fatto i suoi conti, non poteva spendere a volontà, si doveva dare delle regole, la pensione non sarebbe aumentata nel tempo e, facendo quattro calcoli, non avrebbe potuto acquistare più di tre appartamenti da reddito.

Dipendeva dalla spesa per l'abitazione residenziale e dal costo del mantenimento.

Decisero di lasciarsi a sera fatta, niente cena, non avevano abiti adatti, per tutto il pomeriggio erano rimasti buttati da una parte della stanza, non potevano presentarsi con quelli addosso in un ristorante serale, l'etichetta aveva la sua importanza e la forma doveva essere rispettata.

Quella era la loro regola numero uno di vita, bisognava incominciare a rispettarla.

La domenica non si sarebbero rivisti, lui doveva prepararsi per la partenza.

Una volta rientrato a casa in tempo per il finale di partita, ad Ambrogio vennero in mente delle considerazioni.

Angela aveva una doppia faccia, i suoi comportamenti facevano pensare a una donna dalla doppia personalità.

Lui alle donne aveva fatto solo false promesse oppure le aveva pagate, non si era impegnato a capirle, a pensare ai loro reali desideri, perché quelli li appagavano con il suo denaro o con la vita che lui permetteva loro di fare.

Angela era la classica donna in carriera, dedita alla professione, fonte di ogni sua realizzazione.

L'abbigliamento, l'atteggiamento, il linguaggio e il tono della voce erano adeguati all'ambiente bancario.

Le gonne sopra il ginocchio, la camicetta alta e abbottonata, quando accavallava le gambe lasciava intravedere un minimo di coscia, l'andatura sexy.

In una camera d'albergo era un'altra donna.

Si era spogliata da sola, le altre, se pur pagate, le doveva convincere a togliersi una cosa alla volta e si schernivano.

La naturalezza con la quale Angela stava nuda gli dava da pensare. Un fatto che non aveva riscontrato in nessun'altra donna.

C'era chi si teneva addosso un indumento o limitava la nudità allo stretto necessario, molte volevano la luce spenta.

Angela era rimasta nuda per tutte quelle ore e la luce, filtrando dalle persiane, l'aveva mostrata in tutto il suo splendore.

Era un bel vedere. Aveva esposto il suo corpo senza imbarazzo facendo vedere le parti intime senza reticenza, si era piegata mostrando la parte posteriore, era andata in bagno lasciando la porta aperta incurante dei rumori.

Non che per Ambrogio quegli atteggiamenti fossero disdicevoli. Al contrario, lo eccitavano.

Non se li aspettava, in particolare da quella donna che sul lavoro sembrava altra cosa.

Lui di convivenza non se ne intendeva, l'unica donna che girava per casa era Stefania, che quando si fermava la notte per amore a pagamento non si comportava così, pur essendo rotta a tutte le esperienze.

La pienezza di sé e la totale mancanza di equo confronto con l'altra metà del cielo, non gli permisero di porsi la madre di tutte le domande.

Vero che lui proponeva una bella vita alla quale molte donne non avrebbero saputo rinunciare, ma Angela era una donna giovane, bella, colta, con un buon lavoro, perché mollare tutto e seguire un uomo di vent'anni più grande?

Ambrogio risolse i suoi dubbi nel peggiore dei modi. Angela si era comportata in quel modo perché lui l'aveva fatta sentire a suo agio.

Ambrogio non aveva strumenti di comprensione se non quelli legati al suo immenso ego.

La domenica la chiamò all'ora di pranzo e di cena. Due lunghe conversazioni, rivolte alla messa a punto di dettagli inerenti al suo viaggio.

L'indomani, lunedì, Ambrogio partì per la riviera, avendo come destinazione finale il confine.

Da quelle parti era di casa, alloggiò in un albergo a cinque stelle

che per una settimana gli fece un buon prezzo.

Il festival, le vacanze, il carnevale erano lontani, molte stanze rimanevano vuote.

La sua era al quarto piano e tra lui e la spiaggia c'era il lungomare, in quel tratto chiuso alle auto, e una larga spiaggia di sassi.

Durante il giorno il passeggio della gente, nonostante la bassa stagione, era continuo e stare al balcone era come mettersi in vetrina.

Lui ci stava volentieri, i passanti invidiavano le sue possibilità di soggiorno in quell'albergo che era considerato il migliore della zona.

Incominciava la sua bella vita, doveva abituarsi a essere invidiato.

L'albergo aveva un centro benessere e tutti i giorni Ambrogio dedicava un paio di ore alla sua forma fisica e psichica, sottoponendosi a massaggi, saune e quant'altro, affidandosi alle mani di sapienti ragazze.

Girò per le agenzie immobiliari.

Sentendo ciò che lui desiderava e la cifra che faceva intendere di avere, ognuna si metteva a completa disposizione.

Ambrogio si limitò a farsi indicare la posizione dell'immobile.

-Ci vado prima da solo per rendermi conto della zona, casomai ritorno.

Raccolse del materiale, scattò foto con la digitale, prese appunti.

Telefonava ad Angela due volte al giorno, la prima quando lei era in pausa pranzo, la seconda dopo cena. La metteva al corrente di quello che stava facendo e non le nascondeva le difficoltà di trovare un appartamento come l'avevano immaginato.

Lei era affettuosa, gli diceva parole dolci, la sua voce al telefono era sensuale.

Lo spronava a continuare, non era il caso di demoralizzarsi, avevano tempo a disposizione, bisognava perseverare.

“Quanti vorrebbero avere questo problema!”

Si misero d'accordo d'incontrarsi sabato nel tardo pomeriggio, lui sarebbe rientrato venerdì sera.

Che cosa avrebbe detto ad Angela per scoraggiarla dal

considerare quella zona?

“Sono entrato in decine di agenzie immobiliari e ho capito un paio di cose. La prima, tutte le agenzie hanno da vendere gli stessi appartamenti. La seconda, l'appartamento dei nostri sogni è difficile da trovare. Il litorale, salvo alcuni tratti, è composto dalla via principale, dalla strada ferrata e dal lungomare, i palazzi sono disseminati tra queste tre realtà, ci sono quelli vicini alla via principale e sono rumorosi, ci sono quelli vicini alla strada ferrata e al passaggio del treno sembra di essere nel mezzo di un terremoto. Ci sono quelli sul lungomare e bisogna subire la gente da mattina a sera, d'estate fino a tarda ora, il silenzio non è garantito. Un altro problema è il parcheggio. Pochi dispongono di box auto, non sembra importante mettere le vetture al coperto, gli agenti immobiliari che mi hanno accompagnato ripetevano in continuazione che da quelle parti si agisce e si pensa in un altro modo, si deve dimenticare la vita frenetica e pericolosa della grande città. A me di lasciare per strada o nel posto auto interno assegnato la mia futura spider, in balia delle manovre altrui, mi sembra una pazzia. Quei pochi tratti di costa scoscesi sul mare lontani dal centro abitato sono fuori discussione. Sono le ville della gente dello spettacolo, dei politici e delle famiglie aristocratiche, che mai venderanno, a meno di un tracollo finanziario. In quel caso subentreranno altri personaggi, come ben sai. Nessun problema per quelli da reddito, c'è l'imbarazzo della scelta, per le vacanze la gente si adatta”.

Il signor Ambrogio finisce all'ospedale

Nel recarsi all'appuntamento, Ambrogio si chiese dove avrebbero passato la notte e lasciò che fosse il caso a decidere, "Angela non è quel tipo di donna che si pone problemi".

Si abbracciarono e si baciaron con trasporto, incuranti della gente intorno a loro.

Angela era bella, fresca, giovane, ben vestita, desiderabile, emanava un buon odore, il suo corpo aderiva al suo in modo perfetto.

Era la sua nuova vita, in auto continuarono le effusioni.

-Amore, posso chiederti una cortesia?

-Dimmi pure, vuoi decidere tu il ristorante? Hai delle preferenze?

-No, amore, quello che va bene a te va bene anche a me, volevo chiederti, possiamo portare con noi una mia amica?

-Una tua amica con noi?

-Amore, le ho parlato di te, vuole conoscerti.

-Per quale motivo?

-Amore, è naturale che una donna voglia conoscere il fidanzato della sua migliore amica.

-Non posso che accontentarti!

-Amore, un'altra cortesia me la concedi?

-Purché sia l'ultima.

-L'ultimissima, te lo prometto, non diciamo alla mia amica dove andremo ad abitare.

Le sorrise e fece di sì con il capo.

"Un consenso facile, mai andremo ad abitare in quella zona".

Andarono a prendere Brunilde sotto casa.

La cena a tre per Ambrogio fu imbarazzante.

Brunilde era una donna dai modi di fare scomposti e grezzi.

Era alta, ma non aveva la grazia di Angela, benché perfetta in ogni sua parte.

Angela indossava una gonna corta e teneva le gambe chiuse, Brunilde i pantaloni bassi e in più di una circostanza lui ebbe

occasione di vedere la parte superiore del perizoma, sia davanti che dietro.

Una caduta di stile.

Aveva capelli corti e un seno una misura in più di quello che ci si aspettava dalla sua corporatura.

Nel viso e nelle mani era meno curata dell'amica, pur dedita al trucco.

Dava l'impressione di avere gusti meno raffinati di Angela e se Ambrogio avesse incontrato prima lei avrebbe risparmiato denaro.

La loro conversazione iniziò parlando della settimana che lui aveva trascorso alla ricerca dell'appartamento nel quale vivere lui e Angela, perché quello dove viveva non era adatto, vissuto come lo era stato da un uomo solo.

Rimase sul vago, tutto il materiale l'aveva a casa e non voleva anticipare niente.

“Per quale motivo l'unico argomento di conversazione è la ricerca di un appartamento? Angela parla come se l'avessimo già trovato”.

Non capiva dove voleva arrivare, ma resse il gioco, limitandosi a cenni di approvazione.

Fece in modo che la cena finisse quanto prima.

Non gli piacque quel ci vediamo domani che Brunilde disse sotto casa ad Angela, a lui riservò una formale stretta di mano.

Ci pensò Angela a fargli passare qualsiasi pensiero.

-Amore, è lontana casa tua?

L'idea di casa sua non l'aveva considerata, anche se era la cosa più ovvia, il luogo scontato dove trascorrere la notte.

Avevano deciso di convivere, perché non incominciare da quel momento?

-Non ti preoccupare, a quest'ora non c'è traffico.

La pillola blu che aveva ingoiato al ristorante senza farsi notare cominciava a fare effetto e doveva portare a casa il risultato.

Angela si comportò come Ambrogio pensava che una donna si dovesse comportare.

I soliti e scontati complimenti per l'abitazione, l'ammirazione per questo e per quel particolare d'arredamento.

Tutto come da copione, salvo il fatto che ancor prima di raggiungere il soggiorno si era spogliata e la visita della casa la fece nuda.

Ambrogio dormì poco, alle sei della mattina era sveglio, rimase immobile ad ascoltare il respiro leggero della sua compagna.

Fecero colazione con appetito.

Ambrogio tenne addosso l'accappatoio, Angela di mettersi qualcosa addosso non ne voleva sapere.

Mise sulla sedia un asciugamano, lo stesso che l'accompagnò per tutto il tempo che rimase in casa.

Ambrogio non si capacitava.

“Come si può fare colazione nudi?”

Era un bel vedere e a lui veniva voglia di toccare un braccio, una coscia, il seno, la sua pelle era vellutata.

“Per quale motivo ho aspettato tanto? Da giovane sarebbe stato tutto più semplice!”

Dopo colazione si misero al computer a visionare il materiale che Ambrogio aveva portato dal suo soggiorno in riviera.

Angela stava seduta sulle sue ginocchia, come lui l'avrebbe voluta quel primo pomeriggio trascorso con lei in banca.

Le accarezzava il seno, la pancia, le cosce, le baciava le spalle. Era lei che digitava sulla tastiera.

I loro giudizi furono unanimi, l'appartamento giusto non era arrivato, bisognava abbandonare l'idea della costa e battere l'entroterra, rinunciando alla vicinanza del mare, accontentarsi di osservarlo dalla collina, avrebbero guadagnato in silenzio, in spazio...

“... e nel portafoglio”, ma questo Ambrogio non lo disse.

Sarebbe partito di nuovo l'indomani.

Decisero di non pranzare insieme, lei disse di avere da fare in casa e lui non protestò.

Mentre Angela era sotto la doccia, Ambrogio pensava alle solite considerazioni sulla sua nudità.

“Possibile che le diano fastidio un paio di slip e una maglietta? Ha dormito nuda, fatto colazione nuda, girato per la casa nuda con

in mano un asciugamano da mettere dove si sedeva”.

Non era abituato alla nudità. Nell'incrociarsi con lei la toccava, era conturbante e piacevole sentire la sua pelle tra le mani, faceva venire voglia di abbracciarla e stringerla a sé.

“Non sto sbagliando qualcosa? Non è meglio continuare a vivere da solo e soddisfare le voglie con le prostitute?”

Aveva osservato gli uomini al ristorante la sera prima, non avevano avuto occhi che per Angela, anche se accompagnati da belle donne.

Quando si era diretta ai servizi, decine di occhi l'avevano seguita, decine di menti avevano fantasticato guardandola dal didietro.

Averla con sé aveva un costo, quello più alto, ma non poteva rinunciare, non poteva che pagarlo se voleva al suo fianco una donna del genere.

Seduto sul divano sentiva lo scorrere dell'acqua nella doccia e gli venne il desiderio di guardarla.

S'insaponava e si toglieva la schiuma con il getto dell'acqua, si era protetta i capelli con una cuffia.

Perché si producesse la schiuma doveva insistere in ogni punto del corpo con movimenti che le facevano assumere posizioni provocanti, al punto tale che Ambrogio fu preso da un desiderio irrefrenabile.

La confezione di pillole blu era nel mobiletto del bagno, lei dalla doccia avrebbe potuto vederlo, oppure, uscendo dalla cabina, coglierlo in fallo mentre s'impasticcava.

Nella giacca ne teneva un paio di scorta, andò in anticamera, infilò una mano nella tasca della giacca che aveva indossato la sera prima e mandò giù un'altra pillola blu, la quarta nel giro di ventiquattro ore.

Uscita dalla doccia, lui sarebbe stato davanti a lei con evidenti intenzioni.

La testa incominciò a diventare pesante e stentava a reggersi sulle gambe.

L'accappatoio che aveva preparato per lei se lo infilò lui e si sedette sul divano.

Aveva freddo.

Cosa gli stava accadendo? Il cuore non funzionava bene, i colpi erano forti e irregolari.

“Così imparo a girare per casa con addosso la sola biancheria intima!”

Suggestionato dalla situazione, gli pareva che le cose intorno a lui assumessero una strana colorazione tendente al blu.

Non c'era dubbio, aveva abusato delle pillole blu.

Stava male, ma la preoccupazione era che Angela non ne capisse l'origine.

Aspettò sul divano che lei uscisse dalla doccia, si asciugasse e si vestisse.

Fingeva di leggere un quotidiano, se Angela avesse visto il suo volto avrebbe visto una smorfia di sofferenza.

Cercava di stare calmo, s'illudeva che l'effetto indesiderato potesse passare. Invece aumentava d'intensità.

-Amore, non sei pronto? Di solito sono le donne che si fanno desiderare, cosa c'è? Sei pallido.

-Nulla, solo stanchezza.

-Amore, è stata una settimana dura, rimango con te, ti porto a letto, hai in casa un'aspirina?

-Non ti preoccupare per me, un minuto di riposo e passa tutto.

-Amore, ti preparo da mangiare.

Già accennava a spogliarsi.

-Non ci pensare, grazie.

Il suo tono cercava di essere rassicurante, la sofferenza aumentava e faticava a mascherarla.

-Amore, non posso lasciarti in queste condizioni!

-Sono abituato a risolvere i miei problemi da solo, ti chiedo di prendere un taxi, di guidare non me la sento.

-Amore, sei sicuro?

-Sarai al mio fianco, ci sarà tempo in seguito, ora vai, chiama il taxi, mi dispiace di quello che mi sta succedendo!

-Amore, facciamo in questo modo, ti chiamo più tardi e se non ti sarai rimesso, ritorno di corsa!

-Va bene, facciamo così!

Il saluto fu un casto abbraccio.

Il suo corpo era rigido e sudato.

La vide uscire con il cellulare all'orecchio in collegamento con radio taxi.

Ambrogio si sentì sollevato e preoccupato.

Così male non era mai stato.

Si consolò pensando che con Angela aveva recitato la parte e lei non avrebbe supposto di avere a che fare con un uomo al quale dover fare da badante. Non si sentiva anziano, quel malessere era un avvertimento, nulla più, passerà. Gli serviva da monito, una sola pillola blu al giorno e non tutti i giorni.

“Vorrà dire che mi dovrò accontentare di due o tre rapporti alla settimana, sono pochi per una vita di coppia? Oppure chi fa vita di coppia scopa tutti i giorni?”

Lui la vita di coppia non l'aveva fatta, quando aveva voglia di una donna o Stefania o la dipendente disponibile o una prostituta soddisfacevano i suoi desideri.

Sceglieva la soluzione facile ed economica.

Dipendeva dal luogo dove gli veniva la voglia, se a casa, al lavoro, in giro per le strade. Era uno nella norma, non aveva particolari tendenze o fantasie.

La prima esperienza con una vera donna l'aveva messo al tappeto. Il desiderio non era nato spontaneo dopo un adeguato periodo di tempo dall'ultima volta. Era stato provocato dalla visione del corpo di Angela, dalle sue movenze, dalla sua nudità.

“Se questa è la vita di coppia, è un bel problema. Non posso mandarla via e rivederla dopo qualche giorno. Lei sarebbe sempre davanti a me, con quel suo corpo così desiderabile”.

Per il momento il suo scopo primario era raggiunto, Angela non era venuta a conoscenza del motivo del suo malessere, doveva pensare a rimettersi.

“Ora chiamo il mio medico... niente da fare, è domenica”.

Escluse il fai da te che l'aveva portato in quelle condizioni.

Il malessere aumentava, tutto intorno a lui era blu, i battiti erano forti, sembrava che il cuore volesse esplodere.

“Questi colpi al petto, questa testa pesante cui si aggiungono il mal di stomaco, il senso di nausea, di vertigine, di vomito, sono

forse i sintomi di un infarto in corso?”

Era trascorsa un'ora da quando Angela era uscita e poteva chiamare da un momento all'altro. Che fare? Spegnere il cellulare o rispondere?

“Se lo spengo, lei si preoccupa e torna. Se rispondo, saprei dissimulare il malessere?”

Passavano i minuti e non migliorava. Non si era mosso dal divano. Si sentiva rigido e anche solo muovere un braccio gli procurava dolore.

“In questo stato non posso andare avanti, chiamo la guardia medica”.

Venti minuti più tardi suonavano alla porta.

Fece un'enorme fatica ad alzarsi per andare ad aprire. Il medico in un attimo capì che l'unica cosa da fare era portarlo al pronto soccorso.

Aiutato dall'infermiere, prima di chiudere la porta riuscì a prendere il cellulare spento e il portafoglio, riponendo il tutto nella borsa che usava per lavoro, chiavi di casa comprese.

Lo caricarono sull'ambulanza che partì a tutta velocità in direzione del vicino ospedale.

Ambrogio stava malissimo. Tutti i sintomi, invece che diminuire, poco alla volta aumentavano.

Fu portato in una stanza illuminata dalla luce artificiale e fu adagiato sull'unico letto disponibile.

Arrivò un medico e un'infermiera. Tentò di dire qualcosa, il medico gli fece cenno di non agitarsi e gli bastò tastare il polso per capire che la prima cosa da fare era regolarizzare il battito cardiaco. Aveva l'aria sicura e competente.

-Mi sente? Capisce ciò che dico?

Ambrogio annuì.

-Prende farmaci per la pressione, è diabetico? Ha problemi di prostata?

Ambrogio scuoteva la testa e lo invitava, non corrisposto, ad avvicinarsi al suo volto. Non voleva che l'infermiera sentisse quello che aveva da dire, era una cosa da uomini.

-Da quanto tempo è in queste condizioni? Che cosa ha mangiato

a pranzo? Fa uso di alcol? Fuma? Cosa mi vuol dire, sentiamo!

Avvicinò l'orecchio alle labbra di Ambrogio e sentì il nome del farmaco dal colore blu.

-Ho capito, poteva dirlo subito, no?

Fu portato in reparto e sistemato in una stanza a quattro letti non occupati.

Una volta a posto, il medico scrisse qualcosa su una cartelletta e parlò all'infermiera.

Un minuto più tardi la stessa arrivò con l'occorrente per la flebo.

Ambrogio si sentì bucare un braccio senza avvertire dolore.

L'effetto fu questione di minuti, il cuore rallentò i battiti, le membra si distesero.

Fu pervaso da una piacevole sensazione di benessere, stava ritornando alla normalità, si sarebbe fatto dare il nome di quel miracoloso farmaco.

Si addormentò con il chiaro, si svegliò che buio lo era da ore.

C'era un silenzio assoluto, solo dalla corsia proveniva un ronzio, la porta della stanza era aperta.

Non era più solo, un altro paziente dormiva nel letto di fronte al suo.

Si sentiva bene, il corpo rispondeva alle sollecitazioni, nel muovere un braccio o una gamba non provava dolore, il cuore batteva regolare.

Aveva voglia di urinare.

Con gesti lenti si alzò di schiena ed ebbe un leggero giramento di testa che considerò normale.

Si diresse barcollante verso lo stanzino dei servizi, tenendo in mano la piantana della flebo e facendola scorrere al suo fianco.

Orinare gli procurò un piacere simile all'orgasmo. Ritornò a distendersi sul letto con l'intenzione di dormire un'ora.

“Ne trarrò beneficio, mi rimetterò al cento per cento”.

L'ospedale gli dava un senso di sicurezza e di protezione, la mattina sarebbe uscito, la sera sarebbe stato al mare.

Apparve l'infermiera.

-Si è svegliato, bravo, vedo che si sente meglio.

-Sì, meglio, quando posso uscire?

-Le chiamo il medico.

Arrivò un giovane medico dalla pelle olivastra che parlò con un'inflessione che veniva da lontano.

-Tua moglie venuta ieri sera, firmato per tua uscita.

I pensieri di Ambrogio furono tanti e tutti in una volta sola.

“Mia moglie? Quale moglie? Chi l’ha mai avuta una moglie! Chi ha firmato? Che cosa ha firmato?”

-Noi abbiamo detto, non puoi portarlo a casa, lui dorme, lei ha detto chiamatemi quando si sveglia, lei rimasta qui, lei dice ospedale non mi piace, brutti ricordi, lei aspetta in auto di fronte all’entrata, noi aiutiamo, portiamo te all’entrata, tua moglie firmato, tua moglie responsabile di te, prima vai, meglio per tutti.

Così dicendo aveva fatto chiari cenni all’infermiera di preparare il paziente per le dimissioni e se n’era andato con le mani nelle tasche del camice.

L’infermiera gli tolse la flebo e gli mise un cerotto laddove l’ago era fuoriuscito dalla vena.

Di vestirsi non ne aveva bisogno, era arrivato con lo stesso accappatoio che aveva preparato per Angela e la biancheria intima.

-Signore, la stiamo portando giù.

-La prego, infermiera, ho bisogno di mettermi in ordine, non voglio presentarmi a mia moglie in queste condizioni, mi dia il tempo di lavarmi!

-Torno tra cinque minuti, lei deve essere pronto.

Non aveva bisogno di lavarsi, ma di pensare.

“In che razza di situazione mi sono cacciato? Sono finito all’ospedale, io che mi sono sempre distinto per la buona salute, ora mi ritrovo in un ospedale impasticcato per essere all’altezza di una donna! Qualcosa mi sfugge, devo concentrarmi. Da quando sono andato in pensione sono incominciati i miei problemi. Sono solo, non ho amicizie, non ho parenti, non posso contare su una famiglia. L’azienda era la mia famiglia, la posizione mi dava sicurezza e protezione, tutti mi rispettavano e nessuno si azzardava a crearmi problemi. Chi è quella donna che mi sta aspettando all’ingresso? Che intenzione ha nei miei confronti? Dove mi vuole portare? I miei nemici hanno deciso di uscire allo scoperto e di

agire. Sanno dove abito, mi hanno pedinato nei giorni scorsi, oppure hanno interrogato i vicini di casa con la banale scusa di informarsi della mia salute, qualcuno mi avrà visto uscire dal palazzo in barella. Sanno che negli ospedali si somministrano calmanti e che non sono nel pieno delle mie facoltà fisiche e intellettuali. Un momento! Perché non può essere Angela la donna che mi aspetta all'ingresso? Sanno che ho una relazione con lei, l'hanno contattata per farmela pagare. Conosciamo il tipo, non sa resistere alle donne, fingi di accettare le sue proposte, non ti dirà che ti ama, ti paga e ti usa fintanto che gli fai comodo, tu stai al gioco, che sarà mai una notte con un uomo! Cosa ci guadagni? Ci sono di mezzo molti soldi, milioni di euro, un venti per cento sarà tuo, che ne dici? Lo vai a prendere con l'intenzione di riportarlo a casa, fermi l'auto con una scusa qualsiasi, saltiamo dentro noi, blocchiamo le portiere... dove e in quali condizioni mi ritroveranno! Che cosa mi ha messo nella giacca? Che pillola ho mandato giù ieri mattina? Perché è dopo aver ingoiato quella pillola che mi sono sentito male!

-Cinque minuti sono passati, lei non è pronto!

Ambrogio prese il portafoglio dalla borsa ed estrasse una banconota da cento euro.

-Sono per lei se mi accompagna a un'altra uscita.

Poi prese un'altra banconota da cento euro.

-Aggiungo questa se mi procura dei vestiti

Ne prese un'altra.

-L'ultima per non dire niente a nessuno!

L'infermiera lo guardò, mosse l'angolo della bocca e si mise in tasca le tre banconote.

Ambrogio non aveva seguito un corso specifico per interpretare i movimenti facciali e non poteva quindi accorgersi che l'infermiera stava mascherando le sue reali intenzioni.

-Seguimi.

Gli fece strada in fondo al corridoio e si fermò davanti a una porta con la scritta *personale di servizio*.

Ambrogio l'aprì e vide che dentro erano appesi pantaloni e giacche, oltre agli attrezzi per la pulizia.

-Scegli quelli che vuoi, cos'è quella faccia? Puzzano di sudore? Si fa fatica a lavorare! Prendi l'ascensore a destra, vai nel sotterraneo e l'uscita te la trovi da solo, metti gli zoccoli.

Gli richiuse la porta alla spalle.

Ambrogio si vestì e seguì le indicazioni dell'infermiera, nessuno fece caso a lui.

In strada si guardò intorno alla ricerca di un taxi o di un mezzo pubblico, aveva con sé la borsa con dentro il portafoglio, il cellulare spento e le chiavi di casa.

“Raccolgo il minimo indispensabile e via di corsa verso l'aeroporto!”

Vide avvicinarsi un'auto e al volante c'era una donna.

Trecento euro buttati al vento, per la prima volta aveva pagato una donna, l'infermiera, senza ottenere la giusta ricompensa.

“Un altro ha pagato di più!”

Si mise a correre, voltandosi per vedere se l'auto lo seguiva.

Non andò oltre un centinaio di metri, appoggiò prima la mano sul muro, poi tutto il corpo e senza forze si accasciò a terra in ginocchio.

L'auto si fermò di fianco, la donna scese, con calma fece il giro della vettura e gli aprì la portiera posteriore.

-A casa... tutto il denaro che vuoi...

Furono le uniche parole che riuscì a pronunciare mentre si sentiva sollevato e trascinato dentro l'abitacolo. Di Ambrogio si persero le tracce.

Angela aveva deciso di andarsene

Le ultime parole pronunciate da Brunilde su quella spiaggia erano state per lei un muro divisorio tra il passato e il futuro.

Era ora di porre fine a quella vita di coppia languida ed equivoca.

Si era emancipata dai genitori, aveva un buon lavoro, era giovane e bella, per quale motivo rimanere in quella casa condizionata nei suoi progetti di vita?

Non si sentiva legata a Brunilde, le sue carezze erano piacevoli ma bisognava restituirne il doppio.

Limitò al minimo indispensabile la vicinanza fisica con Brunilde.

Guardava la televisione in cucina, si metteva al computer se non c'erano programmi interessanti, a letto andava o prima o dopo di lei, fingendo di dormire nel primo caso, mettendosi distante nel secondo.

La mattina si svegliava presto per evitare pericolosi contatti, si alzava e si metteva sul divano con la coperta della sera.

Rimaneva in bagno a lungo, faceva colazione al bar e accorciava i tempi della cena.

Nei fine settimana s'inventava improbabili impegni di lavoro, entrava e usciva dai centri commerciali, andava al cinema.

Nel frattempo aveva incominciato a sondare le inserzioni per la ricerca di un appartamento.

Si pose il problema se affittare o acquistare. Il prezzo delle case si era fermato, la crisi economica era recessione, i tassi d'interessi scendevano, lei in banca aveva agevolazioni, tutti fattori favorevoli all'acquisto per chi disponeva di un piccolo capitale e un buon lavoro.

Ciò che la fece optare per l'affitto furono i tempi.

Non le piacevano le case già pronte, la maggior parte erano libere al rogitto, eufemismo per dire che il proprietario ci abitava e che aspettava di vendere per comprarne a sua volta un'altra. All'interno qualche lavoro bisognava farlo e arredarla, a conti sarebbe passato un anno.

Le piacevano le case in costruzione perché sarebbe stata la prima ad abitarci e aveva la possibilità di modificare a suo piacimento la disposizione interna e la scelta delle finiture.

Il problema erano i tempi, due anni per la realizzazione.

Iniziare in affitto per trovare con calma la soluzione abitativa definitiva, quella era la strada da seguire.

Tramite internet prese gli appuntamenti di sabato, un motivo in più per stare lontana da Brunilde alla quale nulla riferiva.

Pur nell'ottica della provvisorietà, rimase delusa. Uno era piccolo, un altro grande, uno poco servito dai mezzi, un altro rumoroso, uno senza box, un altro in una zona d'ombra, niente adsl o fibra ottica.

In lei si facevano più forti i pensieri di sempre.

“Per quale motivo vivere sola? Non sono contraria a un rapporto di coppia, un uomo al posto di Brunilde sarà impegnativo, ma avrò ben altre soddisfazioni!”

Vero era che con Brunilde faceva quasi tutto ciò che voleva. Era quel quasi che ogni giorno le pesava di più.

L'esperienza della spiaggia le venne in aiuto.

Aveva sempre considerato i sessantenni uomini finiti, la visione dei loro corpi nudi l'aveva fatta ricredere.

Un uomo a quell'età avrebbe potuto anche essere accettabile, se si fosse mantenuto in forma, non vedeva sostanziali differenze tra il corpo di un quarantenne e quello di un sessantenne.

Quando conobbe Ambrogio, disse a se stessa che era fatta.

Nei pomeriggi trascorsi ad analizzare le opportunità d'investimenti, ebbe modo di capire che l'uomo era in buona forma fisica e integro, non si era sposato, non aveva relazioni stabili, niente figli.

Neo pensionato, tanto desiderio di una nuova vita, inesperto di donne, uno che finge di essere cinico e ci casca come un somaro.

Bastava il vestito adatto, le giuste trasparenze, le forme in evidenza, una studiata vicinanza di corpi, un appoggio d'anca.

“Tutte cose garbate, che altrimenti ti scambia per una puttana e io puttana non lo sono, quelle si fanno pagare per il sesso, io per il resto, fosse per il sesso mi concederei gratis”.

Parlò con il suo funzionario della possibilità di acquisire un cliente importante e si fece autorizzare a fare indagini, diciamo così, parallele, scoprendo che dietro quell'uomo non c'era nessuno, era lui l'investitore e non bisognava farselo scappare.

Angela a cena con il signor Ambrogio e Brunilde

Brunilde capiva che Angela non era la stessa di prima, pur essendo lì, le possibilità di recuperare il rapporto diminuivano, questione di tempo.

Era assente, come se ciò che stava vivendo le scivolasse addosso.

La quiete prima della tempesta? Era al centro del ciclone dove regnava un'illusoria calma e presto si sarebbe scatenato il finimondo?

C'era solo un modo per sapere cosa stava succedendo. Rischioso come al solito, l'unico per conoscere i veri fatti e non essere colti di sorpresa.

Incominciò a parlare di progetti futuri, se fosse il caso di imbiancare la casa, di cambiare il divano, di progettare una vacanza estiva.

-Che ne dici di una crociera in paesi esotici, non hai ferie arretrate? Non era forse vero che a causa della scomparsa di Michele il suo capo ti ha relegata alle consulenze finanziarie?

Per Angela quella era l'occasione giusta.

-Hai finito di dire stronzate? Cosa ne sai dei miei progetti? Bada bene, ho detto i miei, non i nostri, perché noi due di progetti non ne abbiamo, non abbiamo niente in comune, niente lega l'una all'altra a parte un contratto tacito di coabitazione di un appartamento che io mantengo, non mi toccare, stai lontana da me, non voglio avere a che fare con te, ho conosciuto una persona, un uomo, uno che tu te lo sogni, è benestante e mi assicura un tenore di vita da signora come io l'ho assicurato a te che signora non lo sei, basta con la banca che mi ha messo in un angolo per colpe non mie, basta con i mezzi pubblici, basta con questa casa che davanti hai altre case, tra qualche giorno ce ne andremo a convivere e faremo la bella vita, lui farà nei miei confronti ciò che io ho fatto nei tuoi, solo che in questo modo le cose sono regolari, un uomo e una donna, no, cara, il mio uomo non ha bisogno di lavorare, è in pensione, quanti anni ha? Che t'importa, lasciami in pace, questioni di giorni e lascerò questa casa per sempre.

Brunilde avrebbe voluto piangere, se farsi compattare fosse stato nel suo dna.

Si limitò ad andare sul divano e fingere di guardare la televisione.

Gli avversari erano diventati due, Angela e il suo amante.

“Ci credo che le ha offerto la bella vita, quale miglior compagna di Angela?”

Il giorno seguente, tra il divano e la cucina, tra un caffè e una telenovela, indifferente alle rimostranze della governante, fu preda della gelosia e consumata da cattivi pensieri.

Persa per persa, qualcosa doveva fare.

Angela sembrava decisa e convinta, era forte, forse il suo amante era debole.

Le propose di conoscerlo.

Non glielo chiese in tono duro come in altre circostanze, cercò di essere dolce, non le pose condizioni, non mise in atto ricatti.

-Abbiamo convissuto... va bene, abbiamo condiviso la stessa casa per anni, anche per me questa è un'occasione per cambiare vita, può succedere che ci si veda, siamo state amiche, non potrò cancellare questo periodo della mia vita, fammelo conoscere, sarò più tranquilla sapendo con chi sei.

Angela non era favorevole a un incontro a tre.

Non la preoccupava la bellezza tutto fisico di Brunilde, sapeva di avere più fascino ma conosceva i comportamenti di Brunilde nei confronti degli uomini.

Non voleva sbagliare e per non farlo doveva prevedere tutto.

Stava compiendo un passo decisivo, risolutivo e senza possibilità di ritorno.

“Ambrogio è diverso, mai preferirà Brunilde a me. Lui vuole una donna da portare a letto e Brunilde a letto con un uomo non ci vuole andare. Lui ha bisogno di una donna che gli consenta di fare bella figura agli occhi della gente e Brunilde non è donna da rappresentanza, con quelle sue spalle larghe, quel seno sproporzionato, quei fianchi stretti, quel bacino inutile, quella scarsa diplomazia nel trattare la gente. Non lavorerò più, mi faccio mantenere e continuerò a frequentare la spiaggia nudista autogestita”.

Non doveva emergere la loro convivenza in riviera vicino al mare.

Se Brunilde fosse venuta a conoscenza del luogo dove avrebbero abitato lei e Ambrogio, avrebbe capito che non c'erano di mezzo i sentimenti, altro che amore di qui, amore di là, lo scopo era mandare al diavolo la banca e sfogare quei desideri che lei aveva castrato con la minaccia di buttarla fuori di casa.

Doveva ancora elaborare una strategia per convincere Ambrogio a frequentare quella spiaggia. Come si sarebbe comportata la sua padrona di casa se avesse saputo?

“Lo dirà ad Ambrogio? No, troppo scontato. Lascerà fare e me la trovo sulla spiaggia? Sì, probabile. Una situazione difficile da gestire, Ambrogio penserà a una commedia recitata da entrambi e non sarà facile trovare una valida argomentazione per fargli cambiare idea. Bisogna che lo convinca a non rivelare le nostre intenzioni. Farò in modo di conoscere quel luogo per caso, incontreremo gente conosciuta, forse Michele stesso, tutti staranno zitti, la complicità è fuori discussione, chi parlerebbe? Se lo facessero si priverebbero di un godimento, al limite qualcuno mi chiederà qualcosa in cambio del mio silenzio... dare qualcosa è quello che voglio. Uno come Ambrogio, nella sua debole condizione di uomo, capirà che mi deve cedere ad altri senza tante storie se ne vuole averne altre, e quando le vede, le altre... altrché se le vuole! Ci guadagna, se il fisico lo regge. Da quelle parti di tipi nella condizione di Ambrogio ce ne saranno altri?”

Accettò l'idea di Brunilde.

-Va bene sabato sera a cena, dopo ti accompagniamo a casa, fine della storia!

Durante la cena la conversazione fu tenuta viva da Angela, a scanso di pericolose deviazioni e affinché tutto fosse chiaro, l'argomento fu uno, la ricerca del loro appartamento in città o zone limitrofe.

Angela forzò le cose. Disse che Ambrogio aveva raccolto del materiale visitando gli appartamenti tramite agenzia, che la settimana successiva erano in programma altre visite e non c'era

che l'imbarazzo della scelta.

Ambrogio, inesperto e ingenuo nel gioco delle parti, resse il ruolo, pur non comprendendo il motivo di quell'atteggiamento lontano dalla verità.

Fu diligente nel suggellare le false affermazioni di Angela.

Brunilde ascoltava e annuiva.

In apparenza si comportava come una donna che desiderava conoscere il fidanzato della sua migliore amica. Si congratulava sia con lei sia con lui, manifestava un forzato compiacimento.

Dentro di lei c'era la tempesta.

Ambrogio era l'anello debole, quella parte del corpo che bisognava colpire per fare male, quel lato del campo che si doveva attaccare per andare in meta.

Tuttavia la sua debolezza era la sua forza.

Che alternative aveva quell'uomo di una certa età per passare i suoi anni da pensionato di lusso?

Aveva l'aria di uno che la figa non l'aveva vista da vicino e bastava il suo odore per farlo finire dritto nel burrone.

Chi poteva esserci al posto di Angela? Una giovane donna extra comunitaria da sposare in cambio di un permesso di soggiorno che l'avrebbe riempito di parenti, cornificato e lasciato facendosi dare una sostanziosa buonuscita? Una dell'est o una di colore o una sud americana, più giovane di Angela, che l'avrebbe reso padre a settant'anni e addio alla bella vita? O sarebbe finito preda dei fondi di barile d'internet o delle agenzie matrimoniali?

Angela era la sua donna.

Giovane, elegante e sinuosa, raffinata, abituata a parlare con la gente, gli avrebbe fatto fare bella figura, tutti lo invidieranno.

“Addio ai teneri risvegli? Alle sue carezze? Addio alle colazioni, ai pranzi e alle cene con le ginocchia che si toccano? Addio alle serate sul divano l'una nelle gambe dell'altra? Che ne sarà della mia vita? Ci sarà un'altra Angela o scivolerò verso il basso? Disperderò il mio capitale? Devo tentare il tutto per tutto, rischiare oltre misura. Una notte senza Angela sarà lunga e penosa, ma passerà, un'altra non la sopporterai”.

Da parte sua Angela era soddisfatta di come si erano messe le

cose.

Ambrogio si comportava bene, stava al gioco, era manipolabile, un buon inizio.

Notò un paio di gesti di Brunilde non in linea con il suo atteggiamento generale.

Il primo fu quando concesse il permesso ad Ambrogio, tra l'altro non richiesto, di togliersi la giacca e di rimanere in camicia.

Brunilde si offrì addirittura di portarla al guardaroba, dopo che lui ebbe tolto il portafoglio e il cellulare, un gesto di cortesia che non le aveva visto fare nei confronti di nessuno.

Il secondo quando gli chiese dove abitava, non l'indirizzo esatto che non era importante, il quartiere, per tipica curiosità femminile.

Angela era sicura di aver sconfitto Brunilde, le aveva dato il colpo di grazia.

La partita era finita ed era quella che valeva il campionato, non ci sarebbero stati i tempi supplementari o la lotteria dei rigori.

Il commissario Pistoni e il caso del signor Ambrogio

Il commissario Pistoni si trovò sulla scrivania il terzo caso di persona scomparsa nel breve volgere di un anno.

Lo considerò come gli altri due, un diversivo alla routine degli interrogatori e un'occasione per andare a spasso a spese del contribuente.

Un pensiero agli altri due non poté fare a meno di farlo.

A pagina uno del manuale del bravo investigatore c'era scritto di cercare le analogie e l'unica era che si trattava di uomini.

Da quella semplice considerazione non si arrivava a niente, al di là del sesso non c'erano altre similitudini.

Differenti le circostanze secondo le quali l'ultimo caso di scomparsa era arrivato al suo tavolo. Nessuna denuncia formale, si erano messi di mezzo quegli impiccioni della trasmissione televisiva che si occupava della ricerca degli scomparsi.

Una domestica che per giorni entra nell'abitazione presso la quale presta servizio e non nota la presenza del suo datore di lavoro, i vicini di casa che confermano di non averlo visto da settimane, la casella della posta ricolma all'inverosimile, qualcuno ipotizza un'ambulanza una domenica pomeriggio, ma chi lo dice non è sicuro che fosse domenica e che fosse lo scomparso a essere portato via, gli ex colleghi di lavoro che parlano di lui come persona arrogante e priva di umanità.

Il commissario Pistoni aprì il sito internet di quella trasmissione e prese nota della scheda riassuntiva: sessantatre anni non compiuti, neopensionato, posizione lavorativa da ex manager, benestante, nessun matrimonio, nessun figlio, una madre anziana parcheggiata in una casa di riposo in montagna.

“Uno così scompare? Mi mandino in missione ai Caraibi e lo trovo io! Ci voleva tanto a capire che questo se n'è andato su un'isola esotica a godersi la vita? Loro erano lì a preoccuparsi per lui e lui se la spassava su una spiaggia tropicale circondato da belle e giovani ragazze indigene davanti a un beverone colorato. Più facile che gli fosse capitato qualcosa là, piuttosto che qua. Non ci

vuole un genio per arrivare a questa conclusione”.

Una volta scoperta la verità, sarebbero stati i giornalisti ad andare sul posto a indagare a spese del contribuente e lui li a interrogare i balordi!

Il questore era stato chiaro, l'opinione pubblica doveva avere soddisfazione, altrimenti si sarebbero scatenati i mezzi d'informazione e picchiato duro sull'inefficienza delle forze dell'ordine.

Il procuratore gli aveva fatto eco.

-Quella trasmissione televisiva non mollerà e riproporrà il caso a distanza di tempo. Bisogna tamponare la situazione, prima che prenda una brutta piega.

Avrebbe ripercorso i passi dei giornalisti, prima la domestica, poi i vicini di casa e infine i colleghi di lavoro.

Una giornata a spasso per la città, il solito verbale di pratica chiusa in attesa di nuovi sviluppi.

Con la domestica prese appuntamento dentro l'appartamento di Ambrogio, così si chiamava l'uomo scomparso.

La donna era belloccia, di mezza età, in buona salute, la sua voce era alta e squillante.

Ci tenne a precisare che era in regola con il permesso di soggiorno, era vedova, il marito morto per cirrosi epatica, vodka a fumi, per la ricerca di un lavoro si affidava a un'agenzia specializzata e in patria aveva due figli maschi studenti universitari.

Lei, Stefania, era in grado di stabilire con esattezza quando Ambrogio era scomparso.

Era entrata in casa il sabato, due ore furono sufficienti, il padrone di casa era rimasto fuori tutta la settimana, la casa era in ordine, la spesa non bisognava farla perché lui le aveva detto che anche la settimana successiva sarebbe rimasto fuori.

C'era da fare un paio di lavate a macchina per gli indumenti tolti dalle valigie, aveva aspettato che la lavatrice finisse il ciclo, steso i panni e sarebbe tornata il lunedì per la stiratura.

Cosa che fece.

Da quel lunedì nessuna traccia del padrone di casa.

Lei entrò in casa altre volte e la conclusione era una sola, decisa

e inequivocabile. Ambrogio aveva dormito a casa sabato notte e se n'era andato la domenica, lunedì mattina presto al massimo, giorno della stiratura.

Tutto questo il commissario Pistoni già lo sapeva, avendo visto la registrazione del programma televisivo.

Allo stesso modo sapeva che, in base alle conclusioni della domestica, Ambrogio non era partito per la seconda volta perché a casa aveva lasciato gli effetti personali e ciò che si portava quando viaggiava.

Al commissario Pistoni questo bastava per convincersi delle sue idee, Ambrogio stava prendendo il largo e lo faceva con determinazione.

-In casa manca solo valigetta di lavoro, accappatoio, boxer e maglietta.

-Un accappatoio?

-Sì, da donna e un paio di ciabatte.

-I boxer, da donna o da uomo?

-Io non conosco differenza.

-I documenti?

-In cassaforte, io non conosce numero di aprire!

-La carta d'identità, il bancomat, la carta di credito?

-Nel portafoglio, io non trova.

-Il passaporto?

-In cassaforte.

-Secondo te, il padrone di casa se ne va con un accappatoio magri da donna, un paio di mutande, una maglietta, le ciabatte, la valigetta da lavoro, il portafoglio e senza passaporto?

-Io dice questo strano.

-Strano sì! Della sua auto, cosa mi dici?

-Auto nel box.

-Saresti in grado di dirmi dove ha trascorso tutta la settimana?

-Al mare vicino al confine, tanta carta di agenzie, quelle che vendono le case, guarda, io messo nel cassetto della scrivania.

Ambrogio voleva far credere qualcosa di diverso, stava depistando, ma lui, commissario di lungo corso, non ci cascava.

“Un uomo che decide di approfittare della pensione da ex

manager per cambiare vita, non si pone il problema dei vestiti e di avvertire la domestica. Si rinnova in tutto e per tutto, il taglio con il passato deve essere netto, non si lascia niente alle spalle”.

Stefania non considerava che da sabato pomeriggio a lunedì mattina lei non era entrata in casa, lui sì. Perché non ipotizzare che avesse comprato vestiti ed effetti personali nuovi?

“Avrà avuto un altro passaporto e si sarà rifatto un look più giovane! L'accappatoio, la biancheria intima e le ciabatte? Avrà voluto portarsi un ricordo! Nella valigetta di lavoro avrà messo l'occorrente per l'inizio di una nuova vita. Sfruttando internet al meglio, nella vita si viaggia con bagaglio a mano! Sarebbe stato interessante approfondire i rapporti che aveva con la madre, la sua fuga sarà maturata anche per non vedere gli ultimi giorni di vita”.

Un fatto che la domestica non aveva detto al grande pubblico, giustificandolo con una sorta di pudore, era che il suo datore di lavoro non aveva trascorso la notte del sabato da solo, c'erano evidenti e inequivocabili tracce della presenza di una donna.

Doppi asciugamani usati, uno in particolare più usato del solito e stropicciato in modo strano, doppi bicchieri, uno dei quali con segni di rossetto, doppie tazze per la colazione e il letto utilizzato in due e non solo per dormire.

-Bene, può essere utile conservare tutto com'è, non si sa mai.

-Impossibile, io rimette tutto in ordine, lavato, stirato, pulito.

“Al diavolo le domestiche ucraine! Non potrebbero essere meno zelanti?”

Le affermazioni della domestica erano interessanti e le avrebbe inserite nel rapporto.

Spiegavano la mancanza dell'accappatoio da donna, i boxer, la maglietta, la signora di turno aveva preferito indossare biancheria intima pulita al posto di quella del giorno prima, ciabatte comprese per non camminare scalza, l'amante occasionale aveva indossato il tutto e Ambrogio le avrà detto di portarseli via per non lasciare roba sporca in giro non utilizzata da lui.

Le sue convinzioni rimanevano invariate. Ambrogio, prima di volare verso altri lidi, si era concesso una notte di sesso. Era scapolo, poteva avere un'amante fissa o pagato una puttana,

dov'era la stranezza di quel comportamento?

Stefania era abituata a pulire e riordinare laddove Ambrogio aveva sporcato con un'altra donna.

-Un momento, se Ambrogio viveva solo, come spieghi quell'accappatoio da donna che teneva in casa? Che io sappia, le puttane non se lo portano appresso se devono trascorrere la notte con un cliente, al massimo un paio di mutande di ricambio!

La risposta della domestica fu sorprendente.

-No, niente abitudine, solo io di notte, qualche volta, amore a pagamento!

-L'accappatoio? Le ciabatte?

-Erano mie.

-Questo ai giornalisti non l'hai detto!

Stefania scosse il capo.

Era una cosa strana, da valutare, ma non metteva in discussione le sue opinioni.

Ambrogio lavorava tanto e si concedeva i servizi extra della domestica, un comportamento propedeutico alla fuga volontaria, non voleva legami sentimentali vincolanti, a Stefania non bisognava giustificare niente.

Con lei aveva finito, se avesse avuto un altro tipo di mandato, avrebbe messo sotto sopra l'appartamento e aperto la cassaforte, ma per la solita scomparsa volontaria non poteva spingersi oltre.

Non gli rimaneva che fare quattro chiacchiere con i vicini di casa. Si era fatta l'ora di pranzo e avrebbe trovato in casa le donne, quelle più facili alla conversazione, per loro un diversivo alla monotonia della casalinga. Bussò ad alcune porte, ma nessuno aprì.

Fu fortunato a incontrare una signora che trascinava il trolley per la spesa e, superata l'iniziale diffidenza, scambiò con lei un paio di battute.

Come d'incanto altre signore apparvero sulla soglia di casa e si unirono all'informale conversazione.

I giudizi furono unanimi e simili a quelli rilasciati alla televisione. Chiese chi era che aveva parlato di ambulanza una domenica pomeriggio, gli risposero che l'affermazione era priva di fondamento e il tizio non era persona affidabile, la domenica

pomeriggio si lasciava andare davanti alla televisione con due bottiglie di vino.

Dalle loro parole ne emergeva un quadro anonimo, Ambrogio usciva da casa la mattina presto e rientrava la sera all'ora di cena, buongiorno e buonasera.

Nessun contatto, nessuna amicizia, mai avuto a che fare con lui se non in occasione delle riunioni condominiali. Assomigliava a quel consulente informatico scomparso mesi prima, anche se questo al lavoro ci andava.

Confermarono le parole della domestica, nessun matrimonio, nessuna relazione stabile, nessuna donna era entrata nel suo appartamento, a parte la domestica che disponeva delle chiavi.

Stefania l'avevano incontrata in posta, segno evidente che lui le affidava piccole commissioni. Prima di andarsene diede un'occhiata alla casella postale. Riuscì a vedere una montagna di materiale pubblicitario.

Un giro nelle cantine e nel box sarebbe stato inutile, non doveva preoccuparsi dell'odore, la domestica aveva le chiavi e tutto era in ordine, nessun cadavere.

Il commissario Pistoni e l'azienda del signor Ambrogio

Era tempo di mettere qualcosa nello stomaco, un bel piatto di spaghetti alle vongole era l'ideale.

La sede della ditta dove Ambrogio aveva lavorato per quarantacinque anni era dall'altra parte della città.

Temendo che la sua lenta digestione gli creasse problemi alla guida, decise di pranzare dopo essersi avvicinato alla destinazione finale.

Scelse la tangenziale e fece bene. In meno di mezz'ora fu davanti alla ditta, parcheggiò l'auto in malo modo con ben visibile il tagliando della questura prima che un solerte vigile urbano gli combinasse una multa, e mise le gambe sotto il tavolo dell'unico ristorante, un locale a metà strada tra la trattoria e la paninoteca.

Dovette accontentarsi di un anonimo piatto di pasta.

A differenza di quant'era accaduto ai giornalisti, fu ricevuto dai titolari, dal padre in qualità di presidente e dai due figli principi ereditari.

Gli bastò poco per capire con che razza di gente aveva a che fare.

La presunzione e l'arroganza si tagliavano a fette. Il padre era vestito su misura e aveva al polso un orologio e un bracciale, entrambi in oro massiccio, del valore pari allo stipendio annuale del commissario.

Se si aggiungeva un grosso anello con incastonata una pietra preziosa e un ferma cravatte, gli stipendi diventavano due.

Ostentava la ricchezza, il peggior modo di presentarsi. Era basso, pelato e con la testa piena di nei. Se li stuzzicava con uno spillone e gettava per terra avanzi schifosi. Si mordeva le unghie e sputava per terra il pezzo tagliato.

Un comportamento che solo lì poteva permettersi, in altri posti lo avrebbero buttato fuori a calci.

I figli erano vestiti in modo formale, piccoli pure loro e dall'aspetto trasandato.

“Mangiano poco o sono consumati da una malattia rara?”

Entrambi fumavano il sigaro toscano, a dispetto di un cartello che vietava di farlo, in ottemperanza alla legge. Il commissario Pistoni lesse che la multa in caso d'inosservanza doveva essere pagata al figlio maggiore, i titolari si passavano i soldi da una tasca all'altra.

Erano ricchi, nati ricchi, a loro tutto era concesso e dovuto.

L'azienda era la loro clinica privata, il luogo dove trasferire agli altri, in cambio di uno stipendio, tutti i loro problemi comportamentali.

Il colloquio si svolse nella sala delle riunioni, dove c'era un tavolo lungo e una scrivania presidenziale.

L'arredamento era composto da mobili antichi. Su un mobile basso facevano sfoggio targhe di riconoscimento per i risultati ottenuti, le date si fermavano a dieci anni prima.

Qua e là immagini di famiglia in cornici d'argento. Qualcosa stonava, gli oggetti non sembravano quelli tipici d'ufficio, l'impressione era che fossero oggetti di casa adattati.

“Gente strana!”

Il presidente si mise a capo del tavolo, i figli al suo fianco, il commissario Pistoni poco distante dal figlio minore.

Gli fu chiesto se desiderasse un caffè, con la debita avvertenza che le loro macchinette non avevano niente da invidiare a quelle della questura. Un no, grazie, l'ho appena bevuto al bar, fu d'obbligo. Il presidente prese per primo la parola.

-Noi non comprendiamo il motivo della sua visita, siamo sicuri di non poter essere utili.

-Mi perdoni, come potreste non esserlo, il dottor Ambrogio ha lavorato per lungo tempo per voi.

-Sono sicuro che noi non possiamo darle utili informazioni.

-Proviamoci, si lasci guidare dalle mie domande.

-Se lo dice lei che è del mestiere, noi siamo stufi di avere i giornalisti tra i piedi. Siamo scossi dalla scomparsa di Gino.

-Mi perdoni, chi è Gino? Ne è scomparso un altro?

-Un altro? No, è lui, il dottor Ambrogio! Sua madre lo chiamava Ambrogino... per mio padre il nome era lungo... noi ci chiediamo come abbia potuto lasciare tutto e sparire.

-Lasciare cosa? Il lavoro no, era in pensione, una famiglia non l'aveva.

-I giornalisti si sono messi fuori dalla nostra azienda e hanno parlato con i nostri dipendenti, lei, commissario, ci deve assicurare che il nostro nome rimanga fuori, lei m'insegna, se si mangia bene in un ristorante, lo si dice a dieci persone, se si mangia male, lo si dice a trenta persone.

Al commissario Pistoni quel modo di trascinare ogni parola come se tutti e tutto dipendesse da un verbo, lo indisposero. A quella gente bisognava mettere paura e quella era la giusta occasione.

-L'unica cosa che le posso garantire è che io non farò nomi in pubblico, li scriverò sul verbale che consegnerò al mio superiore, cosa accadrà da quel momento in poi non lo potrete imputare a me.

-Se esce il nostro nome sul giornale siamo rovinati.

-Uscirà, ne stia certo e si prepari, nemmeno noi amiamo i giornalisti e non riusciamo a capire le loro fonti informative, c'è però un modo per evitare che un nome non venga messo alla berlina.

-Ci dica qual è e chiudiamo la faccenda.

-Lei ha intuito la strada giusta, la faccenda deve chiudersi nel breve tempo, prima il caso viene risolto, prima l'opinione pubblica se lo scorda, con tutti i personaggi dentro.

-Per chiuderla, cosa dovremmo fare?

-Il dottor Ambrogio ha lavorato per voi per tanto tempo e secondo la mia personale convinzione la causa della sua scomparsa è nel lavoro.

-Commissario, avete formulato delle ipotesi?

-Al momento non escludiamo niente, io ritengo che possiamo pensarlo rinchiuso in una cantina.

-Una cantina? A fare cosa, che diamine!

Per la prima volta il presidente non aveva cantato, segno che il commissario Pistoni aveva fatto breccia.

-Segregato in una cantina o in un qualsiasi altro posto senza possibilità di comunicare! Potreste dirmi, prima che un procuratore

vi costringa a farlo sotto giuramento, se il dottor Ambrogio aveva dei nemici? Mi sembra di capire che non fosse amato dai vostri dipendenti, li trattava male, forse ha licenziato qualcuno, sono cose che un dipendente non dimentica.

I tre si guardarono come per dire che diavolo sta dicendo questo. Anche il commissario Pistoni si stava chiedendo cosa diavolo stesse dicendo. Stava giocando con la loro alterigia e si divertiva, tutto qui.

Intervennero per la prima volta il figlio maggiore.

-Non siamo un ente di beneficenza.

Il presidente mise una mano sul braccio del figlio, con l'evidente intento di invitarlo a tacere.

-Lei è fuori strada, i nostri dipendenti sono contenti di lavorare per noi, ricevono lo stipendio a fine mese, non sono tante le aziende che possono dire altrettanto.

-Mi risulta che negli ultimi tempi il personale si è ridotto alla metà.

-Quelli che se ne sono andati hanno dato regolari dimissioni e hanno avuto tutte le loro spettanze, in molti casi abbiamo arrotondato.

-Se preferite, formuliamo un'altra ipotesi, lui aveva il completo controllo amministrativo dell'azienda, come sta andando la vostra attività?

-Sono tempi difficili, le entrate e le uscite non coincidono mai.

-Non subite la crisi di mercato? Fate soffrire i fornitori?

-No, li paghiamo con puntualità svizzera, per noi è un punto fermo, la nostra azienda è solida, ha basi finanziarie che ci permettono di aspettare i comodi delle aziende in difficoltà.

-Lasci perdere gli spot pubblicitari, se così fosse, perché temere di finire sulla bocca di tutti?

-È una questione di stile, non esponiamo insegne per le strade, non vedrà il nostro nome sui giornali o sulle riviste specializzate, abbiamo deciso di non fare marketing e questo è apprezzato, trasferiamo le spese pubblicitarie in sconti maggiori.

-Digitando il vostro nome in google di cose ne vengono fuori!

-Non capisco, dov'è che scrive il nostro nome?

-In internet, google è un motore di ricerca, serve per cercare nella rete, guardi che non è riservato alla polizia, chiunque può farlo, basta un computer e una connessione.

-Cosa si dice di noi?

-Fino a qualche anno fa eravate gli sponsor principali di...

-Non mi parli di bei tempi!

-Non si compiaccia a lungo, lei sa quali sono i poteri di un procuratore? Se si convince che le origini di quanto accaduto al dottor Ambrogio sono da ricercare in questa sede, altro che pubblicità negativa, la vostra azienda sarà rivoltata come un calzino!

-Per quale motivo qualcuno deve mettere il naso nei nostri affari?

-Perché noi inquirenti, prima di ogni altra cosa, seguiamo l'odore, quello delle femmine e quello del denaro, e qui di odori ne sento tanti!

Si riferiva al fumo del toscano.

-Il denaro non ha odore.

-Ce l'ha, cerca di nascondersi, ma una traccia la lascia, basta seguirla con gli strumenti giusti.

Intervenne il figlio maggiore, incurante dello sguardo di fuoco del padre.

-La vada a cercare, allora!

Il commissario Pistoni non si lasciò intimorire dal fumo azzurro che buttava fuori dalla bocca con una smorfia sarcastica.

-È qui che il vostro Gino ha lavorato in posizione di responsabilità, qui gestiva le finanze dell'azienda, qui trattava con le banche, le assicurazioni, i clienti, i fornitori!

Non aveva alzato la voce, il tono era convinto e deciso. Fu la volta del figlio minore.

-Aveva accumulato un patrimonio!

Nel dire ciò si era alzato e con le mani in tasca stava uscendo dalla stanza.

-Torna a sedere, per favore!

Ubbidì al padre. Si rimise seduto e armeggiò con una pipa, del tabacco e dei fiammiferi svedesi. Una variante al toscano.

-Di quale patrimonio state parlando? Era un socio? Aveva partecipazioni azionarie?

I tre si guardavano l'un l'altro.

-No, sapeva come fare gli affari suoi!

“Sapeva come rubare, ingenui che non siete altro! Rubava ai ricchi, un gesto nobile, la letteratura insegnava, ma in questo caso la giusta causa era il suo conto corrente”.

-A quanto ammonta il patrimonio del dottor Ambrogio, datemi un'idea!

I tre si guardarono con occhi interrogativi. Fu il padre a dire la cifra.

-Uno o due!

-Stiamo parlando di centinaia di migliaia o di milioni?

-Si fermi all'ultima che ha detto.

“Spiritosi, i ricchi! Il loro Gino aveva rubato alla grande, non c'era dubbio!”

-Due milioni di euro? Mi state prendendo in giro? Quanto gli davate al vostro Gino? Me lo dovete spiegare come abbia potuto mettere da parte tutto quel denaro! Chiedo scusa, lo spiegherete ad altri più competenti di me nel mettere il naso nei registri contabili, ora davvero non possiamo escludere un rapimento finalizzato alla richiesta di riscatto e credo che lo chiederanno a voi!

I tre erano allo sbando. Il presidente bofonchiava a testa bassa, il figlio maggiore si era alzato e passeggiava, il figlio minore aveva trovato rifugio nella pipa difficile da accendere.

-Noi, commissario, non siamo esperti in contabilità, abbiamo una società di consulenza che ci segue.

Non sapevano che altro dire. Un altro affondo bastava.

-Signori, sarete tutti convocati nell'ufficio del procuratore.

-Addirittura!

-Per una cifra del genere solo il magistrato può prendere certe decisioni.

-Lei, commissario, nel suo verbale, non potrebbe essere, come dire, vago?

-Ho le mie convinzioni e non posso lasciarle da parte, parlatene con il vostro avvocato.

Il commissario Pistoni si stava divertendo alle spalle dei ricchi dai piedi d'argilla.

-Qualcosa potremmo dire di lui, faceva dei viaggi oltre confine.

-Inutile informazione, oltre il confine è fuori discussione, nessuno può accedere ai segreti bancari di quel paese.

-Ammettiamo che non fosse benvenuto dai nostri dipendenti, che li trattasse male.

Il figlio maggiore non ce la faceva a stare zitto.

-Chi in particolare?

Il presidente fu svelto.

-Tutte quelle che avevano i capelli biondi e gli occhi azzurri, dopo aver goduto delle loro qualità.

I ricchi avevano ripreso il loro spirito originale e con esso l'arroganza.

-Visto? Se non sono soldi sono femmine e con il vostro Gino entrambi!

Li salutò con una veloce stretta di mano. Avevano tutti e tre le mani sudate.

Sulla via di casa pensò di aver esagerato.

Il presidente con la sua vita vissuta aveva ragione, era una questione di occhi azzurri e capelli biondi, anche se in quello stesso istante Ambrogio, lontano sei fusi orari, si stava intrattenendo con una negretta dai capelli corti e ricci o con un'orientale dagli occhi a mandorla.

Brunilde e Angela ritornano alle loro abitudini

La scomparsa di Ambrogio aveva gettato Angela in una profonda depressione.

Non si spiegava quanto accaduto.

A quell'uomo credeva più che all'agente immobiliare, più che al consulente informatico.

I casi erano diventati tre. Ogni volta che si era presentata l'occasione di cambiare vita ed emanciparsi da Brunilde, un attimo prima che lei facesse le valigie, il suo uomo si era dileguato nel nulla.

L'ultimo era finito in televisione.

Per Angela fu un duro colpo. Se ne guardò dal telefonare alla redazione di quella trasmissione per dare, come loro dicevano, un contributo, e il suo sarebbe stato fondamentale.

Brunilde prese al volo l'occasione, intuendo che essere complici sarebbe stato il modo per ritornare alla normalità della loro vita di coppia.

-Anch'io, cosa credi, sono tentata di chiamarli! L'ho conosciuto, potrei telefonare io al posto tuo, lo capisci che se una delle due chiama, l'altra non può rimanerne fuori! Poi, cosa succederà? Giornalisti sotto casa, la polizia che ci fa domande, che rapporti aveva con Ambrogio, come l'aveva conosciuto, aveva una relazione con lui, che cosa crede gli possa essere successo, di quanto denaro disponeva, come se l'era procurato... hai sentito ciò che hanno detto? Pensano a un rapimento, altre persone ci verranno a cercare!

Angela non aveva intenzione di esporsi e di essere coinvolta nella vicenda.

Era stata la consulente finanziaria di Ambrogio, se fosse venuta alla luce la loro breve relazione e se si fosse saputo dei loro progetti, l'avrebbero messa in condizione di licenziarsi.

Lei di porre fine a quel lavoro ne aveva una gran voglia, ma tutto aveva ruotato intorno ad Ambrogio, alle sue possibilità economiche di garantirle un buon tenore di vita senza lavorare e di frequentare a sua insaputa quei luoghi vicini alla spiaggia nudista

autogestita.

Era sicura che Ambrogio, dopo le iniziali titubanze, non avrebbe potuto dirle di no e avrebbe gradito quella spiaggia, altro che amore di qui, amore di là!

“Maledetta quella trasmissione! Stefania, i vicini di casa, gli ex colleghi, perché lo cercano? Che motivo hanno? Brunilde ha il coltello dalla parte del manico, da un’eventuale esposizione mediatica ha poco da perdere, sono io, Angela, a essere ricattabile”.

-Hai ragione, quella trasmissione per noi è una minaccia.

-Non facciamoci prendere dal panico.

-Se si scoprisse che abbiamo avuto a che fare anche con Michele?

-Se si scoprisse che tu hai avuto a che fare con quell’agente immobiliare, come si chiamava?

Presero la decisione di guardare quella trasmissione e di visitare il loro sito.

Diventando complici, l’armonia tornò e con essa quel gioco delle parti che era alla base della loro vita di coppia.

Le due amiche non pensavano alla sorte che avevano fatto quei tre uomini. Che avessero fatto una brutta o una bella fine a loro poco importava.

A Brunilde nulla importava degli altri per partito preso.

Angela una sola domanda aveva in testa. Perché proprio a lei erano capitati uomini di quel tipo? Non uno, non due, ben tre! Aveva sperato per mesi in una telefonata, immaginato spiegazioni a non finire e suppliche volte a riallacciare i rapporti.

I suoi sogni erano andati in fumo, le sue illusioni perdute.

Erano segni del destino, dei messaggi reiterati. Con la loro scomparsa, l’avevano messa in guardia dal cambiare vita. L’agente immobiliare, primo avvertimento. Il consulente informatico, secondo avvertimento. Il neo pensionato, terzo avvertimento. Dal più soft a quello più duro, in un’escalation di coinvolgimento emotivo che l’aveva resa vuota.

“Chi sarà il prossimo? Come ne uscirò? Ne uscirò?”

Era ora di dire basta!

“Le abitudini mi ridaranno quella sicurezza perduta, uomo dopo

uomo”.

La sua vita era una sola. Un lavoro in banca, una casa accogliente, nessun impegno sociale, nessuna responsabilità familiare, nessun progetto di vita.

Non c'era altro da fare che ritornare tra le braccia di Brunilde.

La vita non sarebbe stata un orgasmo da urlo, ma un piacevole passatempo, il sonno garantito.

Brunilde non desiderava altro che accoglierla tra le sue braccia.

Quando sentiva un maggior calore salirle dal petto, guidava con le sue mani quelle di Angela.

Quando la vedeva appisolata sul divano o addormentata sul letto avvicinava le sue labbra a quelle di lei.

Quando si truccava allo specchio, l'abbracciava di spalle, le accarezzava il seno, la baciava sul collo.

Era il massimo che poteva permettersi, visto come si erano messe le cose.

Giorno dopo giorno il loro rapporto tornava alla normalità. Stava pagando un prezzo, concedersi più di prima, pensare meno a se stessa, dare qualcosa.

I loro tempi tornarono a essere in perfetta sintonia. A tavola, sul divano, a letto, in bagno, sempre insieme, come se fossero una sola persona che si sdoppia alla mattina quando una delle due va al lavoro e l'altra rimane in casa, e che si ripristina la sera nella perfetta simbiosi di taciti e consensuali movimenti.

Nessuna delle due diceva all'altra cosa e come fare. In ogni stanza i loro corpi si muovevano come due ballerini sul palcoscenico che si allontanavano per riunirsi.

Stando l'una vicina all'altra, i pericoli sarebbero rimasti lontani e le tentazioni messe a tacere.

I tempi della crisi di coppia erano lontani. Avevano preso l'abitudine di andare al cinema il sabato pomeriggio. Era il modo migliore per continuare la giornata dopo aver girato per i centri commerciali o per un quartiere rinomato per lo shopping. Un pasto frugale e la sala cinematografica era il loro rifugio. Se fuori c'era caldo, lì era fresco. Se fuori c'era freddo, lì era caldo. Se fuori pioveva, lì era l'ideale per togliersi l'umidità di dosso. La gente era

poca, il film scelto con cura, per lunghi tratti si tenevano la mano.

-Che cosa danno stasera in televisione?

-Un bel film, uno di quelli che non abbiamo visto, credo che abbia vinto il festival l'anno scorso.

-Se ha vinto il festival deve essere una pizza!

-Non è detto.

-Come mai non l'abbiamo visto?

-Sapevo che questo genere di film sarebbe passato in televisione.

Erano lontani i tempi della crisi di coppia.

Come un tempo, Brunilde si addormentò e Angela si vide il film in silenzio. Lesse i titoli di coda, curiosa di conoscere l'autore della colonna sonora.

Massaggiò le cosce di Brunilde e lei si svegliò.

-Com'è stato?

-Commovente!

-Domani me lo racconti.

Si lavò i denti e sentì le mani di Brunilde sul suo seno.

Si sedette sul bidè e sentì le labbra di Brunilde sul suo collo.

Si addormentò con la mano di Brunilde che l'accarezzava.

Il commissario Pistoni indaga, è il suo mestiere

Teneva sulla sua scrivania i fascicoli delle persone scomparse. Erano tre e tali sembrava dovessero rimanere, negli ultimi mesi nessun altro si era aggiunto. Aveva riservato un angolo preciso della scrivania e con loro aveva un appuntamento fisso, dopo il pranzo, nel corso della sua lenta digestione.

Quel momento durava parecchio.

Se fosse entrato un suo superiore, non gli avrebbe potuto muovere rimproveri, l'apertura di uno dei tre fascicoli lo giustificavano, non stava leggendo il giornale o navigando in internet, gli era venuto in mente di controllare un particolare.

“A cosa si deve arrivare dopo tanti anni di onorato servizio per non rischiare di finire all'immigrazione a timbrare passaporti! Un quarto d'ora di sonno basta e invece no, due ore a sfogliare i fascicoli, tentando di rimanere sveglio”.

Eppure quei tre casi non lasciavano tranquilla la sua coscienza.

Aveva fatto tutto quello che era previsto dal protocollo e avrebbe dovuto sentirsi a posto.

Uno per volta rimanevano come li aveva giudicati, messi insieme qualcosa cambiava.

Nel corso di criminologia aveva imparato che i casi si riconducevano ad altri accaduti in passato, i modi di delinquere avevano una base comune.

Il commissario Pistoni, di fronte al delitto più efferato, sfogliava il vecchio libro di criminologia e scopriva che nel passato qualcuno si era macchiato dello stesso aberrante crimine.

Era il metodo di lavoro che gli avevano insegnato, ogni indagine doveva iniziare dal considerare casi simili precedenti, i delinquenti erano gli stessi e non inventavano niente di nuovo.

Molte persone erano sparite per mano della criminalità organizzata e i parenti nulla sapevano dell'attività illecita del loro congiunto.

Di suicidi erano piene le cronache e che non si trovasse il corpo era all'ordine del giorno.

Tanti infine erano coloro che se ne andavano ai Caraibi senza avvertire e depistando per non essere trovati.

Presi nel loro insieme avevano una specificità non riconducibile alla singola storia: tre casi di scomparsa nel breve periodo, se pur in una grande città, non erano mai successi.

Lesse libri, si collegò alla banca dati, navigò in internet, chiese in giro ai commissari della sua età e la risposta fu unanime. Tre uomini scomparivano in media ogni mese, ma non nello stesso luogo e in così breve tempo.

“Lo tratto come un unico caso composto da tre scomparse, come se al di sopra di tutto e di tutti ci sia stata una regia occulta”.

Prese una cartellina di cartone di misura maggiore e ci mise dentro le tre cartelle riguardanti i singoli casi.

Mise nel computer gli elementi essenziali per ognuna delle scomparse, età, sesso, professione, condizione economica.

L'unico fattore in comune era il sesso.

Il primo un giovane agente immobiliare, il secondo un consulente informatico di mezza età, il terzo un pensionato ex manager.

Il primo si faceva il mazzo a vendere case in un periodo di recessione economica, il secondo lavorava da casa per una banca, il terzo si accingeva a godersi il meritato riposo dopo una vita di lavoro.

L'essere di sesso maschile poteva avere un solo fattore in comune, una donna.

“I tempi non sono tali da dare delle certezze, ogni uomo incontra la sua donna fatale, in genere è una casualità, a volte la vuole incontrare a tutti i costi, qualcuno ne incontra più d'una”.

I tre sfuggivano alla regola.

Il primo era sposato, pur essendo il più giovane, e la moglie sembrava quella ideale, non c'erano evidenze di una crisi di coppia o di un rapporto extra coniugale.

Il secondo, l'unico che presentasse un disturbo mentale tale da procurargli un tragico passato, viveva come un'eremita e nessuna donna era entrata in casa sua, forse celava un'omosessualità repressa.

Il terzo non era sposato e con il secondo una certa somiglianza ci stava, ma si scopava l'ucraina per amore a pagamento, si affidava alle puttane e alle subalterne zoccole.

Una donna in comune era difficile da immaginare.

La loro differenza di età complicava il ragionamento.

“Esiste una donna fatale per tutte le stagioni della vita e per individui tanto diversi tra loro? Se sì, deve essere una donna speciale”.

Il commissario Pistoni iniziava dei ragionamenti, la digestione li disperdeva.

Concentrazione e attenzione erano ai minimi termini.

Sfogliava i singoli fascicoli e annotava qualcosa su un foglio, ci ripensava e cancellava.

“E' una stronzata!”

Chiudeva tutto e passava ad altro.

Doveva raccogliere più informazioni, bisognava muoversi con i piedi di piombo e non superare quanto previsto dal protocollo per i casi di scomparsa classificati come volontari.

Fino a dove poteva spingersi? Cominciò dal primo, quello dall'agente immobiliare, pensò che sarebbe stato importante entrare in tutte le case di cui aveva le chiavi, magari il corpo era lì.

“Un'altra stronzata!”

I proprietari o l'agenzia erano già entrati per farla vedere ai clienti, in quegli appartamenti non si sarebbe trovato niente di utile.

“Che indagini potrei svolgere rimanendo nel protocollo? Me ne viene in mente solo una, verificare gli spostamenti, sapere come si era mosso prima di scomparire, con quali clienti aveva incontrato, quali affari stava trattando, sulla base del registro delle attività tenuto dall'impiegata, ammesso e non concesso che la loro prassi preveda una cosa del genere”.

Telefonò in agenzia e l'impiegata gli riferì che era obbligatorio e non opzionale giustificare le attività, quella sorta di diario lo teneva nel computer.

-Glielo mando via e-mail in formato excel, le va bene?

-Grazie, lei è sempre così gentile...

-Mi perdoni, commissario, io non sono quella ragazza che lei ha

conosciuto!

-No? Strano, dalla voce avrei giurato...

-Lei capisce, con quello che è successo!

“Capire cosa? Sparisce il titolare e cambiano l'impiegata! Strana gente, quelli che vendono case”.

-Apprezzo il suo aiuto, le raccomando di non inviare un file lungo, mi bastano gli ultimi mesi.

Si vergognò di quest'affermazione, il programma di posta elettronica avrebbe bloccato il file se fosse stato lungo, regole di sicurezza dettate dall'alto.

Gli arrivò in pochi minuti.

L'impiegata di prima aveva annotato le attività giorno per giorno in modo semplice e sistematico.

Ciò che gli fece impressione fu la durata delle telefonate con la clientela, un'ora non bastava, gli appuntamenti mezza giornata. Gli interrogatori non arrivavano a tanto.

Nello scorrere il file con la bocca arsa dal peperoncino che un suo collega calabrese si ostinava a mettergli nel piatto per vederlo soffrire mentre lui si vantava di mangiarlo senza problemi, notò che nel mese precedente la scomparsa, le attività dell'impiegata erano prevalenti rispetto a quelle del titolare.

In altre parole in agenzia c'era stata solo lei.

In quell'ultimo mese, a differenza dei precedenti, il titolare si era fatto vedere solo qualche minuto verso sera.

Ancor più strano, la sua assenza non era giustificata dalla ricerca o dalla visita ad appartamenti.

Aveva una spiegazione tutto questo? Era importante? C'era un modo per scoprirlo, abusare ancora della gentilezza dell'impiegata, nuove o vecchie che fossero, le assumevano collaborative.

La chiamò e la risposta lo deluse.

Già immaginava la difficoltà ad ammettere che il titolare si assentava per appartarsi in un motel e quella invece gli rispose sicura.

-Seguiva un corso di aggiornamento, non le era stato riferito?

-Aggiornamento di che?

Meno male che al telefono l'alito non si sentiva.

-Non so, chiedo in sede, loro lo sapranno, prenda nota del numero, ha carta e penna?

Il tizio della sede non c'era. In qualità di responsabile di zona era in giro e l'impiegata non era autorizzata a dare il cellulare.

-Commissario, lei mi deve capire, con quel che è successo!

-Ragazza, ti rendi conto con chi stai parlando? Vuoi venire a darmelo di persona seduta stante in questura questo maledetto numero? Oppure preferisci che venga a casa tua con una citazione dei carabinieri?

Il peperoncino faceva effetto. Il numero l'ebbe in un secondo e lo compose senza indugio.

-Stava seguendo un corso basato sull'approfondimento delle tecniche di finanziamento.

-Che attinenza può avere per un venditore di case conoscere quali finanziamenti offre il mercato?

-Io che ne so?

-Mi scusi, ce l'avete mandato voi!

-Quando mai! Io ero tra quelli contrari, abbiamo ceduto a un ricatto.

-Un vostro gestore vi ricattava?

-Commissario, si fa per dire, lui diceva che per raggiungere certi risultati di vendita bisognava proporre forme di finanziamento alternative ai soliti mutui.

-Lei non credeva a questo?

-No che non ci credevo, le banche che ci stanno a fare?

-Mi scusi, se voi tenete un corso simile, vuol dire che ci credete!

-Noi non teniamo corsi di quel tipo, l'abbiamo mandato in banca e c'è costato un occhio della testa.

-In banca?

-Sì, in banca, una stronzata!

-Però gliel'avete concesso.

-Diciamo che l'abbiamo mandato in gita premio.

-Ha la fattura?

-Commissario, tutto ciò che vuole, mi dia il fax.

-Scriva alla mia attenzione.

-Commissario, mi permette una domanda?

-A disposizione.

-Vorrei sapere a che punto sono le indagini.

-La scomparsa del signor Enzo è ritenuta volontaria, aspettiamo di avere maggiori elementi di valutazione.

-Quali elementi?

-Sapere per esempio che è capitato un fatto violento, quello ci farebbe cambiare idea!

-Una ragazza violentata e uccisa, non una ragazza qualsiasi, la sua impiegata, non vi basta?

Al Commissario la sonnolenza passò di colpo.

“Ragazza violentata? Uccisa? Di cosa stava parlando?”

Stette sul vago.

-Non mi fraintenda... mi mandi il fax, mi farò vivo io tra qualche giorno, grazie di tutto!

Gli bastò digitare poche parole e sul computer apparve una storia incredibile.

Per leggerla con la dovuta attenzione la dovette stampare e la prima cosa che fece fu di maledire i suoi colleghi, rei di non avergli passato l'informazione e non aver collegato quanto successo in agenzia con la scomparsa dell'agente immobiliare.

Non era colpa loro, a parte le gelosie interne, si lavorava a compartimenti stagni, la mano destra non sapeva cosa stava facendo la sinistra.

Nel leggere i fatti con il solito linguaggio cui era difficile abituarsi, la pressione aumentava, la rabbia e la compassione si alternavano nel suo animo come a compensarsi.

Dovette ricorrere a una bottiglia d'acqua minerale, la gola, pur non emettendo parola, si seccava.

Il barista non aveva visto l'impiegata per il suo abituale caffè di metà pomeriggio. Approfittando di un momento di scarsa clientela, aveva tentato di entrare in agenzia, la porta era chiusa a chiave come durante l'intervallo per il pranzo. Dalle tende chiuse in fretta si aprivano spiragli di vedute... dieci minuti più tardi si precipitava la squadra mobile al completo!

“Dov'ero io quel giorno per non essermi accorto di quanto stava accadendo negli uffici di fianco? Maledetta sonnolenza! Il questore,

almeno lui doveva informarmi!”

I locali non avevano danni materiali, avevano aperto cassette e armadi, gettato i fascicoli sul pavimento e le carte erano sparse.

Non si erano curati di rimettere tutto a posto. Quel disordine non avrebbe scomodato nessuno, era stato ciò che c'era nell'ufficio privato che aveva fatto correre il barista a chiamare la polizia.

Una ragazza, l'impiegata, giaceva per terra morta!

I pantaloni strappati e calati fino alle caviglie, la camicetta annodata intorno al collo, biancheria intima a brandelli.

Il referto medico parlava chiaro.

Due o tre uomini avevano abusato di lei, lo rivelavano le tracce organiche, lasciate senza preoccupazione. La violenza era stata completa, quei maiali si erano concessi tutto il godibile di una ragazza, c'erano ecchimosi sulla schiena, sui fianchi, all'interno delle cosce e in fronte, segni evidenti di una resistenza limitata e inutile.

Portata a termine la violenza sessuale, i bastardi l'avevano strangolata con la camicetta.

Le indagini erano state affidate a un giovane collega ed erano stati interrogati il barista, i commercianti vicini, il funzionario commerciale della casa madre.

Il magistrato stava aspettando l'esito dell'autopsia e delle analisi della polizia scientifica. Nessuna ipotesi investigativa era stata formulata, la scomparsa del titolare, che risaliva a mesi prima, era stata inserita come elemento aggiuntivo da valutare in una fase successiva delle indagini e non c'erano sospettati. Sul luogo del delitto erano state scattate centinaia di foto.

“Di ragazze violentate e uccise ne ho viste tante, ma questa è la prima che ho conosciuto di persona. Se i miei colleghi, il questore e il magistrato non hanno ritenuto opportuno collegare l'omicidio dell'impiegata con la scomparsa del titolare, che vadano per la loro strada e si arrangino! Quando vorranno coinvolgermi, sanno dove trovarmi!”

Dopo mezz'ora sulla sua scrivania il fattorino gli recapitava un fax, si trattava di una fattura per un corso, la cifra era da capogiro.

Chi emetteva il documento era una banca, la stessa per la quale

lavorava come consulente informatico il secondo scomparso.

Un piccolo e in apparenza poco significativo passo avanti l'aveva fatto. Qualcosa per tentare di combattere la sonnolenza post digestione ce l'aveva.

Il commissario Pistoni a colloquio con il questore

Era arrivato novembre. I luminari della medicina e il sottosegretario al ministero della salute dicevano che quell'anno l'influenza stagionale sarebbe stata aggressiva. La solita menzogna per invitare la popolazione a vaccinarsi e far guadagnare una montagna di denaro a una casa farmaceutica.

Le forze dell'ordine erano le prime a doversi vaccinare, non c'era scelta. Gli uffici erano deserti, starsene in casa era lecito e comprensibile, il vaccino dava effetti collaterali.

Perché non vaccinarsi a turno? Misteri della burocrazia!

Il commissario Pistoni, con un brivido nelle ossa e una fastidiosa tosse, andava a lavorare per godersi gli uffici vuoti come a ferragosto. Siccome non aveva niente di urgente da fare, decise che le sue indagini su quei tre casi meritavano un salto di qualità ed essere portate avanti la mattina, quando gli effetti nocivi del pranzo non l'annebbiavano.

Il problema era che d'indagini non doveva farne, i tre casi erano classificati come scomparse volontarie.

La banca era l'unico elemento in comune tra l'agente immobiliare e il consulente informatico, ma non poteva telefonare e farsi passare la persona responsabile dei corsi, avrebbe dovuto qualificarsi e spiegare il motivo di quella richiesta.

Se si fosse risaputo, avrebbe rischiato delle sanzioni e l'ufficio passaporti era dietro l'angolo.

Il commissario Pistoni conosceva quel funzionario con il quale aveva parlato in occasione della scomparsa del consulente informatico.

Una telefonata sarebbe stata tollerata, addirittura scambiata per eccesso di zelo.

-Commissario, sono contento di risentirla, ha novità in merito alla scomparsa del nostro Michele?

-No, dottore.

-Mi fa piacere, perché se non ci sono novità, come dire, ci sono speranze di rivederlo.

-Ce lo auguriamo tutti.

Si era preparato una scaletta di domande per arrivare a quella che voleva fargli subito.

-La chiamo perché hanno inventato nuove procedure.

-Come la capisco! Da noi interi settori aziendali lavorano per inventare nuove procedure.

-Già! Pensi che da oltre un mese sto lavorando per completare i verbali stesi nell'ultimo anno e adeguarli ai nuovi standard, grazie al cielo si sono limitati ad andare indietro di un anno!

-Commissario, se ha bisogno di altre informazioni, venga quando vuole.

-Non mi permetterei di abusare della sua cortesia, mi bastano un paio di precisazioni che mi potrà dare per telefono

-Chieda pure.

-Vediamo... devo indicare quali erano le persone con le quali aveva a che fare il signor Michele all'interno della banca, nome, cognome, mansione.

-La sua domanda ha una risposta semplice, oltre che con me, il nostro Michele aveva a che fare con la dottoressa Angela, lei era la responsabile operativa del progetto, avevamo parlato di lei, era fuori per servizio, si ricorda?

Non lo ricordava.

-Bene, tutto semplice, fosse sempre così... questa dottoressa Angela da quanto tempo lavora per la banca?

-Da quindici anni, è stato il suo primo impiego.

-Questo esclude che le cause della sua scomparsa siano da ricercare all'interno della banca.

-Sa che non la capisco.

-Non si preoccupi, sono considerazioni da poliziotto, vediamo il marciò ovunque, se sappiamo che c'è gente che va e che viene!

-Ho capito, c'è altro?

-L'ultima cosa, questa dottoressa Angela aveva libero accesso ai dati aziendali o aveva particolari restrizioni?

-Commissario, in una banca nessuno ha libero accesso a tutti i dati aziendali, la dottoressa Angela aveva libero accesso ai dati inerenti il progetto che stava seguendo e non altro.

-Lei mi deve perdonare la banalità delle mie domande, mi dica... questa dottoressa Angela ha lavorato con lei, intendo dire, dal primo giorno che è stata assunta?

-No, commissario, è stata con me un anno, la conoscevo di fama e ho fatto l'impossibile per averla nel mio staff.

-Prima, che faceva?

-Corsi di aggiornamento, di perfezionamento, cretinate del genere, ma che alla banca rendono, e come, se rendono!

Porca puttana! Bisognava giocare il jolly!

-Lei mi può essere d'aiuto per compilare un altro dossier?

-Se ci mettiamo d'accordo sulla percentuale!

-Magari fossimo pagati a cottimo!

-Era una battuta, mi dica, commissario, la cosa si fa divertente.

-Ho bisogno di sapere se la dottoressa Angela ha tenuto un corso di perfezionamento sulle tecniche di finanziamento che si è svolto l'anno scorso nel mese di...

-Fine del divertimento.

-Mi scusi se ho abusato.

-No, non in quel senso, la risposta è semplice, non può che essere lei ad aver tenuto quel corso perché solo lei li teneva!

Il collegamento tra il primo scomparso e il secondo c'era ed era una donna, la dottoressa Angela.

La folle tesi della donna fatale iniziava da lei.

Fu pervaso da un'euforia che non conosceva.

Bisognava agire, parlare con il questore e con il procuratore, riaprire le indagini, non era un caso che due uomini scomparsi, a distanza di poco tempo e nella stessa città, avessero avuto a che fare con la stessa persona.

Chiese udienza al questore e fu ricevuto dopo un paio di giorni.

Impiegò cinque minuti a spiegargli tutti gli antefatti, mentre quello sfogliava la cartella con dentro i singoli fascicoli dei tre scomparsi.

-Signor questore, mi concede il permesso d'indagare su questa signora Angela?

-Io non le concedo un accidente di niente!

-Mi permetta d'insistere.

-Non insista che non ho tempo da perdere, questa signora ha avuto rapporti professionali con i due scomparsi, che diavolo si è messo in testa?

-Mi sono messo in testa che può aver avuto altri tipi di rapporti con i due scomparsi.

-Quali elementi ha per affermarlo?

-Nessuno, è un'idea investigativa.

-Una delle sue solite idee! Lei deve pensare di meno... il guaio è che quando agisce non è meglio...

Il questore si alzò e si avviò verso la porta, era il suo modo di comunicare al commissario la fine del colloquio.

Gli mise una mano sulla spalla, mentre apriva la porta.

-Le ricordo che lei sta indagando su una scomparsa, mentre da noi s'indaga su ben altri casi, caro il mio Pistoni... ha presente gli omicidi?

-Ha ragione, signor questore, a questo proposito mi permetterei di esporle una mia idea....

-Ce l'ho io un'idea, l'autorizzo a scoprire se anche la terza persona scomparsa abbia avuto a che fare con questa signora e allora saremo d'accordo nell'affermare che i tre casi di scomparsa sono da collegare.

-Questa sì che è una buona idea!

Non lo disse per piaggeria, lo pensava davvero!

Vanificato il timido tentativo di convincere il questore a collegare la scomparsa dell'agente immobiliare con l'omicidio dell'impiegata, sarebbe stato facile stabilire un contatto tra il dottor Ambrogio e la banca dove lavorava la dottoressa Angela, era stato direttore finanziario e amministratore delegato, i rapporti con le banche erano il suo pane quotidiano.

Bisognava telefonare ai quei cacasotto dei titolari.

Le risposte che diedero lo mandarono su tutte le furie, questa volta aveva fatto un buco nell'acqua, la loro azienda non intratteneva rapporti con la banca presso la quale lavorava la dottoressa Angela. Né al momento, né in passato. Preferivano banche meno importanti.

Poteva credere a loro? Era stato duro e forse si erano chiusi a

riccio.

“Se avessi maggiori poteri, ne abuserei e in quell'azienda manderei la guardia di finanza, l'ispettorato del lavoro, i vigili del fuoco”.

Non gli rimaneva che parlare di nuovo con il funzionario bancario, sembrava manipolabile e avrebbe fatto leva sulla sua complicità.

-Dottore, le devo fare i miei complimenti, le sue informazioni hanno fatto fare un salto di qualità alle nostre indagini, il procuratore in persona la ringrazia.

-Commissario, la magistratura, la lasci perdere... mi dica piuttosto del nostro Michele?

-Deve avere pazienza, due o tre settimane al massimo e lei sarà il primo a sapere.

-Prima dei giornalisti?

-Faremo il possibile.

Stava mentendo, mai gli avrebbe detto qualcosa d'importante!

-Ho bisogno di un'ultima informazione.

-Sono il suo informatore ufficiale, chiedo pure.

-Tra i vostri clienti c'è la ditta...

-Facile come bere un bicchiere d'acqua, digito il nome della ditta e in men che non si dica... no, mi spiace, non figura come cliente, non può aver avuto rapporti con noi.

“Avevano ragione i titolari! L'esercito al completo gli mando! Non mi rimane che giocare l'ultima carta”.

-Bene, mi controlli ora se c'è tale dottor Ambrogio tra i vostri clienti.

-Ora digito il nome di questo signor Ambrogio... ci sarebbe stato, avrebbe potuto esserci... ma ha preferito altre soluzioni.

-Non può essere preciso?

-Commissario, sto facendo un riassunto di una scheda informativa che leggo a video, il dottor Ambrogio si è presentato da noi come emissario di chi voleva rimanere anonimo e che aveva un capitale da investire, con noi ha avuto colloqui interlocutori ed è sparito.

-Sparito? In che senso?

-Nel senso che non ha dato seguito ad alcuna operazione... guarda che coincidenza!

-Ha fatto dei nomi? Me li dica e li incastriamo!

-No, no, non ha fatto nomi, la coincidenza è la dottoressa Angela, è stata lei a mettersi a sua disposizione!

-La dottoressa Angela? Com'è finita in quella posizione? Cosa le è successo?

-È successo quello che capita quando un progetto non va come deve andare, la scomparsa del nostro Michele ha decretato il suo congelamento se vogliamo rimanere nell'ufficialità.

-In altre parole?

-È stata messa a disposizione e utilizzata come jolly, da quanto ne so, è ancora in quelle condizioni, un talento sprecato!

Poteva tornare dal questore e andare con lui dal procuratore.

Angela era il collegamento tra le tre scomparse.

Era stata l'insegnante del corso cui aveva partecipato l'agente immobiliare, la responsabile del progetto al quale collaborava il consulente informatico e il consigliere finanziario del neo pensionato.

Una donna c'era, forse non quella fatale, ma c'era.

-Commissario, vede che avevo ragione io!

“Brutto stronzo che non sei altro! Avevi ragione sì, dammi almeno la soddisfazione di ammettere che è stata mia l'idea di associare i tre casi!”

-Ora continui a seguirmi, prima di convocare questa signora, svolga delle indagini sul suo conto, lei mi capisce, la cautela è d'obbligo, le precauzioni non sono mai troppe, per il momento lasciamo stare il procuratore, non è detto che la signora per forza debba essere coinvolta, sappiamo solo che conosceva le tre persone scomparse, non altro.

Dovette dare ragione al questore.

-Se lei mi potesse suggerire un metodo!

-Commissario, tutto io devo fare? S'ingegni, si affidi al suo amico funzionario, vedrà che le offrirà un bel lavoro in banca, che la pagano meglio, io ce la vedo, con quel bel panzone davanti

all'entrata a mostrare il pistolone!

Faceva lo spiritoso! Dal sito della banca scaricò la sua fotografia, quei megalomani mettevano le foto dei loro collaboratori per dare un'immagine di familiarità nei confronti della clientela.

Di viso era una bella ragazza, la foto risaliva a qualche anno addietro.

Ne fece delle copie, se le mise in borsa e saltò in macchina.

Copiando il metodo d'indagine di quegli impiccioni della trasmissione televisiva, stampò un paio di fotografie anche del modello e del colore dell'auto che possedeva la dottoressa Angela.

Avrebbe battuto le zone di residenza dei tre scomparsi, un giorno di libera uscita.

Mostrò le fotografie ai negozianti, ai bar, ai giornalai, alle persone che entravano e uscivano dai palazzi.

Dalle parti del neo pensionato nessuno l'aveva vista, né lei, né l'auto.

Per caso incontrò Stefania che ogni tanto entrava in casa del suo datore di lavoro con la speranza di trovare qualcosa di diverso.

Tutto era come lei l'aveva lasciato. Ambrogio, l'unico che potesse entrare in casa oltre a lei, era svanito nel nulla. Quel giorno aveva appuntamento con il postino, la casella postale era così piena che non sapeva come e dove mettere quella che arrivava.

-Fai come ti dico io, apri la cassetta delle lettere, butta via la pubblicità e porta il resto dentro casa.

-Vuoi fare con me?

-D'accordo.

Lei aprì la cassetta e il commissario prese il contenuto a larghe mani.

Mettendo da una parte la pubblicità che gettò lui stesso nel cestino dei rifiuti sul marciapiede e le bollette che diede a Stefania da portare a casa, rimanevano delle buste con l'indirizzo scritto al computer ed erano aperte.

Il commissario si prese la responsabilità di leggere il contenuto.

“Infame sei morto stai attento stiamo organizzando un'azione punitiva pagherai le tue malefatte sei nel mirino non hai scampo non avrai vita lunga”.

-Dici cosa scritto?

-Tengo io, è importante.

Dalle parti del consulente informatico non avevano visto la donna, ma l'auto sì, stessa marca, modello e colore, di sera tardi, dopo la scomparsa di Michele.

I condomini si erano chiesti cosa ci facesse un'auto ferma in quella zona isolata.

L'avvistamento durò due giorni, quando decisero di prendere la targa per segnalarla ai vigili, l'auto non si fece più vedere.

Dalle parti dell'agente immobiliare fece centro con il massimo del punteggio.

Avevano visto lei e l'auto. Uno, due, tre sabati pomeriggio consecutivi, la parcheggiava ed entrava in un palazzo vicino.

Il caso volle che il suo sguardo si posasse sulle finestre dell'abitazione dove viveva Enzo e dove aveva incontrato la moglie.

Le persiane erano chiuse e sul balcone non sembrava ci fossero le evidenze di un uso quotidiano.

-Non abita lì la moglie del signor Enzo?

I presenti lo guardarono stupiti, un signore anziano si voltò e gli disse:

-Chieda al portinaio!

Con la mano gli indicò la direzione e intorno a lui si fece il vuoto.

Il commissario vide a una ventina di metri la porta a vetri con la scritta *custode*, si avviò a passo svelto, quello che si poteva permettere, e bussò con discrezione.

Un uomo di mezza età, basso e robusto, era intento a dividere la posta. Lasciò il suo lavoro e, con un paio di buste in mano, gli aprì.

-Desidera?

-Buongiorno, sono il commissario Pistoni, mi permette una domanda?

-Dica, dica.

-Non abita qui la moglie del signor Enzo?

-Lei è un poliziotto?

Fu costretto a mostrare il tesserino.

-Deve cercare dove lavora, io di quelle cose non voglio parlare

con nessuno.

Nel suo ufficio il commissario Pistoni cercò nel computer e il risultato era da stampare.

L'effetto fu lo stesso di quando aveva letto della tragica fine che aveva fatto l'impiegata di Enzo.

Era stato il custode, che non vedendo la moglie di Enzo passare davanti alla sua custodia e non notando cambiamenti sul balcone, era salito per accertarsi, sapeva che la signora non aveva preso bene la scomparsa del marito e forse si era sentita male.

Al suono del campanello non rispose, la porta non era chiusa a chiave e non presentava segni di effrazione.

Non rispose nemmeno chiamandola a voce con la porta socchiusa. Il custode non ebbe il coraggio di entrare e chiamò il centotredici.

Alla moglie era stato riservato lo stesso trattamento della segretaria, violenza sessuale e strangolamento.

L'unica differenza era la mancanza di lividi e di graffi. La poveretta non aveva opposto resistenza!

Non si formulavano ipotesi investigative e non era sospettato nessuno. Tutti aspettavano l'esito dell'autopsia e degli esami di laboratorio del materiale ritrovato sul luogo del delitto.

Il referto del medico faceva intendere una diversa modalità di esecuzione rispetto all'impiegata che un minimo di resistenza l'aveva posta in essere, la moglie di Enzo era stata passiva, al punto tale che le era fuoriuscito tutto ciò che di organico aveva in corpo.

Se prima o dopo la violenza sessuale o lo strangolamento era ancora da definire.

“Possibile che la degenerazione umana arrivi a tanto? Che cosa cercavano quei criminali violenti?”

Il misfatto era avvenuto la mattina seguente l'omicidio dell'impiegata, le indagini erano state affidate a un altro suo collega che conosceva, il questore non poteva che essere lo stesso e diverso era il magistrato.

“Come può il questore non capire che tra la scomparsa di un uomo e la morte violenta, aggravata dallo stupro collettivo, della

moglie e dell'impiegata ci deve per forza essere un collegamento e che è necessario un coordinamento?"

Per rispetto della volontà dei superiori che altrimenti ci rimetteva, decise di perseverare nel suo atteggiamento di falsa ignoranza.

-Che dice, signor questore, andiamo dal procuratore?

-A fare che?

-Avrei bisogno di un'autorizzazione.

-Venga al sodo, autorizzazione per cosa?

-Me la fa dare una controllata ai tabulati telefonici? Secondo me due su tre sono una buona percentuale.

-Stia buono, Pistoni, che cos'abbiamo di certo? Un'auto simile vista vicino alla casa del consulente informatico è poca cosa, il riconoscimento nella zona dove abitava l'agente immobiliare è qualcosa in più.

-Io sono sicuro che lei, la signora in questione, sa molte cose delle persone scomparse... perché frequentare quella zona di sabato pomeriggio?

-Stava cercando casa, la visita di quei luoghi può essere interpretata in questo senso, oppure faceva visita a un parente.

-Per quale motivo appostarsi di notte, nei pressi dell'abitazione del consulente informatico?

-Di notte? Pistoni, ha presente quando fa buio e la gente esce per divertirsi, si chiama sera! E' notte per lei che va a letto con le galline!

-Ammettiamo che l'auto fosse la sua e che ci fosse lei dentro, ipotizziamo che si sia appostata per cercare di scoprire qualcosa, sappiamo quali guai passano quei poveri impiegati di banca!

-Pistoni, dove vuole arrivare?

-La signora Angela conosceva l'indirizzo di residenza, sa quanta fatica abbiamo fatto per averlo dal notaio?

-Il fatto che la banca non conoscesse l'indirizzo può essere spiegato con la volontà di mascherare il suo poco edificante passato. Non dimentichiamo le lettere anonime ricevute dal dottor Ambrogio, lei le collega alla signora in questione?

-A me sembrano tipiche di un uomo geloso.

-Le vengo incontro, diciamo che mi ha convinto, andrò dal procuratore, gliela dia pure quella sbirciatina ai tabulati, veda se i tre telefonavano alla nostra signora e viceversa, mi raccomando, non vada oltre.

Immettendo nel sistema il numero del cellulare intestato alla dottoressa Angela, risultò che tra la donna e i tre scomparsi, prima che diventassero tali, erano intercorse reciproche telefonate.

L'agente immobiliare la chiamava all'ora di cena, la durata non superava il quarto d'ora. Il giorno presunto della sua scomparsa si erano scambiati un sms ciascuno, nel pomeriggio lei l'aveva chiamato più volte senza ottenere risposta.

Aveva chiamato il consulente informatico una sola volta e questo si spiegava con il fatto che i due, essendo colleghi, avrebbe potuto adottare sistemi di comunicazione telematica. Il commissario per sentito dire aveva appreso che due computer si possono mettere in contatto e far comunicare coloro che li stanno usando.

Nel caso del neo pensionato era stato lui a chiamare, due volte al giorno, per un'intera settimana e la durata era di mezz'ora, i due avevano molto da dirsi. Dopo la sua scomparsa, lei non lo aveva chiamato.

L'interrogatorio era d'obbligo e il procuratore, sollecitato dal questore, lo autorizzò.

Gli interrogatori del commissario Pistoni

In quel breve tratto dalla porta del suo ufficio alla scrivania, nel tenderle la mano in piedi e accennando a un inchino, gli vennero le gambe molli dall'emozione.

Angela si presentò nella sua bellezza, nella sua femminilità e nella sua fragilità.

La foto che aveva nel dossier, pur risalendo a qualche anno prima, non le rendeva giustizia, la ragazza si era fatta donna.

In quattro metri sembrava dovesse cadere da un momento all'altro, tanto ondeggiava con i fianchi. Se fosse capitato, lui l'avrebbe presa e sorretta, se la sarebbe tenuta tra le sue braccia.

In un attimo rispose sì a tutte le domande che si era posto nei giorni precedenti.

“Poteva un giovane agente immobiliare pensare di lasciare una moglie insignificante e indebitarsi fino al collo? Sì, poteva. Poteva un orso come quel consulente informatico uscire dalla sua tana? Sì, poteva. Poteva un neo pensionato perdere la testa? Sì, poteva. Lei non aveva accettato nessuno di loro, il giovane, il rude, il vecchio. I tre si erano persi. Il giovane, alla ricerca di risorse economiche per vivere con lei, vittima degli strozzini che avevano passato la palla alla criminalità organizzata. L'uomo di media età, angosciato dal passato, alle prese con un cronico disturbo mentale e incapace di reagire alla delusione, suicida. Il neo pensionato, vecchio per lei e minacciato, a consolarsi con un'indigena lontana sei fusi orari”.

Il commissario Pistoni combatté con se stesso una dura battaglia.

L'uomo e il funzionario erano l'uno contro l'altro ben armati.

L'uomo gli diceva:

“Come rinunciare a una creatura così desiderabile e invitante? Come non stravolgere la propria vita? Quante ne hai viste di donne? Lei le riassume tutte, dalla più onesta alla puttana incallita, è unica”.

Il funzionario ribatteva:

“Lasciala perdere che finisci come gli altri tre! Usala, lei può darti un notevole contributo al ritrovamento dei tre scomparsi, in

qualunque situazione possano trovarsi, vivi o morti. Lei è la causa delle loro scomparse, sa più di ogni altro, più di mogli, sorelle, vicini di casa, domestiche, segretarie e titolari d'azienda”.

Decise di dare retta a entrambi, la mansione di funzionario gli imponeva d'indagare, così facendo l'uomo avrebbe avuto la sua soddisfazione nel vederla e che il destino facesse il suo corso!

Il commissario Pistoni iniziò dal primo caso di scomparsa in ordine cronologico, il giovane agente immobiliare.

Quando Angela vide la fotografia di Enzo, si mise la mano sulla bocca come per soffocare un grido.

-Cosa gli è successo?

-Me lo dica lei, signora, lo conosceva, non è vero?

-Aveva partecipato a uno dei miei corsi, era un esterno, non capiva un accidente, in privato mi ha chiesto un colloquio e si è dichiarato!

-Dichiarato?

-Dichiarato innamorato di me!

“Lo credo, quale uomo non si dichiarerebbe innamorato per averti, bella creatura che non sei altro!”

-Perdoni la mia domanda, lei è sposata?

-No, sono una donna libera.

-Vive sola?

-No, condivido un appartamento.

-Non mi dica altro, non è obbligata a scendere in particolari, devo riempire dei moduli, sa, è la procedura.

-Non è come lei pensa, stiamo parlando della mia padrona di casa.

-Lei lavora in banca, ha un buon reddito, perché non vive, come dire, con una certa indipendenza?

-La presenza di qualcuno non mi fa pesare la solitudine e in quanto a indipendenza, le assicuro che non mi manca.

-Sempre per quel benedetto questionario, è fidanzata?

-No.

-Lo è stata?

-Ho avuto un paio di relazioni, le basta scrivere che la sfortuna mi ha perseguitata?

-Mi basta, grazie, torniamo al nostro agente immobiliare.

-Aveva deciso di lasciare la moglie, la nostra relazione è durata un mese, ci incontravamo di sabato pomeriggio in un appartamento da vendere.

Concordava con le testimonianze raccolte e giustificavano la sua presenza in zona il sabato pomeriggio.

“Che fortuna essere un agente immobiliare, nessun problema per l'alcova!”

Stava cercando di risparmiare, ci sarebbe voluto tanto denaro per divorziare e per offrire ad Angela quel che meritava.

-La prego, vada avanti, a noi interessa la fine che ha fatto il signor Enzo, lei ci può aiutare.

-Quel lunedì voleva a tutti i costi farmi vedere un appartamento che avrebbe preso per noi, ma lui all'appuntamento non si è presentato.

-Dove vi dovevate incontrare?

-Alla fermata della metro.

-Con esattezza?

-Prima dei tornelli, suppongo, non è difficile vedersi nella metro!

-Non al parcheggio auto?

-Perché mai?

-Che cosa diceva l'sms che ha ricevuto?

-Mi fissava il luogo e l'orario dell'appuntamento.

-La sua risposta?

-Quale risposta?

-Ci risulta che lei ha inviato un sms al signor Enzo qualche minuto dopo averlo ricevuto da lui.

-Io non gli ho mandato nessun messaggio prima del mancato appuntamento!

Il commissario Pistoni si rilesse con calma il tabulato. Il messaggio da Angela a Enzo era stato inviato tramite un personal computer, non aveva fatto caso prima a questo particolare, chiunque fosse stato a conoscenza del cellulare di Enzo e dell'appuntamento con Angela avrebbe potuto inviarlo.

“Un gioco da ragazzi per la criminalità organizzata con gli strumenti a loro disposizione, un espediente per sviare le indagini e

addossare la colpa a quella leggiadra e innocente creatura”.

-Il signor Enzo ha ricevuto un sms e il contenuto diceva di spostare il vostro luogo d'incontro al parcheggio della metro, ultimo piano.

-Ora capisco perché non ci siamo incontrati!

-Dottoressa, oltre a lei chi era a conoscenza del vostro appuntamento?

-Io non l'ho detto a nessuno, forse Enzo a qualcuno l'avrà detto, il suo cellulare sono sicura che ce l'hanno in tanti.

-Dottoressa, riteniamo che il signor Enzo fosse coinvolto in traffici poco leciti, lei ne sa qualcosa?

-So soltanto che mi ha proposto di convivere ed è scomparso nel nulla.

-Noi sappiamo che consigliava ai clienti poco affidabili di rivolgersi a finanziarie ai limiti dell'illegalità, in altre parole agli strozzini, e siccome non aveva denaro suo, lui stesso si era affidato a una di queste.

-Per quale motivo?

-Signora, per divorziare ci vogliono soldi, tanti soldi, in particolare se la causa di divorzio è un'altra donna, una come lei.

Angela lo guardava. Labbra socchiuse, occhi sgranati. Si passava una mano nei capelli nel vano tentativo di farli stare dietro le orecchie.

-Commissario, la relazione con il signor Enzo non era un progetto di vita.

-Non lo era per lei!

-Come poteva esserlo? Aveva dieci anni meno di me, era sposato, non so come sia capitato in quel corso.

-Per imparare le tecniche di finanziamento, l'avrebbe aiutato a gestire la clientela, in tempi di crisi un servizio aggiuntivo è apprezzato.

-Non avrebbe saputo proporre niente, non era tagliato per la finanza.

-Dottoressa, aveva bisogno di guadagnare di più, per divorziare e per mettere su casa ci vogliono tanti soldi.

-Commissario, Enzo non mi ha dato l'impressione di avere

problemi economici.

-Come lo può dire?

-L'appartamento dove avremmo convissuto lo voleva acquistare e la zona è una delle più care della città.

-Questa informazione mi convince del motivo della sua scomparsa.

-Cioè?

-Noi riteniamo che sia stato rapito e che sia tenuto segregato per essersi impossessato di denaro non suo che usava per... lasciamo per il momento da parte il signor Enzo e occupiamoci di un altro caso.

Angela di fronte alla fotografia di Michele sgranò gli occhi.

-Il signor Michele, il nostro consulente informatico! Non è che anche lui si è dichiarato?

Angela scosse il capo.

“Non è il caso di parlare della spiaggia nudista autogestita, il commissario non sembra tipo da capire la situazione, ci vanno di mezzo quelli che la frequentano, mi vergogno di aver passato intere giornate nuda in mezzo a persone nude e di aver avuto dei cattivi pensier”i.

-No, il signor Michele non si è dichiarato.

-Perché andare sotto casa sua di notte?

-Era l'unico modo per scoprire qualcosa, se fosse davvero scomparso... lei non sa quali problemi abbiamo in banca a causa sua, se l'avessi ritrovato e convinto a riprendere il lavoro, ne avremmo guadagnato tutti, io, in particolare, che sono stata minacciata di trasferimento in località sperdute e alla fine mi sono accontentata di una posizione da primo impiego, relazioni con il pubblico!

-Lei è al corrente del disturbo mentale che tormentava il signor Michele?

-Gli piaceva lavorare da casa e avere pochi rapporti con chi gli commissionava il lavoro, questo sì!

-Era affetto da afefobia!

-Mai sentita una cosa del genere!

-Afe, in greco significa contatto, fobia del contatto, se lo

tocavano, il cervello andava in tilt!

-Questo spiega il suo isolamento, il lavorare da casa.

-Conosce il suo passato?

-Collabora con me da poco.

-Lei vuole conoscere le nostre ipotesi circa la sua scomparsa?

-Grazie.

-Suicidio.

-Suicidio?

-Ci sono tutte le condizioni, solitudine, mancanza di una famiglia, di relazioni sociali e affettive, un disturbo mentale trascurato, un grosso peso sulla coscienza, si era illuso.

Angela annuiva. L'ipotesi del suicidio già l'aveva saputa dal funzionario. Pensava alla spiaggia.

“Il commissario, come tutti, è fuori strada, meglio lasciarlo nella sua convinzione”.

-Mi sembra una logica conclusione... commissario, può dirmi lei una cosa?

-Se posso.

-Avete scoperto qualcosa sulla vita privata?

-Una sorella sposata che accudisce la madre inferma, dei vicini di casa con bambini vocianti, ambulanti mattinieri e cani che abbaiano, un fatto tragico di cui era stato protagonista, una domestica filippina che non si capisce della sua abbronzatura e degli asciugamani da lavare ogni lunedì, come se fosse strano andare in piscina o in riva al fiume a prendere il sole... signora, si sente male? La vedo pallida, le faccio portare un bicchiere d'acqua? Un caffè?

-No, mi deve scusare, non sono abituata a questi ambienti.

-Chiudiamo per il momento questo fascicolo e apriamo quest'altro, l'ultimo.

Vedendo la fotografia di Ambrogio, Angela fu sul punto di svenire.

Se l'avesse fatto, il commissario Pistoni si sarebbe precipitato a sorreggerla, una mano qui, un'altra là.

-Ditemi di lui, per favore!

Angela andava chinando il capo e il corpo assumeva un che di

dimesso.

“Ne ho viste di donne, ma questa, qualsiasi cosa dica, qualsiasi gesto compia, non fa che aumentare il suo fascino”.

-Qui le devo comunicare una bella notizia... no, non l'abbiamo ritrovato, ma abbiamo una ragionevole certezza che se la stia passando su una spiaggia caraibica.

-La vostra è una ragionevole certezza o un ragionevole dubbio?

-Come vuole lei.

-Quali elementi oggettivi avete per arrivare a una simile conclusione?

-La disponibilità di denaro, lei stessa lo può confermare, sappiamo che ha trascorso con lui molto tempo in banca...

-Cinque milioni di euro.

“Porca puttana, aveva rubato alla grande ai suoi titolari! Io a quelli gli mando la marina e l'aviazione”.

-Una vita di lavoro non può avere reso tanto, lei non sa da dove provenisse quel fiume di denaro?

-Io, commissario, non dovrei nemmeno sapere che quel denaro era suo, lui si era presentato come un emissario, l'avevo capito fin dall'inizio che erano soldi suoi.

-Quella cifra non si guadagna in una vita di lavoro, pur con uno stipendio da manager, lei lavora in una delle banche più importanti del nostro paese che ha filiali all'estero, lei stessa ha cambiato, nel corso della sua carriera, mansioni e uffici, conosce i meccanismi attraverso i quali si può creare una provvista di denaro al riparo dal fisco.

-Non mi sono chiesta da dove provenisse, mi bastava sapere che quella cifra l'avremmo spesa insieme.

-Mi può ripetere, per favore, non credo di avere sentito!

-Commissario, vent'anni di differenza valgono cinque milioni di euro?

“Secondo me, tu vali tutto l'oro del mondo!”

-Avevamo deciso di convivere, in banca non ne posso più, gliela dico tutta, sono stata io a consigliarlo di non accettare nessuno dei miei suggerimenti e lo sa perché? Conosce come sono fatti quelli che comandano? Prima ti emarginano per colpe che non hai, ne

approfittano per farti fuori, quando sanno che hai per le mani un pesce grosso, ti dicono, convincilo a investire come vogliamo noi e sarai riabilitata! Io avrei risposto loro, convincetelo voi che tra un paio di mesi si ritrova metà del capitale, so la loro risposta, sei tu, non noi, che devi ritornare sulla cresta dell'onda e se non lo fai, cadrai in basso! Tranquillo, commissario, il denaro è al suo posto, dove è sempre stato, in una cassaforte oltre confine che né lei né altri potranno aprire! Abbiamo avuto una relazione, meglio investire su di me che in un derivato o pronto a termine, avremmo fatto la bella vita, io gli avrei fatto rendere quel denaro.

-La domestica riferisce che il suo datore di lavoro si era assentato tutta la settimana e la stessa cosa avrebbe fatto la settimana successiva, lei ne sa qualcosa?

-Io durante la settimana ho lavorato, può controllare, non ci siamo visti fino a sabato.

-Mi dice, per favore, cos'è successo l'ultima volta che l'ha visto?

-Ho trascorso una notte a casa sua, la prima e l'ultima, era un sabato, me ne sono andata nella tarda mattinata di domenica, poi nulla, non l'ho più visto né sentito.

-Si è portata a casa un accappatoio da donna, un paio di boxer, una maglietta e delle ciabatte?

-Avete strani questionari da compilare!

-Non c'entra il questionario, la domestica riferisce che mancano dall'appartamento.

-Pensandoci, era tutto quello che indossava Ambrogio quando l'ho lasciato.

-L'accappatoio era da donna o da uomo?

-Commissario, ha mai acquistato un accappatoio? Solo la taglia fa la differenza.

-Ad Ambrogio stava comodo o stretto?

-Stretto.

Angela era provata e la sua voce era flebile, indifesa assumeva un maggior fascino.

-Avevate pensato di convivere, questo è un progetto di vita, per usare le sue parole, qualcosa vi sarete detti?

-Commissario, stiamo parlando di una settimana!

-Grazie della sua disponibilità, può andare, si tenga a disposizione, c'informi dei suoi movimenti, avremo ancora bisogno di lei.

Il commissario Pistoni alle corde con il questore

S'impondeva un nuovo colloquio con il questore.

-Commissario, non mi faccia leggere le carte, mi riassume!

-A mio avviso siamo andati oltre ogni lecita aspettativa, due su tre.

-Due su tre cosa?

-Due ammissioni, tra l'altro non richieste, di relazioni sentimentali.

-Con chi?

-Con l'agente immobiliare e con il neo pensionato, un'escursione di trent'anni!

-Mi scusi, Pistoni, di cosa si meraviglia, si chiama redistribuzione del reddito.

-Signor questore, non credo di aver capito.

-Insomma, Pistoni, a volte lei mi sembra ingenuo come un bambino! Mi segua... non ha la donna qualcosa cui l'uomo aspira?

-Non mi permetterei in sua presenza...

-Si trova sotto l'ombelico, ci si arriva passando per il pancino, tra le due cosce, nel morbido, ha presente?

-Direi di sì.

-Se la mattina un uomo si sveglia e affonda il viso lì, è fatta, il reddito è redistribuito!

-Mi sfugge il senso delle sue parole, con rispetto parlando.

-Ne beneficiano i ristoranti, le agenzie di viaggio, le gioiellerie, i negozi di moda, la natura impone le sue leggi, qualcuno pone delle barriere, altri sono attaccati al denaro e resistono, ma la regola è questa, una donna redistribuisce il reddito, ha capito ora? Guardi che non sto dicendo che le donne sono puttane, hanno le loro buone ragioni per comportarsi così, il mondo del lavoro le esclude, devono impegnarsi più di un uomo, si rifanno dei torti subiti, se ci sono di mezzo dei figli, una donna ci pensa e preferisce farli crescere con uomini sani o belli o ricchi o di potere.

-Mi viene in mente che in futuro le nuove generazioni avranno meno problemi, grazie alle donne!

-Non si allarghi, torniamo ai nostri casi.

-Subito, signor questore! L'agente immobiliare si era innamorato ed io rimango dell'avviso che lui si sia messo nei guai finanziari per divorziare e poter mantenere la sua adorata Angela come merita.

-Del neo pensionato, non mi dica che era amore vero?

-No, non era amore, lui desiderava una vita diversa... a proposito, può dire al procuratore di mandare la finanza a dare una controllata ai conti di quella ditta? Grazie, le darò i dettagli, tornando a noi, la signora Angela sarebbe stata la giusta ricompensa e il naturale complemento al suo nuovo stile di vita.

-Con a fianco una come lei avrebbe certificato la sua posizione e resa invidiabile.

-Vede, signor questore, nonostante il suo fascino, è una donna sola, delusa dal lavoro, per lei il dottor Ambrogio era l'occasione per una vita diversa.

-Ha commesso l'errore di aprirgli gli occhi e non farlo investire in quello che lei gli proponeva che erano bufale imposte dall'alto.

-Lui, che è un volpone e si sentiva minacciato da coloro che ritenevano di essere stati licenziati a causa sua, ha capito e ha salpato verso altri lidi.

-Il suo denaro?

-Se riesce lei, con una rogatoria, stiamo parlando di quello stato oltre il confine.

-Per carità! Che cosa dice la nostra signora del consulente informatico?

-Questo è l'anello debole della sua testimonianza.

-Non crede che con lui abbia avuto una storia?

-Ce l'avrebbe confessato! Signor questore, mi permette di esprimere una mia opinione, la signora Angela ha accettato la scomparsa dell'agente immobiliare e quella del neo pensionato, ma sul suicidio del consulente informatico non mi ha dato l'impressione di crederci.

-Commissario, lei m'insegna che se qualcuno nasconde qualcosa d'importante ha due strade per tentare d'ingannarci, la prima, quella di confessare qualcosa d'innocuo, la seconda, trincerarsi dietro un ostinato silenzio, la nostra signora Angela ha usato

entrambi le tecniche.

-Mi perdoni, signor questore, se lei la conoscesse!

-Le ho già detto che la conoscerò, si da il caso che io non sia un commissario che ha tempo da perdere a interrogare.

-È il mio lavoro...

-Appunto, se lo tenga stretto, il suo lavoro, io devo creare le condizioni affinché il procuratore arrivi, interroghi e abbia le risposte, senza tante storie.

-La convoco un'altra volta, la interrogo io per primo, poi arrivate voi...

-La convoca un accidente! La interroghiamo noi e che sia molle come un fico, anzi, trattandosi di donna, come una... le è piaciuta la battuta? Commissario, le farò avere un mandato di arresto e vedrà come sarà arrendevole dopo un mese al fresco!

Al commissario Pistoni venne un sussulto.

-Signor questore, arrestarla? Con quale motivazione?

-Commissario, quante ne vuole di motivazioni, reticenza, resistenza, troverò tutte le parole che finiscono in enza e farò firmare al procuratore il decreto di custodia cautelare in attesa di processo.

-Un buon avvocato la metterà in libertà.

-Me ne sbatto i coglioni dei buoni avvocati! Lei commissario, è un mese che scassa i marroni per avere maggiori mezzi d'indagine, con un mandato di custodia li avrà questi mezzi, li usi!

-Lei, signor questore, per arrivare a tanto ha in testa qualcosa che mi sfugge, me lo dica e ci risparmiamo un sacco di tempo.

-Bravo il nostro Pistoni, certo che ho in testa qualcosa! Devo pensare tutto io, non ho avuto ragione fino a ora? Mi meraviglio di lei che vede il marcio ovunque, perché non l'ha visto con questa donna fatale?

-Che cos'avrei dovuto vedere?

-Che ci possono essere di mezzo gli omicidi, benedetto uomo!

Il commissario Pistoni si era comportato fino a quel momento come se non sapesse dei due omicidi compiuti da sconosciuti nei confronti dell'impiegata e della moglie di Enzo.

Nessuno l'aveva informato e lui doveva attenersi, nei confronti

del suo diretto superiore, a quello che gli era stato concesso di sapere.

-Mi perdoni, signor questore, a quali omicidi si riferisce, se è lecito domandare?

-Sì, è giunto il momento che lei sappia, prima che mi combini guai! Non li legge i giornali? Non guarda la televisione? Ci sono stati due omicidi, è stata uccisa l'impiegata e la moglie del primo scomparso... come si chiama mi aiuti!

-Enzo, signor questore.

-Lui!

-Le ho conosciute, due brave ragazze!

-Non m'interrompa, sono stati due omicidi con violenza sessuale, una cosa abominevole!

-Sempre che sia lecito sapere, per quale motivo mi avete tenuto all'oscuro di questi importanti fatti? Avrei dato il mio contributo!

-Pistoni, fosse per me il suo contributo lei lo darebbe all'ufficio passaporti!

-Ho una certa esperienza.

-Limitata, Pistoni, limitata nel tempo e nello spazio, in ogni caso è stata una decisione che abbiamo preso in accordo con il procuratore, due diversi commissari, due diversi pubblici ministeri, e lei che svolge indagini parallele sui casi di scomparsa... cos'è quella faccia, discute il sistema? Non ha dato forse dei risultati?

-Non mi permetterei mai... lei ritiene che la signora Angela sia coinvolta nei due omicidi o che abbia spinto qualcuno a commetterli?

-Le sembra un'ipotesi così campata in aria?

-Mi sembra azzardata, signor questore, non abbiamo elementi che la collegano agli omicidi.

-Vedrò che dopo averla interrogata a dovere, gli elementi salteranno fuori, è bastato che l'interrogasse lei e ha visto quante cose abbiamo scoperto! Facciamo un bel fascicolo, le sue tre scomparse e i due omicidi, ci sarà da divertirsi!

-Le chiedo di affidarmi le indagini al completo.

-Che fa Pistoni, vuole far carriera? Il burocrate degli interrogatori si vuole allargare? Non le sembra di essere già largo?

-Non mi permetterei mai!

-Bravo, non si permetta, che è meglio, vada, continui nelle sue indagini, mi tenga informato.

Il questore aveva ragione. Lui stesso, al solo scopo di vincere la sonnolenza pomeridiana, era riuscito a collegare i tre casi di scomparsa alla dottoressa Angela e dal suo interrogatorio erano emerse le relazioni. Che cosa avrebbe scoperto una squadra al completo con tutti i mezzi d'indagini a disposizione?

Il commissario Pistoni indaga, con malavoglia

Il giorno seguente Angela fu associata alla vicina casa circondariale.

Il commissario Pistoni, nonostante avesse saltato la cena, non dormì tutta la notte e passò le ore piegato in due in bagno.

“Come può il questore pensare che quell'angelo, mai nome più appropriato, fosse implicato negli omicidi o li avesse commessi? Un omicidio ha solide basi che lo caratterizzano. Angela non ha alcun il movente. L'agente immobiliare si era innamorato di lei, buttalo via! Caso mai avrebbe dovuto essere lui a uccidere lei per due motivi, l'uno opposto all'altro, il primo, non far sapere alla moglie di averla tradita, il secondo, non sopportare un suo rifiuto. La scomparsa del consulente informatico l'ha messa in crisi, avrebbe pagato per farlo ritornare. Il neo pensionato l'avrebbe fatta vivere da signora. Angela ha tutti i motivi per tenerli in vita, non per ucciderli. La loro sparizione le ha causato difficoltà, non vantaggi”.

Nessun giovamento, nessuna responsabilità, pagina uno del manuale del bravo investigatore!

“Qual è il collegamento tra lei e gli omicidi delle due ragazze? Non è stata certo lei a commetterli e a violentarle! Che cosa cercava Angela in agenzia o a casa del suo amante? Non ha senso coinvolgerla in quei due casi di omicidio, chi li ha commessi è stato mandato da qualcuno, c'è un'organizzazione alle sue spalle, non hanno trovato ciò che cercavano in agenzia, l'impiegata li ha visti in volto, non potevano lasciarla vivere, l'uccisione era nei loro piani a prescindere e la violenza sessuale un divertimento aggiuntivo che quei disgraziati si sono concessi a loro esclusivo beneficio. Hanno trovato ciò che cercavano a casa di Enzo? In quel caso si sono concessi un premio alla loro scellerata impresa criminale, indifferenti allo scarso appeal della moglie. Che siano gli stessi non c'è dubbio, le tracce organiche parlano chiaro e l'ultimo rapporto del medico legale dice che erano in tre”.

Non erano schedati, non risultava niente nelle banche dati, solo

la casualità avrebbe dato un volto e un nome a quei delinquenti.

“AmMESSo che Angela sia un'assassina per il gusto di esserlo o che sia lei la mandante, manca una dinamica certa, l'arma del delitto e infine, la cosa importante, un corpo assassinato”.

Il commissario Pistoni espresse questi dubbi al questore, rincorrendolo per i corridoi.

-Commissario, non è che lei mi sta intralciando le indagini? Un mese in galera non ha mai ucciso nessuno... quasi nessuno, lo so ci mancano degli elementi, sono il primo, e mi spiace di essere l'unico a sapere che questi elementi ce li potrà dare la sua donna fatale! Vada a fondo della vita di questa Angela, vedrà che qualcosa di losco troverà.

Scoprì la normalità fatta persona. Aveva detto solo verità. Buona famiglia d'origine, una laurea, un lavoro in banca, un discreto reddito, non aveva casa propria e viveva in affitto presso una signora sua coetanea.

Nessuna vita sociale, tutta casa e lavoro.

La macchia nera era proprio la mancanza di una famiglia sua e il commissario Pistoni risolse il dubbio a suo modo.

“Quale uomo relega una donna simile in casa a cucinare, lavare, stirare e badare ai figli? Quella è una donna da non sciupare! Da portare a spasso, da farsi vedere al suo fianco, da grande albergo, da villaggio turistico a cinque stelle, da prima classe in treno, da business in aereo. Angela assassina? Non ce la vedo! Non farò niente per suffragare la tesi del questore”.

Aveva un mese di tempo per indagare in profondità sui rapporti tra Angela e i tre uomini scomparsi. Altri erano stati incaricati degli omicidi e questo non lo digeriva.

“Mai sentiti quei sistemi cui ha fatto cenno il questore. Come possono indagini separate portare a un buon risultato? In genere si dà importanza al coordinamento e alla condivisione delle informazioni. L'avete voluto voi, il mio incarico è indagare sulle scomparse e i miei poteri sono limitati, applicherò il regolamento alla lettera, le solite domande di rito, buona la prima, che è quella che vale, lo dicono tutti”.

Trovò i riscontri nell'appartamento dei due vecchietti usato

come alcova anche se ripulito, nessun segno di violenza, solo residui organici dalla provenienza più che certa.

Le telefonate giornaliere non lasciavano adito a dubbi sul fatto che i due fossero amanti.

Non c'era riscontro all'acquisito di un appartamento nel quale vivere con la sua amante, non c'erano tracce di lei nell'auto di Enzo.

La conoscenza della psicologia umana non ingannava il commissario Pistoni, Enzo si era illuso di aver trovato l'anima gemella e di aver pensato a una vita felice con lei! A corto di soldi si era cacciato nei guai.

Oltre a lui, due innocenti vittime c'erano andate di mezzo, forse cercavano quel denaro che stava utilizzando per Angela, qualcuno lo reclamava, chissà se l'avevano trovato, la violenza su due ragazze indifese era stato un atto codardo e gratuito!

Con la banale scusa di un aperitivo parlò con il barista che aveva scoperto il corpo dell'impiegata.

Quel ragazzo sapeva molte cose, l'impiegata e il titolare prendevano un caffè nel suo bar, a volte con i clienti.

-Negli ultimi tempi in agenzia succedevano cose strane.

-Del tipo?

-Clienti insoddisfatti per la perdita della casa che urlavano, personal computer presi a calci, i carabinieri sono intervenuti un paio di volte, senza parlare delle scritte sui muri!

-Che cosa dicevano?

-Minacce, insulti, frasi sconce.

-Chi le ha cancellate?

-Lui stesso, il signor Enzo, con il mio aiuto, danneggiavano anche il bar.

Con l'autorizzazione del procuratore, forzò la serratura della casa di Michele e non trovò il minimo indizio che potesse far pensare a una presenza di Angela.

Entrò in cantina e la trovò vuota, nel box la vettura non c'era.

Non c'erano riscontri che i due si fossero visti al di fuori dell'ambito lavorativo. Quella telefonata di lei era ben poca cosa, lavoravano per la stessa banca e per lo stesso progetto, perché non

ammettere che quella telefonata fosse per lavoro?

Sulla scomparsa di Ambrogio un dubbio gli venne quando scoprì che quella domenica fu ricoverato in ospedale.

Il bevitore di vino davanti al televisore aveva ragione.

Si spiegava la mancanza dell'accappatoio, della biancheria intima e delle ciabatte, tipico abbigliamento di chi si sente male a casa e viene portato in ospedale così com'è.

Il medico del pronto intervento disse che in casa era solo, che era di pomeriggio e che con sé aveva portato una valigetta da lavoro nella quale aveva messo il portafoglio, il cellulare e le chiavi.

Angela non aveva raccontato bugie, se n'era andata la mattina.

Il medico dell'ospedale disse che la sera si era presentata una donna, qualificandosi come moglie e che aveva firmato le dimissioni di Ambrogio.

-Chi era quella donna? La riconosce da questa foto?

-Di tempo ne è passato, di persone ne vedo tante e non messe bene!

-La firma non coincide.

-Chi non riesce a scrivere in modo diverso? Basta usare la mano sinistra.

Il portiere dell'ospedale confermò in parte le parole del medico.

Si era presentata una donna e aveva aspettato tutta la notte l'uscita del marito, rimanendo in auto di fronte all'ingresso, defilata per non disturbare il passaggio.

-La mattina, che già mi stavo rompendo di averla tra i piedi, quella se ne va senza il marito, chi le capisce le donne! Commissario, lo vuole un consiglio, chiedi all'infermiera, i medici non sanno la fine che fanno i pazienti dopo che li hanno dimessi!

L'infermiera fu categorica.

-Ha voluto andarsene con le sue gambe! Lo so, avrei dovuto accompagnarlo in carrozzina fino all'uscita come prevede il regolamento! Voleva presentarsi spavaldo dalla giovane moglie per farle capire di essere in ottima forma, quanti ne vediamo di uomini ridotti in quel modo!

-Per quale motivo è stato ricoverato?

-Eccesso di quelle pillole blu, quelle che prendete voi uomini di

una certa età!

Tutto chiaro.

“Come vorrei prendere io quelle pillole per soddisfare la signora Angela!”

Il commissario Pistoni non pose altre domande.

Non gli rimaneva che una visita nei paraggi dell'abitazione del dottor Ambrogio. L'ultima volta era stato fortunato a incontrare Stefania che aspettava il postino.

Citofonò a caso, rispose una voce di donna e si qualificò.

-Commissario, scendo subito, le devo parlare.

Nell'attesa notò che la casella postale era di nuovo piena.

“Come mai Stefania non l'ha svuotata?”

Si avvicinò la donna del citofono, l'aveva già vista in occasione della prima visita.

-Commissario, cosa la porta dalle nostre parti?

-Le solite indagini sulla scomparsa del dottor Ambrogio, che altro?

-Ma quale scomparsa, quello se n'è andato a spassarsela!

-Mi perdoni, come può affermare una cosa del genere?

-Uno che trasloca, secondo lei che fa, si diverte a spostare i mobili?

-Di quale trasloco sta parlando?

-Di quello di Ambrogio!

-Il dottor Ambrogio ha traslocato?

-Commissario, ho il sospetto che voi della polizia non siate informati, o mi sbaglio?

-Del trasloco non so niente, mi racconti.

-Un mese fa, giorno più giorno meno, si presenta un grosso camion, ne scendono quattro uomini in tuta e in mezza giornata l'appartamento di Ambrogio lo lasciano vuoto come se non fosse abitato.

-Hanno portato via tutto?

-Lasciavano qualcosa secondo lei?

-Ha preso nota della ditta?

-Per quale motivo farlo!

-Avevano le chiavi?

-Certo che le avevano, altrimenti come entravano! Sa cosa le dico, erano gente del mestiere, hanno fatto le cose per bene, gli sarà costato un occhio della testa.

-Non sa dove hanno portato i mobili?

-Lei fa delle strane domande!

-Non si mormora niente nel palazzo?

-Commissario, le ho aperto per chiederle una cortesia.

-Se posso, con piacere.

-Ce lo venga a dire dove si trova Ambrogio, che in assemblea abbiamo deciso di rifare il sottotetto e la sua parte sono diecimila euro, noi non li vogliamo mettere al posto suo.

Il commissario Pistoni all'ufficio passaporti

Un trasloco era in linea con la sua tesi. Il dottor Ambrogio non voleva lasciare la casa in balia dei ladri che sospettandola disabitata l'avrebbero svaligiata. Da benestante com'era e come lui aveva notato in occasione del primo colloquio con Stefania, aveva mobili di prestigio, quadri e tappeti di valore.

“Avrà portato tutto in un albergo delle cose. Povera signora Angela! Lei in prigione a difendersi da un'assurda accusa e lui a divertirsi! Possibile che non abbia lasciato un indirizzo, una pista da seguire?”

L'unica che poteva essergli d'aiuto era la sua domestica.

Al cellulare non rispondeva. Chiese ai negozianti della via. Dal barista ebbe delle indicazioni, l'aveva vista l'ultima volta in compagnia di due uomini distinti, avevano preso un caffè e se n'era andata via con loro.

Non era successo niente di strano, tutto si era svolto in modo regolare, non era in grado di riferire i loro discorsi.

Della donna sapeva poco, in quel bar entrava poche volte e solo di mattina, dopo aver passato la notte in casa di Ambrogio si concedeva il lusso di una colazione servita.

Sapeva dove incontrava le amiche conterranee quando era libera dal lavoro, i giardinetti due isolati più in là.

Il commissario Pistoni guardò l'orologio, a quell'ora c'erano.

Si diresse a passo svelto e nell'avvicinarsi si accorse che di gente dell'est in quel parco ce n'era tanta. Gli fu sufficiente una domanda e le risposte arrivarono puntuali.

Stefania non la vedevano da tempo, era svanita nel nulla, facendo quattro calcoli, dalla settimana precedente il trasloco.

L'ultima possibilità d'informazioni certe poteva ottenerle dall'agenzia di collocamento. Gli fu facile conoscere l'indirizzo, era la stessa per tutte le donne presenti.

La signora dell'agenzia si dimostrò disponibile e mostrò al commissario tutto il dossier di Stefania.

-Una donna speciale, nessuno si è lamentato di lei, prima ha

fatto la badante, poi la baby sitter, da qualche anno era al servizio del dottor Ambrogio che le pagava regolari contributi.

-Quando l'ha vista l'ultima volta?

-Passava da noi ogni mese per consegnarci duecento euro da mandare a casa, tutto procedeva bene, era contenta.

-Questo mese non ha mandato il denaro?

-No, questo mese no, i figli si sono messi in contatto con noi, non hanno ricevuto i pacchi settimanali e la madre non li ha chiamati, stanno valutando se venire da noi a cercarla, pensi che ho una busta con del denaro da consegnarle, un rimborso erariale, se la vede o la sente, le dica di passare da noi.

Al commissario Pistoni, irremovibile nella sua visione del dottor Ambrogio lontano sei fusi orari per sfuggire ai suoi persecutori e per godersi una dorata vecchiaia, si accese una luce nel cervello.

Ambrogio e Stefania sono fuggiti insieme!

“Perché no? Si conoscono da tempo, lei continuerà a servirlo di giorno e di notte, non gli creerà problemi se lui si concede delle distrazioni”.

Tra Stefania e Angela c'era un abisso.

Ambrogio aveva scelto la via meno impegnativa, specie dal punto di vista economico.

Quel pomeriggio era alle prese con la solita pesante digestione, aggravata dal caffè con la panna al gusto di nocciola, ingurgitato per far piacere a un collega che l'aveva portato per tutti.

Gli uffici erano tornati al completo, l'influenza debellata.

Aveva in programma l'interrogatorio della padrona di casa della dottoressa Angela, se l'era lasciato per ultimo, indeciso se convocarla o andarci di persona.

L'esperienza gli diceva che sarebbe stata una formalità e niente di importante sarebbe emerso.

Optò per una telefonata, fedele alla sua decisione iniziale di svolgere indagini di basso profilo per non mettere Angela in ulteriori guai.

-Commissario, io Angela non la vedevo per settimane, la mattina si alzava presto e andava al lavoro, la sera tornava tardi, spesso

cenava fuori, se ne andava a dormire in compagnia di un libro... sì, aveva la sua camera... il fine settimana lo passava in compagnia di amici... un fidanzato lo ha sempre avuto... non uno, diversi... i genitori sono venuti a prendersi le sue cose, in carcere ha bisogno di... no, da me non è rimasto niente.

Mancavano due giorni all'interrogatorio di garanzia della signora Angela alla presenza del questore e del procuratore.

Lui aveva pronto tutto il fascicolo che non conteneva nulla che la compromettesse. Cinque, dieci minuti al massimo e la signora Angela sarebbe uscita sotto braccio al suo avvocato, un gioco da ragazzi dimostrare l'estraneità della sua assistita.

La signora Angela doveva uscire dalla prigione e sparire dalla circolazione. Una donna del genere in prigione era un insulto. Di fuori ci sarebbero stati i giornalisti, lei si sarebbe infilata dentro un'auto di grossa cilindrata, coperta con un velo in testa e grossi occhiali scuri. Il suo avvocato avrebbe detto frasi di circostanza.

Sentiva degli strani movimenti al ventre, quando suonò il telefono.

Era il direttore del carcere che gli annunciava, senza mezzi termini, la morte della signora Angela.

Si era tolta la vita. Il commissario

Pistoni corse in bagno. I rumori corporali coprirono le sue urla.

Si chiuse a chiave nel suo ufficio, diede calci alla sedia, buttò a terra le carte che aveva sulla scrivania, spezzò le penne e pianse.

Se non lo avesse fatto il questore, avrebbe chiesto lui il passaggio ai passaporti.

In carcere succede di tutto

La giornata era stata calda. Brunilde si era rifiutata di mettere l'impianto di aria condizionata. Era sufficiente tenere chiuso durante il giorno e il caldo non entrava.

La sua governante non era d'accordo, lei faticava e sudava nella semi oscurità, la sua padrona se ne stava sul divano a non far niente, ovvio che il caldo lo sopportasse meglio.

Dimostrava un minimo di tolleranza concedendole di tenere aperta la finestra del bagno dalla quale entrava aria fresca.

L'appuntamento era per le sette di sera.

Al telefono la voce della signora era rauca, Brunilde le aveva chiesto se avesse il vizio del fumo, perché in quel caso non avrebbe potuto prendere in affitto la stanza.

La risposta fu che aveva fumato in passato, ora non fumava più, grazie al cielo. Si presentò puntuale, buon segno.

Aveva una cinquantina d'anni, era formosetta e vestiva in modo discreto.

Le fece visitare la casa, con la governante presente, ne sapeva più lei.

S'informò sulla sua vita privata. Era divorziata senza figli, il marito l'aveva lasciata per una più giovane e gli uomini erano diventati un optional. Aveva un buon lavoro, direttrice di un ufficio postale e gli orari erano regolari.

Brunilde le spiegò le regole della casa. Niente visite, massima pulizia e ordine, i problemi di lavoro fuori della porta, orari fissi per colazione, pranzo e cena. La sera la televisione a basso volume o con l'utilizzo della cuffia. Un buon libro era preferibile. Poteva, se voleva, usare il personal computer che aveva lasciato la precedente inquilina.

La signora, dopo aver approvato tutto senza protesta, fece una domanda.

Lei aveva un problema, non dover aumentare di peso, era possibile cucinare in modo semplice? In altre parole, senza sughi, al

bando aglio, cipolla e cibi fritti, pochi grassi animali e dolci in minima quantità.

Brunilde le rispose che non era un suo problema, si mettesse d'accordo con la governante.

-Diamoci del tu e fermati a cena, così cominci a dare le istruzioni e vedrai com'è brava la nostra cuoca.

-Grazie, mi fermo volentieri.

-Togliti la giacca, sediamoci intanto che la cena viene pronta, bevi qualcosa?

-Che non sia alcolico, mi dimenticavo di dirtelo, non lo sopporto.

Sotto la giacca aveva una camicetta bianca, s'intravedeva un reggiseno che a fatica tratteneva il contenuto, i capezzoli erano in evidenza, da seduta la gonna si alzava sopra il ginocchio.

Sul divano furono servite di un aperitivo a base di frutta esotica e uno stuzzichino. Brunilde si alzò, prese due bicchieri, si sedette vicino alla signora e gliene porse uno. Sorseggiarono in silenzio, guardandosi negli occhi e accennando a un sorriso. Delle tartine si dimenticarono.

-Ti dispiace se accendiamo la televisione?

Telegiornale regionale, edizione della sera. Apriamo con la notizia del giorno. Dal nostro inviato, può partire il servizio!

La signora Angela, in carcere indagata per la scomparsa di tre uomini, si è suicidata.

Ieri sera, dopo che le era stato notificato il respingimento della richiesta degli arresti domiciliari, dopo aver conosciuto nei dettagli il passato giudiziario del consulente informatico con il quale collaborava e dopo aver appreso di essere coinvolta in due omicidi come persona informata sui fatti, ci riferiamo all'impiegata e alla moglie dell'agente immobiliare, il primo degli scomparsi, ha tagliato le lenzuola, le ha annodate con cura facendo un cappio e si è impiccata nella sua cella.

Secondo indiscrezioni era caduta in un profondo stato di depressione. Fin dall'inizio della detenzione aveva rifiutato il cibo, i medici avevano chiesto un trattamento sanitario obbligatorio in

altra struttura idonea, essendo concreto il pericolo di vita per la detenuta.

Era stata disposta una perizia psichiatrica per verificare la sua capacità di affrontare la situazione.

Attorno alle ventidue e trenta, utilizzando lenzuola tagliate e annodate, la signora Angela si è tolta la vita.

Ad accorgersi dell'accaduto sono stati gli agenti di polizia penitenziaria e, nonostante l'immediato intervento, per la donna non c'è stato niente da fare.

La procura ha aperto un'inchiesta per chiarire le cause del suicidio e ha disposto l'autopsia.

Commenta l'avvocato di fiducia:

-Siamo sotto shock, abbiamo cercato in tutti i modi di far riconoscere il suo profondo disagio, ora è tardi.

Gli fa eco il garante dei detenuti:

-Era un suicidio prevedibile.

Della stessa opinione il presidente dell'associazione che si batte per i diritti dei detenuti:

-È il quarantesimo caso di suicidio in carcere dall'inizio dell'anno, si tratta di un'emergenza cui va data una risposta.

La polizia penitenziaria, prima che qualcuno sollevi dubbi sulla vigilanza, fa sapere tramite una nota del sindacato:

-Non abbiamo bisogno di altre polemiche, il nostro è uno dei carceri la cui carenza di personale è sotto gli occhi di tutti, nei confronti della detenuta sono state adottate tutte le misure a nostra disposizione necessarie a un attento controllo.

La signora Angela aveva quarantadue anni. Quest'episodio non fa che confermare che il periodo più a rischio per un detenuto è quello iniziale. Circa un quarto dei suicidi avviene nella prima settimana di carcere e sono persone alla loro prima detenzione.

I genitori chiedono di fare luce sulla tragedia.

-Non vogliamo fare polemica, nostra figlia è stata arrestata e mandata in carcere sulla base di vaghi sospetti e piccoli indizi. È il dolore, non la rabbia, che ci porta a dire queste cose, per chi ha la coscienza a posto, per quanto dura e inconcepibile possa essere, ci fa andare avanti. Noi vogliamo far capire che, in una situazione del

genere, anche una persona tranquilla viene presa dal panico, dal terrore e dalla vergogna, dai sensi di colpa per essere stata trattata come il peggiore dei delinquenti. Una persona di grande bontà come Angela, bravissima nel suo lavoro, corretta con tutti, alla quale viene strappata la dignità e, usiamola questa parola, l'onore, di colpo si sente sola, denudata e svergognata. Per chi ha un cuore come Angela, questa è la fine. Chi ha dei figli, chi ha qualcuno che ama, come può dormire tranquillo, sapendo che potrebbe essere trattato allo stesso modo? Noi le saremo vicini, la ricorderemo nei durissimi momenti di sconforto. Angela sarà sempre nei nostri cuori.

Quando la governante disse che la cena era pronta secondo le indicazioni avute, Brunilde si alzò per prima e prese per mano la signora nuova inquilina.

Avviandosi verso la cucina, le cinse i fianchi con un braccio e sentì quello di lei intorno alla sua vita.

Si ringrazia per l'amichevole e preziosa consulenza:

L'Istituto case popolari di Milano

La più importante società di intermediazione immobiliare

La Questura di Milano

L'ATM

I giardini botanici Hanbury e i Balzi Rossi

L'Hotel Parigi di Bordighera

La Toyota, in particolare il modello 1,4 M-MT

I centri commerciali per la disponibilità degli ampi spazi notturni

L'esperto finanziario in libertà vigilata

Le domestiche filippine

La casa circondariale

La casa di moda che ha vestito Brunilde e Angela

I costruttori di case dai muri sottili

La Rolex per l'orologio di Ambrogio

I medici e gli infermieri del pronto intervento e quelli di guardia

La casa farmaceutica che produce le pillole blu

Le agenzie per il collocamento delle donne dell'est

I custodi degli stabili e degli ospedali

La mia fervida e prolifica immaginazione che mi ha permesso di inventarmi tutto.

Prima c'erano fogli bianchi, ora qualcosa in più.